



Tomba cade in Val d'Isère e si frattura una clavicola

Alberto Tomba (nella foto) cade nel SuperG in Val d'Isère. Trasportato con un aereo a Bologna è stato visitato dai medici del Rizzoli che gli hanno riscontrato la frattura scomposta della clavicola sinistra. Oggi verrà presa la decisione se effettuare o meno l'intervento chirurgico. In una sola settimana la squadra azzurra ha perso i suoi due numeri uno di Coppa del mondo. Lunedì scorso Michael Mair che si è fratturato un ginocchio e ieri Tomba.

A PAGINA 28

L'inter seconda in solitudine Sale anche la Roma

L'Inter battendo il Genoa roscchia un punto in classifica al Napoli e si insedia solitaria al secondo posto. I partenopei escono indenni da Bari grazie alla rete di Carnevale segnata a 7 dalla fine. Il Milan che domenica non gioca perché impegnato nella Coppa Cup ritrova un colpo Ancelotti (bello il suo gol del pari) e Baresi. La Roma batte la Cremonese e si porta al terzo posto insieme a Samp e Milan. La Juve si fa imporre il pareggio dal Cesena. Il Verona batte la Fiorentina.

ALLE PAGINE 19-20-21-22

In B exploit del Parma in trasferta Toto popolare

In sen. B il Parma passa al secondo posto col successo a Foggia acciuffando il Torino che ha pareggiato ad Avellino. Il Pisa capolista non ce l'ha fatta in casa contro il fanalino di coda Bari. La Lazio ha mantenuto il punto di vantaggio. Quanto al Totocalcio nuovo record stagionale del montepremi. L. 28.098.726.765. Le quote sono popolari ai tredici L. 6.883.000 ai dodici L. 2.992.200. Questa la colonna vincente: XIX 111 X21X.

A PAGINA 29



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Vent'anni dopo piazza Fontana

LUCIANO VIOLANTE

Iventi anni che ci separano dalla strage di piazza Fontana hanno visto la nascita ed il rafforzarsi del paradosso italiano. Mentre la nostra società è cresciuta assumendo caratteri analoghi nel bene e nel male a quelli delle altre società occidentali avanzate il sistema politico e grandi comparti dello Stato sono rimasti sostanzialmente immobili. Non si tratta di coincidenza. In questi vent'anni infatti in forme diverse si sono sviluppati fenomeni degenerativi che hanno l'effetto di congelare le riforme e consolidare il vecchio sistema di potere. In nessun altro paese evoluto si sono consumate tante stragi: si sono visti ad opera tanti terroristi. In nessun paese avanzato un sistema di potere come quello mafioso rischia di diventare un fattore condizionante della vita quotidiana per molti milioni di cittadini. Non ha lavorato né sta lavorando un grande vecchio. Ma c'è un unico effetto finale: il blocco del sistema politico. I capi di governo europei della Spagna all'Unione Sovietica, costanti sono sia quando sono conservatori, sia quando sono progressisti. Il frutto di cambiamenti nei rispettivi regimi politici. In Italia non è così. La Dc è da sempre al potere. Ed il patto con il Psi non fa che rendere ancora più anomalo questo stato di cose. Ha consolidato il potere democristiano e ha rafforzato un esercizio conservatore delle funzioni pubbliche che ad esempio ha svuotato le grandi leggi sociali sacrificando la prevenzione e togliendo i mezzi per l'applicazione. Imprenditori studiosi, economisti ci segnalano in continuazione che la palla al piede dell'Italia europea è costituita dalla inadeguatezza degli uffici pubblici e dalla vecchiezza delle regole amministrative. Non abbiamo alcuna prova per dire che l'intelligenza delle stragi nasce nel sistema politico istituzionale. Ma decine di fatti inconfutabili provano che proprio dal sistema politico istituzionale è partita l'azione di copertura dei responsabili. Se si è riusciti ad individuare tutti o quasi gli assassini di Moro mentre le stragi sono ancora impunite vuol dire che la verità sulle stragi nuoce a gangli ancora fondamentali del sistema di potere. E se un discorso analogo si può fare per gli omicidi politici mafiosi, ciò vuol dire che tra quelle stragi e queste tragedie corrono parentele d'acciaio.

Proprio la ricorrenza di piazza Fontana ci pone di fronte ad un interrogativo decisivo. Si può avere la verità e al contempo avere istituzioni più democratiche e più efficienti senza riformare il sistema di potere? Nel passato abbiamo ritenuto che istituzioni e sistema di potere fossero realtà nettamente separabili. La democrazia avrebbe potuto espandersi, le lotte contro i fenomeni eversivi per la verità e la giustizia per la riforma delle istituzioni e l'indipendenza dei giudici avrebbero potuto pienamente dispiegarsi mentre nel sistema politico noi costituivamo per il fatto stesso di esistere la garanzia democratica. Questo è stato vero per molti anni. Ma oggi per l'involutione del sistema politico non è più vero. Ed anzi è dal cuore del sistema di potere che partono gli attacchi più decisi contro la verità sulle stragi. A Bologna si tenta di dimostrare che può essere considerato giudicato indegno chi indaga sulle stragi perché tali inchieste corrispondono ad un interesse di parte e non ad un interesse nazionale. E, al rovescio, nel Csm è considerato pienamente degno un altro magistrato di Bologna che ha fatto parte di una Loggia massonica passata agli ordini di Gelli. È un altro capitolo più moderno delle operazioni che sono cominciate con l'agevolazione della fuga dell'ex spia dei servizi, Guido Giannettini.

In più questo sistema di potere tenta la propria riforma istituzionale. Intenderebbe cancellare le minoranze dal organo di autogoverno della magistratura. Lascia la giustizia penale senza i mezzi per applicarla. Il nuovo codice penale, annunciato contro la legge antimafia, in molte leggi di accompagnamento alla manovra finanziaria uno Stato centrato con enormi poteri di spesa e senza controlli che è tutt'altra cosa da ciò che è scritto nella Costituzione e nelle leggi. La necessità di riformare il sistema politico non nasce quindi solo dall'esigenza di rendere compiuta la modernizzazione del nostro paese, ma dalla necessità di scongiurare le manovre già in atto che oltre a bloccare definitivamente la verità sulle stragi potrebbero creare le condizioni per una democrazia autoritaria.

ALLE PAGINE 8 e 9

Il Cile si prepara alle prime elezioni dopo 16 anni di dittatura. Si vota giovedì. Una gigantesca manifestazione organizzata dai partiti dell'opposizione a Pinochet.

La vigilia della libertà. Un milione in piazza a Santiago

Un milione di cileni ha partecipato nel parco O'Higgins di Santiago all'ultimo comizio di Patricio Aytwin, candidato unico di tutta l'opposizione per le presidenziali di giovedì prossimo. Dopo sedici anni di feroce dittatura il Cile si prepara al ritorno della libertà in un clima non privo di tensioni. Ma sembra che i giochi siano già fatti: le chances di Hernan Buchi, il candidato di Pinochet, sono molto poche.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO. Centinaia e centinaia di migliaia una folla immensa per un paese che ha in tutto dodici milioni di abitanti. Raccolti non più solo da una speranza ma da un riscatto già sentito come liberazione. E il Cile democratico quello che si è unito nella «Concertación» - la coalizione dei 17 partiti dell'opposizione - che ha riempito nel parco O'Higgins per l'ultimo appuntamento prima del voto di giovedì prossimo il primo veramente libero per farla finita con la dittatura con le repressioni di Pinochet con la paura.



Patricio Aytwin

Immenso corteo in Bulgaria «Democrazia subito»

Immensa manifestazione in a Sofia. Il vento della libertà e della democrazia ha cominciato a soffiare anche sulla Repubblica polare balcanica. In piazza Alexander Nevski nel cuore della capitale, oltre trecentomila persone sfidano il freddo e la neve hanno dato vita ad una grandiosa manifestazione per le riforme della libertà e della democrazia. Gli operatori dell'Unione delle forze democratiche il principale gruppo d'opposizione, hanno chiesto tra l'altro l'eliminazione dell'articolo uno della Costituzione che afferma il ruolo guida del P. bulgaro libere elezioni entro il prossimo anno. I sindacati indipendenti una stampa libera.

CAVALLINI e MUSLIN ALLE PAGINE 6 e 10

Un nuovo giallo a Palermo sui documenti compromettenti trovati a Cosa nostra. Si tratterebbe di un elenco di insospettabili che pagavano le tangenti.

«Così la mafia impone le tasse»

La polizia smentisce le indiscrezioni sul libro paga dei complici eccellenti della mafia. Nel registro sequestrato a Palermo c'è semmai l'elenco di personalità, professionisti, commercianti e imprenditori cui la mafia imponeva balzelli. Una sorta di reddito efficiente, sulla base del quale un ufficio della mafia faceva pagare le sue «tasse». In un'altra lista sospette elargizioni ad avvocati.

SAVERIO LODATO VINCENZO VASILE

Il questore di Palermo Ferdinando Masone parla di un «grosso equivoco». In un appartamento usato da un grosso latitante il 7 dicembre scorso è stata rinvenuta una grande cartella con block notes, agende ed altri manoscritti. I cognomi nomi sigle di società soprattutto della borgata di Resuttana e delle zone vicine accanto a ciascuno di essi una cifra che secondo la polizia sarebbe una tangente «do-



Agenti di polizia alla ricerca di resti umani nella zona indicata dal pentito Mannona

A PAGINA 3

Gorbaciov: «La Rdt resta nostro alleato»

MOSCA. Il giudizio del segretario sovietico sulla situazione tedesca è stato reso noto ieri ma era contenuto nella relazione al «plenum» del Comitato centrale che sabato ha discusso sul ruolo del partito e ha convocato una speciale sessione per accelerare il processo di riforma interna del Pcus. Gorbaciov ha riaffermato i principi di «non interferenza e di libera scelta» nei confronti dei popoli che hanno scelto la propria strada. I cambiamenti hanno consentito l'influenza della nostra perestrojka anche se «noi non abbiamo ispirati» ha precisato il presidente sovietico. La Germania orientale non si ferma ma le relazioni con la Rfg vanno ulteriormente sviluppate.

A PAGINA 9

I santi e i fanti della politica

La notizia che è in corso la prescrizione per il processo di beatificazione di Alcide De Gasperi non poteva passare davvero sotto silenzio. Innanzi tutto per la persona che ha dato monsignor Camillo Ruffini segretario generale della Conferenza episcopale italiana poi per il contesto in cui è arrivata monsignor Ruffini che parlava al congresso del Movimento lavoratori di Azione cattolica, ha fatto cenno alla prospettiva di beatificazione di De Gasperi dopo avere affermato che anche a Ovest occorre una decisa perestrojka nel senso di una risposta adeguata alla domanda etica della società per nuovi valori anche nella politica. Ancora monsignor Ruffini ha accostato il processo per la beatificazione di De Gasperi a quello in corso da tempo per Giorgio La Pira. Dobbiamo forse pensare che si tratta di un riequilibrio sapiente nel onore degli alleanzi tra le due «anime» della Dc: quella dossettiana e quella appunto degasperiana che negli anni Quaranta e Cinquanta si con-

trassero nel partito cattolico? Flaminio Piccoli interpellato ha risposto che la beatificazione riguarda gli uomini e le loro virtù non i partiti e che anche in altre formazioni politiche comunisti compresi possono esservi persone degne di simili proposte. Certo è in questione la persona di De Gasperi quella persona che nel lontano 1926 confidò a un amico che «l'uomo non deve mai dimenticare più che di avere un'anima di essere un'anima vivente». Va da sé che un tale processo di beatificazione evoca riflessioni particolarmente perché riguarda un protagonista di primo piano di anni cruciali nelle vicende politiche italiane: la nascita della Repubblica, la Costituzione e poi la rottura dell'unità nazionale e la guerra fredda e mette in discussione i rapporti tra Chiesa cattolica e politica italiana in quel decennio decisivo per il nostro paese e per l'Europa.

Gigliu TeDESCO. L'episodio più clamoroso di quei rapporti fu il rifiuto di De Gasperi di dare vita nel 1952 per le elezioni comunali a Roma a un listone civico con i neofascisti suggerito e patrocinato da papa Pacelli (gli Sbardella e i Giubilo allora non avevano ancora aderito alla Dc). Ma il travaglio di De Gasperi fu certo più antico e complesso. Rifiutava che la Democrazia cristiana potesse essere considerata un partito confessionale emanazione dell'autorità ecclesiastica questa sua posizione su scitò nel 1954 una risposta sprezzante del gesuita padre Messineo. Già nel 1944 e nel 1945 accadde a molti di noi di sentirgli dire in conversazione privata ma con tutta serietà che anche i non credenti e persino i massoni potevano militare nel partito da lui diretto. Lo racconta Togliatti nel saggio «Per un giudizio equo» sull'opera di Alcide De Gasperi pubblicato su *Rinascita* a un anno dalla morte dello statista trentino un sag-

gio che pur essendo storico mente assai datato porta in luce con efficacia il travaglio della ricerca degasperiana per una dimensione della politica autonoma dal papato e dalla gerarchia ecclesiastica. Non a caso ricorda Togliatti nel 1948 i clericali misero in campo l'esercito di riserva dei Comitati civici non sentendosi sufficientemente garantiti dal Dc di De Gasperi. Per la mia generazione De Gasperi era senza mezzi termini l'avversario del Pci e della sinistra, e lo fu in realtà in quegli anni di contrapposizione frontale. Ma certo non fu soltanto questo rifiuto la stolidità avventura (la definizione è di Togliatti) di mettere fuori legge i comunisti come fece Adenauer nella Germania occidentale ma soprattutto De Gasperi come scrisse Franco Rodano nel 1974 pur nei clementi e nei prezzi che pagò e che fece pagare al paese fu impegnato «in un lungo duello mascherato e coperto ma

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Il Napoli malato dentro



Ultim'ora! Ultimissime notizie! Il Napoli è gravemente ammalato. Ho visto personalmente a Bari il degente bere il brodino di una pareggia grazie all'espulsione dell'ottimo Ter racener che ha improvvisamente liberato Maradona del suo «carceriere». La prognosi è riservata anzi riservatissima. Il viaggio in Germania ha finalmente aperto gli occhi anche ai più pigri osservatori dei ludi pallonari. La sveglia di Brema e i relativi cinque rinfocchi nella porta di Giuliani possono aver sorpreso solo chi il Napoli non ha ancora avuto la sventura di ammirarlo in campo senza la mediazione sempre benevola delle telecamere che amplificano le meraviglie della tecnica individuale e mimizzano i difetti di quella collettiva. Il sottoscritto ha da tempo denunciato il mistero

l'uomo squadra e quest'ultimo con la sua «spalla». Per alcuni la qualità del compagno di squadra (ma anche del collega di lavoro del collaboratore dell'amico) che sono servite per vincere si trasformano in altrettante intollerabili provocazioni all'amor proprio. Se il Napoli è malato è malato dentro. Ma da molto tempo? Vero Bianchi? Vero Farfano? Vero canissimo Diego? (Bisogni l'assolvo per mancanza di prove). Il potenziale di pubblico e di classe degli azzurri avrebbe meritato già tre scudetti. Ne ha rimediato uno solo. Le cause non sono né tecniche né economiche. Ma tutte e solo «morali». Alcune piccolezze dell'animo umano sono inconciliabili con le grandi imprese. Sportive e no che siano.

A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I poteri ombra in Urss

RITA DI LEO

Ho tra le mani una circolare di un comitato di partito moscovita che suggerisce i temi da mettere in discussione alla base, secondo una prassi usata nei partiti comunisti. Solo che questa volta i temi non riguardano la realizzazione del piano o le mire espansionistiche del capitalismo, bensì la sorte del Partito comunista sovietico.

Infatti i temi proposti sono: il ruolo e le funzioni del Pcus; vale a dire se è bene o male abitare l'art. 6 della Costituzione del 1977, che lo sancisce; inoltre se il paese può o no rinunciare alla presenza del partito nella sfera economica dove ha fatto sempre «la collante», senza il quale «la società potrebbe trovarsi senza timone e senza vela», infine se le frazioni e una opposizione interna non rappresentino oggi il minor male rispetto alla fine del sistema mono-partitico.

Dunque a Mosca, anche a livello delle organizzazioni di base, si sta discutendo di che cosa fare del partito comunista al potere. Del resto basta accendere la tv alla sera e seguire in diretta le sedute del Soviet supremo dove i volti dei deputati «radicali» hanno formalmente chiesto l'abolizione dell'art. 6 della Costituzione che legalizza il comando del partito sul paese.

Ma, appunto, una cosa è sentirlo dire da Sacharov, o alla tv di Mosca, e un'altra è ascoltarlo dall'apparato locale: la prova che la crisi del partito e del suo sistema va crescendo è proprio qui.

Che cosa ha scatenato la crisi? L'incontro pervenuto tra il peggioramento delle condizioni di vita materiale e la possibilità di farne oggetto di una battaglia politica? Il fatto, o la critica del fatto? Le chiavi di lettura vanno tante. L'importante è che si avverte nel senso comune. Per strada, nelle case, si sente dire che il partito comunista da solo non garantisce più il governo dell'economia e il controllo della società. È opinione comune che si siano messe in moto forze autonome dal sistema tradizionale del «comando amministrativo» - crisi come viene chiamato anche da Gorbaciov - che ne vanno ridisegnando autorità e legittimità.

Intanto sta mutando il suo carattere più peculiare: l'identificazione tra potere politico e potere economico. Non è più vero che solo il partito può darsi il posto o il lavoro (un po' come la Dc nel Sud). D'altra parte, è diventato possibile infrangere senza conseguenze il vecchio rapporto di subordinazione politica, dirottare le iniziative del partito, non eleggere i suoi candidati, non rispondere alle sue campagne di mobilitazione.

Come mai? Da che cosa dipendono queste novità? Dalle cooperative, da Elsin, o proprio dallo stesso Gorbaciov che si è messo a muovere le acque in un modo che a tanti appare suicida e, ciò che per sé, proprio per il partito che lo ha messo lì?

Forse è su questo che va fatta un po' di chiarezza. Quando si parla di caduta di governabilità dei partiti di tipo comunista, a Mosca come a Berlino come a Budapest, ci si deve intendere. In discussione non è la loro capacità di realizzare il comunismo, ma quella di gestire il «mercato occulto del potere» - per usare l'espressione di Pizzorno nella sua recente intervista a *L'Unità* - che si è creato nei paesi da loro formalmen-

te governati. Nei paesi di tipo sovietico, trasversalmente al piano e al centralismo democratico, all'economia pubblica e al partito comunista si sono formate reti di connessioni che uniscono individui e gruppi influenti, sia nel mondo della politica sia in quello dell'amministrazione, e che hanno per scopo una suddivisione privatistica delle risorse pubbliche. Da un lato sembra proprio un capitalismo-ombra con forme selvagge di sviluppo, sfruttamento e prevaricazioni, dall'altro, affari e investimenti non possono essere capitalizzati e si riversano sulla società nelle sembianze di ricchezza illecite e di corruzione diffusa.

Inutile chiedersi la causa originaria di questa situazione, che è comune a tutti i paesi dell'Est europeo e alla Cina, perché per ora la risposta non c'è. Il fenomeno è così recente e prorompe che si riesce soltanto a osservarlo. È certo comunque che le forme autonome di organizzazione economica e sociale sono la reazione spontanea all'incapacità del piano-partito di garantire alla propria società lo sviluppo intensivo, orientato ai consumi e finalizzato al consenso, che da 20 anni sembrava dietro l'angolo, e che ci è rimasto.

Si può mettere sotto accusa questa incapacità, dare addosso ai leader, risalire alle responsabilità della classe sociale di cui sono espressione, e così via. Intanto, in primo piano c'è la società fuoriuscita dal piano-partito, ed all'apparenza più forte e in grado, con movimenti di piazza e di giovani, di far cadere i governi di carta, gli uomini di paglia del sistema. A Mosca guardano a quello che succede nelle piazze dell'Est-Europa, ma si preoccupano di quello che intanto già c'è nel proprio paese. Il sistema di comando amministrativo, nella sua incapacità di maturazione e di trasformazione, ha prodotto un processo di reazione perversa che ipoteca nel medio termine la sua stessa stabilità.

Economia e politica «ombra» vanno sottraendo alle vecchie autorità il meccanismo di produzione e di distribuzione della ricchezza nazionale, vanno stravolgendo i precedenti rapporti sociali. Rispetto a tutto ciò, l'abolizione dell'art. 6 di una legge che ha solo 12 anni sembra il meno. Il più è portare alla luce del sole, per ricondurla a regole politiche conosciute e contrattate, la rete di comportamenti extralegali che si va allargando.

Le leggi del Soviet supremo sulla proprietà, sull'affitto, sul rublo e sui commerci incidono solo se gli strati sociali o le istituzioni interessate ne faranno altrettanto il proprio punto di riferimento, e se si butteranno nell'arena politica. Nella situazione presente, la crisi reale riguarda appunto il «mercato occulto del potere» e la concreta possibilità di stringerlo nelle forme legali della rappresentanza politica pluralistica degli interessi.

Con Gorbaciov, il partito comunista al governo da 70 anni si è pubblicamente assunto le proprie responsabilità. In discussione non è solo il suo ruolo di guida: questo lo vede chiunque. In discussione è soprattutto il sistema di «comando amministrativo» da esso instaurato; le cui conseguenze, in termini economici e sociali, si stanno oggi scontando nelle piazze e nelle sedi dei partiti comunisti di mezza Europa.



La sinistra resta divisa. La scelta di un candidato alla presidenza che «tranquillizza» classi dominanti e militari in vista di un'altra chance

La faticosa rinascita del Cile trainata dalla vecchia Dc

GIANFRANCO PASQUINO

■ La lunga transizione alla democrazia in Cile è giunta ad una tappa di enorme importanza. Infatti, per quanto appaia ormai scontata, la vittoria del democristiano Patricio Aylwin nelle elezioni presidenziali del 14 dicembre costituirà il segno visibile che gli attori democratici cileni sono tornati sulla scena politica del loro paese, sperabilmente per restarvi in maniera definitiva. La dittatura di Pinochet, dopo la gravissima sconfitta nel plebiscito dell'ottobre 1988, è sopravvissuta a se stessa senza neppure riuscire a garantire la transizione ad un esponente della destra meno compromesso con il regime? Esce, quindi, di scena, anche se non sono da escludersi colpi di coda intesi a condizionare sia il quadro politico che quello socio-economico. E, in effetti, con l'elezione (diretta) del presidente della Repubblica il Cile torna ad una democrazia competitiva e pluralista che ha già conosciuto e di cui ha, purtroppo, anche sperimentato fino in fondo tutti i difetti.

La stessa scelta di un democristiano come Aylwin, forte compromesso con il golpe dell'11 settembre 1973, suggerisce quali e quanti problemi siano rimasti irrisolti. La transizione alla democrazia ha dovuto essere guidata dalla Democrazia cristiana sia perché le sinistre sono, ancora una volta, divise, sia perché, evidentemente, le forze socio-economiche cileni si sentono meglio tutelate, o quantomeno non direttamente e immediatamente attaccate, dalla Dc piuttosto che da altri partiti. I socialisti non hanno superato le loro antiche fratture interne che ne resero un partito non in grado di assicurare la governabilità nella turbolenta fase della presidenza Allende e i comunisti non hanno ancora raggiunto un consenso positivo sul-

le modalità di ritorno alla legalità politico-costituzionale in Cile. D'altronde, vale la pena notare, poiché è un fattore di enorme importanza, che il ristabilimento della democrazia in un regime a lungo governato dalle Forze Armate non può che avvenire con un governo, in una prima fase, moderato. Altrimenti tutti coloro, a cominciare dalle stesse Forze Armate, che sono stati coinvolti, in posizioni di rilievo o comunque privilegiate, nel precedente regime, opporranno una resistenza tale da impedire una transizione relativamente pacifica e da ritardare il processo di consolidamento del nuovo regime democratico.

«Sistemazione» dell'esercito

L'elezione diretta del presidente della Repubblica consente, a questo punto, di creare senza troppe difficoltà un punto di riferimento per il vasto e variegato schieramento democratico. È un'unità in parte positiva che viene da lontano, vale a dire dalla consapevolezza che bisogna rettificare la rete dei rapporti democratici fra le forze politiche civili del centro e della sinistra. E questi rapporti dovranno mantenere, meglio che nel passato, anche nella fase post-elettorale. È un'unità in parte negativa poiché è cementata dall'opposizione al dittatore e alla sua coalizione di sostegno. In parte, dunque, è destinata a venire meno quando inizieranno gli inevitabili sforzi per trovare alleati politici, sociali e soprattutto economici nella coalizione fondante del regime di Pinochet. Questi sforzi cominceranno molto presto, vale a dire in occasione delle elezioni per il nuovo Congresso cileno, con tut-

ta probabilità nel marzo 1990. Fin d'ora è possibile individuare due problemi che il sistema politico cileno dovrà affrontare e a cui dovrà fornire una soluzione soddisfacente e duratura. Il primo è costituito dalla «sistemazione» delle Forze Armate. Come neutralizzare politicamente le Forze Armate cileni, senza fornire alibi a complessi revanscisti e trovando loro un ruolo nazionale, che frazioni del corpo ufficiali hanno creduto di svolgere intervenendo contro Allende e sostenendo Pinochet? Non che le Forze Armate siano oggi un blocco coeso e indifferenziato, tutto reazionario. Ma la neutralizzazione politica le riguarda tutte, a prescindere dalle loro differenze politiche, poiché è un problema tipicamente professionale, di compiti e di status, di un futuro decente eppure meno privilegiato che nel passato.

Il secondo problema riguarda più propriamente la sfera politica, sia sul versante partitico che su quello istituzionale. Il versante partitico rischia di essere ancora caratterizzato dalla frammentazione e quindi dalla esasperata concorrenza fra molte formazioni politiche, vecchie e nuove, soprattutto sulla sinistra e, addirittura, dalla frammentazione interna all'area socialista e a quella comunista.

Al circuito decisionale

A prescindere da qualsiasi altra considerazione, legata alla possibilità della sinistra di presentare un candidato adeguato alle prossime elezioni presidenziali (che, tenendo conto dei 76 anni di Aylwin, possono essere alquanto vicine), sono evidenti le negative conseguenze sull'elaborazione programmatica e per-

sino sulla rappresentanza politica di interessi generali derivanti da una simile frammentazione (che riguarda meno, come dappertutto, la Democrazia cristiana).

Sul versante istituzionale si apre il capitolo dei poteri del presidente e dei suoi rapporti con il Congresso. Non è soltanto questione di un Congresso che, su queste premesse partitiche, finirà per costituire al tempo stesso un adeguato contrappeso al presidente e un inefficiente sostegno delle sue scelte politiche. È questione del circuito decisionale, il punto debole della presidenza Allende, quando l'intero regime democratico è sollecitato a esplicitare la superiorità della democrazia non solo in termini di rappresentanza ma anche di decisione. E lo deve fare in tempi brevi, con risorse scarse, in una democrazia incompiuta che ha, però, giustamente suscitato speranze.

I cileni hanno una tradizione democratica sulla quale, a differenza di altri cittadini latino-americani, possono costruire e alla quale possono fare riferimento concreto, anche con la critica di quello che sarebbe potuto essere. La democrazia, oltre che un insieme di valori che si interiorizzano, a costi talvolta elevati, è anche un insieme di tecniche che si creano e si applicano. Entrambi questi «insiemi» sono disponibili ai cileni. Realisticamente, è possibile che il ritorno alla democrazia si accompagni e produca un'espansione della stessa nel sistema politico cileno. Fortunatamente, il clima generale nel mondo offre, oggi e domani, molte potenzialità di democratizzazione e consolidamento democratico. I molti indefessi e spesso eroici sostenitori cileni della democrazia si sono meritati questa chance ed è probabile che sapranno metterla a buon frutto.

Intervento

La scelta chiave del Pci: aderire all'Internazionale

FEDERICO COEN

Tra tutti gli ingredienti che contribuiscono a sostenere la «svolta» delineata da Occhetto, e sottoposta alla verifica del congresso straordinario del Pci, di gran lunga il più qualificante, a mio parere, è la proposta di adesione all'Internazionale socialista. Non solo per il valore ideologico che questa scelta verrebbe ad assumere come rottura irreversibile rispetto a uno degli aspetti più negativi della tradizione comunista (la demonizzazione, e comunque la sottovalutazione del ruolo delle socialdemocrazie occidentali); non solo per le opportunità che di ordine tattico che ne deriverebbero nel rapporto con le altre forze di sinistra, nell'ottica dell'alternativa; ma anche e prima di tutto per la prospettiva che verrebbe così ad aprirsi all'intera sinistra italiana di svolgere un ruolo non marginale nello sviluppo dei rapporti internazionali. È vero che uno sforzo considerevole per contare di più anche a questo livello è stato compiuto dal Pci già in questi ultimi anni, ma è innegabile che questo impegno ha incontrato finora un ostacolo obiettivo nella condizione di isolamento in cui il partito è venuto a trovarsi per il fatto che alla tempestiva rottura del vecchio legame che lo univa al «movimento comunista internazionale» non aveva fatto seguito una scelta positiva in altra direzione: isolamento orgoglioso, ma pur sempre isolamento.

Che le scelte politiche, e non solo economiche, decisive per l'avvenire di tutti si compiano ormai al di là dei confini delle singole nazioni, è divenuto ormai da un pezzo un luogo comune, ma questa verità elementare non poteva trovare migliore conferma di quella che viene dal terremoto che scuote l'Europa e di riflesso il mondo intero in questo scorcio di millennio: un movimento sismico che alimenta grandi speranze - compresa l'antica utopia kantiana della pace perpetua - ma che evoca, al tempo stesso, non pochi fantasmi del passato, e sollecita problemi nuovissimi di ardua soluzione.

La commovente suscitata dallo slancio verso la libertà dei popoli dell'Urss e dell'Europa dell'Est non deve farci dimenticare che l'avvenire di questi paesi resta avvolto nella massima incertezza. Con il venir meno del tessuto connettivo - opprimente quanto si vuole, ma pur sempre connettivo - che teneva insieme e al tempo stesso congelava la società nei paesi del comunismo applicato, si sprigionano le forze più diverse. Quali saranno i nuovi fattori di aggregazione: le confessioni religiose, le organizzazioni nazionalistiche, l'intelligenza liberale, i sindacati, le associazioni professionali, i partiti politici di tipo occidentale? In Urss, assai più del pericolo di un'improbabile regressione stalinista, si delinea quello di una nuova chiusura autoritaria delle organizzazioni nazionalistiche, del tipo grande-Russia come reazione alle tendenze dissociative delle repubbliche non russe e alla crisi economica. Per i paesi ex satelliti la previsione più ragionevole è che la maggior parte dei partiti comunisti già al potere, nonostante i più svariati tentativi mimetici, saranno spazzati via sotto il peso delle loro colpe passate; ma il loro discredito potrebbe coinvolgere anche le forze democratiche di ispirazione socialista, specie nei

paesi dove la classe operaia e le sue organizzazioni non hanno solide radici, offrendo uno spazio crescente ai confessionarismi e all'esplosione delle rivalità nazionali. Nessuno dispone del resto, né a destra né a sinistra, di idee e programmi adeguati di fronte ai problemi inediti della transizione dal collettivismo burocratico al pluralismo politico ed economico. La stessa apertura economica all'Occidente, attuata in condizioni di grave divario in termini di sviluppo tecnologico e di produttività, potrebbe risolversi in un fallimento, oppure dare luogo a forme di colonizzazione selvaggia guidata dai grandi gruppi del capitalismo internazionale, con effetti sociali e politici devastanti.

Sul versante occidentale, il crollo dell'assetto di Jalta, che con la creazione dei due stati tedeschi rappresentava comunque una risposta agli orrori della seconda guerra mondiale, fa sorgere il fantasma ricorrente dell'egemonia di una Germania irresistibilmente avviata alla riunificazione: un appuntamento a cui la Comunità europea - unica possibile risposta alternativa - arriva con preoccupante ritardo. Ed è chiaro che un'Europa che si lasciasse risuscitare dalle antiche rivalità nazionali diverrebbe un potente fattore di destabilizzazione anche rispetto all'equilibrio mondiale, in contrasto con le grandi speranze suscitate dalla ripresa della collaborazione tra le due grandi potenze nucleari.

Questo quadro può apparire disegnato a tratto troppo fosco, e non solo economicamente, decisivo per l'avvenire di tutti si compiano ormai al di là dei confini delle singole nazioni, è divenuto ormai da un pezzo un luogo comune, ma questa verità elementare non poteva trovare migliore conferma di quella che viene dal terremoto che scuote l'Europa e di riflesso il mondo intero in questo scorcio di millennio: un movimento sismico che alimenta grandi speranze - compresa l'antica utopia kantiana della pace perpetua - ma che evoca, al tempo stesso, non pochi fantasmi del passato, e sollecita problemi nuovissimi di ardua soluzione.

La commovente suscitata dallo slancio verso la libertà dei popoli dell'Urss e dell'Europa dell'Est non deve farci dimenticare che l'avvenire di questi paesi resta avvolto nella massima incertezza. Con il venir meno del tessuto connettivo - opprimente quanto si vuole, ma pur sempre connettivo - che teneva insieme e al tempo stesso congelava la società nei paesi del comunismo applicato, si sprigionano le forze più diverse. Quali saranno i nuovi fattori di aggregazione: le confessioni religiose, le organizzazioni nazionalistiche, l'intelligenza liberale, i sindacati, le associazioni professionali, i partiti politici di tipo occidentale? In Urss, assai più del pericolo di un'improbabile regressione stalinista, si delinea quello di una nuova chiusura autoritaria delle organizzazioni nazionalistiche, del tipo grande-Russia come reazione alle tendenze dissociative delle repubbliche non russe e alla crisi economica. Per i paesi ex satelliti la previsione più ragionevole è che la maggior parte dei partiti comunisti già al potere, nonostante i più svariati tentativi mimetici, saranno spazzati via sotto il peso delle loro colpe passate; ma il loro discredito potrebbe coinvolgere anche le forze democratiche di ispirazione socialista, specie nei

È augurabile che il Pci non si lasci fuorviare nel suo proposito dagli ostacoli che saranno probabilmente frapposti alla sua candidatura dai partiti che fanno parte dell'Internazionale, e che tanto poco hanno contribuito, con la loro politica, ad accreditare l'immagine. Ciò che conta è la candidatura, per il suo valore di schieramento, il resto è affidato agli sviluppi della politica italiana, che l'Europa che si rinnova non potrà più a lungo ristagnare nell'immobilità a cui la mezzadria Dc-Psi l'ha condannata per tutto il corso degli anni ottanta.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 10190, telex 613161, fax 06 4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 61101.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Stampato in Italia
Certificato n. 1461 del 4/6/1989

EMANUELE MACALUSO

TERRA DI TUTTI

Il Sud ha bisogno del Pci che discute

si rverberano in modo devastante. In questa situazione il pericolo della rassegnazione o della diserzione è reale e concreto. Occorre quindi reagire con fermezza e lucidità. Occorre quindi una forte iniziativa politica e di massa. La discussione che si è aperta nel Pci può e deve essere un'occasione. Giovani e anziani militanti, compagni di L'America e di La Vacca, sono impegnati a farlo, anche se hanno opinioni diverse sulla proposta del segretario del partito.

A questo proposito mi preme rendere pubblica una lettera di Peppino Papa che è

stato anche sindaco di Lucera, un grosso centro vicino a Torremaggiore. Ecco la lettera: «Oggi le cose da te scritte, "le monete di Schirò e quelle del Pci", mi hanno colpito profondamente. Non ti nascondo che appena finito di leggere mi sono sentito molto infrancato. Ti devo dire pure che l'altra settimana intervenendo in una riunione dell'attivo della mia sezione, ancora prima della riunione del Comitato centrale, pur sfogando tutta la mia rabbia per il modo come erano state poste le questioni, ero riuscito con qualche riserva ad esprimere, sulla proposta di Occhetto, il



mio assenso. In questi giorni ho letto tanto, sono convinto che la discussione aiuterà tutti a capire bene la situazione politica nuova e la scelta storica che dobbiamo compiere. Ogni giorno che passa deve essere un giorno di riflessione, di lavoro e di lotta per realizzare l'unità delle forze democratiche di sinistra in Italia e in Europa.

«Io mi rivedo in Schirò; avevo 23 anni quando, assieme ad altri braccianti, con Allegato, Di Vittorio e Grieco, cominciammo in provincia di Foggia e in Puglia a costruire il partito nuovo. Ho riflettuto nel-

la mia sezione, Lucera, i verbali delle riunioni interminabili delle cellule, dei comitati direttivi, delle sezioni; quante cose lontane e diverse dal momento che attraversiamo, quante battaglie, le lotte per la terra, per la giornata di lavoro più corta, per gli assegni di famiglia, la lotta per il riscatto e la nostra emancipazione. Eravamo analfabeti e alcuni di noi con la quinta elementare appena riuscivano a dire qualche parola durante le riunioni. Quanto entusiasmo nel lavoro di partito, dopo una lunga dura giornata di lavoro nelle masserie del Tavoliere dove il padrone ti succhiava e ti spremeva come un limone. Ogni sera si correva alla sezione e alla cellula per discutere, per informare.

«Chi ti scrive, per lo sciopero generale dei braccianti agricoli del 14 giugno 1949, per ottenere il primo contratto nazionale, è stato rinchiuso per 14 mesi nel carcere di Lucera assieme ad altri lavoratori e con-

dannato a quattro anni di reclusione. Devi consentirmi di dire, non a te che mi conosci bene, ai compagni della mia generazione, che come me hanno lottato e sofferto e che come me oggi si mordono le mani, di riflettere su quello che tu oggi sul nostro giornale con tanta semplicità hai scritto. Ho detto che avevo 23 anni quando ho cominciato, oggi ne ho 70 e se ne avessi la forza, dei resto così come farebbero anche altri, ricomincerei con lo stesso entusiasmo di quegli anni perché questo nuovo è diverso, va combattuto lottando per vincere la sfida lanciata dal compagno Occhetto. Sono d'accordo con te quando dici, che da tempo quei "soldi sudati" non fruttano quel che meritano e si corre il rischio di perdere anche il capitale.

«Questa la lettera di Peppino Papa sul suo patrimonio e su quello di tutti i comunisti senza distinzione che oggi dobbiamo sapere impiegare meglio. Grazie Peppino Papa.»



I misteri di Palermo
Le indiscrezioni sui complici
«eccellenti» smentite
ieri dagli investigatori

Il cimitero di Cosa nostra
Rinvenute parti di scheletri
umani in via Giarfar
Si cerca un'altra fossa comune

Il giallo dei libri paga

Elenco di insospettabili taglieggiati dalla mafia

«Ci siamo capiti male»: è questa l'insolita reazione dei vertici antimafia di fronte alla grandinata dei giornali di ieri che davano per certo il ritrovamento di un nome più che eccellente negli elenchi che scottano. Ma tutti i giornali ieri hanno dato dei fatti di Palermo la medesima versione. Qualcosa viene taciuto per non pregiudicare indagini future? Per oggi gli stessi investigatori annunciano novità di rilievo. Si vedrà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Si tinge di giallo l'ultima pagina dei misteri palermitani. Dopo aver premeditato l'acceleratore, lasciando intendere di essere alla vigilia di un arresto clamoroso, gli investigatori antimafia forse stanno correggendo il tiro in corsa. Ferdinando Masone, il questore, «realmente spazientito»: c'è stato un grande equivoco, si è creata molta confusione. Le cose stanno in maniera molto diversa da come sono state raccontate. Arnaldo La Barbera, capo della squadra mobile, si è chiuso invece nel massimo riserbo. Se sabato è stata la giornata dello stato d'assedio, ieri è stata la giornata dei grandi equivoci. Veri o presunti che siano. Procediamo con ordine. Il libro paga della mafia non sarebbe un libro paga della mafia. Più semplicemente un volume rilegato in tela nera che contiene una ottantina di nominativi. Cognomi, sigle di società, nomi di imprese, bar, boutique, ristoranti, cinema e macellerie, ma anche studi notarili e tutti apparte-



Si scava a Palermo nella zona indicata dal pentito Mannoia alla ricerca di un cimitero di vittime della mafia

menti alla stessa zona della città: quella fra la borgata di Resuttana e la via Imperatore Ferdinando. Accanto a ciascun nome, con penna biro e grafia molto regolare, lo sconosciuto ragioniere di Cosa Nostra ha affiancato alcune cifre. «Non sono in codice, come per nome, i nomi. Ma è un materiale che dovrà essere vagliato con molta attenzione», dice Antonio Manganello, del nucleo anticrimine, distaccato a Palermo ormai da parecchi giorni - le cifre, infatti, appaiono in qualche modo contratte. Che vuol dire che per esempio X ha pagato alla mafia «sempre che non venga dimostrato il contrario» 1.500? «Centocinquanta lire, un milione e mezzo?», Manganello propende per l'ipotesi tangente. Il documento (più esattamente una grossa cartella contenente decine e decine di manoscritti, rubriche, e decine di block notes) è stato trovato il 7 dicembre nell'abitazione di una persona incensurata. In realtà l'appartamento è stato affittato con documenti falsi,

estraneo a questo ritrovamento. Se le cose stanno davvero così i nomi clamorosi non fanno parte di quel libro contabile. Su questo punto a Palermo adesso si batte molto meno. Resta l'interrogativo: come è possibile che per l'intera giornata di sabato il capo della squadra mobile se ne sia detto certo tanto da convocare un incontro di giornalisti che assomigliava molto ad una conferenza stampa? L'altra stranezza - di contro - è che ieri, altri investigatori annunciavano grosse novità per oggi.

Siamo assistendo ad un temporaneo black-out? Un black-out in vista di nuovi colpi di scena? O effettivamente chi indaga si è imbattuto in un nome talmente significativo da consigliare prudenza e una maggiore freddezza operativa? O peggio ancora: è scattato un disco rosso? Un disco rosso che - magari - sta rendendo indispensabile questa marcia indietro tanto singolare? Il giallo non dovrebbe durare all'infinito. Palermo infatti è in shock. C'è tensione e malumore negli ambienti politici. Ancora recente è l'eco per le rivelazioni del pentito sulle preferenze elettorali di Cosa Nostra: in particolare il Psi alle politiche dell'87, ma anche il Partito radicale (secondo lui abbondantemente foraggiato). Sono molto inquieti gli avvocati. Nella documentazione trovata nel covo di via Federico c'è infatti anche una lista di pentiti ancora una volta corredata da cifre. Onorari, con ogni probabilità. Ma circola anche la voce

Confermati
due arresti
per l'agguato
di Napoli



Il giudice che si occupa delle indagini preliminari, il dottor Di Casola, ha convalidato due dei fermi operati dai carabinieri nelle indagini sulla strage del Circolo canottieri di Napoli, tramutandoli in arresto. In carcere restano, con l'accusa pesantissima di strage e associazione per delinquere di stampo camorristico, i pregiudicati Genaro Longobardi, di 33 anni, e Antonio Delos, di 26 (nella foto). Il magistrato, invece, ha fatto rilasciare Ciro Ambra, Raffaello Bellifiore, Domenico Sebastiano e Eugenio Guardascione. Secondo la ricostruzione degli investigatori Longobardi sarebbe il mandante della strage mentre Delos sarebbe l'esecutore materiale. Quest'ultimo è risultato positivo allo «Stub», un particolare test che permette di accertare l'uso di armi da fuoco.

Attentato
a Nuoro
all'auto
di un giudice

Un attentato è stato compiuto, l'altra notte, nel pieno centro di Nuoro, contro l'auto di Adriana Carta, 35 anni, giudice di sorveglianza del carcere «Bad e Caros». L'auto, una Ford Fiesta, è andata quasi interamente distrutta. L'attentato è avvenuto verso l'una di notte nella centralissima via Piemonte. Gli investigatori ritengono che l'attentato sia da collegare all'attività del giudice Carta all'interno del carcere. Il giudice si era anche occupato dell'istanza di libertà fatta nei mesi scorsi da Luciano Liggio che il Tribunale della libertà, riunitosi nella colonia penale di Mamone, aveva poi respinto.

Evade
a Milano
un detenuto
tunisino

Taoufik Mhadji, un tunisino di 25 anni, detenuto a Milano, è evaso la scorsa notte dal Policlinico del capoluogo lombardo, dove era ricoverato dopo che i medici avevano accertato che soffriva di disturbi cardiaci. Mhadji, condannato a tre anni di reclusione per detenzione di stupefacenti, era stato trasferito il 7 dicembre scorso all'ospedale dal carcere di San Vittore, dove era piantonato da due agenti. La notte scorsa, intorno alle 2,30, ha chiesto di andare in bagno e poi è tornato regolarmente nella stanza. Ma quando, al mattino, i due agenti hanno fatto un controllo, si sono accorti che il loro prigioniero non c'era più, fuggito probabilmente da un corridoio laterale.

Due fratelli
uccisi
dal gas
a Roma

Sono stati uccisi da una stufa a gas lasciata accesa. Maria e Sesto Mariani, due fratelli di 60 e 45 anni, sono morti assallati la notte scorsa nel loro appartamento di via Gianpaolo Della Chiesa, nel quartiere di Monteverde. L'allarme è stato dato da un inquilino dello stabile che aveva sentito un forte odore di gas proveniente dall'abitazione. La polizia e i vigili del fuoco, che hanno dovuto forzare la porta dell'ingresso per entrare, hanno trovato le due persone ormai morte nelle loro camere, con la stufa ancora accesa. L'uomo era disteso a terra, accanto al letto. La donna, invece, è stata trovata sdraiata nel suo letto, uccisa dal gas nel sonno.

Incidenti:
morti
quattro giovani
ad Aosta e Catania

Giorgio Maio, sono invece ricoverati, con prognosi riservata, in ospedale. I giovani erano a bordo di una Peugeot 205, condotta da Andrea Manazzone, che nell'abbordare una curva dopo essere uscita di strada si è schiantata contro un muro. In un incidente stradale a pochi chilometri da Catania sono invece morti due motociclisti siciliani: Giuseppe Fallica, di 35 anni, e Salvatore Gioco, di 25. Viaggiavano a forte velocità, ognuno a bordo della propria moto di grossa cilindrata: dopo aver sbandato, forse per la pioggia torrenziale, sono finiti contro il muro di recinzione della strada.

Pizza record
di 400 metri
realizzata
in Friuli

Una pizza (lunga 400 metri e stata realizzata dai commercianti di Cervignano del Friuli ed offerta, ieri mattina, ai partecipanti a un convegno legato al «Natale cervignanese». Quattrocento metri di pasta cotta e arricchita con pomodoro, mozzarella, funghi, origano, aglio e salame piccante, sotto la vigilante attenzione del locale sindaco dei panettieri. La pizza realizzata, divorata nel giro di poco tempo, è stata proposta per la realizzazione nei Guinness dei primati. La manifestazione è poi proseguita con una esibizione di mongolfiere e palloni volanti e un mercatino delle pulci.

STEFANO DI MICHELE

Notizie «vecchie» e novità dalla calda frontiera palermitana

Il redditometro di Cosa nostra

VINCENZO VASILE

È il cassiere, soddisfatto, «spuntava». Tutto con efficienza, rapidità e «capacità impositiva» ben superiore a quelle dimostrate dall'amministrazione dello Stato. E si apprende pure che un gruppo di penalisti avrebbe tralasciato dai canoni deontologici di un rapporto professionale con i loro assistiti, per intascare sostanziose parcelle che a questo punto si sospetta devolute direttamente dall'organizzazione, e somme tali da confermare le voci su una loro attività organica e partecipativa.

Non si tratta di «novità»? In un certo senso è vero. Ma per una volta la legge giornalistica delle notizie «vecchie» mangiate da quelle «nuove» può, deve essere trasgredita. Si era l'anno 1838 quando il procuratore Pietro Calà Ullio tra-

smetteva al suo governo (borbonico) un rapporto allarmato sui «piccoli governi» di mafia che aveva scoperto estendersi come una metastasi a vista d'occhio nelle istituzioni siciliane. Ma centocinquanta anni dopo, il prefetto Sica da moderno vicereame argomentava davanti alla Camera con un certo gusto del paradossale la necessità che... lo Stato «si infiltrasse» nelle regioni a dominio mafioso.

Di questo «dominio», per nulla «nuovo», ci parla ancora, fluviante, il pentito Mannoia. Oltre, rispetto a Buscetta e Contorno, un quadro più aggiornato, più in «presa diretta» con la realtà dell'oggi, avendo egli vissuto e condiviso quasi affari di mafia fino a pochissimo tempo fa. Un «dominio» angoscioso che i «piccoli governi» (ben intesi nella struttura del grande governo) hanno imposto negli spazi lasciati vuoti da una legalità che non è riuscita ad «infiltrarsi» in questa parte del territorio nazionale. Un «dominio» antico, della cui riproduzione infinita portano responsabilità pesantissima i gruppi dirigenti del nostro paese. Un dominio che si presenta nella vita quotidiana dei professionisti, degli imprenditori e dei commercianti tassati da Cosa Nostra con l'intransigente esosità che risulta dal redditometro sequestrato al ragioniere mafioso con l'arroganza che viene da una irriducibile continuità e da una sostanziale e coracea impunità: vecchia «notizia», sempre nuova.

Emblematicamente, così, le ruspe stanno scavando, nel frattempo, alla ricerca di un

«cimitero della mafia», dietro il viale intitolato all'Emiro Giarfar, o più su, accanto alla chiesa di Mareolice, dove i cronisti arabi dell'antichità raccontano di paesaggi verdissimi, semi odorosi, corsi e giochi d'acqua. Che questo sito fosse diventato, e da tempo, un inferno dove la sovrannità dello Stato è oltremodo «limitata» lo sapevano anche le pietre. Si scorge là dietro la casa del «pentito» Contorno, che durante la latitanza venne abbandonata per anni, piena di masserizie lasciate a marcire, perché nessuno, neanche i familiari, si arrovavano a violare la consegna di isolamento dell'«infame» impartita dai «vincenti». E lassù si va verso Ciaculli, reame di mafia dove le famiglie «scomode» vennero semplicemente invitate per lettera a far le valigie ed emigrò di punto in bianco senza fiatare. E laggiù c'è Villagrazia con i «bagli» dei Bonatone, che fin dagli anni Sessanta «proteggono» la zona industriale imponendo collettivamente, forniture e guardiane ad una grande multinazionale dell'elettronica. E c'è Brancaccio delle rovine anente sono della «cerera Gange» bruciata e rasa al suolo dalla mafia per mancato pagamento di tangente, ricostruita con «convenzioni» pubbliche, rubricata dalla mafia.

Nel cercare qui il cimitero, dichiarazioni di Mannoia a parte, si è andati, insomma, «a colpo sicuro».

Roba vecchia? Può darsi. Speriamo che alla mancanza (in questo senso) di «novità» qualcuno non tenti di soffermarsi con i falsi «scoop» che certe centrali romane ci hanno ammanto quest'estate nel tentativo di «azzerrare» il pool di Falcone, la Criminalpol ed i vertici della polizia di Stato, giungendo al risultato normalizzatore di far scordare a tutti l'attentato cui solo il 19 giugno Falcone era scampato e di trasferire, per intanto, il giudice Ayala. L'azzerramento, tuttavia, non c'è stato. Si continua ad indagare, e con quello stile finora efficace e sostanzialmente indenne da sbavature antigangantiste quali è, per riconoscimento quasi unanime, quello dei giudici antimafia palermitani. Giudici scomodi perché ad una città che «paga e tace» hanno difficoltà a finora. In ogni caso, possibilità di una risposta giudiziaria alla mafia, vera «novità» di questi anni. Ma, da sola, insufficiente. Perché, lo ripete spesso il sindaco Orlando, «la mafia talora assume il volto delle istituzioni».

Banda intercettata per la segnalazione di un ragazzo A undici anni sventa in Sardegna il sequestro di un commerciante

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. L'eroe dell'agitata notte tra sabato e domenica tra Bauladu, il paese al centro della Sardegna dove la mancata vittima ha una casa, e le strade che conducono nel Supramonte, si chiama Mario Marchetti, 11 anni. Il bambino, figlio di amici della vittima, con i quali aveva assistito al rapimento, di Ambrogio Agliotti, 65 anni, commerciante di Varese, si è liberato in poco tempo dai lacci e subito dopo ha chiamato il 113, consentendo alle forze dell'ordine di far scattare il piano antisequestro, bloccando tutti gli accessi stradali alle montagne del Supraese.

glato i malcapitati amici del commerciante e sono fuggiti a bordo del suo furgone. La direzione di marcia era la solita: la strada statale 131 e poi le deviazioni per la Barbagia di Ollolai, dove le aspre montagne e le inaccessibili gole avrebbero fornito un rifugio sicuro.

22 Immediatamente i posti di blocco hanno chiuso in una morsa l'intera provincia di Oristano, e gli accessi alle strade di montagna del Nuorese, in uno di questi, alle 22,30, una pattuglia di carabinieri ha intimato l'alt al furgone con a bordo i tre banditi e l'ostaggio.

ROMA Gli investigatori della capitale erano sulle sue tracce dal settembre scorso, dopo che la sua presenza era stata segnalata a Roma. Ma quando Giacomo Lauro, 47 anni, presunto boss della 'ndrangheta calabrese, è stato bloccato dagli uomini della Squadra mobile ha negato di essere la persona ricercata, finendo al momento in cui, in Questura, le sue impronte non sono state confrontate con quelle conservate negli archivi. L'operazione portala a termine l'altro giorno viene giudicata di estrema importanza dagli inquirenti.

È Giacomo Lauro, accusato anche di omicidio Boss calabrese preso a Roma Era ricercato da tre anni

Lauro aveva con sé una documentazione che è attualmente all'esame della Squadra mobile. La polizia ha anche scoperto una «base» alle porte di Roma usata dal ricercato e un appartamento di Genzano, un paesino della provincia romana, dove sono state trovate anche due carte di identità, con nomi diversi ma sempre con la foto di Lauro, e assegni per centinaia di milioni, fruito, sospettano gli inquirenti, di furti e rapine, e sui quali si sta indagando. Quattro uomini, di cui non sono stati resi noti i nomi, sono stati invece denunciati dagli uomini della polizia per aver favorito, in vario modo, la latitanza del ricercato.

Dibattito
Le proposte per le Feste dell'Unità

ROMA. «La fase nuova che si è aperta nel partito può e deve costituire l'occasione per un ripensamento ed un rilancio delle nostre proposte culturali e di spettacolo», il che significa realizzare anche una maggiore sinfonia fra le feste dell'Unità che «costituiscono il più grande mezzo di comunicazione di cui disponiamo», e il partito stesso. Su questo tema di fondo proposto da Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste, si è articolato il dibattito nel convegno organizzato in collaborazione con la Cooperativa soci dell'Unità, servizio feste, svoltosi presso la direzione del partito.

Con quali scelte, programmi, iniziative e mezzi si è cercato di individuare nelle relazioni e comunicazioni e nel corso del dibattito che ha impegnato decine di rappresentanti delle federazioni? Non delle feste nel loro insieme si è discusso, ma degli spettacoli, o meglio, come ha detto la compagna Fioretta, della capacità e possibilità di fare politica facendo spettacolo. E allora deve essere evidente che pur senza cariche di eccessivi significati le nostre feste - ha rilevato Riccio - non si possono limitare, pena la perdita della loro identità, ad essere specchio dello stato di cose esistenti. Da esse si pretende di più in termini di proposta politica e di spessore culturale.

Nelle feste dell'Unità finora ci si è, in generale, limitati allo spettacolo musicale e di musica leggera in particolare. Un aspetto, naturalmente, da non sottovalutare, nemmeno dal punto di vista economico se è in grado, come risulta dalle stime fatte, di determinare un movimento di oltre 40 miliardi di lire. Gli spettacoli, insomma, rappresentano un grosso patrimonio gestito dalle feste. Ma c'è anche da chiedersi quale è il «rientro di immagine» per le feste e l'impatto culturale. Si può e si deve ottenere molto di più anche sotto questo profilo. E allora bisogna pensare ad un allargamento dello «spettro» degli spettacoli. Musica sì, ma anche teatro, poesia, danza (gli esperimenti fatti in questo senso - ha detto Gianni Borgna - hanno riscosso simpatia e successo). Ciò che si vuol verificare è la realizzabilità di quello che Riccio ha definito un «nuovo percorso culturale» articolato a diversi livelli nelle feste con caratteristiche «visibili» di una ipotesi culturale non violata, da generico, eclettico, ricca di espressioni artistiche diverse, motivata da un progetto forte e impegnativo.

Un ruolo di primo piano, nella realizzazione di questi obiettivi, spetta al Servizio feste della Coop soci dell'Unità, che in meno di un anno di vita ha messo all'attivo la partecipazione alla realizzazione di 14 feste provinciali e di quella nazionale, la consulenza (tecnica, assicurativa, legale e fiscale) ad una quarantina di federazioni. Un buon «rodaggio» per chi si propone di ampliare ulteriormente il ventaglio dei servizi (consulenza, ma anche - come ha detto il responsabile, Mirko Adrovani - produzione di spettacoli, programmazione nel circuito delle feste, progettazione anche globale delle feste, servizio di raccordo e coordinamento di investimenti e titoli) e di poter operare anche all'estero. Idee e proposte che hanno trovato un arricchimento nelle comunicazioni dell'avv. Massimo Franzoni (problemi Siae), di Janna Carli (progetti per il 1990 e coordinamento delle iniziative) nei numerosi interventi dei rappresentanti delle federazioni. □ I.G.



Gli ambientalisti: «Una minaccia per la città»

ROMA. Non c'è polemica solo a New York. A Roma oggi pomeriggio alle 16 si terrà una conferenza stampa dal titolo inequivocabile: «Expo a Venezia sì o no?». Nella sala della stampa estera in via della Mercede, l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), la Lega ambiente e il Wwf, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla «grave minaccia - si legge in un comunicato - che incombe su Venezia, città candidata dal governo italiano quale sede dell'Expo». L'iniziativa degli ambientalisti, che hanno già raccolto l'adesione delle due università della città lagunare e di diversi uomini di cultura, acquista particolare rilievo in vista della riunione del Bureau International des Expositions, che fra tre giorni si riunirà a Parigi per decidere la sede dell'Exposizione universale del 2000.

L'amministrazione dichiara fallimento: «Siamo incapaci, cediamo il servizio»
Oggi intanto gli uffici postali resteranno chiusi: si sciopera per il contratto

Poste: espressi recapitati dai privati?

Le Poste stanno per cedere ai privati il recapito degli «espressi», un pezzo importante del servizio. Per ora in una decina tra le principali città capoluogo di Regione, con un traffico di 50 milioni di pezzi all'anno. Un affare di parecchie decine di miliardi, se non di centinaia. Non ci sono ancora gli appalti, ma si parla di una società vicina alla maggioranza. I sindacati hanno respinto il progetto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Di fronte all'inefficienza dei servizi pubblici lo Stato si arrende e comincia col cedere ai privati un pezzo importante del servizio postale, la consegna degli espressi. Cerca così di liberarsi di una vergogna, in quanto nel caso della corrispondenza «espressa» al disservizio si aggiunge la truffa di Stato. Infatti tutti sappiamo che per poter far giungere più presto una lettera paghiamo all'amministrazione postale più del quadruplo d'una affrancatura normale: 3.050 lire contro le 650 del francobollo ordinario. In cambio però non riceviamo assolutamente nulla: attualmente l'«espresso», ad onta del nome, segue la medesima procedura della corrispondenza usuale, tranne insignificanti anticipazioni. Tant'è vero che la consegna avviene con gli stessi tempi «da lumaca»: in media cinque giorni, è il dato ufficiale che ben pochi hanno potuto constatare nelle loro esperienze. In realtà chi infila una lettera nella buca delle Pt

John Russel, critico del «New York Times», si scaglia contro il progetto dell'Expo 2000

«Vogliono trasformare Venezia in Disneyland»

All'armi, vogliono trasformare Venezia in una Disneyland galleggiante. Alla vigilia della riunione internazionale in cui si deciderà per il sì o il no all'Expo 2000 a Venezia, John Russell, il più autorevole critico d'arte americano, si scaglia sul New York Times contro Gianni De Michelis e il malefico intreccio di «potere, voti, carriere, denaro» che può suonare condanna a morte per la città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Venezia non appartiene solo all'Italia o agli italiani... fa parte del patrimonio dell'umanità intera». E con questa motivazione che in un lungo articolo sul New York Times di ieri l'autorevole critico d'arte John Russell chiama a battersi «finché si fa ancora in tempo» contro il progetto dell'Exposizione universale del 2000 a Venezia il grido d'allarme viene lanciato alla vigilia della riunione in cui, da qui a giorni, i rappresentanti di 47 paesi dovranno pronunciarsi per il sì o il no. «Immaginare Venezia come una Disneyland galleggiante», è il titolo dell'articolo. Russell è impietoso nel mettere l'accento sul fatto che quello dell'Expo 2000 non è

In un lungo articolo parla di un «intreccio di potere, voti e denaro» che può condannare la città

del 7,6% agli investitori? E comunque un giro di milioni a non finire.

Il critico del New York Times racconta ai suoi lettori inorriditi di progetti di «eventuale metropolitana subacquea», di un Bar Florian galleggiante nel bacino di San Marco, di «giochi di luci subacquee lungo il Canal Grande», di «veicoli acquatici multimediali che vanno alla carica nei canali di Venezia», di «nubi di vapore d'acqua fredda su cui vengono proiettate immagini da raggi laser», del «Magnet», una collina artificiale nella laguna che dovrebbe essere il centro nevralgico dell'esposizione, di «tronchi d'albero che si muovono sull'acqua come quelli della foresta che circonda il castello di Mischetta».

Ma l'argomento principale è che, per quanto si intenda decentrare l'Expo fino a Verona e Trieste, Venezia non può non diventare «ingrediente indispensabile» e un possibile afflusso di 100-150.000 visitatori in una città dall'equilibrio fragile che risulta intasata anche con la «normale» presenza di 25.000 visitatori, porterebbe «danni incalcolabili». Si potrebbe ancora discu-



Gli immigrati avranno una loro Carta dei diritti

Si è conclusa ieri a Firenze, dopo tre giorni di lavoro, la prima Convenzione nazionale antirazzista. È stata presentata una «Carta dei diritti degli immigrati», che sarà arricchita e rielaborata sulla base dei suggerimenti dei gruppi che hanno affrontato vari argomenti. Dal lavoro alla salute, dalla accoglienza alla giustizia, il quadro delle urgenze da affrontare è risultato vastissimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CIBILIA MELI

FIRENZE. «Ogni persona ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, sempre ed in ogni luogo, nel proprio o in altri paesi. Ogni Stato ha il dovere di dare accoglienza a chi vede negati altrove i propri diritti fondamentali». La bozza della «Carta dei diritti degli immigrati» comincia così, e prosegue affermando il diritto alla cittadinanza, all'asilo, all'associazione, al lavoro e alla salute come pure all'identità culturale e religiosa. La Carta si è arricchita in parte con i contributi venuti dalle commissioni che hanno affrontato in separate sedi vari argomenti, in parte sarà successivamente integrata da nuove elaborazioni e modifiche.

La conclusione della prima Convenzione nazionale antirazzista, tenutasi a Firenze, rappresenta dunque solo un inizio. La Carta non è stata votata, solo presentata: per richiesta del Pci, si allargherà; cambierà fisionomia, fino a diventare una sorta di libro bianco dove tutte le contraddizioni e le urgenze del mondo dell'immigrazione saranno riassunte a monte di ogni iniziativa legislativa futura. È stato il parto parziale e fervido di tre giorni di discussione serrata, a volte straripante oltre i cliché usati negli incontri di questo genere, a volte con qualche incertezza dell'organizzazione. «Ma ben venga talvolta anche la disorganizzazione», ha commentato alla fine padre Eugenio Melandri - è segno di spontaneità, di urgenza, è segno che siamo liberi.

I prossimi appuntamenti

Gli appuntamenti ora si moltiplicano: tra due mesi si ritroveranno per discutere nuovamente insieme; altre manifestazioni sono previste a Roma e Bruxelles per protestare contro le politiche economiche. Il 27 e il 28 gennaio le comunità degli immigrati extracomunitari si incontreranno a Milano per dar vita al primo coordinamento nazionale. Taty Condou, senegalese, membro della Consulta per l'immigrazione del Pci toscano è raggiante: «In questi tre giorni siamo finalmente riusciti a stabilire i contatti per dar vita a una consulta dell'immigrazione regionale». L'impressione è che la Convenzione sia stata la scintilla che ha acceso finalmente la comunicazione tra le varie associazioni, spianando la strada ad iniziative concrete. Dispiace, in questo senso, che non tutte le forze politiche e sindacali, come Cisl e Uil e il Movimento giovanile socialista, fossero presenti: «La questione degli immigrati - avvertono le comunità degli stranieri in Italia in un comunicato congiunto - si risolve con la partecipazione di tutti. Lanciamo un appello perché le forze trovino una forma di unità per affrontare i nostri problemi».

Un documento conclusivo

Carta dei diritti a parte, ciascuna delle undici commissioni di lavoro ha presentato un documento conclusivo. Il gruppo sul diritto allo studio ha chiesto l'equiparazione dello «status» degli studenti stranieri agli italiani, borse di studio e forme di prima accoglienza. Quello sulle politiche Nord-Sud ha ribadito che nei programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è necessario coinvolgere gli immigrati. È stata anche lanciata l'idea di un coordinamento giuridico per l'assistenza agli stranieri nel rapporto con la giustizia penale. Un rapporto spesso discriminato, da cambiare alla radice: «È facile colpevolizzare l'immigrato, il tossicodipendente, il diverso - ha ricordato Luca Filippi, del Sulp, il sindacato dei poliziotti, di Livorno - noi poliziotti siamo impreparati, il nostro intervento è inadeguato. Ma come uomini che



Posta in attesa di essere smistata alla stazione Termini a Roma

capoluogo di regione, relativo a 50 milioni di pezzi all'anno. La convocazione è stata solo un sondaggio verso le organizzazioni sindacali che hanno opposto un «netto rifiuto». Come dice il segretario generale aggiunto della Filp Cgil Rosario Trefilotti, è possibile raggiungere gli stessi obiettivi impegnando i dipendenti in una diversa organizzazione del lavoro impostata sulla flessibilità.

Ma non la pensa così la direzione delle Poste, che ritiene i sindacati incapaci di governare una maggiore flessibilità del personale. «Ci manca

vicina a qualche partito della maggioranza. I sindacati tentano anche di valutare quanto ci costerà al bilancio pubblico. Se delle tremila lire dell'espresso le Poste ne cedessero mille all'agenzia, sarebbe in partenza un affare di 50 miliardi all'anno. Se poi l'esperienza avesse successo e venisse esteso all'intero territorio nazionale, con il recapito di 350 milioni di espressi ogni anno per le agenzie private, ci sarebbe a disposizione un «business» di 350 miliardi. E se le competenze raddoppiassero a 2.000 lire a pezzo, più vicine ai prezzi

nel mercato del recapito privato, si arriva a 700 miliardi. Al fascino del privato non si resiste, dunque. Del resto le Pt ignorano la corrispondenza rapida abituale in tutti i paesi Cee. Che tuttavia esiste anche in Italia. Pagando, s'intende. Diecimila lire al «pony express». Nel caso della ipotizzata privatizzazione, le Poste cederebbero quella che i sindacati definiscono «corrispondenza pregiata», tenendosi quella meno redditizia, quella normale: saremmo alla «privatizzazione dei profitti e alla socializzazione delle perdite», commenta Trefilotti.

Vita da giudice: un'indagine per sapere come si vive «sotto la toga»

PERUGIA. Una indagine a tappeto su tutto il territorio nazionale per raccogliere informazioni sulla situazione degli uffici giudiziari e soprattutto per conoscere lo stato d'animo dei giudici sarà compiuta nelle prossime settimane dall'Associazione nazionale magistrati. L'iniziativa è stata presa a conclusione dell'assemblea straordinaria dei soci, che si è tenuta al termine del 20° Congresso nazionale. Durante l'assemblea è stato tracciato un programma su quello che si dovrà fare per superare lo stato di «impasse» in cui si trova la giustizia. La scelta delle iniziative che verranno prese dai magistrati dipenderà soprattutto dall'esito del colloquio che la giunta dell'associazione avrà nei prossimi giorni con il presidente del Consiglio Andreotti, al quale verrà illustrato il contenuto del documento unitario fatto ieri a

conclusione del congresso. L'assemblea ha per il momento dato mandato al comitato direttivo centrale del sodalizio di prendere contatto con i colleghi di ogni parte della penisola per conoscere lo stato di crisi esistente in ogni ufficio, per saggiare l'umore della «base», per concordare con essa le azioni che dovranno essere intraprese. I risultati di questa indagine saranno valutati nel corso di una nuova assemblea dei soci, che si terrà il 28 febbraio. Il sondaggio comincerà naturalmente dalle zone più calde, come la Calabria, la Sicilia e la Campania, e proseguirà in tutte le altre regioni italiane. Tra l'altro i vertici della rappresentanza sindacale dei giudici avranno la possibilità di verificare se la politica da loro portata avanti sia condivisa da tutti.

Formenton, Mondadori e Fininvest: «Scorretta la manovra di De Benedetti»

ROMA. Il caso Mondadori registra un nuovo capitolo. Dopo la convocazione dell'assemblea straordinaria del gruppo per l'aumento di capitale a 400 miliardi, le famiglie Formenton e Mondadori e il gruppo Fininvest hanno emesso ieri un comunicato congiunto nel quale denunciano che l'aumento di capitale proposto «non è altro che lo strumento per far acquisire alla Cir (la società che la capo a De Benedetti, ndr) la maggioranza del capitale della Mondadori». Formenton, Mondadori e il gruppo Fininvest hanno così deciso di dare

mandato ai propri legali «per verificare che la delibera non abbia violato norme penali di diritto comune e societario». Intanto il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, ha rilasciato ieri un'intervista al Grl sulla vicenda Mondadori. Alla domanda su quali riflessi potrà avere questa vicenda sul mondo giornalistico e sul fatto che il giornalista sembra far parte di un sistema dove le decisioni vengono prese sulla sua testa senza che possa controllarle, Guidi ha affermato che «certamente non le controlla,

SUL GRANDE RACCORDO ANULARE
DIRETTA TRAFFICO
Radio Dimensione Suono
SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252020

Piazza Fontana vent'anni dopo

Milano, 12 dicembre 1969: la bomba esplose nell'affollata Banca Nazionale dell'Agricoltura. Sedici morti, 90 feriti voluti dall'alleanza tra fascisti e forze politiche, anche di governo

Una strage senza verità

Impuniti autori, finanziatori e mandanti

«Noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchicchi, il 13 dicembre 1969, il giorno dopo la strage di piazza Fontana, il ministro dc dell'Interno Franco Restivo aveva mostrato di avere già le idee chiare. Come tanti altri «attori dell'ordine», del resto. Fu dato insomma il via libera ad ogni tipo di deviazioni e di inquinamenti. E quel tragico capitolo, dopo vent'anni, è ancora aperto.

IBIO PAOLUCCI

«Ricordiamoli per primi, a vent'anni dalla strage di piazza Fontana, quei due telegrammi, che segnarono lo sviluppo delle indagini, dando il via libera ad ogni sorta di deviazioni e di inquinamenti. Il primo, inviato a poche ore dalla carneficina al presidente del Consiglio, è firmato dall'allora prefetto di Milano, Libero Mazza. Il testo è questo: «Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarchici aut frange estremiste. Est già iniziato prelievi intese Autorità giudiziaria rigorosa azione rivolta ad identificazione et arresto responsabili».

«Osservato che il titolare dell'inchiesta, il pm Ugo Paolucci, di quelle «intese» non sapeva nulla, passiamo a «citare» il contenuto del secondo telegramma, trasmesso il 13 dicembre alle polizie europee dal ministro degli Interni, Franco Restivo: «Al momento non possediamo alcuna indicazione valida relativa ai possibili autori del massacro, ma noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchicchi».

Non abbiamo niente in mano - diceva il democristiano Restivo - ma i colpevoli sono gli anarchici. Può stupire, allora, che la polizia del tempo abbia fatto subito retata di estremisti e di anarchici, fermando anche illegalmente Giuseppe Pinelli, che, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre precipitò, come è noto, da una finestra del quarto piano della questura - momento «peccatissimo» dopo? Può destare meraviglia che tre giorni dopo l'attentato venga arrestato Pietro Valpreda, il «mostro» proprio così verrà definito da alcuni quotidiani, immediatamente indicato come l'autore della «strage»? Sia Pinelli che Valpreda sono anarchici, per l'appunto. Rispondono, cioè, ai requisiti disegnati nei due telegrammi.

Pinelli muore e Valpreda viene trasportato in fretta e furia nella capitale. L'inchiesta, infatti, è stata trasferita a Roma con motivazioni che non stanno né in cielo né in terra dal punto di vista giuridico. La ragione, infatti, è assai più terribile. Il pm Ugo Paolucci, un giovane magistrato che si agita un po' troppo per fare ri-

spettare la legge e che non è per niente disposto a seguire indicazioni «autorevoli», viene disinvoltamente scavalcato dal suo superiore, che si spoglia dell'inchiesta affidandola a Roma.

A Roma arriva il 16 dicembre anche Cornelio Rolandi, il tassista che afferma di aver portato Valpreda con la propria macchina alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, precisando che il passeggero recava con sé una valigetta, contenente, ovviamente, l'ordigno fatto esplodere nella sede dell'Istituto di credito. Rolandi, però, prima di iniziare il viaggio per Roma viene accompagnato per qualche minuto nell'ufficio del questore Marcello Guida. Una sosta breve, ma sufficiente per fargli vedere una sola fotografia, quella di Valpreda, con la precisazione che è quello l'uomo che deve riconoscere.

Così comincia l'inchiesta, i cui esiti sono noti.

È però il 15 dicembre del '69, in un'altra città del Nord, Treviso, un insegnante democristiano, il prof. Guido Lorenzoni, si reca, col proprio legale, dal pm Pietro Calogero per riferirgli confessioni: a dir poco, sconcertanti. Al magistrato Lorenzoni racconta: infatti, ciò che gli ha confidato l'amico Giovanni Ventura. Una storia di attentati e di bombe che lui collega con la strage di piazza Fontana e che il pm Calogero prende molto sul serio. Non così i magistrati romani, che non danno alcun peso a quella storia di eversione neofascista. Che bisogno c'è di allargare le indagini? I responsabili sono già stati trovati e sono gli anarchici, punto e basta.

Soltanto tre anni dopo, quando, nella primavera del 1972, l'inchiesta passerà ai magistrati milanesi per competenza territoriale, apparirà chiaro che gli inquirenti di Treviso avevano visto giusto. Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio rinverrà a giudizio per strage Giovanni Ventura e Franco Freda; su richiesta del pm Emilio Alessandrini (il magistrato che sarà assassinato il 29 gennaio del '79 da un commando di terroristi di Prima linea) e Luigi Fiasconaro. In quella ordinanza verrà operato uno stralcio per Guido

Giannettini, il collaboratore del Sid, che si costituirà nell'estate del 1974 all'ambasciata italiana di Buenos Aires e che tornerà in Italia alla vigilia di ferragosto.

Ma gli interrogatori di Giannettini durano poco. La Cassazione estramerterà alla fine del '74 i giudici milanesi dalle indagini, fissando la competenza a Catanzaro, una città che dista oltre mille chilometri da Milano. In quella sede vengono riuniti tutti i processi che riguardano la strage, imputati comuni gli anarchici e i fascisti. Alla sbarra anche Giannettini, che viene rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Catanzaro, che accoglie interamente le tesi accusatorie dei colleghi milanesi. Anche i giu-

dici del primo grado, assolvendo Valpreda e Merlino e condannando all'ergastolo Freda, Ventura e Giannettini affermano con assoluta nettezza che la matrice della strage è neofascista e che gli attentati sono stati resi possibili grazie alla collaborazione dei servizi segreti, due esponenti dei quali, difatti, vengono condannati: il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna.

In appello, però, il verdetto viene rovesciato. Tutti assolti. Il 12 dicembre del '69 viene cancellato dal calendario. La strage, per i giudici del secondo grado, è come se non ci fosse stata. Ma la Cassazione fa anche peggio. Annulla la sentenza, ma depenna dall'e-

lenco degli imputati Giannettini, l'anello di congiunzione fra le organizzazioni eversive e i servizi segreti. Il processo viene rinviato alla Corte d'assise di Bari. Ma la cancellazione di Giannettini preclude la possibilità di un serio accertamento della verità. Anche i giudici di Bari concludono con una generale assoluzione. La strage di piazza Fontana resta impunita. Impuniti gli autori, i finanziatori, i mandanti.

Abbiamo, sia pure in estrema sintesi, parlato delle coperture offerte a Giannettini e ad altri imputati. Rileggiamo allora ciò che scrisse il giudice istruttore di Catanzaro: «Le forze, che, manovrando abilmente nell'ombra, hanno concertato questa attività di protezione continuata per an-

ni, hanno agito per assicurare, prima ancora che l'impunità di Giannettini, la propria impunità. È così, ed è per questo che la verità non è stata accertata in sede giudiziaria. E però ciò che i giudici di Treviso, di Milano e di Catanzaro hanno scritto non potrà mai essere cancellato. Disponibile a tutti è una corretta lettura della strage, contenuta negli atti del processo. La strage fu voluta per alimentare la strategia della tensione e per tenere nell'angolo le forze vive della sinistra. E fu attuata da organizzazioni eversive di estrema destra, con l'appoggio operativo di alti esponenti del Sid, che agivano in sintonia con le forze politiche, anche di governo, contrarie al mutamento degli equilibri nel paese.



Sopra, l'interno della banca: «Mi telefona un amico - ricorda Camilla Cederna - e mi dice: c'è stato un boato tremendo, è successo qualcosa di grosso».

A destra, i funerali delle vittime in piazza Duomo, «sotto un cielo di ghisa». Era il 15 dicembre 1969

Il giudice Gerardo D'Ambrosio forse era sulla via giusta

«La delusione di chi crede nella giustizia»

Sul suo tavolo arrivarono i fascicoli dell'indagine dei giudici di Treviso, che attribuivano ai «meripadovani» la responsabilità del massacro. Ma nel 1974 al pm di Milano Gerardo D'Ambrosio fu sottratta l'inchiesta. Lo aveva deciso la Cassazione. Fu fermato perché stava imboccando la strada giusta? Di certo si riuscì a bloccare sul nascere la decisione di interrogare Giannettini, uomo dei servizi segreti.

Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio «ereditò» da Treviso l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, che assegnava le responsabilità ai componenti della cellula neofascista di Padova. Si era allora nella primavera del '72 e i principali imputati erano Franco Freda e Giovanni Ventura, entrambi detenuti. Poi salterà fuori il nome di Guido Giannettini, collaboratore del Sid, ritenuto dagli inquirenti «anello di congiunzione» fra le organizzazioni eversive e i servizi segreti. A D'Ambrosio, che attualmente è il procuratore aggiunto, a Milano, chiediamo in primo luogo quali furono

gli inizi, ricordando che, assieme a lui, le indagini furono seguite dai sostituti Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro.

«La nostra inchiesta partì dalle tracce del reato, borse, cordino, timers, eccetera, e seguì uno sviluppo metodologico organico, che non poteva prescindere dall'esame di tutti gli attentati compiuti nel 1969. Fu proprio il ricorso a questa metodologia che consentì di trovare una serie di elementi che collegavano, tra di loro, gli attentati allo studio del reattore padovano Dpocher, alla Fiera di Milano, all'ufficio cambi della stazione, al palaz-



zo di giustizia di Milano, al treno, fino ad arrivare a scoprire che uno degli ordigni impiegato per gli attentati ai treni dell'agosto '69 era avvolto in un foglio di carta extra-strong dello stesso tipo usato nello studio di Freda».

Del resto, dott. D'Ambrosio, lo stesso Giovanni Ventura, allora detenuto nel carcere di Monza, aveva confessato larga parte degli attentati. Non è così?

Certo. Ventura riconobbe che tutti gli attentati da lui confessati erano stati compiuti dal gruppo Freda, escluso quello

di piazza Fontana. Però, per quest'ultimo attentato, l'agguato era costituito dai timers acquistati da Freda e dai frammenti delle borse usate per contenere alcune delle bombe, che erano dello stesso tipo delle quattro borse acquistate nel negozio di Padova due giorni prima della strage. «Trentasei erano i negozi che in Italia vendevano quel tipo di borse, ma solo tre usavano un cordino per agganciare al manico un cartellino con l'indicazione del prezzo. Quello di Padova era uno dei tre negozi.

L'inchiesta che lei conduceva le venne tolta dalla Cassazione verso la fine del 1974, a qualche mese di distanza dall'arresto di Giannettini. Quale fu la sua reazione?

Io reagii alla prima dichiarazione di incompetenza con una ordinanza in cui mi rifiutavo di trasmettere gli atti che non fossero strettamente relativi alla decisione della Cassazione e definiti «abnorme» l'ordinanza della Suprema Corte perché aveva ritenuto possibile un conflitto fra processi che erano in diversa fase: in dibattimento quello di Catanzaro, in istruttoria quello di Milano.

Ma ecco, dottor D'Ambrosio, la sua reazione?

«Bisogna dare atto ai magistrati inquirenti di Catanzaro e alla stessa Corte d'assise di primo grado di avere accolto le tesi milanesi; tanto che la sentenza condannò Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo, e Maletti e Labruna come esponenti del Sid.

Poi però furono tutti assolti, sia pure per insufficienza di prove. La strage di piazza Fontana è così rimasta im-

puta. Fosse rimasta a Milano, chissà. D'Ambrosio ricorda imolati ostacoli che furono frapposti all'inchiesta. Il più grosso, forse, fu quello che riguardava Giannettini, per il quale il Sid si chiuse a riccio.

Il segreto politico-militare venne eccettuato dal Sid per la posizione di Giannettini e per l'aiuto dato dal Sid allo stesso Giannettini e a Marco Pizzani, elementi cardine dell'inchiesta, mentre per noi era di vitale importanza stabilire che c'era dietro questo gruppo. Non a caso anche su questo punto ci sono stati successivamente interventi legislativi precisi, che vietano di eccipere il segreto politico-militare quando si tratta di reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale. Catanzaro cercò di approfondire questa materia, ma si scontrò, com'è noto, contro i «non ricordo» degli uomini politici.

La decisione della Cassazione bloccò sul nascere una decisione che avrebbe potuto rivelarsi di estrema rilevanza per l'accertamento della verità. Subito dopo, come si sa, l'inchiesta venne trasferita a Catanzaro.

«Bisogna dare atto ai magistrati inquirenti di Catanzaro e alla stessa Corte d'assise di primo grado di avere accolto le tesi milanesi; tanto che la sentenza condannò Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo, e Maletti e Labruna come esponenti del Sid.

Poi però furono tutti assolti, sia pure per insufficienza di prove. La strage di piazza Fontana è così rimasta im-

puta. Fosse rimasta a Milano, chissà. D'Ambrosio ricorda imolati ostacoli che furono frapposti all'inchiesta. Il più grosso, forse, fu quello che riguardava Giannettini, per il quale il Sid si chiuse a riccio.

Il segreto politico-militare venne eccettuato dal Sid per la posizione di Giannettini e per l'aiuto dato dal Sid allo stesso Giannettini e a Marco Pizzani, elementi cardine dell'inchiesta, mentre per noi era di vitale importanza stabilire che c'era dietro questo gruppo. Non a caso anche su questo punto ci sono stati successivamente interventi legislativi precisi, che vietano di eccipere il segreto politico-militare quando si tratta di reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale. Catanzaro cercò di approfondire questa materia, ma si scontrò, com'è noto, contro i «non ricordo» degli uomini politici.

«Bisogna dare atto ai magistrati inquirenti di Catanzaro e alla stessa Corte d'assise di primo grado di avere accolto le tesi milanesi; tanto che la sentenza condannò Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo, e Maletti e Labruna come esponenti del Sid.

«Bisogna dare atto ai magistrati inquirenti di Catanzaro e alla stessa Corte d'assise di primo grado di avere accolto le tesi milanesi; tanto che la sentenza condannò Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo, e Maletti e Labruna come esponenti del Sid.

Poi però furono tutti assolti, sia pure per insufficienza di prove. La strage di piazza Fontana è così rimasta im-

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto

Piazza Fontana vent'anni dopo

È stato per tanti il «ballerino anarchico»
Per molti era diventato la «belva umana»
Ha scontato ingiustamente tre anni di carcere
«Ma il 12 dicembre non deve diventare un rito»

Valpreda: «Il dramma mio? No, hanno truffato tutti»

È Pietro Valpreda? Come vive questo anniversario? «Non si può rimanere in tensione tutta la vita - risponde - ma sul piano politico vedo che dopo vent'anni ne sappiamo ancora come dopo venti giorni». «Credo - aggiunge - che non si troverà mai la risposta alla domanda più importante: perché, da piazza Fontana a Ustica, i servizi segreti hanno depistato le indagini? È possibile credere che abbiano fatto tutto da soli?»

PIERGIORGIO PATERLINI

Si chiama Tupac Emiliano Libero. È di cognome, Valpreda. Il figlio del «mostro». I suoi anni - sedici fra pochi giorni - misurano, e continueranno a misurare, la distanza fra il presente e la fine (man mano più lontana) dell'incubo, di quei trentasei mesi e quindici giorni scontati ingiustamente in galera da Pietro Valpreda. «Secondo me - dice Tupac con sicurezza - sono stati i Servizi segreti e lo Stato, a fare la strage. Hanno preso gli anarchici perché erano i più indifesi. E hanno preso mio padre a caso. Avrebbero potuto prendere chiunque altro. Per lui, piazza Fontana è solo qualcosa di cui parlare con la prof. d'italiano (una brava, informata). Una storia che non ha lasciato segni. Che significa essere il figlio di Valpreda? chiedo. «Niente. Essere il figlio di una persona normale». Hai convinzioni politiche? «Anarchico non sono. Non saprei. Fome comunista».

È Pietro Valpreda chi è oggi, come vive questo anniversario? «Non si può rimanere in tensione tutta la vita», dice. «A volte bastano pochi mesi per spezzare l'elasticità. E qui stiamo parlando di vent'anni. Sarebbe come metterci a piangere i morti del Piave. Personalmente ho un sentimento di grande rigetto; sul piano politico vedo che dopo vent'anni ne sappiamo ancora come dopo venti giorni. Il dodici dicembre rischia di diventare come il primo maggio. Uno di quei riti che un popolo continua a celebrare anche dopo essersi dimenticato il perché. Vorrei chiedere ai ragazzi che sfileranno anche quest'anno: perché si sia qui? Molti non saprebbero rispondermi, e a molti, forse, nemmeno interesserebbe più di tanto. Qualche giorno fa, in due assemblee scolastiche, mi sono state fatte solo tre domande. Tre domande in croce. Un po' pochino, no? D'altra parte nemmeno lo saprei più cose inventare, ormai».

«Un uomo incapace di far

duecento metri senza doversi massaggiare i piedi tormentati dai crampi, minato nel fisico e nel morale da droghe calmanti o eccitanti, guasto dunque, isterico, zoppo». Così nel 1970 Camilla Cederna riassume il ritratto dell'anarchico disegnato dall'accusa. Oggi Pietro Valpreda - che ha 55 anni e i capelli bianchi - sembra uno come tanti. È un milanese alle prese col problema dello sfratto; gestisce tranquillamente un piccolo circolo Arci («Il Manifesto» lo ha chiamato cimitero degli elefanti ma l'ottanta per cento dei soci è fatto di giovanissimi); continua a definirsi anarchico ma dice anche di essere maturato («perché solo gli idioti non cambiano, ti pare?») e nel tempo libero legge - pur senza una passione particolare - libri sul nazismo esoterico o sui Rosacroce.

Dunque, nemmeno un ricordo particolare, qualcosa che si stagi su tutto il resto? «Forse - risponde Valpreda - l'incriminazione dei miei familiari, e la sospensione del processo nel 1972. C'erano le elezioni anticipate, e una grande tensione in giro. Se fosse stato celebrato allora, il processo avrebbe avuto quell'importanza che, ovviamente, non ha avuto mai più».

Oggi si parla di una riapertura «politica» dell'indagine, in stretto rapporto con la P2. Dichiarazioni sono state rilasciate da esponenti della sinistra dc e dal repubblicano Libero Qualitieri. «Ho conosciuto Valpreda. Non mi sembra abbia la preparazione o la statura politica e morale per fare una cosa del genere. Credo non si troverà mai la risposta alla domanda più importante: perché, da piazza Fontana a Ustica, i Servizi segreti hanno depistato le indagini? Si può credere che abbiano fatto tutto da soli? Difficile, molto difficile. E allora chi è stato a dare gli ordini, e perché? La polizia - come tutti, cronisti compresi - sapeva già il 13 dicembre 1969 che gli anarchici non



Pietro Valpreda, il «ballerino anarchico», esce dal tribunale di Catanzaro assieme a Camilla Cederna (in alto); a sinistra, Valpreda in manette a due anni dalla strage di Milano

c'entravano niente. Ho rivisto i filmati di quei giorni. Devo proprio dire che il tempo, in questo caso, rende ancor più clamorosa la malafede delle istituzioni. Non c'era una verità difficile da scoprire, nascosta tra le carte processuali o testimonianze contraddittorie. No. Era già tutto chiaro. E allora come è stato possibile non vederla subito con la stessa nitidezza? Come tutto questo è potuto accadere? Hanno preso in giro gli italiani. Questo è peggio di ciò che è capitato a me personalmente».

Non la pensa così Rachele Torri, «zia Rachele», testichiera della difesa. Pietro Valpreda aveva quattordici mesi quando lei cominciò a fargli da madre. E ora ha venduto la casa di via. Orsini per continuare a essergli vicina. Abita al primo piano dello stesso stabile. In pieno centro di Milano. A 87 anni non ha perso né la memoria né la passione. «Ricordo tutto - dice piangendo - tutto. Queste son cose

che non si possono dimenticare. Rabbia? No, dolore. Proprio lo stesso grande dolore di allora. Non mi sono più ripreso, e prima di morire vorrei vedere la verità venire finalmente a galla».

Ci spera? «Sì, ci spero. Perché sono molto credente, e Gesù Cristo è giusto».

La tormenta l'idea - confida sulla porta - che ancora qualcuno non sia persuaso dell'innocenza del «suo» Pietro.

A vent'anni di distanza qual è la sua valutazione complessiva?

Penso che malgrado l'esito globalmente insoddisfacente dal punto di vista processuale, negli atti sono contenute verità storico-politiche di valore incalcolabile. Voglio dire, cioè, che il processo ha registrato le contrapposizioni di uomini e apparati che hanno cercato la verità, da un lato, e, dall'altro, l'hanno ostacolata e nascosta per fini «inconfessabili», come ha scritto uno dei magistrati inquirenti. Basterebbe questo per far passare il processo dal terreno giudiziario a quello più generale del diritto o, meglio ancora, dalla cronaca alla storia.



Camilla Cederna, la «testimone»
«Quel giorno cambiai»

«Ricordo l'odore del macello e della guerra»

«Per me è stato un momento di cambiamento, perfino nel modo di scrivere non sono stata più come prima». La giornalista Camilla Cederna, testimone tra i più battaglieri di quegli eventi, rievoca i primissimi ricordi della strage, il sangue, l'odore del macello, l'arresto di Valpreda, «la bestia umana», le parole del questore Guida «borbonico e gentile». E quel terribile «cielo di ghisa» nel giorno dei funerali.

MARIA NOVELLA OPPO

Camilla Cederna è stata tra i testimoni battaglieri degli eventi seguiti alla bomba di piazza Fontana. Lei, allora, è stata soprattutto per le sue cronache pettegole, ancora ricorda quando incontrò per la prima volta il questore Guida e lui la accolse con queste parole: «Non sa quanto mi fa piacere conoscerla. Io e mia moglie ridiamo sempre tanto quando leggiamo i suoi pezzi». Poi non avrebbe più risposto.

Non si trovava un taxi. Ma comunque sono riuscita ad arrivare lì, in piazza Fontana. Ho visto carabinieri svenuti che venivano portati via a braccia. E poi le massime autorità, il sindaco e gli altri, che venivano fuori dalla banca con facce terree. E più di tutto ricordo l'odore del macello, della guerra, come lo descrivono quelli che ci sono stati: sangue, polvere da sparo e carne bruciata. Quando sono tornata a casa, avevo le scarpe tutte sporche di sangue. Eppure io non sono entrata proprio dentro la banca, perché subito avevano chiuso l'accesso. Un collega dell'Espresso, che era stato dentro, l'ho visto apparire con una faccia spaventosa. E stata per tutti una esperienza terribile, che si è poi ripetuta nel giro dei funerali, sotto quel cielo di ghisa. Ricordo i canti e i singhiozzi in chiesa».

Ma per lei che cosa ha rappresentato quell'esperienza?

«Ma, veramente, per me è stato un momento di cambiamento, perfino nel modo di scrivere non sono più stata come prima. Fin dal '67, però, avevo cominciato ad andare in giro per la città, con una mia governante che era una ragazza bellissima. E già da due anni, perciò, avevo potuto ascoltare fascisti e qualunque che per strada se la prendevano coi marxisti leninisti e gli altri gruppi. Sentivo gente che diceva: piuttosto che un figlio così, lo vorrei morto. Nasceva il clima che avrebbe indirizzato le indagini verso la «strage anarchica».

Avevo rapporti pessimi, con Allegra, il capo dell'ufficio politico che, dopo le bombe del 25 aprile alla stazione, subito

mi aveva detto che la pista giusta era quella anarchica. Poi venne l'arresto di Valpreda, il «bestia umana», il «ballerino sfillicco», come lo denominavano alcuni giornali. Quando conobbe Valpreda? «Lo incontrai solo quando uscì dal carcere, ma subito avevo conosciuto sua zia, una donna meravigliosa. Come anche meravigliosa è l'altra grande donna che ho conosciuto in quei giorni: Lucia Finelli. La zia di Valpreda mi raccontò come erano venuti a prendere suo nipote e subito lo avevano portato a Roma. Era stato lasciato per due giorni senza mangiare. Era tornato febbricitante, stravolto, dopo essere stato tenuto in un posto schioso, pieno di cacca di mucca. Così lo vide il tassista Rolandi, che disse: se l'è tu, l'è tu, se l'è minga tu, l'è minga tu. Rolandi poi è morto di crepacuore. Io non l'ho mai conosciuto, ma ho conosciuto il professor Liliano Paolucci».

Chi era il professor Paolucci?

«Era un tipo noialissimo, che si era fatto avanti perché Rolandi, in taxi, gli aveva raccontato di aver portato quello che aveva messo la bomba. E lo aveva descritto come «uno con cappotto e cravatta». Quando andai da Paolucci, pensavo di trovarci tutte le tv del mondo e la stampa. Invece c'era solo io... Comunque la zia di Valpreda mi raccontò che la polizia arrivava da lei in continuazione per cercare il famoso cappotto, che Valpreda poi non aveva, perché portava sempre l'esterno. E infatti non trovarono mai nessun cappotto».

L'avvocato Calvi: «Per la prima volta ho visto ministri in tribunale»

L'avvocato Guido Calvi si era laureato da poco. Era il suo primo processo. E si trovò a difendere nientemeno che Pietro Valpreda. «Non avrei mai potuto immaginare - dice - che, pur avendo ragione, avrei dovuto aspettare vent'anni per vederla riconosciuta». Eppure davanti a lui hanno sfilato ministri e generali. «Negli atti di quel processo - afferma - sono contenute verità storico-politiche di valore incalcolabile».

IBIO PAOLUCCI

Appena arrestato, Pietro Valpreda nominò suo difensore l'avv. Guido Calvi. Laureato da poco, per Calvi era questo il primo processo. La domanda che subito gli rivolgiò quale fu il primo atto di quel processo, rammentando che era già stato sottoposto al suo giudice naturale, che era quello di Milano, ed era stato affidato all'autorità giudiziaria romana.

«Il primo atto - risponde l'avv. Calvi - fu la ricognizione col tassista Cornelio Rolandi. E devo subito dire che quello non soltanto fu l'inizio, ma anche l'atto fondamentale di tutto il processo».

Perché si è accusa che la difesa hanno puntato tutto sulla valenza probatoria del riconoscimento del tassista. Per l'accusa era il momento fondante dell'imputazione. Per la difesa era la prova dell'inquinamento e del depistaggio.

Può spiegare un po' meglio il perché?

Certo. Perché Rolandi aveva fatto una descrizione del passeggero totalmente diversa dall'aspetto di Valpreda e perché il questore Marcello Guida aveva mostrato a Rolandi una sola foto, dicendogli che era quello l'uomo che doveva riconoscere. Questo, per la difesa, fu il segno dell'invalidità for-

male del riconoscimento, nonché la prova della predeterminazione dell'accusa contro Valpreda e dell'inquinamento probatorio.

Come ricorda quel giorno?

Quel pomeriggio del 16 dicembre mi recai al palazzo di giustizia avendo saputo da un giornalista che, a Milano, era stata mostrata una foto di Valpreda a Rolandi. Per prima cosa, quindi, chiesi al pm Vittorio Occorsio di domandare a Rolandi se avesse mai visto Valpreda e se qualcuno gli avesse mostrato una sua foto. Rolandi, dopo molte esitazioni e tre dinieghi, finalmente ammise che il questore gli aveva mostrato una foto di Valpreda. A questo punto, mi rivolsi a Valpreda e gli dissi che il processo era sostanzialmente terminato e che avremmo sicuramente vinto. In quel momento non avrei mai potuto immaginare che, pur avendo ragione, avrei dovuto aspettare vent'anni per vederla riconosciuta.

Un momento importante, dunque. Ma sicuramente ce ne sono stati altri. Se le chiedessi qual è stato il più im-

portante di tutti, quale sarebbe la risposta?

Quando la Corte d'assise di Catanzaro accolse la richiesta della difesa di Valpreda di ascoltare ministri e generali. Qui fu colta subito da tutti l'importanza della svolta processuale. Dall'accusa agli anarchici e ai fascisti si passava finalmente a verificare le responsabilità più alte dei vertici militari e politici del paese. Nell'autunno del '77 quel processo, a suo modo, entra nella storia perché, per la prima volta, in un'aula di giustizia dove si giudica una strage, hanno ingresso gli uomini di governo.

Quali furono le sue impressioni?

Per me l'impressione più profonda fu quella di verificare lo scarto tra il potere esercitato e la mediocrità del comportamento, appiattiti sulla inefficienza assoluta degli apparati dello Stato e dei rapporti tra di loro. Insomma di fronte alle responsabilità di questi uomini e agli addebiti della Corte, le risposte erano così incerte e meschine da far dubitare se era

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.

L'ASSICURATA CONVENZIONALE.
Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole L. 4250 l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo, dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste Telecomunicazioni

«Nessun rimescolamento di presunte alleanze. Si rafforzi la maggioranza già espressa nel Cc»

«Tutti si dislochino sul merito delle questioni politiche e si vada ad una più ampia unità»

Tra Napolitano e Bassolino polemica sugli schieramenti

Alla vigilia della Direzione del Pci a cui Occhetto presenterà la sua mozione congressuale, si è manifestato un dissenso tra Napolitano e Bassolino, ambedue favorevoli alla proposta della fase costituente, sulle prospettive del dibattito. Il primo opta per il rafforzamento di ciò che ha già unito la maggioranza del Cc; il secondo per un chiarimento ulteriore che estenda l'unità del partito.

ROMA. Un'intervista del Corriere della sera a Giorgio Napolitano e una dichiarazione, in replica, di Antonio Bassolino hanno ieri fatto emergere il delicato tema di quale tipo di aggregazione di forze sia da ricercare attorno alla proposta di Achille Occhetto per la promozione di una fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

Il ministro ombra degli Esteri, sollecitato a pronunciarsi su un eventuale rimescolamento delle carte e rispetto agli schieramenti espressi nel Comitato centrale, ha detto di considerare «giusto verificare se tra i compagni che hanno votato non siano possibili dei ripensamenti o se con loro si possano avere dei chiarimenti». Ma ha subito aggiunto: «Mi ripugna l'idea che qualcuno possa invece fare calcoli di schieramento e mirare a un rimescolamento di presunte alleanze». In altre parole, la maggioranza, la sua composizione e i termini politici su cui si è determinata, sono da confermare.

Giorgio Napolitano, infatti, così svolge la sua argomentazione. «L'asse della maggioranza formalista nella storica riunione del Comitato centrale poggia su molteplici apporti: lo aspetto di vedere, quando Occhetto presenterà in Direzione, giovedì prossimo, il testo della mozione di maggioranza in vista del congresso straordinario, quali problemi possano sorgere. Credo che lo sforzo dovrebbe essere quello di concentrarsi su ciò che ha già unito i compagni di vario orientamento sulla linea sostenuta da Occhetto, senza che questa linea venga sostanzialmente alterata allo scopo di conquistare altri consensi o di rendere più flessibile l'opposizione di quanti hanno votato no».

Antonio Bassolino - che già nell'intervista all'Unità aveva sostenuto l'esigenza di liberare la proposta di Occhetto da ambiguità e di perseguire più ampi consensi al processo costituente - ha replicato a Napolitano che la definitiva dislocazione delle



forze dovrà avvenire sul merito dell'atteso documento del segretario.

«Anche a me - dice la sua dichiarazione - come a Napolitano ripugna l'idea che qualcuno possa fare calcoli di schieramento e mirare a un rimescolamento» in quanto ognuno ha il dovere di pensare ai contenuti e non a giochi interni, specie ora che inizia la fase più importante, quella delle mozioni congressuali.

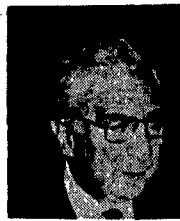


Giorgio Napolitano; a lato Antonio Bassolino

come una maggioranza si è determinata nel Comitato centrale sulla proposta di aprire una fase costituente ma «diverse sono state le motivazioni portate a favore di tale scelta, e diversi i contenuti e i caratteri attribuiti a questa fase costituente». Ora il compito della mozione che Occhetto presenterà in Direzione è proprio quello di fare chiarezza su tutto questo «al di là di incertezze e di ambiguità». Ognuno potrà così valutare - aggiunge Bassolino - i problemi di merito e valutare se le questioni siano già

tutte risolte e non resti altro che tirare dritto. Bassolino concludendo si colloca contro l'idea del «tirare dritto», che egli ha colto nelle dichiarazioni di Napolitano. «La mia opinione, invece, - afferma l'esponente della segreteria comunista - è che, partendo dall'impegnativo dibattito che si è già svolto, sia ancora in gran parte da fare tutta la delicata e decisiva discussione sul concreto processo sociale e politico da costruire. E che sia ancora possibile una più ampia unità del partito».

I rifugiati politici a Cossiga: «Via ogni forma discriminatoria»



Per il quarantunesimo anniversario della dichiarazione universale della Carta dei diritti dell'uomo, l'Associazione dei rifugiati politici in Italia ha inviato un messaggio a Francesco Cossiga (nella foto). L'associazione (Arpi) chiede che venga pienamente applicato l'articolo 10 della nostra Costituzione «che prevede il riconoscimento dei pieni diritti a tutti coloro cui sono negati nei paesi d'origine. Nel mondo in cui crollano le barriere e gli steccati nei paesi dell'Est - conclude la lettera - è necessario che anche l'Italia abbatta le discriminazioni che ancora esistono nei confronti dei rifugiati politici».

Per Spadolini «è europea la prospettiva della sinistra»

Firenze Giovanni Spadolini, intervenendo al congresso regionale toscano del Pri. «Il socialismo del nuovo corso - ha aggiunto - è un socialismo più vicino al messaggio di Carlo Rosselli che ai testi marxisti». Insomma, ha concluso, «attraverso il liberal-socialismo si torna a Giuseppe Mazzini».

«Pleno appoggio a Craxi per l'incarico avuto dall'Onu»

In una nota congiunta della presidenza del Consiglio e della Farnesina, Andreotti e De Michelis hanno espresso «grande soddisfazione» per la notizia dell'incarico affidato a Craxi dal segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar, quale suo rappresentante personale per esplorare i mezzi e le vie e quindi proporre azioni per una rapida riduzione del peso del debito dei paesi in via di sviluppo. Il governo italiano «assicurerà a Craxi tutto l'appoggio necessario perché egli possa, in piena indipendenza, assolvere nel modo migliore all'alto incarico affidatogli». Auguri di buon lavoro sono stati espressi a Craxi anche dal capo dello Stato Cossiga.

Azione cattolica: «Democrazia e partecipazione per una nuova società»

«Non solo una sfida al passato ma anche al presente per far sì che democrazia e partecipazione vadano verso il superamento degli ostacoli per la costruzione di una nuova società». Lo ha detto Vincenzo Conso, segretario nazionale del Movimento lavoratori azione cattolica (Miac) concludendo il settimo congresso nazionale dell'organizzazione. Riferendosi poi alla questione meridionale, Conso ha affermato che il Miac assume l'impegno di contribuire alla costruzione di una nuova cultura politica, con chiaro riferimento alla dottrina sociale della Chiesa e in una prospettiva di autentico servizio.

A Catania si scioglie il gruppo di Pannella

Pappalardo: «Guardate alla gente non al potere»

L'arcivescovo di Palermo è intervenuto nella polemica sul varo del nuovo governo regionale siciliano. In un articolo comparso su *«Giornale di Sicilia»* il cardinale Pappalardo rileva che «anche se il presidente è stato eletto, il governo è ancora da comporre e che è necessario guardare non tanto ai sofisticati equilibri delle spartizioni di potere da parte dei partiti o del prestigio di determinate persone, quanto piuttosto al bene della nostra gente e al recupero di tanto tempo perduto nell'emanazione e attuazione di leggi e provvedimenti che vengano incontro ai nostri innumerevoli malanni e insoddisfatte necessità».

GREGORIO PANE

Tre sedute, con cento interventi in venti ore di confronto, al Comitato federale concluso ieri sera. Prevalgono le posizioni favorevoli alla proposta Occhetto, ma ci sono anche dissenso e perplessità

Milano discute e rifiuta «cristallizzazioni»



Tre sedute del Comitato federale, una ventina di ore di discussione, oltre cento interventi: lo spirito che ha pervaso la discussione dei comunisti milanesi attorno alla svolta ha teso a non cristallizzare le posizioni, a non preconstituire vincitori e vinti. Nella vasta area critica prevale la posizione di chi vuole dare contenuti forti alla proposta, rifiutando semplificazioni e scorciatoie.

BIANCA MAZZONI

MILANO. È stata una vera maratona. Sì, no, riserve, preoccupazioni, interrogativi, perplessità: nelle oltre venti ore di discussione delle tre sedute del Comitato federale di Milano, negli oltre cento interventi si è ripetuto quanto già avviene in altre città. Sulla proposta di svolta sia nella vasta area per il «sì» che si è manifestata nel corso di questa prima discussione, sia nell'area anch'essa non trascurabile del dissenso o delle perplessità ci sono argomentazioni e ragioni che si intrecciano, una ricchezza di analisi e posizioni forse mai prima d'ora

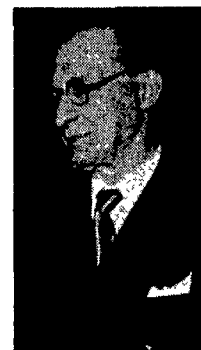
emersa. Eppure il rischio di cristallizzazione è stato percepito con preoccupazione da molti. Galardi, della segreteria, che sulla proposta ha un atteggiamento critico e di riserva, ritiene indispensabile proseguire il dibattito «discutendo nel merito, con una discussione che vada oltre lo schieramento dei sì e dei no e che possa liberamente esprimersi sulla base dei documenti congressuali». E Barbara Pollastrini, nelle conclusioni dei lavori, avverte: «Se riteniamo le differenze anche forti che stanno animando le valutazio-

ni e i ragionamenti, ritengo ancora dannosa una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare». E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

Ma era opportuno fare oggi la proposta di costituire una nuova forza politica della sinistra, non era sufficiente l'elaborazione e il nuovo Pci uscito dal 18 congresso? Posizioni ancora dannose una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare. E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

Ma era opportuno fare oggi la proposta di costituire una nuova forza politica della sinistra, non era sufficiente l'elaborazione e il nuovo Pci uscito dal 18 congresso? Posizioni ancora dannose una loro cristallizzazione in opinioni fisse, ognuna delle quali portavoce di una verità assoluta, incapaci «ormai» di comunicare. E veniamo al merito delle questioni, alle ragioni che sostengono la proposta, che la arricchiscono. Carlo Smuraglia indica alcuni «paletti»: la forza del Pci, il suo patrimonio («un patrimonio non solo nostro - avverte - ma garanzia di tante battaglie democratiche del paese») devono essere messi al servizio di un progetto che abbia al centro il lavoro, contro quelli che definisce «entusiasmi eccessivi e innamoramenti» nei confronti del sistema delle imprese, la trasparenza e il rigore, la questione morale - insomma - e la «salvaguardia della democrazia contro le nuove e vecchie trame».

Il segretario e il presidente dal Cile sulla beatificazione Forlani e De Mita si contendono l'eredità del fondatore della Dc



Alcide De Gasperi

La Dc avrà il suo santo? Non si mostrano sorpresi De Mita e Forlani quando la notizia dell'avvio del processo di beatificazione per Alcide De Gasperi rimbalza in Cile. «Si era sentito qualcosa», confida il segretario dc. Per il presidente dello Scudocrociato «beatificeranno la virtù umana di De Gasperi, non la categoria politica». Ma è l'eredità politica del dirigente scomparso che è in discussione: continuità o rinnovamento?

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO «Era un uomo giusto». Prima Arnaldo Forlani, poi Ciriaco De Mita delincono allo stesso modo, senza che l'uno sappia dell'altro, la figura di Alcide De Gasperi, il padre storico della Dc, di cui entrambi rivendicano l'eredità politica. Ora che rimbalza, dall'Italia al Cile, il solenne annuncio dell'avvio del processo di beatificazione del leader scomparso, sia il segretario sia il presidente dello Scudocrociato si mostrano restii a incrociare i ferri delle proprie interpretazioni, come accade all'ultimo congresso dc. Allora, nel Palaeur di Roma, De Mita recuperò l'assillo democratico del De Gasperi del dopoguerra per accreditare

una linea di evoluzione della dialettica e delle regole del sistema politico; Forlani, invece, si riappropriò della concezione delle alleanze che De Gasperi sviluppò dopo la rottura dell'unità nazionale per giustificare il primato del pentapartito e la non ostilità al suo interno. Non più in chiave di contrapposizione, ma pur sempre con opposte sensibilità, sono interpretazioni che suggeriscono le posizioni che De Mita e Forlani stanno assumendo, in questi giorni, di fronte alle incognite politiche delle alleanze che gestiranno la transizione democratica in Cile. La «lezione» di De Gasperi forse ha una sua doppiatezza, ma la figura storica del

leader dc è collocata da entrambi al di sopra della disputa che continua sulla linea del partito. Tanto più ora che il primo gradino del processo di beatificazione di De Gasperi è stato salito, «io non sono molto competente - dice Forlani - delle procedure ecclesiali. So che sono complesse, lunghe, severe. Ma ciò che per me è importante è che De Gasperi torni nell'immagine della gente per quel che veramente era: una persona integra, onesta, di totale devozione alle proprie idee. Da questo punto di vista è davvero un santo. In noi democratici cristiani c'è stato sempre un sentimento di venerazione per la sua memoria. È stato la guida più autorevole, un maestro per tutti noi, oltre che uno statista per tutto il paese».

La Dc si prepara ad avere l'effigie di De Gasperi con la corona della santificazione sulle proprie bandiere? Forlani, insiste sui tempi lunghi: «E poi - aggiunge - sono tanti i dc per i quali sono stati aperti processi di beatificazione. La Pira, ad esempio. E a

Nel '52 «si ribellò» al Papa sull'operazione Sturzo in Campidoglio De Gasperi santo: verrà giudicato anche il suo «no» a Pio XII?

Come primo passo il processo di beatificazione di De Gasperi sarà avviato nella diocesi di Trento e per questa fase non è richiesto il «miracolo». L'unico precedente di un uomo politico santificato è Tommaso Moro, decapitato perché non volle avallare il divorzio di Enrico VIII. Se il rifiuto opposto dallo statista trentino a Pio XII per l'operazione Sturzo fosse dichiarato «virtù» contro l'arroganza del potere.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Curia vescovile di Trento ha reso noto ieri, tramite il vicario generale Severino Visintainer, che entro il mese di gennaio prossimo la proposta di elevare agli altari Alcide De Gasperi verrà formalizzata con l'istituzione di una commissione per avviare l'istruttoria a livello diocesano. È questo, infatti, il primo passo per promuovere presso la Congregazione delle cause dei santi, in Vaticano, il processo di beatificazione sulla base di un dossier che fornisca le prime prove della «santità» del futuro beato.

L'idea di beatificare De Gasperi risale a tre anni fa quando l'allora arcivescovo di Trento, monsignor Alessandro Maria Gottardi, sostenne che

Poi si vedrà. Ma contemporaneamente, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Camillo Ruini, ha voluto dare il suo sostegno personale all'iniziativa rendendola pubblica. «Io non ho annunciato l'apertura di alcun processo, anche perché la Conferenza episcopale non ha alcuna competenza in tale materia», ha dichiarato. «Ho, però, voluto citare De Gasperi e Zaccagnini come esempi di testimonianza cristiana in politica condividendolo, così, la proposta di beatificazione per lo statista trentino».

Il fatto è che con il Concilio Vaticano II è emerso l'orientamento che tutti i fedeli e non solo i religiosi, in qualsiasi stato di vita e con qualsiasi professione, purché onesta, si possono santificare. È stato, così, abbandonato il concetto aristocratico o strettamente ecclesiastico della santità. Ecco perché negli ultimi tempi sono stati proclamati beati il medico Pampun, Piergiorgio Frassati, il carabiniere Salvo D'Acquisto e tanti altri.

La Chiesa, però, non può vantare uomini politici di spicco che siano stati elevati agli altari. Si può ricordare Tommaso Moro che, divenuto gran cancelliere del Regno con Enrico VIII, fu da questi fatto decapitare perché non volle sottoscrivere il suo divorzio da Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena. Sull'ultimo patibolo il 7 luglio 1535, fu beatificato da Leone XIII nel 1886 e proclamato santo da Pio XI nel 1935.

Melis «Nel Psd'Az troppe clientele»

L'assemblea delle Liste boccia la costituente per l'unificazione con gli «Arcobaleno» già fissata in precedenza entro il 10 febbraio

La mozione approvata rinvia tutto anche per le amministrative Mattioli: «Vedo calcoli meschini» Capanna «vincitore» in sala

Proteste sul congresso: «Stigano contro i meridionali»

La Lega lombarda ora progetta i suoi sindacati

Nella notte sfuma l'unità verde

Non si farà per ora l'unificazione tra gli ambientalisti. In un clima di grande tensione, l'Assemblea delle liste Verdi ha bocciato infatti l'altra notte la proposta della costituente con gli Arcobaleno prima delle elezioni amministrative. Tutto è di nuovo rinviato alle liste locali. Caduta ogni ipotesi di mediazione, la mozione antiunitaria ha ottenuto 115 sì e 95 no. Gli sconfitti chiedono ora un'assemblea straordinaria.

PAOLO BRANCA

ROMA. Mario Capanna passaggia sorridente, il mazzo di giornali sotto braccio, nella sala che va lentamente svuotandosi. Sa bene che oggi tutta la stampa indicherà in lui il vero vincitore di questa travagliatissima assemblea, destinata, nel bene o nel male, a passare alla storia del giovanissimo movimento verde. Ma in che strana compagnia si trova ad assaporare il successo: conservatori e integralisti dell'ambientalismo, antiabattisti, tanti aspiranti amministratori locali, qualche parlamentare più vicino ad Andreotti che a Rutelli. Quelli insomma che hanno sempre detto no all'unità con gli Arcobaleno perché non vogliono l'abbraccio «rossoverde» con Capanna. Ma l'ex leader di Dp non si scompone e ripropone la sua «lettura» del fatto: «È stata fatta una scelta politica saggia e lungimirante - dice - perché è stato evitato ogni rischio di verticismo e di centralismo nel processo unitario. L'unificazione tra le liste verdi e noi Arcobaleno ora si potrà fare nel modo migliore, cioè «dal basso», nelle realtà locali...»

Il voto, attorno all'una e mezzo di notte, su tre mozioni. La prima reca la firma di Marco Boato e rappresenta l'estremo tentativo di mediazione: convenzione con gli Arcobaleno subito, costituente già «fissata» per il dopo elezioni. I sì superano i no (95 a 92, con 28 astensioni), ma la proposta resta lontana dal quorum dei 108 voti. Si passa alla seconda mozione, presentata da Del Lungo e Pironi: è quella che chiede il rispetto degli impegni già presi con gli Arcobaleno, sulla Costituente da convocare entro il 10 febbraio. Fra gli altri appoggiano Mattioli, Scaglia, Amendola, Degli Espinosa, Silvestri, Anna Donati. La bocciatura è netta: 88 sì, 109 contrari, 9 astenuti. All'una e cinquanta viene messa ai voti la mozione antiunitaria: 111 sì, 95 no, 9 astenuti. «È una e cinquanta viene messa ai voti la mozione antiunitaria», dice Silvestri: «Siamo convinti che il rispetto degli impegni già presi con gli Arcobaleno è tenuto assieme solo da ragioni di potere e non da affinità politiche, e noi possiamo presto ribaltarla». Gianni Mattioli parla esplicitamente di due anime dei verdi: «La prima è quella di chi è presente e si appassiona alle battaglie ambientaliste, la seconda - spiega con chiaro riferimento ai vincitori - incarna una concezione della politica vecchia e meschina, attenta esclusivamente alle poltrone e ai posti di potere». Anna Donati ha parole di fuoco per le sue colleghe deputate, che hanno scelto alleati lontani anni luce dai tanto declamati valori della differenza sessuale e dell'ecotemismo. «Ma la partita - ripetono tutti - non è affatto chiusa». Questa è la speranza anche dei «portavoce» del Verde arcobaleno (Rutelli, Ronchi, Gabriella De Meo, Bonardi), anche se a questo punto il percorso per la costituzione della quarta forza politica italiana è tutto in salita: «Non prendiamoci in giro, qui ha vinto chi non vuole affatto l'unificazione con noi...».

Amendola: «Hanno vinto gli ecofurbi Ma non è finita»

ROMA. Il vero segnale negativo uscito da questa assemblea non riguarda tanto la questione dell'unificazione con gli Arcobaleno. La cosa più preoccupante è un'altra: l'altra notte c'è stata una spaccatura non tra diverse linee politiche, ma su ragioni unicamente di potere.

Gianfranco Amendola, eurodeputato e leader di primo piano del movimento ambientalista, non usa giri di parole per definire i vincitori della notte che ha allontanato, se non fatto sfumare, la prospettiva dell'unificazione tra i verdi. Dice senza cedere alla polemica: «È uno schieramento che si è compatato sotto la guida di alcuni ecofurbi, un gruppo di potere che vuole diventare un partito di assessori e notabili verdi...».

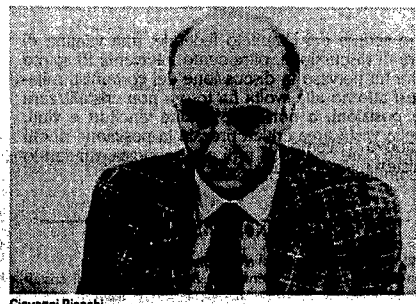
Il presidente Giovanni Bianchi ha concluso la conferenza nazionale

Le Acli: «Un referendum per nuove regole istituzionali»

Le Acli come impresa sociale, sistema nel segno della solidarietà: è il progetto della conferenza organizzativa conclusa ieri a Ischia. Tra i punti di attacco la droga («Educare e non punire»), l'assistenza psichiatrica, gli immigrati. Ma c'è anche una «fase costituente» acclista: la promozione di un referendum istituzionale per la riforma della politica, nuove regole, la democrazia dell'alternanza.

effetti negativi che l'attuazione della legge avrà se resterà come è oggi. L'associazione prepara per il 1990, in concomitanza con il centenario della legge Crispi sulla pubblica beneficenza, una campagna per nuove norme e servizi per gli emarginati. In quest'ambito si darà spazio ai problemi di attuazione della legge 180 sulla psichiatria, un terreno sul quale si è già qualificato l'Enaip (come nell'esperienza anticomunale di «avanguardia di Rieti»). Questo stesso ente di formazione professionale si muove ora sulla nuova frontiera della lotta all'Aids (come nella contrattata iniziativa di Villa Glori a Roma).

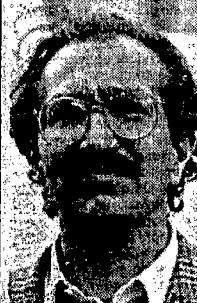
ancora troppo poco - si è sottolineato al convegno - rispetto all'enormità del problema, all'impatto che determina soprattutto nel Mezzogiorno. Ma la vera novità dell'intervento di Ischia è l'approccio critico, in qualche misura provocatorio, con le istituzioni della politica. Un'associazione che aveva sancito le incompatibilità come segno della fine del collaterale alla Dc, riscopre l'urgenza di dover fare i conti con il sistema dei partiti. Ha pesato il caso di Aldo De Matteo, il vicepresidente candidato - ma non eletto - alle europee nelle liste democristiane. Si sono tenuti di recente gli Stati generali dell'associazionismo, a rivendicare ruolo e risorse per questo esercito di quasi sette milioni di cittadini (è Ischia il presidente dell'Arci, Giampiero Rasimelli, ha proposto un rapporto sempre più intenso tra le diverse si-



Giovanni Bianchi

A sorpresa parità esatta nel voto sulle mozioni di Russo Spena e Vinci. «E ora siamo senza linea»

Il congresso di Dp non sceglie: 170 a 170



Franco Russo Spena

ROMA. Succedeva nei vecchi cinema: la pellicola si fermava per un guasto, e i due «pistoleros» restavano bloccati sullo schermo, a guardarsi ferocevolmente negli occhi per minuti che sembravano eterni. Dopo un po' ci si metteva a ridere. Ieri al congresso di Dp l'«impossibile» è avvenuto: le due mozioni avverse hanno ottenuto esattamente lo stesso numero di voti, 170 a testa. Zero a zero, palla al centro. Quando il presidente ha annunciato il risultato, in sala c'è stato un boato da stadio: ad esultare, ad abbracciarsi commossi, erano soltanto i sostenitori di Giovanni Russo Spena. Luigi Vinci, l'antagonista, è rimasto di ghiaccio. Aveva annunciato pubblicamente la sua sicura vittoria. Lui si aveva il «progetto» per rilanciare Dp: dire che era l'unica forza comunista d'Italia, per attirare le migliaia di militanti ed i milioni di elettori che non vogliono la morte del comuni-

gridavano giovani delegati subito dopo l'annuncio dell'«pareggio». È vero esattamente il contrario. Dp si trova in una situazione assurda, come quando la moneta del sorteggio resta in bilico sul campo da calcio. Le due linee di Russo Spena e Vinci vanno in direzioni esattamente opposte. «Siamo senza una maggioranza», ha commentato Vinci, «senza una linea. Ci toccherà di cercare una gestione unitaria». Più ottimista Russo Spena, «il congresso è riuscito a svolgere il suo ruolo, non ha accettato mediazioni prefabbricate. Io ho indicato un percorso. Mi pare che i compagni si siano convinti che una soluzione taumaturgica non esisteva. Siete più uniti o più divisi? Io credo più uniti. Ma che proposta politica esce dal congresso? Mi sembra difficile dirlo ora. Non c'è una proposta con slogan ed etichette, ma viene assunta questa grande attenzione per il disagio e la sofferenza del popolo comunista. Il congresso ha detto

anche che occorre un'attenzione complessiva a tutti i soggetti sociali, a tutti i movimenti che hanno un'identità anticapitalista. Ma come potete dire di essere più uniti, se siete divisi esattamente al 50%? Un pareggio, l'assenza di scelta, non è quasi peggio di una sconfitta? «Sarebbe stato forse più comodo gestire una sconfitta. È molto più impegnativo, ed anche più serio, gestire una situazione in cui il partito si è riconosciuto in una serie di dubbi che il gruppo dirigente aveva...».

un delegato - che vuole lasciare agli astenuti la possibilità di scegliere fra le diverse schede, per giocare al massacro dei dirigenti. Le donne hanno chiesto che in Direzione fosse loro riservato un quarto dei posti, ed il congresso ha deciso che se non saranno eletti 15 donne su 60 le seggiole resteranno vuote. Il risultato del voto per la Direzione sarà reso noto nella mattinata di oggi. Dp ha bloccato, almeno per ora, la proposta di «Costituente comunista» definita da Russo Spena «propagandistica, e pericolosa come tutte le scorticole». Costanza Preve, l'insegnante di filosofia che ha appoggiato Vinci, ieri prima del voto aveva fatto un ultimo appello: «I giornali di domani dovranno scrivere che ci siamo divisi nella chiarezza, democraticamente, che abbiamo scelto nettamente fra la Costituente e il partito rossoverde. Ci sarà chiarezza, finalmente. La scelta non c'è stata».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Diverteremo il primo partito della regione. Con questa promessa e con questo impegno, Umberto Bossi ha concluso nel tardo pomeriggio di ieri a Segrate, alle porte di Milano, il primo congresso nazionale della Lega lombarda. Per lui, acclamato segretario a furor di popolo in un clima da curva sud, un trionfo che non sembra però di facilissima gestione politica. La sala del congresso gremita di militanti è dominata da tre striscioni, tre parole d'ordine gridate forte: «Roma ladrona», «Lombardia libera» e «Via da Roma». Ed è qui, in questi tre slogan, il filo conduttore di questo congresso della Lega lombarda, la formula magica che sembra far da collante tra questi «lombardi» con storie politiche, aspirazioni, rivendicazioni e obiettivi spesso diversissimi. E lungo questo filo conduttore si è mosso Bossi nel suo discorso di investitura. Ha affermato che «dentro questa sala è passata la storia», ha ripercorso con la memoria gli anni in cui il movimento - quarta forza politica oggi in Lombardia con l'8,1 per cento dei voti - è sospeso proprio alla vigilia del congresso. Così è stato approvato, senza emendamenti e con voto unanime, il nuovo statuto che, se ridimensiona i poteri del segretario - prima padrone assoluto del movimento - disegna un movimento a struttura rigidamente piramidale con pochi soci aventi diritto di voto acuti per cooptazione dal centro. Ma la Lega lombarda non si accontenta di essere solo forza politica. Il nuovo statuto prevede anche la costituzione di sindacati autonomi la cui azione non potrà però prescindere dall'interesse della generalità dei lombardi. Contro i lombardi al primo congresso, hanno protestato ieri gli aderenti alla Lega meridionale d'Italia: «È incredibile - affermano in un comunicato - che nella civiltà lombarda migliaia di cittadini si siano coalizzati intorno a una lega che coltiva il culto e l'istigazione contro i meridionali, il Meridione e gli immigrati di colore».

era riserva speciale il vino «Mionetto» per Gorbaciov in Italia

Tema d'incontro e scambi fra Est e Ovest, fra Sud e Nord dell'Europa, il Veneto ha sempre avuto un ottimo rapporto con il popolo sovietico; un rapporto basato sui fatti, sulla conoscenza reciproca, sugli aiuti e i contatti a livello imprenditoriale. Logico quindi che l'arrivo in Italia di Michail Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raisa, fosse motivo per l'imprenditoria veneta di fornire ulteriori segni di questa reciproca conoscenza. In Unione Sovietica, l'Italia, e il Veneto in particolare, sono conosciuti soprattutto per la buona cucina e il buon bere e per l'alto livello di professionalità e creatività che caratterizza la moda di professione. Ecco allora che la Mionetto Spumanti di Valsobladene (Treviso) e la stilista veneziana Maria Rossana hanno deciso di porre quasi congiuntamente un omaggio a Gorbaciov e alla sua politica di apertura e di pace tra i popoli e al popolo sovietico. Dopo lunghi contatti a livello ufficiale, la Mionetto Spumanti ha imbottito cento bottiglie di spumante doc riserva speciale che sono state messe a disposizione, attraverso i canali ufficiali e diplomatici, del leader sovietico e della delegazione che lo ha accompagnato in questo importante viaggio in Italia conclusosi con l'incontro a Motta con il presidente statunitense George Bush. Le bottiglie erano numerate e accompagnate da una larghetta creata per l'occasione in segno di saluto al premier sovietico.

ecologia LAFFARE LAMBRO INDUSTRIES E PARTITI IN CORSA PER IL PRIMO GRANDE BUSINESS AMBIENTALE. IL DISINGANNAMENTO DEI FIUMI LAMBRO, SEVESO E OLONA. LE CRITICHE DEI VERDI E L'AUTODIFESA DI RUFFOLO

ROBERTO DALLA NEGRA

La morte e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e lo ammirarono. Roma 11 dicembre 1989

Polonia In soffitta i cimeli del regime

KOZLOWKA (Polonia). Una grande statua raffigurante il primo presidente comunista della Polonia, Boleslaw Bierut, giace rotta e abbandonata nel giardino di una villa di campagna...

In piazza Alexander Nevski la folla unanime reclama una effettiva democrazia e la fine del partito unico

Venti di libertà in Bulgaria

Centomila a Sofia manifestano per le riforme

Adesso è la volta della Bulgaria. Dopo il centro Europa il vento della perestrojka soffia violentemente anche su uno degli ultimi baluardi dei Balcani.

GIUSEPPE MUSLIN

È la volta della Bulgaria. Anche l'ultima repubblica popolare che sembrava resistere a questo meraviglioso '89, sta per abbattere le vestigie della conservazione e della stagnazione.



Migliaia di cittadini in piazza a Sofia durante la manifestazione del 17 novembre. In alto, l'ex leader Zhivkov

Se la riforma costituzionale, che tenga conto delle richieste di democrazia e libertà, è la base per la nuova Bulgaria, è anche vero che da subito ci sono altre richieste. Dalla folla di piazza Nevski ci sono state esortazioni per ottenere entro il prossimo anno le prime elezioni libere dal dopoguerra.

La Bulgaria, con questa grande manifestazione, sembra veramente sulla strada di un rinnovamento. È stato detto che si deve compiere una «rivoluzione pacifica», evitare «prove di forza» con l'apparato statale e di non cadere nelle provocazioni.

Berlino al di là del Muro

I sindaci delle due città a spasso insieme a Ovest Domenica si replica a Est

BERLINO. Per la prima volta i sindaci delle due Berlino sono andati a spasso insieme, e a braccetto, per le strade del centro di Berlino ovest addobbate per le imminenti festività natalizie.

Vertice in Centroamerica

Confronto a cinque per spegnere l'«incendio» Salvador

SAN JOSÉ (Costarica). Il presidente costaricano Oscar Arias, nell'accogliere i capi di Stato dei paesi centroamericani che in due giorni di conferenza al vertice cercheranno di trovare una via per la pacificazione della regione, ha rivolto l'invito a Stati Uniti e Unione Sovietica affinché diano il loro contributo al processo di pace, frenandosi dall'incoraggiare offensive militari.

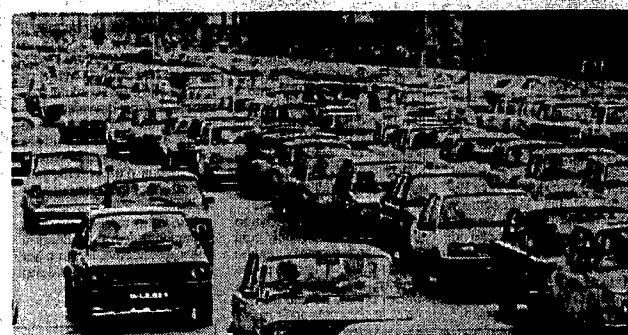


Vertice in Centroamerica Confronto a cinque per spegnere l'«incendio» Salvador

SAN JOSÉ (Costarica). Il presidente costaricano Oscar Arias, nell'accogliere i capi di Stato dei paesi centroamericani che in due giorni di conferenza al vertice cercheranno di trovare una via per la pacificazione della regione, ha rivolto l'invito a Stati Uniti e Unione Sovietica affinché diano il loro contributo al processo di pace, frenandosi dall'incoraggiare offensive militari.

Londra, Parigi, Washington e Mosca ridiscutono lo statuto Le quattro potenze si rivedono a Berlino E Gysi rilancia la nuova Sed

Per la prima volta dopo 17 anni, da quando cioè fu stabilito lo statuto di Berlino, i rappresentanti delle quattro potenze uscite vittoriose dalla Seconda guerra mondiale, si incontreranno a Berlino per ridiscutere parte di quello statuto (corridoi aerei, manifestazioni internazionali ecc.). Intanto il neo presidente della Sed, Gregor Gysi, studia il modo di rilanciare l'immagine del suo partito.



Automobilisti di Berlino est hanno affrontato per ore code chilometriche ieri mattina al passaggio di Potsdamer Platz verso la zona occidentale.

BERLINO EST. Nella Berlino dove tutto è cambiato in pochi giorni accadde anche questo. Dopo 17 anni, i rappresentanti delle quattro potenze uscite vittoriose dalla Seconda guerra mondiale si riuniranno a Berlino ovest nella loro prima conferenza internazionale (Anglo-Iranico-americano-sovietica) dopo quella del '71 nella quale fu deciso l'attuale statuto di Berlino.

ma in cooperazione con gli altri. Molti accenti, nelle sue parole, sono nuovi. Gysi afferma ad esempio che la Sed non intende rifarsi solo agli ideali comunisti, ma anche a quelli pacifisti e socialdemocratici.

Advertisement for the movie 'Ghostbusters' featuring the title, cast list (Bill Murray, Dan Aykroyd, Sigourney Weaver, Harold Ramis), and showtimes (20.30).

Pellicce Negli Usa ecologisti in «guerra»

WASHINGTON. Nuovo round della guerra tra ambientalisti e produttori di pellicce americane. L'industria della pelliccia, infatti, che negli anni tra il 1979 e il 1986 aveva triplicato le vendite, ha subito negli ultimi tre anni un vero e proprio crollo, tanto che la Fur Vault, la seconda catena di pelliccerie negli Usa, ha registrato nell'88 e nell'89 una perdita secca di circa 91 miliardi di lire.

È difficile valutare l'incidenza delle idee ambientaliste in termini economici, ma è chiaro che il diffondersi di una nuova sensibilità per i temi della difesa dell'ecosistema e degli animali non è estranea ai problemi dei pellicciai. A scanso di equivoci, comunque, i pellicciai americani si sono rivolti per la prima volta a una delle più grandi agenzie pubblicitarie del mondo, la Burson-Marsteller, per lanciare una campagna che blocchi la stagnazione delle vendite. Saranno spesi quasi 26 miliardi di lire per sedurre l'opinione pubblica in tema di pellicce, mentre una serie di depliants pedagogici spiegheranno ai commercianti come parlare delle pellicce ai media e alla gente, e come reagire alle manifestazioni degli ambientalisti.

Questi ultimi, dal canto loro, sono agguerritissimi e sfornano ogni giorno nuovi manifesti contro le pellicce. L'ultimo vede Cassandra Peterson, un'attrice molto conosciuta negli Stati Uniti, avvolta in un mantello di pelliccia nera, e sotto la scritta: «La moda della pelliccia è morte».

Associazioni come «Trans species unlimited» o «People for the ethical treatment of animals» hanno appesantito i cartelli di poster sullo stesso tono. A New York gli amici degli animali diffondono la foto di una pelle di animale impigliata in una trappola, e la scritta: «Prova la sensazione della pelliccia: chiudila la porta della macchina sulla mano». Intanto lo scorso novembre una manifestazione contro le pellicce ha radunato 2.500 persone. E a turbare i sonni dei pellicciai sono ormai anche star famose come Paul e Linda McCartney o Kim Basinger, che prendono posizione contro l'uso e il commercio delle pellicce.

Per azioni positive si intendono, come noto, le misure poste in essere a beneficio delle sole donne, al fine di rimuovere gli ostacoli, attuali o potenziali, che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità, in deroga apparente, dunque, ai criteri di egual trattamento, ma in oggettiva sintonia al principio di eguaglianza in senso sostanziale. Pari opportunità e azioni positive vanno di pari passo, lungo un percorso di politica del diritto che privilegia la promozione rispetto al divieto, il sostegno costruttivo nei confronti della sola sanzione ex post. E tuttavia occorre anche qui una strumentazione giurica precisa e adeguata, senza precisazioni puntuali e altrettanto precisi passaggi di carattere organizzativo, ovvero senza congegni processuali che ne assicurino l'effettività, le azioni positive rimarrebbero nel limbo dei preamboli e le pari opportunità continuerebbero a restare scritte sulla sabbia.

Innanzitutto, non si capisce bene perché di azioni positive debba potersi parlare, con sufficiente schiettezza, soltanto nel settore privato. Né il disegno di legge governativo, né la proposta comunista sono, a questo proposito, soddisfacenti, e solo adesso pare che l'idea di azioni positive anche nei settori del pubblico impiego cominci, faticosamente, ad aprirsi qualche stretto sentiero. Eppure, i processi di contrattualizzazione sono ormai da tempo, nei vari comparti, una cosa, anche se pasticciata realtà, mentre si delinea più chiaramente la tendenza a fondare su base consensuale la maggior parte della stessa disciplina (ovviamente da riformarsi) del lavoro pubblico. Certo, la materia è delicata ma, seguendo appunto la via contrattuale e comunque senza infrangere il limite costituzionale della imparzialità, ben si potrebbero introdurre, nell'ambito delle competenze delle singole amministrazioni, piani di azioni positive volte, per esempio, in una prima fase, alla sfera preliminare, ma essenziale nella prospettiva delle pari

Imponente manifestazione della «concertación» a Santiago a tre giorni dalle presidenziali

Il Cile torna in piazza: «Siamo più di un milione»

Di nuovo in piazza in Cile. Fra tre giorni si vota per eleggere un presidente e un parlamento che rappresentino il popolo, sedici anni dopo il golpe di Pinochet. Centinaia di migliaia, un milione per gli organizzatori, vivono la chiusura della campagna elettorale di Aylwin e della «concertación» come una grande festa, già liberi, senza discriminazioni, sotto gli occhi del mondo. «Chile futuro comincia andar».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO. Un boato accoglie l'annuncio: «Siamo più di un milione». È difficile calcolare quanti cileni riempiono davvero l'immenso catino del parco O'Higgins dove i 17 partiti della «concertación» democratica hanno dato appuntamento alla gente «que lucha», che ha lottato 16 anni contro il regime di Pinochet e ha conquistato lo strumento del voto per riportare alla «Moneda» quel suono che Pinochet, asseragliato lì dentro, conosce nel suo significato di disprezzo: «Assassino».

«Morte al continuismo»: il cartello è appeso al collo del fantoccio di Hernan Buchi nella gogna trascinata nel mezzo dell'immenso raduno. Sul palco, giù giù in fondo, gli Inti Illimani cantano alla vittoria a lungo rinvata. Un sorriso di gioia allarga anche sul volto segnato dalla sofferenza delle mamme che portano al collo le foto dei desaparecidos: Mario Zamorano, Ruben Orta Jovic, Armando Portilla, Victor Zuniga e tanti, tanti altri. Sperano, invece, i parenti dei prigionieri politici di poter abbracciare «ahora» i propri cari. Danzano i giovani, giocano i bimbi, cantano le donne, un'allegria che trascina anche un gruppo di suore, che rivolgono remore e paura, in attesa che parli il candidato di sinistra alla presidenza. E il dc Pet-

mal sopporta la capitolazione. Le provocazioni, del resto, non mancano neppure in questa giornata storica. C'è qualche carabinieri che spara le micidiali pallottole di gomma, ci sono anche dei feriti. Ma la festa continua, per le strade, nelle piazze, con migliaia di macchine che sbazzano davanti alla «Moneda» quel suono che Pinochet, asseragliato lì dentro, conosce nel suo significato di disprezzo: «Assassino».

«Morte al continuismo»: il cartello è appeso al collo del fantoccio di Hernan Buchi nella gogna trascinata nel mezzo dell'immenso raduno. Sul palco, giù giù in fondo, gli Inti Illimani cantano alla vittoria a lungo rinvata. Un sorriso di gioia allarga anche sul volto segnato dalla sofferenza delle mamme che portano al collo le foto dei desaparecidos: Mario Zamorano, Ruben Orta Jovic, Armando Portilla, Victor Zuniga e tanti, tanti altri. Sperano, invece, i parenti dei prigionieri politici di poter abbracciare «ahora» i propri cari. Danzano i giovani, giocano i bimbi, cantano le donne, un'allegria che trascina anche un gruppo di suore, che rivolgono remore e paura, in attesa che parli il candidato di sinistra alla presidenza. E il dc Pet-

Canti, balli e tanta gioia. Provocazioni della polizia. Il discorso di Aylwin: è cominciato il futuro



Un'immagine delle manifestazioni contro la dittatura del regime in occasione del referendum dell'ottobre 1988. In alto, il generale Pinochet

trobatte deciso agli uomini del regime che lo accusano di «cospirare nel silenzio» con i sindacati, della Regione Emilia Romagna, del Pd della Dc. Osservano la transizione democratica. Ma dopo? Dice Fortini: «È importante che prevalga in questa fase la sincerità e l'entusiasmo di un impegno generoso e convergente per la democrazia». Dopo, quando la democrazia si consolida e diventa stabile, è normale che intervenga la dialettica politica. Più in là si spinge De Mita: «È essenziale, con questa unità unita, che si realizzi la trasformazione, perché è il grado di adesione a un disegno politico che genera fidu-

esso è davvero essenziale per l'adempimento della prestazione. Certo, non si tratta dell'inversione secca da molti auspicata, ma, eventualmente rafforzata da elementi di presunzione legale, questa soluzione appare, allo stato, come quella sulla quale è meno difficile raccogliere il consenso delle diverse forze politiche».

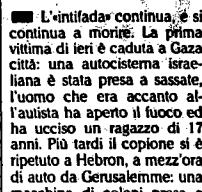
Il discorso sull'azione in giudizio richiama poi, inevitabilmente, quello sulle sanzioni in caso di inottemperanza all'ordine del giudice. Ed è qui ragionevole pensare, prima di tutto, a sanzioni dissuasive: per esempio, fino all'esecuzione del provvedimento, se il datore di lavoro non ottempera, dovrebbero essere sospese le erogazioni concesse sotto forma di fiscalizzazione degli oneri sociali. Con queste, potrebbero concorrere sanzioni civili di altro tipo, quale il pagamento di una somma per ogni giorno di ritardo, secondo il collaudato modello delle astreinte. Mentre, su altro piano, il giudice potrebbe ordinare al datore, condannato per discriminazione, oltre alla rimozione degli effetti, di definire, entro un certo termine, consultati gli organismi sindacali aziendali o territoriali, le misure atte ad assicurare la crescente eguaglianza di opportunità tra uomini e donne, che è scopo della legge.

Non mi sembra il caso di intrattenermi, adesso, anche sugli aspetti di più ampio respiro sui quali già ci si è soffermati nel dibattito aperto su questa rubrica. Ho inteso sottolineare soltanto alcuni momenti di carattere soprattutto tecnico e giuridico, confidando, per altro, sul fatto che il loro spessore immediatamente politico dovrebbe essere, per tutti, percepibile di primo acchito. Si tratta, del resto, di problematiche la cui soluzione nel senso indicato è oggetto di alcuni tra gli emendamenti proposti, di fronte al Comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera, dal Gruppo comunista.

(*) Ordinario di Diritto del lavoro dell'Università di Bologna. Vicepresidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati

La rivolta palestinese. Tre uccisi nei territori. Sul piano Baker scontro nel governo di Tel Aviv

GIANCARLO LANNUTTI



L'«intifada» continua, e si continua a morire. La prima vittima di ieri è caduta a Gaza città: una autostemma israeliana è stata presa a sassate, l'uomo che era accanto all'autista ha aperto il fuoco ed ha ucciso un ragazzo di 17 anni. Più tardi il copione si è ripetuta a Hebron, a mezz'ora di auto da Gerusalemme: una macchina di coloni presa a sassate, un colono che spara all'impazzita, una bambina palestinese uccisa. E un'altra vittima, sempre in Cisgiordania, è caduta sotto il fuoco dei soldati, in circostanze che fino a questo momento non sono state ancora chiarite. Cinque morti in due giorni. E ai morti bisogna aggiungere i feriti. Ieri ce ne sono stati in Cisgiordania oltre una decina, uno dei quali in condizioni critiche. Scontri tra manifestanti palestinesi ed esercito si sono verificati in diverse località: fra le altre, nei villaggi di Quatta, Beit Umar e Beit Kuku. Il coprifuoco che era in vigore da vari giorni nella intera striscia di Gaza è stato revocato, ma sono state mantenute in vigore le altre misure di emergenza che erano state adottate per stroncare qualsiasi manifestazione in occasione dell'anniversario dell'«intifada». E resta comunque in vigore il coprifuoco a Beni Naim, nei pressi di Hebron, dove l'altro ieri il fuoco dei militari ha provocato la morte di una ragazza di ventidue anni e di un giovane di ventotto.

È una tragica contabilità che due anni di sollevazione e di repressione, rischiano di far scalfinare nella routine. Ma non ci si può abituare all'idea dei giovani che muoiono per manifestare la loro volontà di autodeterminazione e di libertà. Come non ci si può abituare agli arresti, al coprifuoco, alla distruzione delle case, alle detenzioni senza processo.

I palestinesi comunque non si piegano, e la loro resistenza fa sentire i suoi contraccolpi sul terreno politico. Proprio nella ricorrenza dell'anniversario della «intifada», è stata annunciata la convocazione, il mese prossimo a Washing-

ton, di una riunione a tre tra i ministri degli Esteri di Usa, Israele ed Egitto per discutere sulla formazione della delegazione palestinese che dovrà poi trattare con il governo israeliano la organizzazione di eventuali elezioni in Cisgiordania e a Gaza. Se ne parla da mesi ed è ormai quasi una questione di lana caprina. Ma finalmente, malgrado le resistenze e i dinieghi di Shamir, si è fatto un piccolo passo avanti. L'accettazione del «piano Baker» da parte di Israele (sia pure con riserve e distinguo) e dell'Egitto (in questo caso con l'assenso, anche se non ufficiale, dell'Olp) ha aperto la via alla riunione di Washington, prima tappa di un processo che, sia pur lungo e difficile, potrebbe finalmente portare a un inizio di negoziato. E subito nell'establishment israeliano sono esplosi i contrasti.

Ieri nella riunione del governo sono state parole pesanti. Benché Shamir insistesse nel negare qualsiasi ruolo dell'Olp, anche indiretto, e nell'escludere dal processo elettorale i palestinesi di Gerusalemme est (ma il giornale «Yedioth Aharonoth» crede di sapere che si stanno studiando formule di compromesso, come quella di iscriverli nelle liste elettorali della vicina Ramallah), la estrema destra del Likud è partita all'attacco. Ha chiesto fra l'altro che prima ancora della partenza del ministro degli Esteri Avner per Washington gli Usa facciano conoscere il testo della risposta egiziana al «piano Baker», perché sia chiaro se il Cairo si muove in modo autonomo o se si comporta come portavoce dell'Olp. Lo scopo è quello di sempre: chiudere la strada a qualsiasi trattativa che possa mettere in discussione il diritto di Israele sui territori occupati. Su questo fra l'altro le posizioni del primo ministro Shamir non sono poi così distanti da quelle dei suoi critici («presunti tali») all'interno del Likud. L'impressione è dunque, alla fine, quella di un giorno delle parti per prendere tempo. Intanto nei territori si continua a morire.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simonazzi, giudice, responsabile e coordinatore; Pierluigi Alfano, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Netti e Isoppe Mologni, avvocati Cdi di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Nino Ruffini, avvocati Cdi di Torino

Pari opportunità e azioni positive

GIORGIO GHEZZI

opportunità - della formazione professionale. L'ente pubblico, però, viene in rilievo - anche nell'esperienza comparata formata su questo tema - ancora in un'altra veste: come committente di opere pubbliche, ovvero in sede di benefici e servizi di vario genere. A questo proposito, una norma che vincolasse beneficiari e contraenti a definire, anche in modo graduale, misure idonee e assicurare, nel luogo di lavoro, una crescente eguaglianza di opportunità tra uomini e donne, troverebbe già oggi un possibile referente normativo nell'art. 36 dello Statuto dei lavoratori.

Il consigliere per la parità

Sul piano organizzativo, i due testi all'esame della commissione Lavoro della Camera si propongono, in modo diverso, di rafforzare la posizione del Consigliere per la parità: ed è certamente giustificato, anche ai fini di un suo miglior funzionamento e del necessario trattamento, che faccia parte della Commissione regionale per l'impiego. Ma non basta. Infatti, quel che davvero interessa, forse più di questa stessa formalizzazione, sono i poteri di questo soggetto, oggi assai spesso evanescente. Egli dovrebbe, per esempio, poter esprimere il proprio parere (da intendere come obbligatorio anche se

non vincolante), nell'ambito degli organi rispettivamente competenti, almeno sul rispetto del divieto di discriminazioni in sede di approvazione o di concessione del nulla osta ai progetti di formazione e lavoro, di concessione del nulla osta per le assunzioni nominative, e anche quando si tratti di approvare le convenzioni e le delibere in deroga previste dagli art. 17 e 25 della legge n. 56 del 1987. Dovrebbe altresì poter dare il proprio avviso sui programmi di formazione professionale e sulle proposte di istituzione di corsi di qualificazione e riqualificazione per i lavoratori disoccupati o in mobilità, sui contratti di solidarietà e soprattutto su quelli (derogatori rispetto alle limitazioni del lavoro notturno) previsti dall'art. 5 della legge n. 903 del 1977; così come dovrebbe poter sollecitare il ricorso alle indagini presso le imprese e le richieste di informazioni ai datori di lavoro, con riguardo a ogni tipo di pratica discriminatoria, nelle forme di cui all'art. 5 della ricordata legge n. 56. Ma dovrebbe competergli anche il potere - per quanto articolato - di intervenire nel giudizio promosso dai soggetti discriminati.

Il che ci porta a un altro discorso, davvero decisivo: quello dell'azione in giudizio. Qui occorre superare, a parere ormai di molti, la rigida circoscrizione della legittimazione attiva al solo soggetto discriminato, e non è sufficientemente

te, a ben vedere, estenderla ad altri soltanto «su delega del medesimo» vi possono essere, infatti, casi nei quali non è individuabile in modo immediato e diretto il soggetto lesa dalla vera o presunta discriminazione, perché la lesione incide su interessi collettivi, o diffusi, o comunque di serie, ed è rilevabile solo riscontrando una sistematicità statistica nel trattamento difforme, e asimmetrico, dei due sessi. In queste ipotesi, deve poter agire un soggetto «altro», e cioè il Comitato nazionale di opportunità tra uomini e donne, che è scopo della legge.

L'onere della prova

Il problema della legittimazione è strettamente connesso, a sua volta, con quello dell'onere della prova. Sembra ormai farsi strada, a questo proposito, il modello - desunto anche dal codice civile tedesco federale e raccomandato a livello europeo - di una differenziale distribuzione dell'onere, per cui, quando ricorrono indizi, anche se fondati su dati statistici, per ritenere che sussista violazione delle norme antidiscriminatorie (indizi che, prima facie, dovrebbero essere forniti da chi ricorre), spetti allora al datore di lavoro l'onere della prova che l'appartenenza a un determinato

A proposito di pensione al minimo e pensione estera

A proposito del questo posto da Donato Del Galdo di Campobasso e della risposta pubblicata nella rubrica del 16 ottobre 1989, pagina 9, dal compagno Rocco Di Lella di Sanicandro Garagano (Foggia) ci sono pervenute due lettere. Dopo avere ricordato il periodo di lavoro svolto in Belgio da Del Galdo, il nucleo centrale della prima lettera dice: «In considerazione del fatto che negli ultimi cinque anni, lo stesso non dispone di almeno 52 settimane in Italia, contro di lui e di altri 700.000 pensionati si abbatte il ciondolo del taglio deciso da uomini che dirigono la cosa pubblica senza umanità». Nella seconda lettera Rocco Di Lella ci segnala, sempre in merito all'argomento trattato da Donato Del Galdo e dall'Unità, degli esempi...

Rocco Di Lella, della lettera di Del Galdo, dà una interpretazione che pare della consistenza che in molti casi vallesse anche per le vecchie pensioni la normativa vigente per le pensioni con decorrenza successiva al maggio 1982, oggi parecchi che maturano pensioni di importo inferiore al minimo avrebbero potuto acquisire pensione italiana di importo superiore al trattamento minimo e potrebbero, quindi, acquisire pensione più favorevole sommando la pensione estera. In verità, l'interessato ha percepito pensione integrata al trattamento minimo nel 1973, con le norme allora vigenti e in base alle quali ha conseguito pensione italiana riferita alla retribuzione acquisita negli anni 1968, 1967, 1966 senza aggiornamenti. Non ha quindi alcun riferimento alla questione delle 52 settimane annuali negli ultimi cinque anni. Ma è stato certamente penalizzato per il fatto che allora esisteva normativa diversa. Vogliamo a tale riguardo precisare che chi scrive quella nota è un pensionato con decorrenza 1973 seppure per vecchiaia e non per invalidità e avrebbe tanto interesse che gli ricalcolassero la pensione con normative ora vigenti. Vi è un'altra questione - non

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Aumenti costo-vita delle pensioni

L'Inps ha reso noto le percentuali di aumento del costo vita verificatisi realmente in luogo di quelle applicate provvisoriamente a maggio e novembre 1989. Gli aumenti del costo vita risultano essere a maggio 1989 del 3,8% anziché del 2,2% e a novembre 1989 del 3,2% anziché dell'1,7%. Conseguentemente sulle pensioni l'Inps opererà nei mesi di gennaio e febbraio '90, a seconda della data di riscossione della pensione, un conguaglio a saldo per l'anno 1989 di L. 44.636 per le pensioni sociali, e di L. 88.700 per le pensioni minime.

Valore pensioni gennaio '90	1-6-'90	1-11-'90	
Pensioni sociali	277.200	+2,5% costo vita	+1,9% costo vita
Pensioni minime	284.150	284.150	289.550
Pensioni minime	484.500	496.600	506.050

Gli aumenti del costo vita nelle percentuali sopra indicate spetteranno quale aumento provvisorio, salvo conguaglio, a fine 1990, a tutte le pensioni pubbliche e private. I redditi lordi potranno infine constatare che a gennaio 1990 non vi sarà alcun aumento per effetto dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. Ciò è imputabile a un meccanismo iniquo che il Pci ha chiesto da tempo di modificare.

sollevata dal lettore - ma che sta nella convinzione del compagno Del Galdo, e cioè che secondo la normativa attuale le contribuzioni effettive, derivate dalla somma di versamenti effettuati in Italia e all'estero, fossero considerati essi pure 781isti. La pubblicazione degli argomenti contenuti nelle lettere e nelle risposte serve di stimolo a maggiore attenzione e iniziativa concrete. Al compagno Del Galdo abbiamo posto interrogativo se nei 36 anni di contribuzione Inps almeno 15 anni e una settimana fossero di contribuzione effettiva perché in tal caso egli avrebbe avuto diritto a essere considerato 781ista e quindi con pensione liquidata oggi di importo superiore al trattamento minimo, e alla quale, in tal caso, andrebbe aggiunto il quarto della pensione belga. Circa il contenuto della seconda lettera non possiamo che ringraziare Rocco Di Lella per l'esempio segnalato di pensionati che hanno lavorato in Italia e in Germania e che in base al ca-

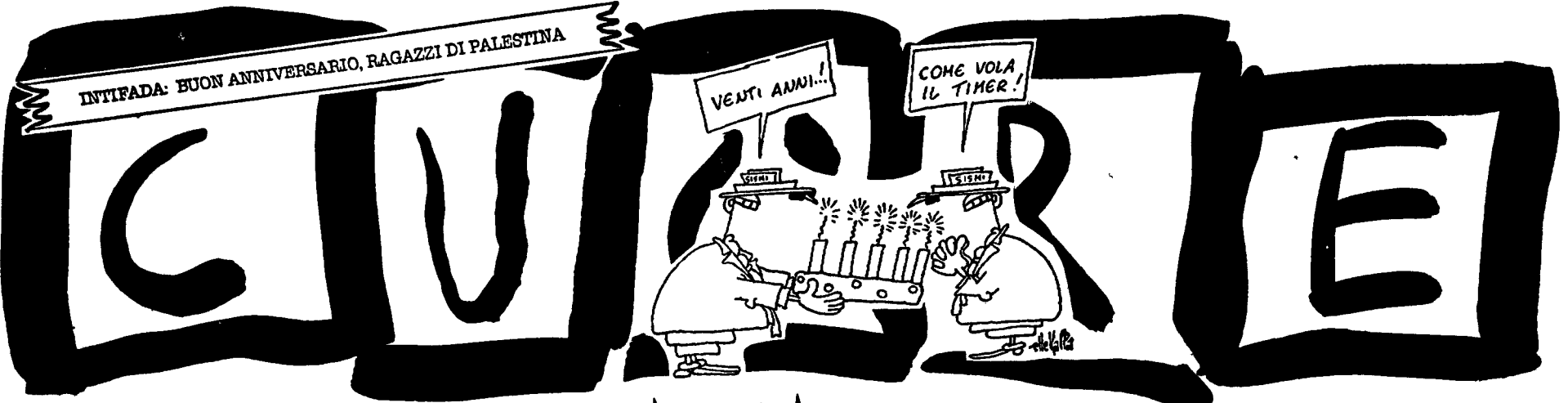
Il governo a boicottare l'estensione delle 30.000 lire agli esclusi

«Sono vedova di ex combattente, purtroppo deceduto prima di presentare domanda dell'assegno per gli ex combattenti, cioè per le 30.000 lire. Una cosa estremamente ingiusta per non dire iniqua. So che il Pci aveva presentato una proposta di legge, e che punto è?»

Carmela Esposito Napoli

La proposta di legge riguardante il riconoscimento di assegno per ex combattenti alle categorie sin qui escluse (superstiti di ex combattenti deceduti prima dell'entrata in vigore delle leggi che hanno riconosciuto il diritto; patriati; i cosiddetti «bandanti» o cavalli del 9 settembre 1943) non è stata ancora oggetto di esame da parte del Parlamento nonostante che i firmatari siano, in generale, tutti i gruppi parlamentari. E questo si verifica perché la maggioranza governativa e i vari gruppi di questi anni hanno fatto continuo ricorso a decreti legge riguardanti altre materie, decreti legge che con le leggi finanziarie hanno assorbito prioritariamente altre proposte o disegni di legge. Nel corso di questi anni si è riuscito a inserire, in leggi aventi carattere prioritario, l'estensione a coloro prima esclusi in quanto collocati in pensione in data anteriore al 7 marzo 1968. Va aggiunto che tali questioni sono state oggetto di ricorsi verso la magistratura e per quanto attiene alle vedove risulta che diversi ricorsi sono pervenuti all'esame definitivo della Corte di cassazione, la quale però non ha ancora emesso sentenza.

INTIFADA: BUON ANNIVERSARIO, RAGAZZI DI PALESTINA

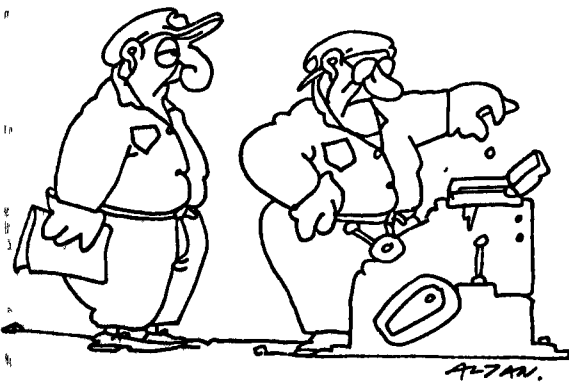


Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 Numero 47 - 11 Dicembre 1989

QUA CI VOGLIONO FAR PENSARE TUTTI COME IL BERLUSCONI.

SARA' UN BEL RISPARMIO.



AL MERCATO DELL'USATO

Nella redazione romana di piazza Dipendenza i redattori dello zoccolo duro stracciano amareggiati la tessera di Porfolio Berlusconi impone l'assunzione di tre giornalisti olandesi, immediato sciopero di protesta dei correttori di bozze Dal suo nuovo ufficio di Archivista Capo, Scalfari assicura che nulla è cambiato Sollecito intervento di Veltroni (Pci) che suggerisce un'operazione-salvezza «identica a quella di Paese sera» Ferma presa di posizione della Federazione della Stampa: «Quantunque» Documento di migliaia di giornalisti italiani: «Non dobbiamo arrenderci senza condizioni a Berlusconi e Craxi Devono darci almeno diecimila lire di aumento»



la Repubblica DELLE BANANE

1 - Come diceva il Sire di Bachofenst, «quando piove ci si bagna». Non c'entra un fischio con quello che voglio dire, ma fa sempre piacere iniziare un elzeviro con una bella citazione

2 - Pochissimi lettori lo sanno (è un periodo della mia vita del quale, per naturale ritrosia, non parlo mai), ma sono stato anch'io al *Mondo* di Pannunzio Con Ernesto (Rossi), Carlo (Caracciolo), Giovannino (Russo) e Pannunzio (Pannunzio), il quale ultimo fu probabilmente il principale artefice del *Mondo* di Pannunzio, si discuteva spesso di libertà di stampa. «Gli editori - diceva, caustico come sempre, Carlo (Caracciolo) - sono come la cacca, anche se non vogliono fanno puzza». Rideva a lungo, poi si ricordava di essere egli stesso un editore e un poco se ne rattristava

3 - Correva l'anno 1956 quando decidemmo che l'unica via per garantirci autonomia e dignità professionale era diventare editori di noi stessi, padroni della nostra libertà. Proposi lo stesso che Carlo passasse lo stipendio a Ernesto, Ernesto a Giovannino, Giovannino a Pannunzio, Pannunzio a me e io, infine, lo restituissero a Carlo. C'era anche un certo Aristide, ma poiché nessuno aveva capito bene come facesse di cognome, ne diffidavamo tutti

4 - Come diceva il Visconte di Bragelonnette, «tutti i fiumi finiscono in mare». Questa l'ho

PANNUNZIO L'AVEVA DETTO

Eugenio Scalfari (?)

messa perché non l'avevo mai usata, e mi dispiaceva lasciare *la Repubblica* con il rimorso di non avere sostenuto fino in fondo le mie opinioni

5 - Grazie al sistema adottato al *Mondo*, l'indipendenza del giornale era garantita. Restava una piccola sbavatura erava



6 - Ripensando ai giorni del *Mondo*, a Carlo, Ernesto, Giovannino, Pannunzio alle nostre illusioni giovanili, alla nostra fiducia nella libertà di questo mestiere nella sua etica profonda, oggi posso dire in tutta tranquillità di essere lo stesso Eugenio di sempre solo con trecento miliardi in più e una preoccupazione supplementare quando al telefono sento una voce che dice «pronto sono Carlo», non so mai se è De Benedetti o Caracciolo

7 - Anche quest'ultimo problema è stato risolto. Adesso, quando mi telefona un certo Silvio, so con certezza che non può essere Silvio Noto

8 - Come diceva Pannunzio, «tutto sarebbe andato bene se non avessimo la folluta mania di chiamarci tutti per nome». Forse è per questo che Pannunzio non volle mai farci sapere il suo nome di battesimo (Michele Serra)



OGNI SERA TORNA IN VIA VENETO

Nel sempre suggestivo scenario della via più celebre di Roma, palcoscenico della dolce vita e crogiolo della cultura italiana del dopoguerra, è tornato a farsi vivo uno dei protagonisti del passato, Eugenio Scalfari (nella foto mentre fa le pulizie prima dell'orario di chiusura) ha accettato con umiltà ed entusiasmo il suo nuovo lavoro. Particolarmente commovente l'incontro con Antonia Ekberg, con la quale Eugenio non ha saputo resistere alla tentazione di un bagno nella fontana di Trevi. «Grazie alle mance generose del periodo natalizio - ha dichiarato l'ex direttore de *la Repubblica* - sono sicuro di poter cominciare una nuova vita. Mi sono già assicurato l'uno per cento dell'*Intepido*. In tarda serata, lo stesso Scalfari ha smentito le voci di una imminente fusione con il *Monello*» (foto CIR-Paparazzo)

ULTIMA ORA

ASILO AI PROFUGHI

E' INUTILE FARE UNA LEGGE ANTITRUST QUANDO I TRUST SONO FUGGITI..



(Ansa). Grazie ad un accordo umanitario con il *Manifesto* e la Caritas internazionale, l'*Unità* ha da ieri iniziato ad ospitare, nel cortile dove si spedisce il giornale, i primi profughi del quotidiano *la Repubblica*. La tendopoli, dotata di bar da campo, sala stampa con salami e omaggi, dodici macchine per scrivere e quattro flipper, è stata allestita nel poco spazio lasciato disponibile dalla robusta colonia di giornalisti di *Paese Sera*, che già si erano rifugiati all'*Unità* la scorsa settimana.

Arrivati a bordo di pittoresche Thema metallizzate e traballanti Volvo 740 Station Wagon con intercooler, i giornalisti profughi della *Repubblica* sono stati circondati affettuosamente da un gruppo di colleghi dell'*Unità*, mentre Giorgio Bocca è stato minacciosamente circondato da un gruppo di tipografi.

Una nota commovente la redazione di *Cuore* si è offerta di ospitare redattori e collaboratori di *Satyricon*, alla condizione che non scrivano battute né disegni vignette.

PARLA COME MANGI

MENO DI ZERO

Nunzio Vasta (*)

Nuove figure devono entrare a pieno titolo, come gli handicappati, gli extra-comunitari, un grande ruolo avrà l'inserimento delle donne all'interno del mondo del lavoro e nel sindacato e un maggiore interesse dei giovani che guardano alla Cgil come a un sindacato aperto al nuovo, tutelando i nuovi diritti e i vecchi di questa società industriale. Bisogna avere una Cgil più decentrata nel territorio e un'attenzione maggiore nelle aree metropolitane per la loro contraddizione nel mondo del lavoro e nella società; un'attenzione diversa nel Mezzogiorno che dovrà avere una coerenza di linea politica e di capacità nuova del gruppo dirigente. Il ruolo degli iscritti che devono pesare di più, con maggiore democrazia all'interno della Cgil costruendo nuove regole precise. Viene avanti un maggiore pluralismo sindacale portando le componenti a un ruolo dinamico e propositivo di contenuti e di proposte.

(*) Segretario generale Fillea-Cgil, Sicilia; dall'Avanti!

Traduzioni di Ptergiorgio Paterlini

Soggetti e interpreti in ordine d'apparizione le «nuove» figure gli handicappati gli extracomunitari l'inserimento delle donne il maggiore interesse dei giovani i «nuovi» diritti i vecchi diritti decentramento sul territorio attenzione maggiore alle aree metropolitane attenzione diversa al Mezzogiorno la capacità «nuova» del gruppo dirigente gli iscritti che devono contare di più maggiore democrazia interna «nuove» regole maggiore pluralismo ruolo dinamico delle componenti contenuti e proposte. Non manca nulla. Manca tutto.

AMMINISTRATIVE DI PRIMAVERA

Giovanni Gorla (*)

Diversi amici appartenenti a tutte le componenti alla Democrazia cristiana milanese mi hanno domandato come avrei reagito ad una ipotesi di un mio più diretto coinvolgimento nell'impegno amministrativo nella città di Milano. Ho risposto che ero molto lusingato da una simile prospettiva ma che essa avrebbe avuto significato soltanto se espressa dall'insieme del partito, in un quadro di reale rilancio di una presenza politica nuova della Dc milanese. Si è dunque con tutti convenuto di riflettere e poi eventualmente riparlare a tempo debito. Trarre da questo atteggiamento un'ipotesi di modifica della mia collocazione politica all'interno della Dc è curioso e comunque del tutto sbagliato.

(*) Dc, ex-presidente del Consiglio; dall'agenzia Agi

Confermo di aver trafficato per ottenere dalla Dc milanese - meglio se unitariamente - il posto di capolista alle prossime amministrative. Ma questo non significa, almeno per ora, la mia uscita dalla corrente di sinistra del partito.

APRI SUBITO LA BOCCA, ALTRIMENTI CHIAMO "LA COSA" E VEDI CHE TI SUCCEDERÀ...



CUORE

GRANDI SODDISFAZIONI PER NOI CRACCHIANI QUESTA SETTIMANA! CRACCHIANI!

PARTECIPAI A TUTTI I PARTY NELLA CAPITALE PER FESTEGGIARE IL CROLLO DELLO SCALFARI



CRITICI DI DESTRA E DI SINISTRA ABBRACCIATI IN UN UNICO BRINDISI, SENZA DIMENTICARE I GIORNALISTI DELLA REPUBBLICA FINALMENTE LIBERI DAL CAUSAUCCO DI PAZZA INDIPENDENZA

POTREMO FINALMENTE AVER UN ALTRO DIRETTORE

NON MORIRO SCALFARIANO



FORATTINI INTANTO LA SERA STESSA SI E' FATTO VEDERE DA COSTANZO PRESSO BERLUSCONI...



UN ANTICO COLLABORATORE DEL VALE INCONTRANDOMI MI DISSE

«LAO DIRETTO'»

ALLORA PENSAI, PERCHE' NON POTREI ESSER IO IL PROSSIMO DIRETTORE DELLA REPUBBLICA?

O ALMENO DELLA LAZZETTA UFFICIALE...

IN ADDORMENTAI FELICE CON LA MIA STUFFETTA A GAS

VINCINDO II CONTINUA...

COCCODRILLI

UMBERTO ECO

comm. Carlo Salami

Resta, nel computer, l'ultima Bustina di Minerva, incompiuta. E la notizia che, nel 1990, l'Accademia svedese, perseverando nelle sue perverse scelte, gli avrebbe assegnato il Premio Nobel per la letteratura. La prematura scomparsa non gli ha permesso di assaporare a pieno il trionfo che il nome della rosa sta ottenendo in Unione Sovietica a dimostrazione che anche la perestrojka qualche danno lo combina. Comprensibile cordoglio nel mondo delle lettere e panico all'Espresso. Il direttore Valentini considerato, con realismo, che l'aggettivo grande si spende ormai per qualsiasi scrittore defunto e in via di delungere, ha varato per lui la parola: eccelso, per ristabilire, ha detto a Samar-canda, le distanze. Che ne sarà ora dell'ambita ultima pagina del settimanale, l'unica veramente letta? Tra lo stupore e la costernazione generale si son fatti avanti l'Alberoni e il Bocca mentre Moravia ha fatto sapere che sarebbe disposto ad accollarsi anche questo impegno. Andrea Barbato che come il fumo, l'acqua e la gramigna, tende a riempire ogni spazio vuoto, s'è detto disposto a trasformare

la Bustina di Minerva in una rubrica postale. Il suddetto ha vantato, inoltre, quell'indefinibile ma inconfondibile ombreggiatura di pirla, che, come nel defunto, gli segna il volto a testimonianza di una pretesa continuità. Ma la richiesta è stata respinta; nessuno, ha detto Valentini, può sostituire lo scomparso, il suo tono, il suo stile, la sua garbata inconsistenza, la sua capacità di spaziare in ogni idea o disciplina per renderla, immediatamente, futile o superflua.

Egli ebbe il pregio, tuttavia, della discrezione che lo distingue, nettamente, dal Bevilacqua, dal Busi, dal Salvataggio; sdegnò il Costanzo ciò, né accettò interviste o facili pubblicità: egli mirava al concreto, al Diritto d'Autore del quale fu sommo interprete; pochi sanno che sbancò la Siae e che le sue ricchezze, per essere comprese, vanno disegnate su scenari da Mille e una notte.

Fu, davvero, l'ultimo alchimista, l'estremo virgulto della dinastia dei Rosacrocce; riuscì con scarti e metalli vilissimi ad ottenere l'oro ed in tale quantità da sbalordire le pietre. Tanto più zavorrava tanto più l'aureo metallo fluiva, da ultimo capì che anche le cacche, se opportunamente trattate, si mutavano in lingotti.

In questi giorni la stampa ha accennato all'eventualità di un ritorno di Litvinov sulla scena della diplomazia internazionale; e sebbene l'ipotesi sia stata subito smentita, essa ha offerto l'occasione ai giornali di elencare un certo numero di pezzi grossi sovietici favorevoli a una politica conciliante nei confronti del mondo occidentale, in contrasto col drappello dei «duri», i quali, nonostante la recente perdita di Zdanov, che fu, parlandone da vivo, il più testone tra tutti i rivoluzionari passati presenti e futuri, rappresentano tuttavia una forza considerevole in quel mondo di poche persone che, guidate da Stalin, fanno il bel tempo e la pioggia nell'Urss.

Vera o non vera che sia la suggestiva resurrezione del vecchio Litvinov, quello che è certo è che in Russia ci deve essere una specie di casa di riposo per gli uomini che non servono, ma che potrebbero tornare a servire da un momento all'altro; e in questa casa, che noi ci figuriamo in Crimea (la Capri marxista), si alternano i molli e i duri.

IERI

LA COTTURA

Quando Stalin preferisce, i duri, i molli riposano; ma quando i duri vengono a noi, i molli tornano a Mosca e i duri, viaggiando in piedi, rigidi e imbronciatissimi, se ne vanno in Crimea a villeggiare, in attesa che passi la moda del giulebbe e che, perdiana, il capo riabbia bisogno di gente tutta d'un pezzo. Così, è molto probabile che in Crimea, nella stanza in cui sino a ieri ha dormito Litvinov, alloggi da qualche giorno Malenkov, che, come capo dei duri, si nutre esclusivamente di tonni; e ci piace credere che egli impieghi i suoi primi giorni di esilio

FORTEBRACCIO

a cancellare dai muri della camera i disegni tracciati dal suo predecessore, il quale usa, se si deve credere ai suoi biografi, disegnare gentiliissimi colombe con fiorellini nei candidi becchi e festoni barocchi contenenti il motto: «Pax et amor». In fondo, non c'è nulla di più naturale che Stalin, decidendo di adottare una certa politica, chiami a realizzarla gli assertori meglio qualificati; è imbarazzante, invece, che questi cambi, con rispetto parlando, della guardia, vengano ordinati all'improvviso, senza lasciare il tempo ai comunisti stranieri di preparare decentemente la giarretta. Già nel '39, come ricorderete, i «compagni francesi si videro costretti, si può dire da un minuto all'altro, a far sorrsi a quella Germania contro la quale sino a pochi secondi prima avevano disgrignato, le-

rocissimi, i denti; e oggi c'è pericolo che nonostante le smentite sia per avverarsi un nuovo improvviso mutamento: che cosa faranno, nell'incertezza, i duri e i molli di casa nostra? Meglio sarebbe, in realtà, chiedersi che cosa farebbero; dal momento che basta porci la domanda e passare sommarariamente in rivista i nomi di conoscenza, per rendersi conto che qui, in Italia, di veri comunisti molli e di autentici comunisti duri non ne esistono. Fatti esperti dai capricci passati, persuasisti che con quei russi bizzarri non si sa mai quel che può succedere, è assai probabile, per non dire certo, che i comunisti italiani, e gli europei in genere, se ne stiano saggiamente semigrigi, in modo da esser pronti, se occorre, a figurare ferigni o ad apparire morbidi, in conformità con la circostanza che in

Crimea soggiorni Litvinov a disegnare gigli o villeggi Malenkov ad affrescare cannoni. Considerate infatti che qui, presso i comunisti nostrani, non usa il placido esilio che costuma in Russia; qui il sen. Terracini viene sconfessato, ma chiede scusa e resta al suo posto; l'on. Di Vittorio fa il conciliante e nello stesso tempo promuove agitazioni; e persino il sen. Secchia e l'on. Longo, più sodi che tenaci, finiscono per sorridere compiacenti all'op. Tagliati, che, pur essendo, checché si dica, il comunista più comunista di tutti, ha inventato una sua politica à la coque, nella quale il potenziale rivoluzionario dipende, volta per volta, dal pepe che ci mette quando la serve.

Ecco perché i comunisti hanno lasciato che la stampa «razionalista» sbizzarrisse sul ventilato ritorno di Litvinov. Tra i molli e i duri di Mosca, essi si conoscevano benissimo, che è una cottura alla quale Lenin e Stalin, severi e ingenui, non avevano mai pensato.

Il Popolo, 31 dicembre 1948

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI



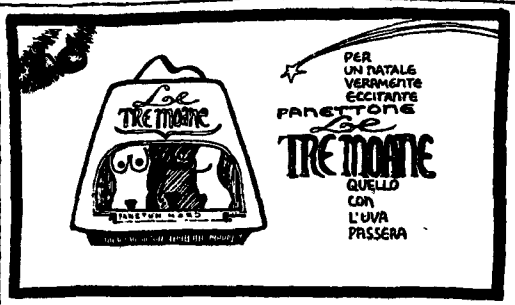
Michele Pacher, «Santo vescovo» Trento, Castello del Buon Consiglio

CRONACA VERA

Se hai fatto esperienza fuori dal corpo (O.B.E.) o di pre-morte, scrivi per cortesia all'Istituto di psicologia - Facoltà di magistero, 37129 Verona (045-8098465). Ti sarà inviato un questionario per una ricerca scientifica. (Taloncino pubblicitario sui quotidiani)

Volete sapere tutto sui terremoti? Chiamate il servizio insight al numero telex 002362200, chiedete il numero codice 9870 per informazioni generali sui terremoti, il codice 9871 per sapere cosa sta succedendo in Italia, il codice 9872 per avere un elenco dei maggiori terremoti del XX secolo e il codice 9873 per l'elenco dei più grandi terremoti nella storia. Dopo aver scritto i codici desiderati, andate a capo e le informazioni saranno stampate automaticamente in italiano. (pubblicità via telex)

Lo stoccafisso nella storia e nel costume alimentare di Genova e della Liguria. Convegno dell'Istituto Gramsci Ligure, moderatore Paolo Lingua. (cartoncino di invito)



La direzione della sede Inps di Genova, in merito alle notizie sul motivo dello sciopero di lunedì prossimo indetto da alcune organizzazioni sindacali, ha precisato che c'è stato dissenso con alcune delle stesse sull'operazione di intervenire a breve con misure straordinarie incentrate sull'utilizzazione del personale in servizio e con riserva di utilizzare anche le leve delle assunzioni esterne del prossimo anno e che la determinazione dell'entità del finanziamento del progetto speciale è stata fatta con due parametri oggettivi. (Il Secolo XIX)

Ai tromboni e alle grancasse dei politici il cacciatore preferisce il trionfo dell'aldoloda, lo zirlo del toro, e il cercicera delle stamie; il pescatore la sintonia di una cascata, il tonfo della trota che spezza l'argentea superficie del lago; l'agricoltore il biondo mare delle messi, la terra appena arata, calda come il corpo di una donna. Non possiamo rinunciare e nessuno ci toglierà mai questi piaceri naturali e divini. (Ario Gai, segretario nazionale Partito democratico cacciatori, agricoltori pescatori, relazione al congresso)

Sede ed orario: l'esattoria ha sede in Novate Milanese, v. Rimembranze 1, e osserva il seguente orario: martedì e giovedì, non festivi, dalle 8,30 alle 12. Nei mesi di rata, oltre al martedì e giovedì non festivi, anche dal giorno 10 al 18, esclusi sabato e domenica, dalle 8,30 alle 12. Se il giorno 18 cade in sabato la scadenza della rata viene prorogata al primo giorno feriale successivo. Tutti i mesi, i giorni 15 e 20 se non di domenica, 8,30-12. (avviso pubblico)

Col «vissuto» di Haden-Motian Geri Allen celebra Monk e Ornette. (titolo sul Giorno)

Cinnanzi al Tribunale pendeva procedimento nei confronti di un carabinieri, imputato di furto militare aggravato per essersi impossessato, al fine di trarne profitto, di una palette segnaletica sottraendola all'Amministrazione militare che la deteneva. Ritiene, tuttavia, il Tribunale rimettente che il fatto rivesta caratteri di lievissima entità, anche perché assistito da motivazioni che metterebbero in luce l'attaccamento all'Arma del militare. (Gazzetta Ufficiale)

Sgarbi è prima di tutto e soprattutto un mostro della parola. A noi ha ricordato Catone o Cicerone nel foro... in giacca e cravatta, in piedi. E poi senza giacca e seduto. (Stefano Scansani, Gazzetta di Mantova)

Ascandicci il primo campionato italiano di Lambada. Urla di gioia e complimenti all'odontotecnico barlettano Andrea Diililo che si esibiva con un cappellino da fantino sormontato da una piccola elica. (Gianluigi Da Rold, Corriere della Sera)

Il vero e unico presupposto indispensabile alla riunificazione dei due maggiori tronconi della Sinistra storica italiana è la rinuncia all'impegno e all'attivismo per il potere e quindi lo smantellamento dell'apparato comunista. Ciò significa che fino a quando questa malpianata non sarà sradicata e le sue radici esposte a disseccare al sole, lavorare per una grande Sinistra democratica unita sarebbe soltanto un preparare agli elettori l'ennesima trappola di marca leninista. (Edgardo Sogno, Avanti!)

STRANI MA VERI

Gino & Michele

RAF E IPSILON 10

I militanti della Raf tedesca, per organizzare l'attentato ad Alfred Herrhausen, presidente della Deutsche Bank, hanno utilizzato una Y 10 regolarmente noleggiata alla Hertz. Probabilmente ci avranno discusso a lungo, ma alla fine non se la sono sentita di rubare. Perché i tedeschi sono fatti così: maciullano i banchieri ma guai se vanno in rosso. Lenin (se ci si consente il termine) sosteneva che se gli operai tedeschi volessero occupare una stazione, prima, bravi bravi, farebbero il biglietto. Questione di stile.

MARX E PININFARINA

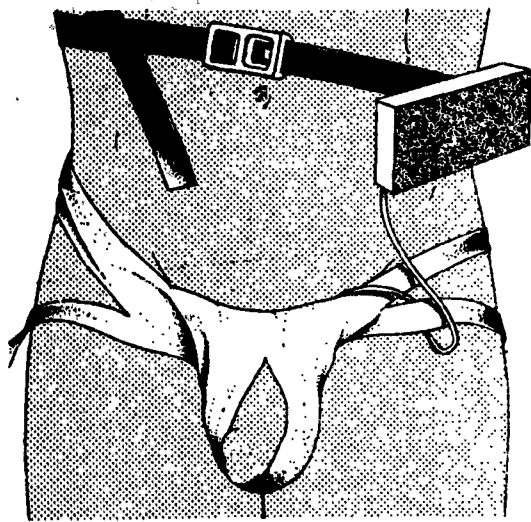
Sempre a proposito di auto e di stile i tedeschi dell'Est lasciano invece molto a desiderare. Avete presenti le immagini televisive sulle colonne di macchine orientali alle frontiere? Macchine gialle, arancioni, fucsia, ne abbiamo intravista perfino una indaco. Pazzesco. E il design fa anche più schifo, come guidare un Cofanetto Speriani. La Kamamina nella Germania dell'Est deve andare a ruba: per vomitare non c'è bisogno delle curve, basta dare un'occhiata a un parcheggio. Ecco perché la gente scappa di là, non è mica vita. Marx (se ci si consente il termine) quando ha progettato il socialismo non conosceva l'automobile, altrimenti, ne siamo certi, invece che da Engels si sarebbe fatto dare una mano da Pininfarina. Lo stesso Gorbaciov, evidentemente per ragioni di protocollo, si è presentato in Italia con un'auto sovietica da pelle d'oca. La folla che lo ha accolto in lacrime piangeva per lei, altro che commozione. Fare una gita lì dentro è un nonsenso, come fare una scampagnata a Redipuglia, Pertini, quando l'ha vista, voleva a tutti i costi seguirlo a piedi, coi congiunti più stretti. Insomma già che siamo in tempi di revisione facciamoci un pensiero: costruiamo sì un socialismo dal volto umano, ma non trascuriamo il cofano.



JOVANOTTI E PASOLINI

Con una grande festa al Palatrussardi e uno speciale in arrivo su Italia 1 Jovanotti ha dato l'addio al servizio militare. Settemila piccoli microcefali gli hanno tributato un vero trionfo. Ma in realtà tutti noi dovremmo essere grati a Jovanotti. Lui è la prova vivente che se il comunismo è malato, il capitalismo è un sano immaginario. Escrescenze come Jovanotti gli spuntano da tutte le parti ed è falso dire che quando passano non lasciano il segno: gli oltre 4 milioni di persone (se ci si consente il termine) che tra pochi giorni seguiranno lo show del dj in televisione oggi sono peggiori, magari impercettibilmente, di quanto lo fossero ieri. Ma a furia di foruncoli impercettibili si scavano solchi profondi che cambiano tutto e tutti. Nel 1959, dunque esattamente 30 anni fa, proprio in questi giorni uscivano in libreria «Una vita violenta» di Pasolini, «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» di Gadda e «Il gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, mentre Quasimodo aveva appena ritirato il Nobel e Fellini consegnava al distributore la prima copia della «Dolce vita». Quello che esce in questi giorni nelle librerie e nelle sale cinematografiche è sotto gli occhi di tutti, possiamo anche esimerci dal fare gli spiritosi. Perciò è assolutamente certo che 30 anni fa noi (o chi per noi) eravamo meglio. Attenzione: eravamo, non stavamo. Oggi stiamo meglio ma siamo peggio. E Jovanotti, per fortuna, è lì a ricordarcelo.

MAI PIU' SENZA... testicular device



La sterilità maschile si cura anche raffreddando la borsa scrotale. Il Thd, questo il nome del dispositivo, ovvero Testicular Hypothermia Device, si indossa come uno slip e consta di un piccolo serbatoio elasticizzato e di un microinfusore che consente di mantenere costantemente umido lo slip. L'effetto è quello di raffreddare lo scroto.

(da Corriere Salute)

LA LIBERTA' DI SCALFA IN ITALIA ERA IN PERICOLO!

MARTELLI PURE LUI HA IL COPOLINO!

COPOLINO D'ORO A MARTELLI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE 1987 "CONTRO L'IMBROGLIO DELLA GIUNTA ORLANDO"

COME FAREMO SENZA PIU' LIBERTA' DI SCALFA?

MA I SOLDI PER FARE UN ALTRO GIORNALE NON CE'HA?

MICA E' COSI' PAZZO DA INVESTIRE I RISPARMI DI UNA VITA IN UN'IMPRESA A RISCHIO COME UN GIORNALE

CERTE COSE LASCIANDOLE FARE A BERLUSCONI...

LOSI A PALERMO LAMMINA INOSSERVATO

A NAPOLI QUASI 2 MILIONE DI PROCESSI DA FARE...

GERMANIA EST NEVESSI STORIA

SE NE STANNO SCAPPANDO TUTTI GLI ALTI BUCROCRATI COMUNISTI!

QUA' BISOGNA FARE UN MURO PER BLOCARLI! A WALLI ESTREMI RIMEDI ESTREMI

MEZZO MILIONE DI PROCESSI IN PIU' DA CELEBRARE

AL GIORNO

DAI, DUE TIRAZZI DI COCA E MI FACIO 10 PROCESSI IN 10 MINUTI...

VINO!

IL PROGETTO JERUOLINO-VASSALLI COCA PREUDE?

E LEA PER L'INTERNO (LA FESCE METTENDO)

FATO L'INGANO - TROVA LA LEGGE

PROCESSO DI CONCENTRAZIONE DELLA STAMPA: E' QUANTITATO QUALCOSA DI ALLUCINANTE E STURPEACEUTE...

IL PROGETTO JERUOLINO-VASSALLI COCA PREUDE?

E LEA PER L'INTERNO (LA FESCE METTENDO)

FATO L'INGANO - TROVA LA LEGGE

L'ULTIMA ABBUFFATA...

CHE TRISTEZZA! NOI VIP COSTRETTI A FARE UN PARTY DI ADDIO ALLA COCAINA!

ADDDIO MONTI DI COCA CHE MI FARETE COMPAGNI DI STRADA DA QUANDO ENTRAI ALLA RAI CON SOLO UNA TESSERA DEL PSI IN TASCA E TANTE BELLE SPERANZE!

TI SALUTO, NINEA ISPIRATRICE DELLE MIE COLLEZIONI AUTUNNO-INVERNO! QUANTE SFILATE EBBERO SUCCESSO GRAZIE AL TUO AIUTO E A QUELLO DEL PARTITO!

ETERNA LODE A TE, FARINOSA COLONNA PORTANTE DEI MIEI MIGLIORI PROGETTI, COMPRESO QUELL'ASLID IN STILE CORINZIO! TU FISTI STI, MOLO CONTINUO NELLE GARE D'APPALTO...

CHE VINCEVO GRAZIE A TE E ALLE SPINTARELLE DEL PARTITO!

MA CHE CAZZO GLI E' VENUTO IN MENTE DI FARE 'STA LEGGE AL SEGRETARIO?!

E PER ACCIAPPARE I MODERATI...

MA NOI VIP E' PRESA LA TESSERA PER FARE LA BELLA VITA!

SOLDI, DONNE, SUCCESSO E COCA! COCA! COCA!!

VERGOGNO SO! NEANCHE POSSO IL ULTIMO TOSSICO MORTO DI FAME IN UN ANGOLO DI STRADA!

E ORA CI TOCCA INGROSSARCI TUTTO IN UNA SERA, PRIMA CHE LA LEGGE PASSI PURE IN PARLAMENTO!

CARRAI, ALTRO CHE DOSE MEDIA GIORNATA. LIEIRA - GUA NE AB, BIANCO UN QUANTO!

STILISTI, REGISTI, ARCHITETTI E PA... ABBEGGIANI SOCIALISTI NON PERSE, GUBBILI GLI ALTRI TUTTI IN GALERA!

MA VAI COS'E' QUESTA DEPRESSIONE PRIMO, I SOCIALISTI NON SONO MAI DEPRESSI, NON FA TROND - SECONDO, CON UN FO' DI QUATTIRNI CE LA CA, VEREMO COME SEM PRE!

PERCIO' DIAMOCI SOTTO ANCHE SE PUO' ESSERE L'ULTIMA VOLTA! METTETE QUI TUTTO QUELLO CHE AVETE! ECCO, BRAVI!

FERMI! IL SEGRETARIO! STA ARRIVANDO IL SEGRETARIO!

ORA PIPIAMOCELA TUTTA! PRONTI? UNO, DUE E...

SONO CONTENTO DI VEDERVI RIUNITI A FESTEggiARE L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE IN SENATO! BRINDIAMO INSIEME CON QUESTO BEL COCKTAIL...

ODDIO, NO...

VEDO COMUNISTI PIUMATI CHE INTRECCIANO DANZE E STIVE, MENTRE ALLIGATOR MACULATI...

YAAAH!

ALIBI! DOCUMENTI! NOME E COGNOME! BERTINO CRAXI! CHI ENI ENI! NON FACIA LO SPIRITOSO! ALIBI!

VA BENE, SONO TAREAN IL SIGNORE DELLE SCIMPIE E TU SEI LA MIA JANE... E' FATTO COME UNA PIGNA! IN GALERA!

MA TE PARE GIUSTO? M'PADRE NON L'HO CONOSCIUTO, SO' BISO' CUPATO, 'NA VITA DE MERDA, MIE SO' FATTO 'NA PERA PE' TROVA' PACE...

E M'HANNO INGABBIATO... TE SEI UN FORACCIO COME ME, MIE POI CAPI...

VIE, FAMO L'AMORE...

STEFANO DISEGNI & PASIMO CAVIGLIA

VA PENSIERO

Enzo Costa

Quella mattina Berlusconi si svegliò con un'idea piuttosto bizzarra: visto che come la pensava lui lo sapeva benissimo, voleva sapere come la pensavano gli altri. Per prima cosa accese la tv, ma avvenne un fatto che lo stupì, quelli che erano dentro al piccolo schermo la pensavano esattamente come lui. Si affrettò a cambiar canale, arrivò persino a spostare l'antenna, ma le cose rimasero immutate: su qualsiasi rete si sintonizzasse non facevano che trasmettere le sue idee. Fu a quel punto che si ricordò che tutte le televisioni erano sue. Ma il bisogno di conoscere le idee degli altri è un fenomeno inarrestabile: fu così che uscì di casa e andò all'edicola. Acquistò quotidiani, settimanali e mensili, li sfogliò avidamente uno ad uno, ma non vi fu niente da fare: le uniche idee pubblicate erano le sue. In quel momento gli sovvenne che anche tutta la stampa era sua.

Non riusciva a calmare quella sete di idee altrui: sempre più nervoso prese a fermare la gente per strada, ma bastava scambiare poche parole per capire che non c'era individuo con un'idea originale in testa: se Berlusconi faceva una domanda a un tizio, quello rispondeva come avrebbe risposto Berlusconi stesso, se chiedeva un parere a un altro, quello riferiva pari pari il parere di Berlusconi. Capito addirittura che un tipo gli corresse una domanda perché non l'aveva formulata esattamente come lui era solito formularla.

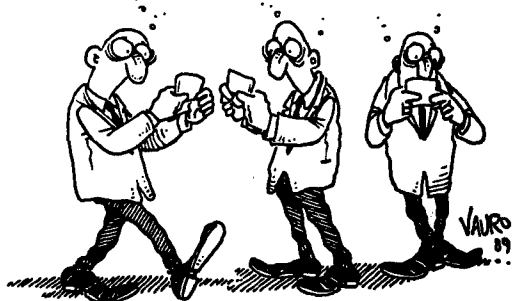
Alla fine Berlusconi si rassegnò: non esisteva nessuno che avesse

A FORATINI NON GIUENE FREGA NIENTE DI CHI FA IL PADRONE, BASTA CHE PAGA, PERO' TROVA VULGARI LE GRANDI PACHE SULLE SPALLE DEL CAVALIER BERLUSCONI...



delle idee diverse dalle sue, e siccome non è che fossero un granché, non c'era proprio da stare allegri. «Eppure, fino a qualche anno fa» disse tra sé e sé «c'era ancora chi ragionava con la propria testa». Ripensò a quei tempi, e dato che era un inguaribile romantico, per un istante gli parve di rimpiangerli. Ma riflettendo con più calma convenne che era meglio ora: senza oppositori si viveva più tranquilli. E contemporaneamente tutti gli italiani pensarono: «E molto meglio ora: senza oppositori si vive più tranquilli».

"LA REPUBBLICA" CAMBIÒ DI NUOVO PADRONE...

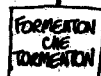


...MA NESSUNO DEI 280'000 FEDELI LETTORI DI PORTFOLIO SE NE ACCORSE...

PER UN PELO

Gualltero Strano

Che a Berlusconi non piacesse i collaboratori barbati qualcuno cominciò a sospettarlo quando Carlo Verugno, uno dei responsabili del palinsesto delle tre reti televisive di Silvio, fu rasato a viva forza appena assunto da Odeon Tv. Poi furono catturati alcuni berlusconiani che si dissimulavano nel laghetto della Mondadori butiando giù gli schizzi del palazzo per preparare l'invasione in forze, e ci si accorse di un particolare agghiacciante: non solo nessuno di loro aveva la barba: non avevano nemmeno le ghiandole pilifere!



Il sospetto a questo punto è diventato certezza: Berlusconi ha comprato la Mondadori per fare piazza pulita di tutte le barbe che vi allignano e che all'ombra di De Benedetti hanno vigorosamente prosperato. Tanto per cominciare quella di Luca Formenton (che difatti, è una notizia dell'ultima ora, se l'è tagliata subito), poi quella del direttore di «Panorama» Claudio Rinaldi (come primo segno di abluza del debenedettismo l'ha dovuta riordinare), quella meridionale di Alberto Statera di «Epoca», la curatissima e immacolata cascata di peli di Eugenio Scalfari. E poi già a storbicare barbe più o meno nobili, passando per Massimo Perrino direttore centrale marketing per arrivare ad Asdrubale Peason, portatore dei pioppi del parco.

Il terrore, inutile dirlo, si è impadronito della casa editrice dove, per ingraziarsi il nuovo proprietario, è iniziata una tosatura di dimensioni bibliche. Sono stati assunti con ricche prebende decine di barbatoresori di fama: dai Severgnini al Coppola, dal Rolando al Vergottini. È un afflato grandioso quello che avvolge la Mondadori in queste ore. Un solo grido prorompe da mille gole: «Solo chi si rade può risorgere».

POVERO SCALFARI, SOLO E ABBANDONATO DA TUTTI COME ROBINSON CRUSOE...

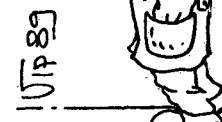


PROBLEMI

Sapendo che un consulente pubblicitario incaricato di rifare il look al Psdi è dovuto ricorrere al pretore per avere i soldi pattuiti, trovare dove aveva sbagliato.

Sapendo che in Italia verrà finalmente lanciato lo skijoring (corsa di cavalli che trainano uno sciatore) trovare in che ruolo gareggerà Tomba.

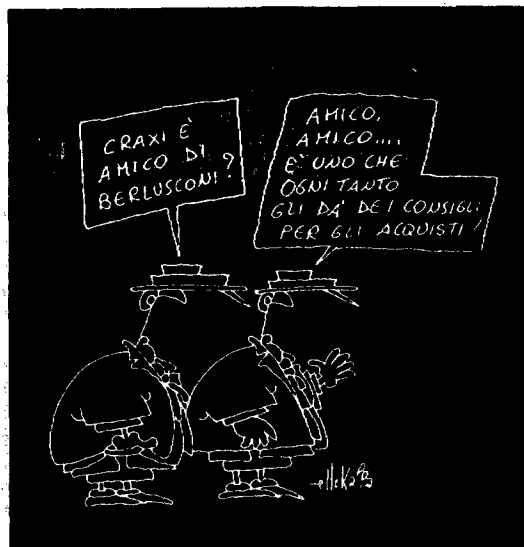
CON NOI, NEL SESSANTOTTO ALLE CONCENTRAZIONI CI PENSAVA LA CELERE



Sapendo che un giudice ha sequestrato 18 auto come corpo del reato di atti osceni in luogo pubblico, trovare misure, prestazioni e tariffe delle carrozzerie.

Sapendo che in Usa Craxi è stato salutato come un eroe della lotta contro la droga, trovare che patiti ha stretto con il drago delle cento teste per salvare l'eroina.

Giuliano Ferrara sostiene che i giornalisti puri non esistono più. Con che cosa sono stati tagliati?



SI', HO LA FACCIA DA PIRLA



(Pubblicità AT & T - Italcable da L'Espresso)

L'Europa Cee ma non si vede bene altri sono i muri altre le catene (Matteo Moder)

...SIAMO IN UN MOMENTO MOLTO GRAVE PER L'EUROPA DELL'EST, CHI PRENDERA' IN MANO LA SITUAZIONE...



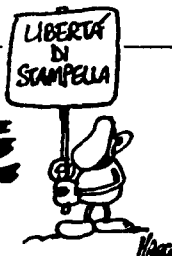
"SALVADOR"

MANIFESTAZIONI A MILANO

Manifestazione per El Salvador sabato 16 dicembre a Milano (ore 10, concentrazione in largo Cairoli) in occasione della Giornata nazionale di solidarietà con il popolo salvadoregno. L'iniziativa è stata presa per protestare contro i bombardamenti della popolazione civile, gli assassini degli «squadroni della morte» gli aiuti degli Stati Uniti e dei loro alleati al governo di Arena. La manifestazione chiederà inoltre la rottura delle relazioni diplomatiche tra Italia e Salvador, la sospensione degli aiuti militari e della Cee, la libertà per Mariella Tornago e per tutti i prigionieri politici. Molte le adesioni, tra cui quelle dei comitati per il Salvador di numerose province, di sindacati, associazioni, Comuni e della redazione di Cuore.

Per le adesioni, telefonare (entro oggi) al numero 02/4390672.

CARCERE



PAPA' DA LONTANO

Bruno Brancher

Francesco è giovane. Un ragazzo amante, tutto nervi e muscoli. Instancabile, al mattino già si trova sveglio, sono le sette e si veste con una tuta, incominciando a fare ginnastica. Impaziente saltella in attesa dell'aria, che di questi giorni è fredda, dove fa footing fino al termine. Poi torna in cella. E il mio dirimpettaio. Quando venne al sesto raggio parve che una ventata fresca ravvi-

vasse un ambiente un po' stantio. Sempre attento, con l'occhio vivace, è una persona gradita a tutti. Infatti, sono in molti a fermarsi e a parlare con lui attraverso la cancellata della cella, scatenando le ire delle guardie che non vedono di buon occhio gli assembramenti davanti alle celle.

Ma, come dicevo, Francesco è molto popolare. E Francesco è diventato anche un mio amico. Ed io lo ascolto volentieri quando mi racconta di sé, e della sua famiglia, e di sua figlia, Clarissa, che tiene otto anni; e leggo le letterine con le poesie che Clarissa gli manda e mi intenerisco e dico che la prigione è ingiusta con tutti. Clarissa gli dice che ha imparato a sciare e che adesso sta imparando a pattinare. Ma senza falsi pudori, (i bambini lo possono ancora fare), afferma in tutta tranquillità che è molto brava anche a pattinare. E Fran-

cesco, dicevo, mi racconta della casa, e della famiglia, e di suo padre, e della sua infanzia. Mi parla dei genitori di sua moglie, che sono valtellinesi, e di cosa mangiano, lassù, nelle montagne, e dell'aria fresca, e di come è bella Clarissa. La piccola Clarissa.

Mi ha fatto vedere la foto: Francesco tiene sulle spalle Clarissa. E, sì, Clarissa è molto bella. Sono tutti belli, in famiglia, ed io sento un po' di invidia. Di invidia bella. Mi parla anche di sua moglie, che è in attesa di un altro bambino. E già al nono mese. Tra poco deve partorire. Ma i giorni passano. E Francesco si fa di volta in volta pensieroso. Poi sua moglie viene ricoverata in clinica. Ormai tutti gli amici di Francesco sono in attesa del lieto evento come se il pargolo fosse anche loro. Ed anch'io sono in attesa. Perché Francesco è un mio amico. Poi sua moglie viene dimessa. Niente bambino. Un ritardo. E Francesco diventa inquieto. Pare sparita l'antica baldanza. Il suo parlare si fa più, come dire? cauto, pensato, riflessivo. Ma i suoi movimenti si sono fatti più frenetici. Al mattino, presto, eccolo lì in piedi, cuffia di lana, tuta, scarpette di ginnastica, e alè, via con saltelli e flessioni. Sempre in attesa dell'aria. Poi oggi, alle 19 e 30 mi arriva, urlato, il mio nome: «Brunooo, Bruno!!!». Spalanco la porta e vedo Francesco al di là della cancellata, Francesco, il mio dirimpettaio; Francesco, il mio nuovo amico; Francesco che mi dice: «E nata».

MUSICA

NASTRO SIGNORE

Riccardo Bertonecchi

Non so se state seguendo quel che accade nel mondo del disco. È un bel cinema. Con la scusa del Cd e dell'adattamento alle nuove tecnologie, tecnici di tutto il mondo hanno invaso gli archivi e, con passo da marines e scurpola da colf filippine, stanno restaurando migliaia di nastri, dalle origini all'altrove. Quei poveretti (i nastri, dico), che per ventii, quarant'anni si erano

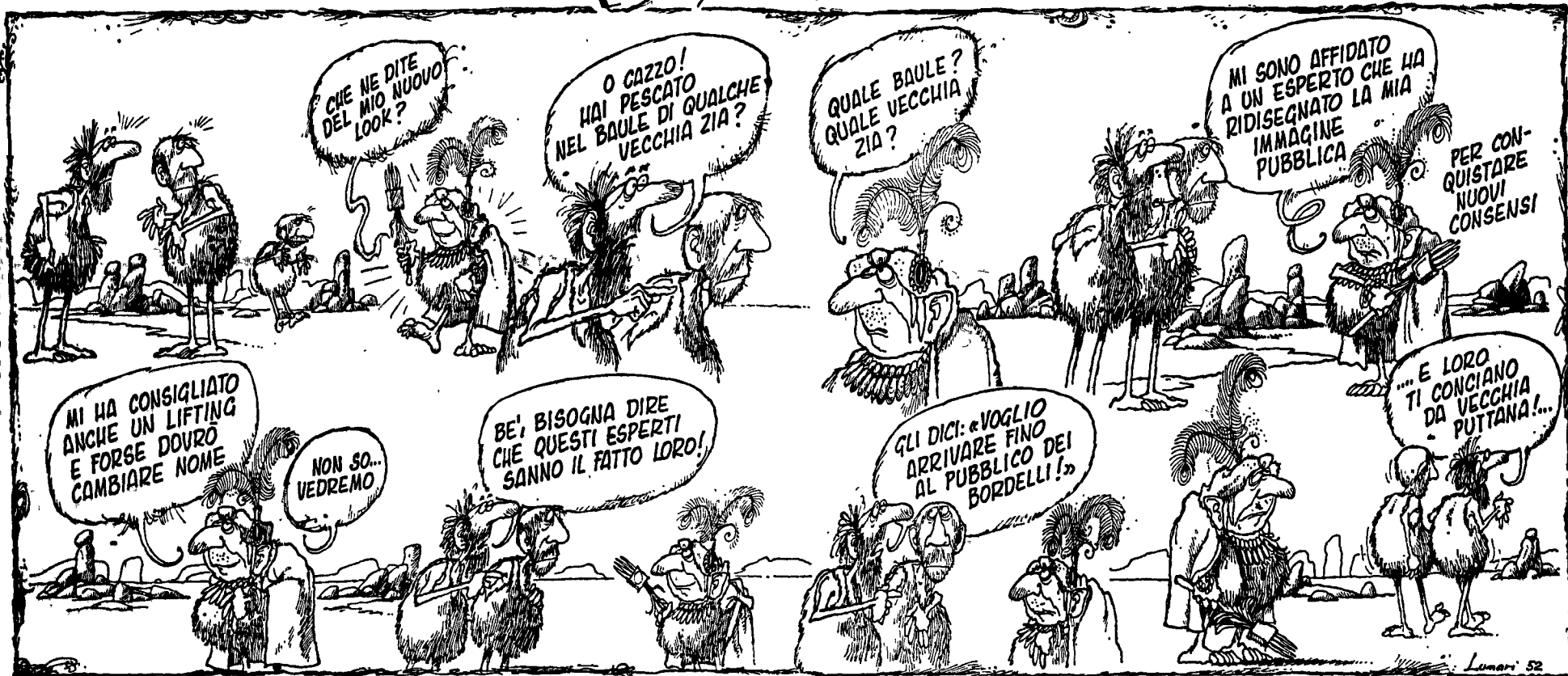
contentati della loro mediocrità, poveri ma dignitosi nei loro abitucci pieni di buchi e rammendi, vengono ora spogliati impunemente e rivestiti come l'ultima moda comanda, secondo i ferrei proclami dei vari sergenti Armani della alta fedeltà. Il restauro della Cappella Sistina, al confronto, è un bucato fatto a mano, senza neanche il sapone di Marsiglia. Qui, sotto i colpi feroci di espansori e compressori e remastering digitali, spariscono muffe decennali, sporchi che neanche il Dash, tic e toc e hiss (come in gergo chiamano il soffio dei vecchi nastri, che facevano spesso temere a chi ascoltava i dischi di non essere in salotto ma alla stazione, binario tronco 4 A). Il tutto per giungere al Paradiso Terrestre della Perfetta Fedeltà, senza disturbi o rumori di fondo, anche se poi il popolo continua a spaccarsi le orecchie con cassette comprate

dai marocchini e inserite in certi armadi musicali che ormai per portarli in giro bisogna fare pesi, con registratore + video + Tv a cristalli liquidi + radiotelefono + forno a microonde. In omaggio i primi tre fascicoli dell'Enciclopedia Medica.

Naturalmente questa perestrojka discografica ha i suoi svantaggi o, meglio, sta generando mostricini. Si ascoltano certi pezzi d'epoca ricolati come in Tv, senza i pastelli originali ma con quella vaga abbronzatura da lampada d'inverno che è di moda e fra poco da noi sostituirà il tricolore; e si rifà la storia della musica, perché certi vocioni cattivoni suonano adesso più candidi dei gigli mentre a certe mammore melodiche hanno iniettato una dose di amfe «alla memoria» che ci vuole l'antidoping. So di un Elvis Presley rifatto in vitro con 10 nastri diversi, ridotto a collage di se stesso; e non mi stupirei se ai tecnici fosse venuto in mente di usare quella voce per tutto un nuovo repertorio, già che c'erano, magari cambiandole sesso con una bella castratura digitale (Elvis la regina del rock, volete mettere?).

Lontani i tempi in cui un tecnico Rai che conoscevo manipolava i nastri di Padre Turoldo per fargli dire «maremma maiala» durante la predica. Era il massimo della tecnologia. Ora, se non stai attento, ti rilanciano un Cd di Maria Callas che canta Verdi con Janis Joplin o Pollini in duo con Venditti su testo di Mozart-Panzeri-Pilat.

Girishiz di Enzo Lunari



VIOLENZE

SANTA RUSSIA

Majid Valcarengli

Gorbaciov durante la sua visita in Campidoglio ha detto: «È necessario spiritualizzare la vita». È un fatto straordinario che un leader comunista abbia espresso un simile concetto anche se c'è da dire che la vita in sé è già spirituale. Se si consentisse all'essere umano di sfuggire a quei «funzionari dell'anima» chiamati preti che ci prendono in consegna dal momento della nascita, se

non venisse insegnato dagli atei - e cioè dai negatori dell'altra parte dell'essere - che l'uomo è solo materia, se venisse consentito al bambino di seguire il fluire della propria natura, nella sua crescita l'essere umano non reprimebbe né la sua parte materiale né la sua parte spirituale. La sensibilità di Gorbaciov è altissima, non di meno il suo bacio al papa è inquietante.

Che tragedia se questa spiritualizzazione venisse di fatto delegata ai pusher delle religioni organizzate. Che tragedia per l'umanità se Gorbaciov nel momento in cui liberalizza il mercato religioso, attribuisce a quelle stesse religioni che sfruttano i bisogni più profondi dell'uomo i valori spirituali che esse si arrogano di rappresentare. Che tragedia se si confondesse la libertà di parola e di organizzazione con la scelta politica

per una nuova spartizione del mondo in cui i comunisti riconoscono ai capi religiosi una sorta di gestione del mondo interiore.

Oggi tutti si rallegrano per le aperture di Gorbaciov. Ma spesso coloro che gioiscono per il ritorno della libertà religiosa non si rallegrano in nome di qualcosa di nuovo, per una nuova primavera dell'umanità in cui l'essere umano possa fiorire nella sua totalità, ma si rallegrano in nome di qualcosa di vecchio, per la restaurazione di quell'«oppio dei popoli» contro cui il comunismo era insorto. Festeggiano la fine della speranza. Il pluralismo partitocratico, le religioni-consolazione possono essere una novità appassionante solo per coloro che ne sono stati per forza privati.

E se è vero che la perversione di fondo dell'esperimento del socialismo reale sembra derivare dalla mancanza di una visione totale dell'essere in quanto individuo anche spirituale, è anche vero che oggi possiamo guardare al di là della morte del comunismo che abbiamo conosciuto. Ma non per tornare indietro, non per consegnare l'utopia alle multinazionali del capitale e dello spirito, ma per realizzare quello che da Poono, Osho ha chiamato «comunismo zen» e cioè un comunismo che sappia comprendere nella propria concezione del mondo, anche la dimensione interiore, un comunismo che sappia comprendere la realtà dell'essere umano come multidimensionale.

TELEVISIONE

RENZO E MOZZARI'

Manconi & Paba

«Amore, amore, si deve parlare di amore», intima Sandra Milo all'italiano di Pinerolo che è venuto lì con la fidanzata filippina e che - prendendo alla lettera il tema della giornata: «Amore e razzismo» - si ostina a fare qualche discorso più generale.

Con il programma «L'Amore è una cosa meravigliosa», anche Raidue scen-

de in campo di pomeriggio ad avvolgere ospiti e spettatori nel cellophane visivo degli affetti. «Guardate, non si sono lasciati le mani un momento», ripete in continuazione la Milo indicando la coppia che - invece di appiopparle, con quelle stesse mani, un sonoro manrovescio - sorride imbarazzata.

Ma, si sa, da quando si parla di promessi sposi, in Tv è un disastro. Ha iniziato, sommo e accorato, Romano Battaglia, nella sua prosa d'arte televisiva (Tg1): «Vi facciamo vedere un tavolo dove Manzoni lavorava molto volentieri, ci sono ancora le macchie dell'inchiostro che usava... Guardate, da questa finestra si è irradiata la luce che illumina le vicende e i personaggi del romanzo». Tutto ciò con pause sapienti e riporti di sentimenti, ed effetti di comi-

cià che ci impediranno, poi, di deridere tutti gli altri usi e abusi dei Promessi Sposi e della loro ricaduta sulla pubblicità e sui mass-media in genere. La cosa non stupisce: Renzo e Lucia, nello sceneggiato televisivo, richiamano così irresistibilmente la coppia ilaro-bucolica dello spot della mozzarella Mozzari che è difficile non utilizzarli a fini pubblicitari. Gli effetti sono incontrollabili.

Nelle edicole c'è il mensile *Il Piacere* che regala il romanzo ed è francamente pericoloso che una rivista con quella testata regali «in edizione integrale» un romanzo che s'intitola «I Promessi Sposi»: se l'offerta viene fatta in una edicola vicina alla stazione, come fai ad aspettarti Lucia Mondella e non Moana Pozzi?

In Tv si è visto, infine, uno spot della Crai, catena di supermercati, nel quale massaie assatanate si affollano attorno al direttore, per reclamare una copia del romanzo, illustrata da De Chirico; il direttore, come Don Abbondio, prende tempo: non siate impazienti, non mi mettete nei guai, prima inviate i bolli... Alla fine, soltanto alcune delle clienti, insegnanti di lettere al biennio delle scuole superiori - probabilmente prezzolate dagli eredi di Pirandello - si dichiarano disposte ad accettare due romanzi qualsiasi in cambio di quello dei Manzoni.

Continua la gradita, sperata e preziosa alluvione di lettere. Da questa settimana la rubrica della posta si mangia ancora qualche riga in più rispetto allo standard di due settimane fa, ma non basta lo ha da sempre l'ingrato compito di tagliare le vostre missive per ovvie ragioni di spazio, ma stavolta ho dovuto fare di peggio di qualche lettera ho potuto cogliere giusto qualche frase, che mi pareva significativa. Scusatemi e non prendetevela. Ho ritenuto di lasciare intera solo una lettera, quella di Cristina di Roma, e se la leggete capirete perché. L'argomento che tutti trattano sembra lo stesso, in realtà escono così tante cose dal dibattito che è duampato dopo la proposta di Occhetto, che si parla di tutto. Cosa penso io? Ammesso che interessi a qualcuno: dopo aver speso più di quattro ore solo a leggere quel che avete scritto, ho la testa dolorante e vuota. Diciamo che ho il cervello indolenzito e le «ossa ideologiche» rotte. Cosa volete che pensi... Penso che ha ragione Cristina. Penso che se la gente la prende come l'hanno presa Giampaolo, Lilla, Giuliano e Fabio forse Occhetto ce la farà. Penso che le lettere di Carlo e Ivano abbiano colto nel segno e, in parte, prendo su e porto a casa quel che mi spetta con un po' di amarezza. Penso che sia meglio tagliar corto e lasciarvi spazio.



Possiamo farcela

Ho 21 anni, sono cattolico e, dalle scorse elezioni europee, voto Pci. Non ho intenzione di cambiare. Neanche quando - e non so se... - ci chiameremo in modo diverso. Per favore: non lasciate svanire così presto la speranza, mia e di tantissimi altri giovani cattolici come me, che esser Compagni vuol dire essere persone orgogliosamente di sinistra, uniche in un mare squallido di indifferenza e rassegnazione a credere ora e per sempre che si possa cambiare davvero, che l'androtismo e la sua stupidità ed arroganza politica potranno e dovranno pure un giorno essere sconfitti, che la politica non sarà sempre un mezzo ma un fine sincero e liberatorio; che possiamo farcela, insomma!

GIAMPAOLO (Roma)

Non è una resa

Caro Cuore, ho 22 anni e sono una «simpatizzante» comunista. Scrivo a nome di quei giovani, miei coetanei o giù di lì, che non hanno potuto partecipare alle vostre battaglie, alle vostre crisi e ai vostri successi; e che ora non possono condividere, con immensa invidia, quei ricordi che vi impediscono di rimanere indifferenti e pacifici quando vi si propone di cambiare un nome e un simbolo.

Rabbia, ribellione, indignazione, entusiasmo, fiducia e disperazione: queste le vostre reazioni, che scriverete e leggerete sui giornali c'è quasi da non crederci, in una società come la nostra, nella quale ondate placide di indifferenza coprono gli scandali più inquietanti, le ingiustizie più evidenti. È per questo che mi sento con voi, perché siete diversi, siete veri, ma soprattutto siete vivi! Quale altro partito avrebbe avuto la coerenza morale, il coraggio di sentire propria un'esigenza così sconvolgente? Bisogna cambiare, è vero, e non mi fermo naturalmente alla questione del nome; cambiare perché anche noi, «effimeri» giovani della fine del secolo, troviamo un interlocutore al quale rivolgere la nostra voglia di giustizia, di onestà, di trasparenza e perché noi, di sregolatezza, di qualcosa al di fuori del solito sistema di perbenismo e di ammirazione per chi ti frega tanto bene che non si riesce mai a scoprirlo. È un'esigenza dettata dalla Storia con la esse maiuscola, ma anche dalla nostra storia: quella di un partito che ha sempre anticipato i bisogni della società che rappresenta. Io, ammirato, e vi sento miei, perché non rinnegate mai il vostro tratto distintivo: quello di provocare, di stupire, ma anche quello di guardare in faccia la realtà anche se fa male. E allora coraggio, non è una resa. Basta vedere le reazioni



CRISTINA (Roma)

del mondo politico italiano, e soprattutto di colui per il quale, secondo alcuni, stiamo compiendo questa scelta: disorientamento, finta indifferenza, sono rimasti interdetti, in breve, li abbiamo preceduti ancora una volta. Si potrà obiettare che io, e quelli come me, non iscritti e a digiuno di «passati storici», non hanno nulla da perdere in questo cambio. Ma non è vero: noi scommettiamo qui tutte le nostre speranze, i nostri ideali, che sono i vostri, ma infinitamente più giovani, quindi più entusiasti forse, ma anche meno resistenti a eventuali sconfitte. Non vi chiedo di dimenticarvi, di rinnegare, ma di continuare, coerentemente, la Storia. Insieme.

Che figura!

Ditiglielo a Occhetto, che se mi vergognavo di chiamarmi comunista non mi sarei fatto la tessera, mentre se volevo essere social-democratico lo sarei diventato a 20 anni, facendo carriera e soldi. Quindi se divento social-democratico ora, senza guadagnarmi nulla, faccio proprio la figura dello Stronzo!

LETTERA FIRMATA da FROSINA

Coraggio, Cuore

Sono una comunista contaminata. Ho assorbito persino la psicanalisi e l'antipsichiatria. Ammetto addirittura di aver gridato «l'utero è mio». Difendo quindi anche i sogni di liberazione che ho appreso da altre culture. Neppure ai tempi di Berlinguer, se fossimo stati soli, avremmo vinto su cose essenziali come il pane. So che è dolce poter dare un nome ai tuoi sogni. Ma io sono scissa e il nome «partito» non mi contiene tutto. È un nome troppo vecchio. Eppure non ho mollato su niente. Voglio solo riprovare a vincere e mi sento solo parte della sinistra, contro il Palazzo sem-

pre. E voglio bene a Occhetto, perché sento che non bara. Coraggio, Cuore. Non truccare le carte anche tu. Solo la contaminazione produce libertà e quindi cultura.

LILLA (Trieste)

Ho una certezza

Anch'io «non ho capito bene se ci romperemo il muso», ma ho un'unica certezza che senza non metterci in discussione il vecchio «Nuovo Pci» si sarebbe ritrovato in un ospizio a ricordare la propria stona.

GIULIANO (Pistoia)

Al sicuro

Il compagno Sebastiano di Lullo, da tutti conosciuto con lo pseudonimo di Togliatti, iscritto al partito dal 1953, si è reso protagonista di una singolare vicenda. Appresa la notizia della svolta, si precipitava nei locali della sezione del Pci di Capracotta (IS) e impossessandosi della bandiera tornava a casa, sostenendo che tale dimora fosse più sicura!

LA SEGRETERIA di Capracotta

Non craxiano

Caro Patrizio, sono un compagno socialista ventiseienne, non craxiano, sebbene allo stato attuale, purtroppo, craxiforme; leggo «l'Unità» solo il lunedì, perché una volta alla settimana una visita ai cugini comunisti male non fa di certo. Sono immensamente felice che finalmente qualcuno del Pci (leggi il segretario Occhetto, ma non solo lui per fortuna) abbia avuto il coraggio di dire le cose come stanno, sfidando le ire dei veteromarxisti bavosi e dei brezneviosauri di stampo consuetudinario e pajeittiano; io credo fermamente all'alternativa, auspico ed indispensabile perché l'Italia (e in particolare modo la mia terra natale, la Sicilia) si liberi al fine del peso opprimente e vergognoso di quattro decenni di umiliante tirannia scudocrociata

e papalina. Nel mio personale, la ristrutturazione del Pci rappresenterebbe una piccola alternativa, l'alternativa di potermi iscrivero qualora sorgessero divergenze eccessive con i compagni socialisti, ad un Partito democratico che non mi riporti con la mente ai momenti infelici della storia e ai loro protagonisti, da Stalin a Pol Pot, da Deng Xiaoping a Ceausescu, passando per Togliatti. Arrivederci a lunedì prossimo.

FABIO (Genova)

Avanti c'è posto

Seguendo i giornali negli ultimi giorni ho avuto modo di vedere chi vorrebbe (?) salire nel nuovo partito: repubblicani di sinistra, socialisti di sinistra, Cariglia. Ma dico, tu li hai visti mai i repubblicani e i socialisti di sinistra? Poi siete saliti tutti voi funzionari di partito o in qualche modo dal Partito salariale. Io vi capisco, i vostri coetanei magari anche compagni di scuola, socialisti, ragazzi che al liceo non capivano un cazzo rispetto a voi ma che oggi, in quanto socialisti, guadagnano tra cariche di partito, presidenze in consiglio di amministrazione, alti dirigenti di Partecipazioni statali ecc. ecc. centinaia di milioni; io vi capisco, c'è da essere frustrati. Non è mia abitudine scrivere, mi pesa troppo riuscire a sintetizzare la rabbia che porto dentro, contro di voi, e per 20 anni di vita sprecata.

IVANO (Bologna)

Gioco anch'io?

Di fronte all'inermità dei nostri sforzi ed al potere di corruzione di questo sistema, è forte la tentazione di lasciar perdere tutto e andare a partecipare a quell'altro «gioco». È una tentazione che, spesso, attraversa anche me. Anzi, a volte penso che il «mio comunismo» sia anche un'alibi per giustificare la mia fisiologica incapacità a quella «competitività» tout-court che questo sistema ti impone. È vero, comunque, che, da un punto di vista socio-politico, spostare la nostra linea cultu-

rale e di opposizione a ridosso di quella dei nostri avversari toglie spazio alla possibilità di realizzazioni realmente alternative.

CARLO (Roma)

Brutta piega

Desidero protestare per l'impostazione sempre più univocamente filo-occhettiana che il giornale del Pci assume di giorno in giorno, quasi di «ora in ora». La piega che «l'Unità» sta assumendo in queste settimane è talmente evidente, che non sfugge neanche a una mente neutrale e ingenua.

FRANCO (Bergamo)



Bischeri

Caro Cuore, leggo nell'ultimo numero la lettera di Michele Novi di Firenze che scrive: «Tu vedessi cosa non ti fa il Pci fiorentino ora che mancano solo sei mesi alle amministrative; accaparrano il più possibile prima di andare via». Ora, questa immagine dei comunisti fiorentini che arraffano un po' di tutto (penne a sfera, blocchi per appunti, nastro adesivo, rotoli di carta igienica) «prima di andare via» potrebbe sembrare provocatoria, ma è soltanto comica, oltre che un filino imbecille. Il giovane estensore della bizzarra missiva dice di essere della Fgci. Non so se sia vero. Ma se lo fosse, non se la prendano i giovani comunisti: la categoria dei bischeri, come si dice a Firenze, è, senza dubbio alcuno, la più trasversale del mondo.

LEONARDO DOMENICI segretario del Pci di Firenze

SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - Fase costituente per i verdi alternativi valdostani. Uno dei temi del dibattito è «Come primi nei confronti del processo costituente del Pci». «Coalizzandosi parte civile» proponevano alcuni, ma è prevalsa invece la linea di un confronto o di una collaborazione stretta su temi specifici. (Simone)

ASTI - Parcheggi sotterranei e sin alcuni a più piani. Quasi i nuovi progetti del Comune che servivano ad ottenere i finanziamenti della Legge Togliatti. Intanto prosegue il sondaggio a premi (si vince un viaggio a Palma di Maiorca) sull'isola pedonale. (Accornero)

BELLUNO - Dal 29 novembre siamo un nuovo comune. Un cordiale saluto agli ex comunali di Montecorvino Rovella. (Bianchi)

BERGAMO - I portatori di handicap hanno manifestato per le vie del centro contro le barriere architettoniche intingendo «mille morali» a chi blocca od occupa posti riservati ai disabili. (Carlo)

BOLZANO - La giunta ha approvato una legge che prevede l'assegnazione di aiuti a giovani artisti residenti in provincia: 100 milioni per il corpo teatrale, 300 per quello teatrali e ludico. (17/11)

BORDO SANDELMARZO (Ca) - Numerosi abitanti prima di finire arrestati, hanno presentato un esposto in Comune per chiedere lo smantellamento delle oltre 60 antenne di ripetitori radiotelevisivi installate sulle colline circostanti. Pare, infatti, accaduto che uno degli effetti collaterali della concentrazione di onde radio sia quella di provocare la formazione delle cosiddette microonde, tipiche dei moderni forni da cucina. (P.D.)

BRESCIA - Folla oceanica per la comparsa di Michele Serra alla «Zona Franca», un locale progressista di recente apertura. Il direttore era venuto con l'intento di presentare il suo libro ma i convenuti l'hanno costretto a disertare lungamente sul «nome». Da uomo di mondo il nostro si è diligentemente assoggettato al volere delle masse. (Arancio)

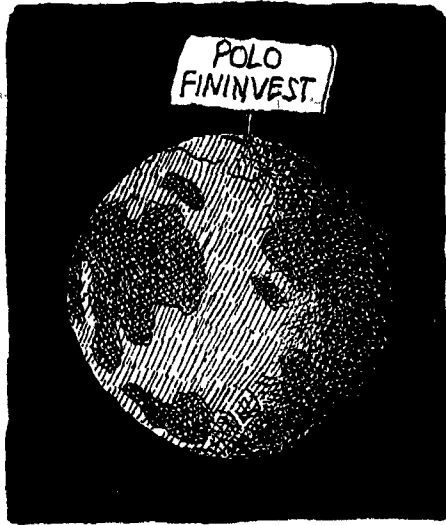
CASTEL MAGGIORE (Bo) - Una via del centro è stata nottetempo tappezzata da centinaia di fogli recanti la scritta «Barbara sei bellissima». (Infe)

CATANIA - Per aggiudicare l'appalto del centro fieristico di viale Africa, l'Amministrazione provinciale presieduta dal socialista Giulio Chinnino ha nominato una commissione i cui membri (Chinnino compreso) sono stati retribuiti, grazie al provvedimento del decreto della Regione del 15/12/87, con 111.000.000 di lire. (Siciliano)

CUNEO - Nel centro storico, dove a causa del degrado provocato dall'incuria dell'amministrazione di «allargare» a macchia d'olio le vetrine dei «fast love». L'arcigola ha finalmente aperto uno dei suoi punti d'incontro per gli amanti dello «slow food». (Dioniso)

ERBA (Co) - Grazie ai lasciti e alle sottoscrizioni degli ascoltatori Radio Maria (collegata don Madjugorie) ha acquistato una villa da 800 milioni, nuove antenne e altre cose di pregio. (Eugenio)

LAVES (Ba) - I consiglieri comunali erano rifiutati di sedere sulle nuove poltrone della sala consiliare perché troppo costose.



se Scarsissima, però, la loro resistenza fisica. Dopo la prima riunione passata per metà in piedi e per metà seduti sulle vecchie sedie, alla seconda si sono arresi (Giuliano)

LICATA (Ag) - Il ritardo di un maestro elementare ha evitato una strage: l'incendio del tetto dell'aula è caduto prima che i bambini, in attesa del maestro, entrassero in classe. (Maggio)

LIVORNO - Scacciato senza tanti complimenti dal Centro donna del Comune l'unico maschio intervenuto alla presentazione di un libro delle donne cristiane (Lotti)

MANTOVA - Riassunto delle mancate puntate precedenti nei pomeriggi dei giorni festivi quasi tutta la città è chiusa al traffico (puntuale le polemiche). Il sindaco, nato a Mosca, ha incontrato a Milano Gorbaciov. I «Promessi Sposi», in gran parte girati a Mantova, piacciono ai mantovani (Caffagni)

MARCIANA MARINA (Isola d'Elba) - Novità a Villa Trussardi: dopo un condono per 500 mq e un abuso edilizio impunito per la «dependance», ora dal santo Nicola si può anche giocare a tennis in notturna sul nuovo campo che viola il Piano regolatore e le leggi regionali. (Nacca)

MERANO - La Mammoro (consigliere comunale Pci) ha proposto alla giunta un servizio taxi serale gratuito per le donne

MODENA - Si è svolto il «IV Seminario italiano Paesaggio per i Pesci». Durante l'incontro è stato messo a punto un progetto per il miglioramento dell'alto corso del Panaro che sarà realizzato entro il 1990. (Fratello)

MONTecatini (Ps) - Dopo l'approvazione della legge sulle aree metropolitane, nasce l'ipotesi di una «super-provincia» tra Firenze e Pistoia. Ma in Valdinievole (che si sente esclusa) scoppia una mezza rivolta: il sindaco di Montecatini (Ps) minaccia di orientarsi verso un cambiamento di provincia «a favore di Lucca» mentre la Dc locale protesta contro l'ipotesi di Montecatini provincia. Cresce la confusione sulla proposta originaria, del resto alquanto nebulosa. (Pierro)

NOVARA - S'è svolto in un ristorante il convegno degli «Scalini», incontro semestrale riservato a chi, novarese, abbia conseguito una popolarità nazionale. A questa edizione erano presenti tra gli altri Ricky Bertone, giornalista e scrittore, Formasi, fisico inventore della plastica che si mangia, Dives, attore di hard-core (Zanzi Bar)

ORLA (Br) - Per scongiurare l'abbandono di un facoltoso macellaio ha investito intenzionalmente l'amante spezzandole le gambe. (Ferdinando)

ORISTANO - È morto Nino Serra. Un

artista (F.M. Detective)

FADDA - Fosata la prima pietra del nuovo stadio alla presenza di tutte le autorità. Assente il giovane vescovo missionario. (Finesso)

FERRUGIA - In forte aumento gli omicidi bianchi nel settore artigiano, a detta della Confindustria la causa maggiore è nella perversa catena dei subappalti (Pessio)

FISA - Argan dice: «I campanili sono fatti per essere visti da terra, non per salirci sopra». Non la pensano così gli ambulanti (che hanno circa 500 mila acquirenti a stagione), l'opera primaziale (che deve licenziare un numero cospicuo di persone) e il Comune (che dalla torre ricava 2.400.000 lire all'anno). (Agostinelli)

FORDENONE - Gli iscritti alle liste di collocamento sono aumentati in maniera preoccupante. Ben il 70% sono giovani e le donne sono il doppio degli uomini. (Sibilla)

POTENZA - Scopero (3 giorni) dei veterani che non tollerano più di lavorare senza ricevere dall'Usi 2 la copertura assicurativa e i rimborsi per il carburante e la manutenzione degli automezzi. (Nappa)

ROVIGO - Un giovane scappa dalla borsetta una signora e fugge su una mountain-bike. Sulle sue tracce, oltre alle forze dell'ordine, anche il commissario della nazionale ciclismo Alfredo Martini. (Romano)

SIENA - Per la seconda volta in pochi mesi un compito egiziano è entrato in un noto ristorante cittadino, si è fatto servire un pasto completo, ma ha poi rifiutato di pagare il conto. Neppure i carabinieri lo hanno fatto recedere dalla sua posizione. Sembra però che la fedeltà dimostrata dallo scroccone britannico abbia notevolmente ridotto la rabbia del proprietario che ha chiuso senza ritorsioni l'accidentato. (Gugugliani)

TERAMO - Il giovane rampante Eugenio Galassi, emergente consigliere comunale dc, ha scritto un articolo su «Notizie Pre-tuttiane» dal titolo «Remo Gaspari, un ministro lungimirante», nel quale si legge «Da quando lo conosco, il ministro Remo Gaspari, non ha mai mancato una sola manifestazione inaugurativa di opere pubbliche realizzate in Abruzzo». (D'Amore)

TREVISO - Gli operai della Zanussi hanno rifiutato di lavorare durante il ponte dell'8/9 dicembre. Sono 16 settimane consecutive che fanno straordinari al sabato. (Liretini)

VENAFRO (Bs) - Le scuole continuano a fare notizia. Dopo l'incendio (probabilmente doloso) alla scuola media, al liceo classico compaiono scritte oscure dappertutto (tanto da far vietare l'ingresso agli alunni) e all'istituto tecnico per geometri un professore malmena malamente un alunno per una battuta di spirito. (Tanacco)

VICENZA - Installati in Stazione FFSS i «Digiplan», pannelli elettronici che forniscono informazioni su tutte le linee ferroviarie nazionali. Si presentano con una superficie levigatissima suddivisa in caselle termoresistenti. È sufficiente sfiorare con un dito l'itinerario prescelto per avere l'informazione richiesta stampata su un foglietto. (Pierle)



Ornella Vanoni, ha già scritto? «Sì, molti anni fa, per il Tempo Illustrato, un pezzo sugli occhi di mio nonno». (Maria Grazia Savio, Gazzetta di Mantova)

Arriva Gorbaciov in Vaticano per l'incontro storico: e chi interpellare se non il cardinale Paul Poupard? (Silvano Spaccatrossi, il Giorno)

Incrociò il presidente Bush sulla «Gorky». Cosa si dice a un presidente una domenica mattina? (Graziano Sarchielli, il Giorno)

Siccome non riuscivo a dormire, mi sono sparato un bel film-concerto di Bob Dylan, e ho cominciato a riprendere il televisore. Dieci minuti di 8 millimetri muti che poi sonorizzerò. (Ivano G. Castamoni, King)

La mattina quando mi sveglio (mi sveglio presto) accendo la radio con una certa ansietà. (Indro Montanelli, il Giornale)

È ancora Montanelli che chiede alla moglie: «Hai preso l'Anstiolin? Io sì, e tu? E, spente le luci, andiamo incontro alle nostre insonnie». (dal libro di Colette Rosselli, recensito da Gian Franco Venè, Panorama)

No, a Roma non esco più. Troppo stracciato in giro. Se entro da un antiquario, si forma una folla che mi spia. (Valentino, Epoca)

«Noi portiamo l'Husky da vent'anni perché è comodo e caldo ma solo in Maremma», incalza la nobildonna toscana Sibilla della Gherardesca. (Maria Vittoria Cortesi, Panorama)

Cortesi lettori, confermo con

molta tristezza che la vestaglia in questo mondo frettoloso, è ormai scomparsa. (Luigi Settembrini, Espresso/Più)

Mille metri quadrati arredati dall'architetto Giusto Puri Purini, un servizio guardaroba animato dall'attrice Isabella Biagini: è l'Alben, nuovo tempio musicale romano. (Mario Simonetti, L'Espresso)

Per scrivere il nome di Wang Dan, bastano otto strokes, o colpi di pennello, ma per scrivere Wuwei Kashi ce ne vogliono ventidue. (Ilario Fiore, Dieci ragazzi a Ten An Men)

Graffettati su un mio taccuino dell'inizio '89, sul retro di una pagina su cui avevo disegnato un ritratto-caricatura di mia moglie Patrizia nel freddo di Parigi, ci sono cinque centimetri di carta ritagliati dal mensile «di fumetti e d'altro» Linus. (Pietro Banas, il Secolo XIX)

Quando negli anni 20 la parola «automobile» da aggettivo divenne sostantivo, si discusse a lungo se dovesse essere maschile o femminile. (Danielle Conti, l'Automobile)

Nel piccolo paese di Natchitoches, nel cuore della Louisiana, tutti gli abitanti hanno collaborato alla lavorazione di «Steel Magnolias», film di Herbert Ross. Il pasticcere del paese ha cotto 13 torte a forma di armadillo. (Panorama)

Ho visto Giorgio Faletti da «Costanzo»: mi è apparsa persona schietta, e ho rimpianto di non aver avuto lo spazio per dirne il bene che penso di lui. (Enzo de Mitri, La Notte)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 47

Direttore: Michela Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Albert Allegra, Altan, Sergio Banai, Riccardo Bertonecchi, Bruno Brancher,

Calligaro, Enzo Costa, Disegni & Cavaglia, Eglantina, Elikappa,

Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Moder,

David Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Salam,

Scalia, Gualtiero Strano, Majid Valcarenghi, Vairo,

Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Zече e Monogio, Zrotelli

Progetto grafico: Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a Cuore, presso l'Unità, viale F. Testi 75, 20162 Milano

telefono (02) 64 401. Testi a disegno anche se non pubblicati non si restituiscono

Supplemento al numero 49 del 11 dicembre 1989 de l'Unità

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-LAZIO	0-0
ATALANTA-UDINESE	1-0
BARI-NAPOLI	1-1
BOLOGNA-LECCE	2-1
VERONA-FIORENTINA	1-0
INTER-GENOA	1-0
JUVENTUS-CESENA	1-1
ROMA-CREMONA	3-2
SAMP.-MILAN	1-1

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-TORINO	1-1
GAGLIARI-ANCONA	0-0
CATANZARO-PADOVA	0-1
FOGGIA-PARMA	1-2
LICATA-COSENZA	0-0
MESSINA-COMO	1-0
MONZA-PESCARA	2-0
PISA-BARLETTA	0-0
REGGIANA-BRESCIA	0-0
TRIESTINA-REGGINA	2-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-LAZIO	X
ATALANTA-UDINESE	1
BARI-NAPOLI	X
BOLOGNA-LECCE	1
VERONA-FIORENTINA	1
INTER-GENOA	1
JUVENTUS-CESENA	X
ROMA-CREMONA	1
SAMPDORIA-MILAN	X
AVELLINO-TORINO	X
FOGGIA-PARMA	2
SIRACUSA-TARANTO	1
OLBIA-MASESE	X

TOTIP

1°	1) Mint di tesolo	1
CORSA 2)	Mortalone	X
2°	1) Rowdy Damsel	1
CORSA 2)	Bietolino	X
3°	1) Belbus	1
CORSA 2)	Grifo D'Assia	2
4°	1) Eruena	2
CORSA 2)	Corato Ka	1
5°	1) Fona del Lario	1
CORSA 2)	Gino Izzo	X
6°	1) Minzen Lady	X
CORSA 2)	Canolu	1

Montepremi lire 28.098.726.768 (record stagionale). Al +13- lire 6.883.000; al +12- lire 299.200

Un'espulsione riduce il Bari in 10, Carnevale pareggia nel finale Ma la crisi non è finita

L'Inter si porta a 3 punti ed è sola al secondo posto Ma quanta fatica per battere 1-0 il Genoa

Il Verona vince ancora e inguaia la Fiorentina La Roma terza assieme a Sampdoria e Milan

Le fatiche del Napoli

Il primato logora chi ce l'ha

E nel big-match di Genova cinque minuti di fuoco tra Samp e Milan Ancelotti rientra, fa subito centro e confeziona il pari



Carlo Ancelotti, nato a Reggio (Reggio Emilia) il 10-6-1959, alla sua terza stagione con il Milan; ieri ha fatto il suo rientro in squadra 33 giorni dopo l'artroscolpita e ora si appresta a giocare la Toga Cup a Tokio contro il Nacional di Medellin. Sotto Serena esulta a san Siro

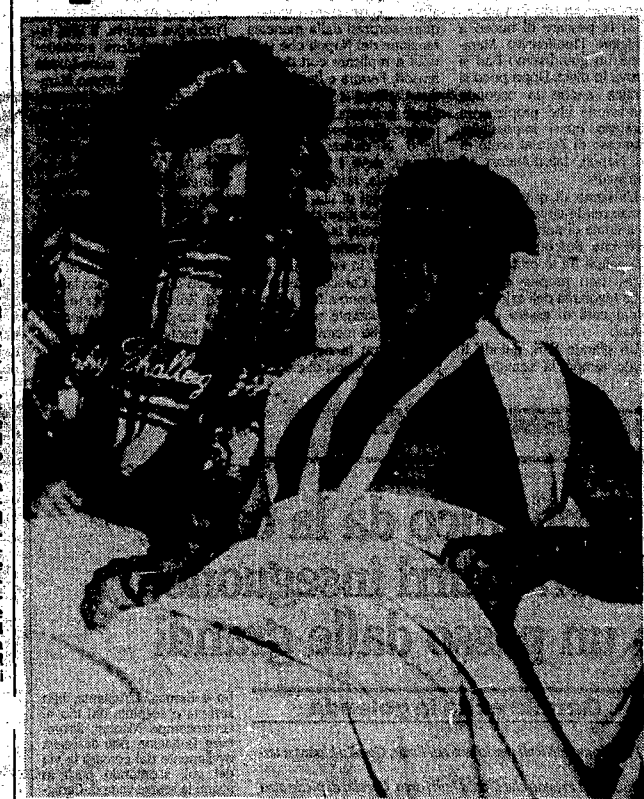
Sacchi ritrova la squadra e vola a Tokio

Qualcuno tra i rossoneri, evidentemente, aveva le antenne già sintonizzate su Tokio e la Sampdoria, con una rete in mischia di Wierchowid, era riuscita a portarsi in vantaggio nel big-match del Marassi. Ma Carlo Ancelotti, 33 giorni fa sotto i ferri del chirurgo per l'asportazione del menisco superstite, ha sfidato i denti ed ha convinto Sacchi a farlo entrare nella ripresa per sostituire Fuser. Ebbene, proprio lui, la vera anima del Milan assieme a capitano Beresi (rientrato anch'esso ieri dopo l'operazione alla spalla), ha scocciato da circa venti metri il tiro che ha regalato al Milan un preziosissimo pareggio. «Ho segnato insolitamente con il sinistro - ha ironizzato Ancelotti al termine della partita - forse il professor Perugia oltre che togliermi il menisco mi ha raddrizzato la mira del piede sbagliato». Così, con il suo alleato ritrovato, il Milan può dare il via all'operazione «Toga Cup». I rossoneri partiranno stamattina alle 10.05 da Linate diretti a Parigi da dove, nel pomeriggio, spiccheranno il volo alla volta di Tokio. L'arrivo in Giappone è previsto nella notte tra martedì e mercoledì. Il Milan affronterà il Nacional Medellin a mezzogiorno di domenica 17 dicembre, quando in Italia saranno le 4 del mattino. I rossoneri recupereranno la partita di campionato con il Verona mercoledì 20.



Cade rovinosamente in gara in Val d'Isère In aereo arriva a Bologna: oggi verrà operato?

Tomba dalla neve all'ospedale Spalla fratturata



Tomba dolente al «Rizzoli» insieme alla sorellina Alessia; in alto mentre scende dalla autoambulanza

WALTER GUAAGNELI

BOLOGNA. Alberto Tomba, caduto rovinosamente in Val d'Isère nel corso del SuperG è arrivato ieri pomeriggio alle 17.40 all'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna a bordo di un aereo privato. Lo sciatore è sceso con le proprie gambe dalla scalletta ed ha concesso qualche battuta ai giornalisti e fotografi che l'attendevano. «Finché si riesce a camminare - ha detto sorridendo - va ancora bene».

Tomba aveva la spalla sinistra fasciata, indossava ancora i pantaloni della tuta da gara, un giubbotto marrone e in testa portava un berrettino nero. Un'ambulanza lo ha poi condotto all'Istituto ortopedico Rizzoli. All'ospedale l'azzurro è stato accolto da numerosi pazienti. Era accompagnato dal padre Franco, dalla madre,

dal 30 ai 60 giorni. Nella giornata odierna verrà comunque presa una decisione sull'effettuazione o meno dell'intervento chirurgico di riduzione della frattura. I medici sentiranno soprattutto gli orientamenti dei genitori dell'atleta. «Ad ogni modo - ha detto Tomba scherzando - deciderò io se operarmi o no. Prima di entrare nella stanza doppia riservata al terzo piano, l'azzurro ha avuto ancora una battuta di spirito: «Potrei avere una singola, magari coi fiori». Alberto Tomba alle 19.30 ha cenato: brodino e una mela, poi ha iniziato a rispondere alle tante telefonate di amici, conoscenti e tifosi che volevano sincerarsi sulle sue condizioni e fargli gli auguri.

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 12
● Sci. Coppa del Mondo del Sestriere: supergigante maschile

GIOVEDI 14
● Pallavolo. Serie A1 maschile

VENERDI 15
● Calcio. Zurigo, sorteggio quarti di finale delle coppe europee
● Tennis. Stoccarda: Germania-Svezia, finale Coppa Davis (fino a domenica 17)
● Sci. Val Gardena, Coppa del Mondo maschile, discesa libera

SABATO 16
● Ciclismo. A Milano, presentazione Giro d'Italia
● Boxe. Aosta, mondiale massimi Wbo: Damiani-Netto
● Sci. Val Gardena, Coppa del Mondo maschile, discesa libera - Panorama Resort (Canada), discesa libera femminile

DOMENICA 17
● Calcio. Tokio, Toyota Cup: Milan-Nacional Medellin - Serie A, B, C1, C2. Basket. Serie A1, A2. Pallavolo. Serie A1. Rugby. Serie A1. Sci. Madonna di Campiglio, Coppa del Mondo maschile, slalom speciale - Panorama Resort (Canada), discesa libera femminile

CALCI IN TV

Pippo esporta l'Italietta Mundial

MARCO FERRARI

Tiriamo un sospiro di sollievo: abbiamo passato indenni la prima vera settimana mondiale. L'Italia baudiana è scesa in campo con i suoi alfieri più rappresentativi e i suoi stereotipi più nobilitati: Sofia che perde la scarpa, «O sole mio», Pulcinella e la pizza, il fantasma di Carraro, i denti di Totò Matarrese. Scusate, dov'era il maestro Caruso?

L'Italia vicino all'Europa? No, quella era l'Italia di Baudouin, l'Italia della Rai, di Viale Mazzini e dintorni, l'Italia che vorrebbe stare in Europa. Se un'occasione l'avevamo, era proprio la presentazione del girone per la Coppa del Mondo. Invece, eccoci lì, davanti a mezzo mondo collegato in diretta, a mostrare ancora la nostra faccia di sempre, quella turistica, quella da cartolina, quella della provincia esotica dell'Impero: farà piangere gli emigrati italiani, farà inorridire il resto del pianeta.

E questo non è che un anticipo, chissà chi scenderà in campo di qui a giugno, che comtorni televisivi ci toccherà subire durante l'evento sportivo dell'anno? Sospesi nell'enigmatico dubbio, una certezza l'abbiamo: ci dovremo accontentare, per quanto nostalgici, saudade, rammarichi e rimpianti come se la vita fosse un eterno passato (che comincia immancabilmente negli anni Sessanta).

Infine una annotazione sui commentatori oriundi che, sulla scia di Herrera e Sivori, spopolano ormai su tutte le reti. Telemontecarlo, sabato

che solitamente spaventano i fratelli Abbagnale.

Ci hanno tirato un po' su, in questi giorni, i commenti di Gianfranco De Laurentiis a «Dribbling» e di Gianni Minà che ha inaugurato sabato la sua nuova rubrica «Un mondo nel pallone». Almeno in questo caso la sveltezza e la padronanza del mezzo l'hanno fatta da padrone, anche se pregheremmo Minà di risparmiarci il solito bagno di nostalgia, saudade, rammarichi e rimpianti come se la vita fosse un eterno passato (che comincia immancabilmente negli anni Sessanta).

Infine una annotazione sui commentatori oriundi che, sulla scia di Herrera e Sivori, spopolano ormai su tutte le reti. Telemontecarlo, sabato

SPORT

ALCIO

BARI	1
NAPOLI	1

BARI: Mannini 6, Loseto 7, Carrera 6, Teracenera 5,5, Ceramicola 6,5, Carboni 6, Urbano 6,5, Gerson 7, Joao Paulo 7,5, Maiellaro 6 (64' Amoroso s.v.), Monelli 6,5 (85' Terrone s.v.), (12 Drago, 14 Di Genaro, 16 Scarafoni).

NAPOLI: Giuliani 6, Ferrara 6, Francini 6, Crippa 6, Alemão 6,5, Baroni 5, Fusi 6, De Napoli 5,5 (65' Zola 6,5), Carrea 5,5, Maradona 6, Carnavale 5,5, (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 14 Airoidi, 15 Bucciarelli).

ARBITRO: Lo Bello 5.

RETI: 6' Monelli, 83' Carnevale.

NOTE: angoli 9 a 5 per il Napoli. Ammoniti Carrera, Ferrara, Maradona, Mannini. Espulso al 52' Terracenera. Incasso 401 milioni 950mila lire. Spettatori 32mila circa, paganti 20mila 73.

ATALANTA	1
UDINESE	0

ATALANTA: Ferron sv, Barcella 6 (73' Prandelli sv), Pasciullo 6,5, Bonacina 6,5, Vertova 6,5, Prognà 6,5, Stromberg 6,5, Madonna 6,5, Evair 5,5, Nicolini 7, Caniggia 5,5 (59' Bresciani 7), (12 Piotti, 13 Bordin, 15 Bertolazzi).

UDINESE: Garella 6,5, Paganin 6, Vanoli 6,5, Jacobelli 5,5, Sensini 6, Lucci 5,5 (76' De Vitis sv), Mattel 6,5, Orlando 6, Branca 6, Gallego 6,5, Balbo 5,5, (12 Abate, 13 Galparoli, 14 Oddi, 15 Bianchi).

ARBITRO: Felicani di Bologna 6

RETI: 73' Bresciani

NOTE: angoli 4-3 per l'Atalanta. Ammoniti Paganin, Vanoli, Bonacina, Caniggia. Cielo sereno, terreno buono. In tribuna l'allenatore della nazionale argentina Bilardo. Spettatori 8800 abbonati più 9297 paganti per un incasso complessivo di 340 milioni e 377mila lire.

ASCOLI	0
LAZIO	0

ASCOLI: Lorieri 6,5, Destro 6 (46' Mancini 6), Colantuono 6, Carli 6,5, Aloisi 6, Arslanovic 6,5, Chierico 6, Sabato 5, Cvetkovic 6, Giovannelli 5,5, Gardini 5,5 (60' Didone 5), (12 Bocchino, 14 Benetti, 16 Zalmi).

LAZIO: Fiori sv, (60' Orsi sv); Bergodi 6,5, Sergio 6, Icardi 6, Gregucci 7, Soldà 6; Di Canio 6,5, Troglio 6, Amarillo 5,5, Sciosa 6, Sosa 5,5, (13 Piscicoda, 14 Beruatto, 15 Nardecchia, 16 Bertoni).

ARBITRO: Lanese di Messina 6,5.

RETI: angoli 5 a 3 per la Lazio. Ammoniti Giovannelli e Bergodi per gioco fatisso. Spettatori paganti 4.195 per un incasso di 80 milioni 171mila. Abbonati 4814 per una quota di 70 milioni e 434mila 648.

VERONA	1
FIorentina	0

VERONA: Peruzzi 6; Favero 6,5, Puscchedu 6,5; Gaudenzi 6,5, Bertozzi 6, Gutierrez 6; Pellegriani 6, Prytz 5,5, Iorio 5, Magni 6 (91' Giacommaro), Fanna 6,5, (12 Bodini, 13 Acerbis, 14 Mazzeo, 16 Gritti).

FIorentina: Landucci 6,5; Piloni 6, Volpicina 5,5; Faccenda 6, Pin 6,5, Battistini 6; Iachini 6, Dunga 6,5, Nappi 5 (76' Dell'Oglio), Baggio 5, Di Chiara 6 (89' Kubik), (12 Pellicano, 14 Zironelli, 15 Maluso).

ARBITRO: Longhi di Roma 6

RETI: 90' Magrin

NOTE: Angoli 8-1 per il Verona. Ammoniti Gaudenzi, Iachini, Volpicina, Di Chiara. Spettatori paganti 12.364 per un incasso di 211 milioni 385mila lire, abbonati 8.967 per una quota di 156 milioni e 18mila lire

BARI-NAPOLI

I partenopei, dopo il naufragio di Breme, non si sono ancora ripresi. Subito in vantaggio con un gol del numero nove i baresi sono raggiunti nel finale

Un pareggio da Monelli

La spettacolare rovesciata di Maradona



Il tuffo di Carnevale che vale il pareggio anticipa anche Carrea

6' Da Maiellaro a Gerson, da Carbone a Monelli che scavalca Giuliani infilando di piatto sinistro.
18' Monelli triangola in area con Carrera che da buona posizione spara al volo altissimo.
20' Misera risposta del Napoli: colpo di testa di Baroni con la palla che rimbalza a lato.
28' Gerson avanza sulla fascia destra e crossa per Joao Paulo che, di testa, spedisce di poco alto sulla traversa.
35' Traversa di Joao Paulo, ma la palla era stata deviata da Baroni.
45' Contropiede di Maiellaro, Giuliani blocca il tiro insidioso in due tempi.
50' Espulso Terracenera per doppia ammonizione. Entrambi i falli erano stati su Maradona.
60' Zola prende il posto dell'infortunato De Napoli.
70' Baroni tira da lontano, Mannini respinge.
76' Urbano tocca una punizione per Ceramicola, la traiettoria è deviata in angolo da Crippa.
83' Pareggia il Napoli: rimessa laterale di Zola in area, spettacolare rovesciata di Maradona, la palla tra un nugolo di giocatori è deviata in rete da Carnevale. □ F.D.L.

BARI	NAPOLI
Totale 6	Totale 11
2	7
4	4
3	7
Totale 25	Totale 29
Terracenera 6	Maradona 5
Totale 39	Totale 29
Maiellaro 11	Maradona 4
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 30'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'
	1° Tempo 33'
	2° Tempo 28'
	Totale 58'
	Totale 61'

Joao Paulo «Sogno una maglia carioca»

■ BARI. Il nuovo idolo dei tifosi baresi è Joao Paulo. Oggi, insieme ad uno splendido Monelli, ha seminato il panico nella retroguardia napoletana. Improvise, accelerate, rapidi stop, ubriacanti serpentine sono il repertorio che fa letteralmente ammutire i difensori che hanno l'ingrato compito di tenerlo a bada.

A fine gara Bigon dirà di essere rimasto particolarmente colpito da Joao Paulo: «Era la prima volta che lo vedevo - è molto abile con la palla al piede ed è dotato di grande tecnica e velocità. Chi invece oggi non ha scoperto nulla di nuovo sono i tifosi baresi, ormai abituati alle sue giocate ed esaltati dal suo inconfondibile stile da pantera gialla».

Più volte oggi, ed è la prima volta che ciò accade da quando gioca nel Bari, a lui la curva nord ha dedicato numerosi cori di incoraggiamento. È il segno appunto che il ghiaccio è finalmente rotto: dopo il suo arrivo a Bari, contrassegnato da numerose difese.

E lui? Joao non si monta la testa. Anche oggi entra in sala stampa con aria sommessamente volenterosa a chinare le numerose «domande» che lo assalgono. Si limita solo a dire di aver fatto una gara discreta di avere ammirato un grosso Napoli e, interrogato in proposito, di sperare nella convocazione in nazionale. □ P.M.

Bigon «Stanchi per la gara di Breme»

■ BARI. Pacato e impeturbabile Bigon entra in sala stampa, si offre ai giornalisti e subito giudica la partita, dicendosi soddisfatto del risultato, anche perché la partita per la sua squadra è stata subito dopo pochi minuti dall'inizio. Il tecnico partenopeo difende i suoi atleti, anche oggi apparsi più di tono. «C'è mancata la lucidità, necessaria - dirà Bigon - per fare breccia nella retroguardia barese; ciò dipende da una certa stanchezza fisica e psicologica derivante dalla gara coi Breme giocata mercoledì. Il Bari ha avuto la possibilità di preparare bene la gara di oggi, noi invece non; sono proprio curioso di vedere come ha giocato oggi il Breme. Non siamo stati costretti a lasciare molti spazi al Bari perché dovevamo recuperare lo svantaggio iniziale. Poi, dimostrando grande fair-play e diplomazia abbiamo indietreggiato che qualche atleta non era al meglio della condizione. Dobbiamo recuperare, molti giocatori - dirà ancora Bigon - ma già oggi Diego, Carrea e lo stesso Carnevale mi sono sembrati in netta ripresa; per giungere al top devono solo giocare». Qualcuno scambia il fair-play per arrendevolezza e gli chiede se è questo il Napoli che gli piace, ma è subito servito: «Perché mi prende in giro?», è la risposta. □ P.M.

■ BARI. Incantato da Gerson, fustigato da Joao Paulo, castigato da Monelli, il Napoli ha visto lenire le sue sofferenze da Lo Bello e dall'inesauribile vento a favore che quest'anno lo spinge verso risultati che quasi lo colgono di sorpresa. Quando Terracenera si fa pescare lo colgono di sorpresa. Quando Terracenera si fa pescare lo colgono di sorpresa. Quando Terracenera si fa pescare lo colgono di sorpresa.

L'insieme di queste circostanze rende appena dignitoso il finale di partita degli azzurri che riescono anche a pareggiare tra le proteste dei baresi non proprio convinti della regolarità dell'azione ed ormai certi di essere perseguitati.

Un grande Bari, quindi. Il primo tempo la squadra di

Salvemini si traveste da Brasil. Letteralmente annichilli Alemão e Carrea, i veri fuoriclasse sono Gerson e Joao Paulo che fa ammutire Ferrara, costringendolo spesso al fallo. Certo il gol colto dopo appena sei minuti contribuisce a galvanizzare i baresi, quasi sorpresi dalla mancata reazione del Napoli che si illimita a replicare con due difensori, Ferrara e Baroni, con due innocui colpi di testa. Come a Breme, il Napoli dà proprio l'impressione di aver finito la carica: al centro campo, dove i baresi fanno accademia, non imbroccano né passaggi di fila. In difesa non le felici giornate di Mannini apre i soliti buchi sulla fascia destra come in occasione del gol. In avanti, il nulla. Maradona, Carrea e Carnevale non riescono a fare i danni di un attaccante solo. Il tentativo delle meraviglie dopo un po' non fa neppure più paura ai difensori di casa, tra



Incidenti in curva sud avvenuti sul finire dell'incontro: intervengono i carabinieri

ATALANTA-UDINESE

Mondonico dà la carica. I nerazzurri inseguono a un passo dalle grandi

Garella evita la goleada

3' Punizione di Nicolini per la testa di Evair, Garella blocca a terra.
5' Discesa di Prognà che tira da fuori area, Garella di piede alza sopra la traversa.
16' Madonna dalla destra per Evair che gira alto.
17' Ancora Madonna per Caniggia che anticipa Garella ma manda fuori.
23' Punizione di Nicolini per Pasciullo, la conclusione sibilla appena sopra la traversa.
41' Scende Pasciullo e tira, respinge Garella, riprende Caniggia, fuori.
52' Esce Garella a chiudere su Nicolini lanciato a rete da Evair.
54' Ancora Garella salva su rovesciata di Bonacina.
73' Ancora l'Atalanta. Punizione dalla destra quasi alla testa della bandiera: batte Nicolini a filo d'erba, nella mischia davanti alla porta spunta Bresciani che di piatto destro mette in rete.
89' Contropiede di Madonna sulla destra e lancio per Evair tutto solo che si aggiusta la palla e poi tira malamente su Garella. □ G.F.R.

GIANFELICE RICEPUTI

■ BERGAMO. Smaltita senza remore la sconfitta di Napoli. L'Atalanta (torna prontamente alla vittoria e rimane così agguanciata al platonico di testa. Con pieno merito, va subito precisato e nella posizione che le compete. La partita è stata infatti completamente dominata dai nerazzurri (Ferron non ha toccato palla), con i friulani quasi sempre chiusi in undici nella propria metà campo a cercare di reggere una baracca che ha com-

ASCOLI-LAZIO

Materazzi senza idee aiuta il collega Bersellini e condanna lo spettacolo

Lorieri salva il risultato

17' Azione pericolosa della Lazio. Cross in area ascolana. Aloisi sfiora di testa e Sabato colpisce pieno quasi facendo autorete al proprio portiere. La sfera viene deviata da un miracoloso intervento di Lorieri e finisce sul palo.
24' Altra grossa parata del portiere bianconero che si oppone ad un forte tiro dalla destra di Sciosa, e devia in calcio d'angolo salvando per la seconda volta la propria porta.
25' Ancora Lorieri questa volta si oppone su un tiro raso terra dalla sinistra, di Sciosa.
29' Il portiere bianconero ancora alla ribalta per un forte diagonale di Bergodi.
30' Prima ed unica azione pericolosa dell'Ascoli: Arslanovic lancia a Cvetkovic, ma l'attaccante slavo non arriva in tempo per la deviazione in rete.
52' Sosa scaglia sulla sinistra e calcia forte: palla che finisce a lato.
70' Cross dalla destra, colpo di testa di Di Canio, ma la sfera si perde a lato. □ R.C.

ROBERTO CORRADETTI

■ ASCOLI. Tra Ascoli e Lazio finisce come nel scorso campionato: 0-0. Allora fu una partita alla camomilla, un pareggio annunciato. Questa volta le squadre hanno combattuto, almeno sul piano dell'ingombramento, ma se l'Ascoli ha incamerato un punto deve ritenersi fortunato.

La squadra marchigiana, infatti, anche penalizzata dalle assenze di Cavaliere e Casagrande (e poi di Destro e Gar-

VERONA-FIorentina

Una punizione-capolavoro. Gli «ultimi» di Bagnoli espugnano il Bentegodi

Magrin, che precisione

43' Pellegriani crossa dal fondo ma Iorio non arriva in tempo per un soffio.
55' È il momento dell'espulsione di Bagnoli: l'arbitro Longhi non accetta un gesto di insolenza da parte dell'allenatore veronese e lo spedisce negli spogliatoi.
58' Una punizione di Fanna ad effetto sorprende Landucci che riesce soltanto all'ultimo a deviare lontano dai pali, sul rimpallo Magrin dal limite colpisce al volo ma un difensore viola involontariamente stoppa con le mani in area.
63' Travolgente discesa di Bertozzi sulla destra e sul cross basso e teso Gaudenzi devia fuori di un metro.
73' Intervento in area di Volpicina su Gaudenzi. Per l'arbitro è rigore. A Iorio tremano le gambe e Landucci dagli undici metri para con facilità la conclusione del centravanti gialloblù.
80' Dal corner di Fanna cerca di riscattarsi Iorio che però di testa manca di poco il bersaglio.
90' Punizione dal limite per il Verona, Magrin con un'accurazione millimetrica infila giusto nel sette. □ L.L.R.

LORENZO ROATA

■ VERONA. Platini chi era cosu? Ci ha pensato Don Abbondio Magrin a risolvere questo enigma calcistico manzoniano: al 90' la sua punizione dal limite è finita giusto all'incrocio dei pali e così per il Verona è arrivata in extremis la meritata quanto fondamentale vittoria: seconda consecutiva, prima casalinga. Dal tutto al niente, insomma, è adesso l'impresa-salvezza non è più un sogno impossibile. Dopo il colpo di Genoa,

VERONA-FIorentina

Una punizione-capolavoro. Gli «ultimi» di Bagnoli espugnano il Bentegodi

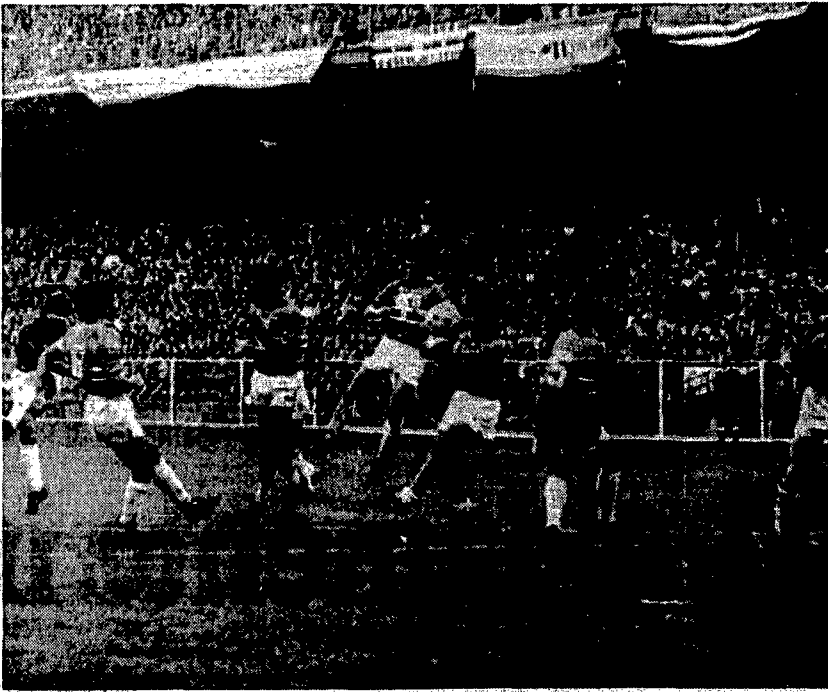
■ VERONA. Platini chi era cosu? Ci ha pensato Don Abbondio Magrin a risolvere questo enigma calcistico manzoniano: al 90' la sua punizione dal limite è finita giusto all'incrocio dei pali e così per il Verona è arrivata in extremis la meritata quanto fondamentale vittoria: seconda consecutiva, prima casalinga. Dal tutto al niente, insomma, è adesso l'impresa-salvezza non è più un sogno impossibile. Dopo il colpo di Genoa,

sette giorni fa, la squadra anche in casa ha in effetti mostrato di avere un'anima agguanciata almeno all'altezza della drammatica situazione. A fare le spese del ritrovato entusiasmo gialloblù, nell'occasione, è stata una Fiorentina forse troppo segnata dalle gelide falci di coppa, certo lontana dai suoi standard migliori e in ogni caso eccessivamente legata al mito di Baggio al punto che se il campione azzurro non gira, anche il re-



SAMPDORIA	1
MILAN	1
SAMPDORIA: Pagliuca 5; Mannini 7, Carboni 6 (58' Lombardo 6); Pari 6, 5, Vierchowod 7, 5, Pellegrini 6, 5, Salsano 6, 5, Cerezo 6, Violi 5, Mancini 5, Dossena 6. (12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Invernizzi, 16 Victor)	
MILAN: Pazzagli 7, Tassotti 7, Maldini 6, 5, Fuser 6 (46' Ancelotti 7, 5), Costacurta 6, 5, Baresi 6, 5, Donadoni 6, Rijkaard 6, 5, Van Basten 5, Evani 5, 5 (65' Carobbi 6), Massaro 5, (12 Gali G., 15 Stroppa, 16 Simone)	
ARBITRO: D'Elia di Salerno 6, 5	
RETI: 68' Vierchowod, 73' Ancelotti.	
NOTE: Angoli 3 a 1 per la Sampdoria. Ammoniti: Cerezo, Salsano, Fuser, Ancelotti. Giornata fredda ma serena. Spettatori 40mila circa per un incasso di 966 milioni.	

INTER	1
GENOA	0
INTER: Zengà 7; Bergomi 6, 5, Brehme 6; Matteoli 6, 5, Verdelli 5, Mandorlini 6; Bianchi 5, 5 (46' Morello 6), Berti 5, 5, Klinsmann 6, Cucchi 4 (82' Rossini sv), Serena 6, 5. (12 Malgioglio, 14 Baresi, 15 Di Già)	
GENOA: Braglia 6; Torrente 6, Caricola 5; Ruotolo 6, 5, Colovati 6, Signorini 6; Eranio 6, Fiorin 6, 5, Fontolan 6; Urban 5, Aguilera 5, 5. (12 Gregori, 13 Rossi, 14 Ferroni, 15 Fasce, 16 Rotella)	
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6	
RETI: 63' Serena	
NOTE: Angoli 4 a 4. Ammoniti Torrente, Urban, Signorini, Eranio, Klinsmann. Giornata fredda ma di sole, terreno in buone condizioni. In tribuna d'onore il ct della nazionale Under 21, Cesare Maldini. Spettatori 45.276. Incasso 285 milioni e 295mila lire	



Ancelotti ha appena scagliato il gran tiro che si insaccherà alle spalle del portiere Pagliuca; è il pareggio milanista

SAMPDORIA-MILAN

Determinante il rientro dei due azzurri I blucerchiati spreconi reclamano un rigore

Baresi e Ancelotti convalescenti di lusso

Mancini, indigestione di gol (sbagliati)

5' Occasione per la Sampdoria, Pari crossa dalla destra e Tassotti riesce ad anticipare d'un soffio Violi.
15' Vierchowod coglie smarcato Dossena che appoggia per Violi ma Baresi intuisce e neutralizza l'azione.
23' Mancini entra in area rossa e in un contrasto con Costacurta cade. D'Elia lo proseguita.
30' Dopo un corner Mannini rimette un pallone nell'area del Milan e Mancini, libero, colpisce di piatto al volo spendendo fuori il pallone in un paio di metri.
34' Dossena crossa nell'area rossa e cede libero Mancini che, da posizione assai favorevole, di testa manda il pallone abbondantemente fuori.
60' Sospetto rigore per la Sampdoria. Violi entra in area ostacolato da Costacurta: su suo intervento il sampdoriano cade a terra ma per D'Elia è tutto regolare.
62' La Sampdoria va in vantaggio. Mancini batte una punizione e nella mischia Vierchowod devia in rete.
68' Violi tira da posizione favorevole e Pazzagli respinge.
72' Il Milan pareggia. Ancelotti da una ventina di metri fa partire un gran tiro che supera Pagliuca.
80' Rijkaard da fuori area scheggia la traversa.

SAMPDORIA	MILAN
Totale 10	Totale 9
6 TIRI	5
4 In porta	4
3 Fuori	5
3 Da lontano	
Totale 11	Totale 27
15 FALLI COMMESSI	4
Carboni 2	Costacurta 6
Il marcatore più implacabile	
Totale 38	Totale 40
6 PALLONI PERSI	6
Dossena 6	Van Basten 6
Il più sprecone	
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 38'
	2° Tempo 38'
	Totale 74'
Interruzioni di gioco	1° Tempo 31'
	2° Tempo 38'
	Totale 69'

DAL NOSTRO INVITO

DARIO CECCHARELLI

GENOVA. Succede. Anzi, nel calcio è un classico: dalla grande sfida che deve determinare le future sorti del campionato, il cosiddetto Grande Evento, viene fuori poco o niente. Così è stato per Sampdoria-Milan, partita da tutti discussa e attesa, e terminata con un pareggio (1-1), che non decide un bel nulla sul futuro sviluppo del campionato. Meglio: in realtà, dopo il Grande Evento qualcuno si è avvantaggiato: è l'Inter che, battendo il Genoa, è rimasta da sola in seconda posizione a tre punti dal Napoli, cioè in un'ottima pole position; visto che Sampdoria e Milan, in campionato, verranno ulteriormente "distrate" dagli impegni europei.

Tanto rumore per nulla, dunque? Beh, questo è vero: solo in parte. Al di là del risultato, Sampdoria-Milan è stata una partita divertente, combattuta, e anche piena di errori, e proprio per questo combattuta e divertente. Sul piano del gioco, delle azioni prodotte, avrebbe meritato qualcosa di più la formazione di Boskov: può recriminare su due vistosi errori (uno di Mancini, l'altro di Violi) in fase di conclusione e anche su un paio di rigori, ovviamente opinabili ma comunque significativi di una vaga supremazia sampdoriana, che D'Elia non ha concesso. Il Milan non ha giocato una grandissima partita. Distorta dai voli continentali e intercontinentali (questa mattina, nebbia permettendo, parte alla volta di Tokio dove nella notte tra sabato e domenica si contenderà con il Medallion la Coppa Intercontinentale), la squadra di Sacchi ha

mostrato strane amnesie nei suoi meccanismi difensivi e anche alcune pause nel suo caratteristico pressing. In attacco, poi, il Milan è stato completamente annullato: Massaro e Van Basten non sono mai riusciti a liberarsi di Mannini e Vierchowod.

È successo tutto in cinque minuti: al 68', in una mischia dove la difesa rossonera è andata in tilt, Vierchowod porta in vantaggio i sampdoriani. Il Milan accusa e due minuti dopo rischia il ko finale: Violi approfittava di un altro sgarbo della retroguardia milanista e, tirando in perfetta solitudine, si faceva però respingere la conclusione da Pazzagli. Bravo il portiere, certo, ma da Violi raffreddore o no, chi si aspetta qualcosa di più. Infine, tre minuti dopo, il capovolgimento di scena: Ancelotti sbutta un contrasto favorevole e da una ventina di metri scaglia un gran proiettile che, forse deviato da un braccio di Violi, supera Pagliuca colto di sorpresa dalla strana parabola del pallone.

Ancelotti, in tutti i sensi, è stato l'unico paria. Sacchi, che fino a ieri era il secondo tempo, al gioco di Fuser, dopo un'assenza di 32 giorni: in questo periodo è stato operato all'ultimo menisco intero che gli era rimasto, si è ripreso, si è allenato e infine è rientrato segnando il gol del pareggio. Un'impresa quasi epica, che però Ancelotti, con la sua solita abitudine di rendere normali le cose che gli altri entusiasmavano, riesce a incompiere in una dimensione non clamorosa. Anche Franco Baresi, dopo una ventina di

giorni d'assenza per la frattura del braccio sinistro, ieri è rientrato. Naturalmente non era al massimo della condizione (sarebbe assurdo pretendere), ha comunque giocato una dignitosa partita. Per Baresi vale lo stesso discorso fatto su Ancelotti, anche se quest'ultimo, con il gol, ha dimostrato di aver fatto un lavoro migliore. Il solito precetto: (vanti!) dei media. Concludiamo con Vierchowod: ieri ha completamente annichito Van Basten, che come è noto non è l'ultimo dei somari. In più ha anche siglato il gol del vantaggio sampdoriano. È in grande forma. Visto che Fusi sarà bloccato per quasi tre mesi, forse Vicini potrebbe prenderlo in considerazione. Visto che in Italia siamo tutti citi, glielo suggeriamo anche noi.



Baresi, al rientro, ostacola il sampdoriano Mancini

Qui Milan «A Tokio per un'altra Coppa»

GENOVA. L'eroe della giornata è Carlo Ancelotti, non ci sono dubbi. La prima battuta su di lui è dell'amministratore delegato Galliani: «A lui che l'impetenza del nostro settore tecnico - come dire - Ancelotti è rientrato 33 giorni dopo l'artroscopia ed ha subito segnato, oltretutto con il sinistro che non è neppure il suo piede. Più in là c'è Roberto Donadoni: Ancelotti è semplicemente straordinario. Ecco allora, spuntare proprio lui, un gran sorriso sulle labbra e tanta voglia di scherzare: «Ringrazio il professor Pezzella, oltre ad avermi rimesso in sesto il ginocchio mi ha pure raddrizzato il piede. L'altro miracolato è Franco Baresi, passato dai ferri del chirurgo al campo di gioco in soli 19 giorni: 40 rinvii a un Milan bello come quello che avevo lasciato: no, non sento più nessun dolore, ora sono pronto per la Coppa intercontinentale. Probabilmente sarà un'altra battaglia. Arrigo Sacchi, come al solito, è il meno contento di tutti: il Milan non può giocare giovedì e domenica. Troppi impegni consecutivi finiscono per penalizzarci sotto il profilo del gioco: i risultati si vedono: avete visto una squadra non eccezionale. Ma una cosa del Milan mi è piaciuta, ha saputo reggere anche in un momento di difficoltà: c'è anche spazio per un pizzico di autocritica. Ho sbagliato a non mettere dentro subito Carobbi - ammette Sacchi - Evani era un pochino contratto».

Qui Samp Pagliuca: «È stato un autogol»

GENOVA. Sensazione di avere gettato al vento un'occasione irripetibile per staccare il Milan: rabbia per non aver saputo chiudere la partita una volta passati in vantaggio. La Sampdoria ha il muso lungo, è il più arrabbiato di tutti, come da copione, è Vladimir Boskov. «Meritavamo di vincere - esordisce burbero - loro hanno pareggiato con un tiro da lontano che posso definire molto scientificamente steno». Strano in che senso, mister? «Strano nel senso che Pagliuca quel tiro avrebbe dovuto prenderlo. Comunque abbiamo dimostrato di essere alla pari con chi lotta per lo scudetto. Il Napoli ha accumulato un bel vantaggio, ma noi non ci diamo certo per vinti. Ora dobbiamo fare il possibile per recuperare. In ogni caso una cosa è sicura: se a schierare Boskov non retrocederemo Pagliuca». Si difende. «Sul tiro di Ancelotti piazzissimo, l'avevo parato sicuramente: il fatto è che non si tratta di un gol ma di un autogol. Purtroppo Violi ha deviato il tiro di quel tanto che è bastato per ingannarmi». Tra gli episodi che avrebbero potuto essere decisivi in questa partita i due calci di rigore reclamati dalla Samp, uno per tempo, il primo per un presunto fallo su Mancini, l'altro per un atterramento di Violi. Mancini è come si suole a dire: «Intervento su di me non era assolutamente falloso».

INTER-GENOA

I nerazzurri sbagliano un rigore dopo 9 minuti e fanno di tutto per non vincere Poi l'attaccante segna un grande gol e porta la squadra al secondo posto

È Serena il «113» di Trapattoni

Rigore. E per una volta fallisce anche Brehme

5' Punizione di Matteoli per Cucchi, che fa partire un violento tiro da oltre 30 metri parato coi pugni da Braglia.
9' Klinsmann viene alterato in area da Torrente: è rigore. Tiro dalla lunetta Brehme e la palla va a finire sulla base del palo destro.
14' Si vede il Genoa con un tiro da fuori area di Eranio, abbondantemente a lato.
35' Contropiede del Genoa con Eranio e Aguilera, concluso con un tiro insidioso di Urban che sorvola la traversa.
43' Punizione di Urban: fendente rotondo che sbucca da una selva di gambe e impegna Zenga in una parata a terra.
61' Collovati salta sulla linea: un tiro molto angolato di Klinsmann.
63' Inter in vantaggio. Bergomi passa in area a Berti che tira una botta sicura nell'area. Il suo tiro viene rimpallato da Braglia e il pallone finisce a Serena che segna.
76' Azione personale di Berti che penetra in area ma viene messo giù da Torrente. Inutili le proteste degli interisti che reclamano il penalty.
85' Cross di Aguilera che da sinistra taglia tutta la difesa interista. La palla finisce a Ruotolo che tira, ma Zenga si getta d'istinto e col corpo salva il risultato.

INTER	GENOA
Totale 9	Totale 9
7 TIRI	1
2 In porta	8
2 Fuori	6
2 Da lontano	
Totale 24	Totale 34
2 FALLI COMMESSI	7
Cucchi 4	Torrente 7
Il marcatore più implacabile	
Totale 46	Totale 49
6 PALLONI PERSI	7
Bergomi 6	Aguilera 7
Il più sprecone	
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 32'
	2° Tempo 29'
	Totale 61'
Interruzioni di gioco	1° Tempo 34'
	2° Tempo 33'
	Totale 67'

Zenga «Io, papà felice e vincente»

MILANO. Eroe nel finale per quella grande parata su tiro di Eranio; papà di un bel mascherito al mattino grazie alla compagna Roberta Ferrali. Non c'è che dire: per Walter Zenga proprio un bel dì di festa. E alla fine le parole di Trapattoni a suggellare la grande giornata: «È stato fantastico in quella parata; determinante nel successo. Ma nella galleria degli eroi interisti c'è qualcun altro che cerca spazio. Aldo Serena ieri ha segnato il secondo gol consecutivo: foto il digiuno a Genova, ci ha preso giusto. E ora non mi voglio più fermare. Reti per coronare un sogno. «Raggiungere e superare il Napoli, per vincere lo scudetto». Per centrare il traguardo già individuata la prima meta: «Dobbiamo girare la boa a due punti dal Napoli. Sembra il loro anno, giocano male; ma non si fermano mai. Ma noi dobbiamo crederci. Proprio come dice Trapattoni che spiega i suoi («Straordinari nel carattere»), ma anche il Genoa: «Un grande gruppo, non faticcherà a raggiungere la salvezza. Probabilmente il Trap ha ragione. Ma è così facile complimentarsi con gli avversari quando si vince...».

Scoglio Il professore rischia il posto

MILANO. Un'altra sconfitta. Una classifica che si fa pesante. Ma il professor Scoglio non sente frangere il terreno sotto i suoi piedi. «Il nostro obiettivo è una salvezza tranquilla, magari con largo anticipo, niente a che vedere con le strambazzate dichiarazioni d'estate: «Finiremo al quinto posto». L'uomo è ancora tranquillo. «Il mio posto in pericolo? E Spinelli che deve decidere. Io non mi lascio condizionare dai risultati, guardo solo il gioco, e quello oggi mi ha soddisfatto. L'Inter può vincere lo scudetto, ma noi l'abbiamo affrontata ad armi pari. Scoglio non mostra segni di resa, però cerca nuove strade per il suo Genoa. Ieri la prima grande decisione: Gregori scartato, per sempre. Le parole del tecnico a fine partita non lasciano spazio ai dubbi: «Cinque errori sono troppi. Gregori è il principale artefice della nostra pericolosa situazione. Resta un valico polveroso, ma se ora soffriamo è solo colpa sua». Come dire che per Gregori non ci sarà una prossima volta. E per Scoglio? Spinelli non parla, lunedì scorso c'è stato un tentativo fallito con Bianchi. Oggi ci sarà qualche altra mossa a sorpresa.



Klinsmann, anche ieri a secco, ostacolato da Ruotolo

MILANO. L'Inter di Trapattoni aggira lo scoglio del Genoa e si lancia all'inseguimento del Napoli. I campioni d'Italia, liquidati con qualche problema la pratica, possono avvicinarsi alla capolista Napoli, portando a tre i punti di distacco. La partita, per i campioni d'Italia, non è stata delle più semplici, ma va detto che gli uomini di Trapattoni hanno fatto di tutto pur di complicarsi la vita. Un rigore sbagliato dopo soli 9' di gioco da Brehme per un fallo molto dubbio su Klinsmann e una serie di pasticci in fase di rifinitura hanno costretto gli uomini di Trapattoni a disputare una gara tutta in salita. Nel corso dell'incontro, i sampdoriani rientravano a Bergomi (dalla squalifica) e a Klinsmann. Stopper Mandorlini, mentre Verdelli veniva impiegato nel ruolo di libero. Bianchi, nonostante il tallone indolenzito per via di una forte contusione, è regolarmente in campo. Dal canto suo Scoglio decide all'ultimo di schierare in porta Braglia al posto di Gregori, che in questo modo paga per tutti le malefatte genovesi degli ultimi tempi. Fuori invece Ferdomo, squalificato, e Paz, ancora alle prese con un malanno muscolare.

PIER AUGUSTO STAGI

In una giornata di sole, ma dal freddo polare, i campioni d'Italia partivano subito all'attacco facendosi apprezzare per delle buone azioni in velocità, che mettevano in seria difficoltà la retroguardia rossonera che giocava con Eranio su Berti, Colovati su Serena e Torrente su Klinsmann. Era proprio il difensore genovese che si rendeva protagonista al 9' di un intervento (a noi pareva regolare) su Klinsmann che veniva giudicato fallso dal direttore di gara Pezzella. Brehme, chiamato a tirare il quinto penalty in questa stagione (quattro centri fino a ieri), mandava però il suo tiro sulla base del palo destro. L'inter subito si ripartì alla ricerca del gol mancando ma il Genoa riesce a difendersi con ordine. L'inter genera e pasticciona e lascia anche colpire nel finale da alcune buone azioni in contropiede imposte dai genovesi; e con il rospiglio in fase offensiva si va all'intervallo.

Morello entra subito dal 1° del secondo tempo al posto di Bianchi e Matteoli, autore di un buon primo tempo; si rende protagonista di alcune ottime giocate. Passa il tempo del gioco dei nerazzurri si fa sempre più confusionario, anche in virtù del fatto che gli uomini di Scoglio cominciano a tirare fuori gli artigli per piacere le ire dei nerazzurri. Molte le proteste, soprattutto troppe le sceneggiate dei genovesi che inducono Pezzella a tirare fuori in più di un'occasione il cartellino giallo. L'inter potrebbe passare al 61' ma il tiro di Klinsmann viene fermato sulla linea da Colovati. Ma due minuti dopo arriva il meritato gol di Serena che scalda gli animi degli infreddoliti tifosi nerazzurri. Esce Cucchi, autentico disastro, ed entra Rossini. L'inter si rende ancora

protagonista di buone giocate. Su un'azione molto pregevole condotta da Berti i nerazzurri reclamano inutilmente il rigore. Assedio finale del Genoa che tenta con tutte le sue forze di raddrizzare il risultato. A 5' dalla fine è proprio Walter Zenga, neo papà, a metterci una provvidenziale pezza su un tiro ravvicinato di Ruotolo, che viene deviato dal portiere della nazionale oltre la traversa con il corpo. Il risultato è salvo, e con i due punti l'inter prosegue la sua rincorsa verso il Napoli: che cede il passo sul campo di Berti.

Quella di ieri è stata un'inter estremamente volenterosa, che ha raggiunto il successo nonostante una serie impressionante di errori. Una squadra che attualmente è sovrappiù dalla voglia di fare che dal gioco e attende con impazienza il rientro di Lothar Matthäus. Klinsmann, al rientro dopo l'infortunio al ginocchio, deve ancora cremare, mentre Serena sta tornando lentamente ad essere il Serena che tutti conosciamo. Per il Genoa un altro passo falso, che rende sempre più drammatica la classifica e la panchina del professor Scoglio.



Gigi Radice

ROMA	3
CREMONESE	2

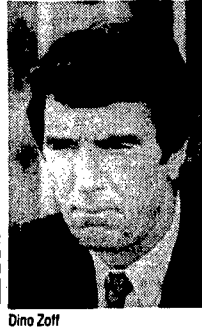
ROMA: Cervone 4,5; Berthold 6, Nela 6,5; Di Mauro 6, Manfredonia 5,5, Comi 6; Desideri 6, Conti 6 (72); Pellegrini 6, Voeller 7 (89); Piacentini s.v., Giannini 6,5, Rizzitelli 6, (12 Tancredi, 15 Ba'dieri, 16 Impallomeni)

CREMONESE: Rampulla 6; Montorfano 6, Gualco 6; Piccioni 6,5, Garzilli 5,5, Citterio 5, Bonomi 6, Favalli 6 (Avanzi s.v.), Dezotti 5,5 (60' Nefia 6), Limpar 6,5, Chiorni 6, (12 Violini, 14 Ferrarini, 15 Galletti)

ARBITRO: Cornieti di Forlì

RETI: 34' Desideri, 35' Bonomi, 40' Piccioni, 44' Voeller, 50' Voeller (rig.)

NOTE: Angoli 9-2 per la Roma. Fredda giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulsi: Comi per doppia ammonizione. Ammoniti: Piccioni, Desideri e Citterio. Spettatori: 23.434 (paganti 13.363, abbonati 10.071) per un incasso complessivo di L. 536.070.000 (quota abbonati L. 256.970.000).



Dino Zoff

JUVENTUS	1
CESENA	1

JUVENTUS: Tacconi 6; Bruno 5,5, De Agostini 6; Gallia 4,5, Brio 6,5, Fortunato 6; Aleinikov 5,5, Barros 5,5 (58' Casiraghi 6), Zavarov 5,5 (46' Alessio 6,5), Marocchi 5,5, Schillaci 5,6, (12 Bonaluti, 13 Napoli, 14 Tricella)

CESENA: Rossi 6,5; Cuttone 6,5, Bobile 6; Esposito 6,5, Calcaterra 6, Ansaldo 6,5; Pieroni 7, Piraccini 6,5, Djukic 6, Domini 6,5, Turchetta 6,5 (88' Gelain sv.), (12 Fontana, 14 Cucchi, 15 Scuguglia, 16 Del Bianco)

ARBITRO: Baldas di Trieste 5

RETI: Fortunato al 34', Domini al 57'

NOTE: Angoli 9 a 3 per la Juventus. Ammoniti Esposito, Ansaldo, Piraccini, Djukic, Calcaterra, Domini, Schillaci, Espuso Schillaci all'84. Spettatori paganti 5.382 per un incasso di lire 95.934.000; abbonati 12.780 per una quota di lire 369.938.000.

BOLOGNA	2
LECCE	1

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6,5, R. Villa 6,5; Stringara 6, Iliev 6; Carbrini 6; Geovani sv (37' Waas 6), Bonini 6, Giordano 6, Bonetti 6,5, Marronaro 6,5 (84' Galvani sv.), (12 Sorrentino, 13 L. Villa, 14 Giannelli)

LECCE: Terraneo 6; Garzia 6, Marino 6; Ferri 6, Righetti 6 (85' Levanto sv.), Carannante 6 (61' Conte sv.); Moriero 6, Barbas 5,5, Pasculli 6, Benedetti 6, Vincze 6, (12 Negretti, 13 Miggiano)

ARBITRO: Trentalange di Torino 6,5

RETI: 43' Giordano, 73' Bonini, 78' Pasculli

NOTE: Angoli 6 a 5 per il Bologna. Ammoniti: Righetti, Garzia e Iliev. Righetti è uscito dal campo in barella per uno stiramento muscolare. Spettatori paganti 9.328 per un incasso di L. 93 milioni 713 mila lire. Abbonati 12.398 per un rateo di 339 milioni e 519 mila lire. Presenti in tribuna il direttore tecnico della nazionale jugoslava Miljanic, l'allenatore degli Emirati Arabi Zagalo e il designatore degli arbitri Gussoni

ROMA-CREMONESE

Giannini inventa, Desideri e il centravanti tedesco concretizzano, la difesa sbaglia. Senza clamore i giallorossi di Radice si piazzano al terzo posto in classifica

Timidamente in prima fila

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Cinque gol, un rigore, un espulso con contorni di infortuni e ammonizioni vari. Gli ingredienti classici di una grande partita. In realtà, alla fine del match, Roma e Cremonese non hanno sfornato un gran soufflé calcistico. Ma se ci si accontenta di un robusto panino imbottito, allora il servizio è stato eccellente. E poi su un terzo posto in classifica non c'è da fare troppi gli schizzinosi.

Da come si era messa all'inizio si preannunciava un match davvero modesto. Da una parte la Roma con i suoi tic-tac che, una volta pescata la metà campo, non risentono a scendere un'azione degna di questo nome. Dall'altra gli abbonati - grigiosissimi - che puntavano tutto sulle accelerazioni di Limpar e di Dezotti. Per fortuna che Giannini, sotto gli occhi del ct azzurro Vicini, ha deciso di farsi venire un'idea, messa poi in pratica da Desideri. A quel punto sembrava che la Roma potesse sciogliere sul velluto e, invece, un attimo dopo irrompeva su una buccia di banana. È tornata alla ribalta quella difesa giallorossa che guarda estatica i cross e puntualmente, Bonomi nell'occasione, ci ha aggiunto il tormento. Come se non bastasse, cinque minuti dopo, Manfredonia, l'unico sulla palla che costringe Comi a fallo e sulla conseguente punizione Cervone si fa passare il pallone calcato da Piccioni sotto la spari-

za, e i giallorossi offrono alla squadra di Burgnich l'occasione di mettere a segno un nuovo colpo.

Ma, per fortuna, questa Roma ha quest'anno almeno la forza di reagire. E qualche, seppur rara, invenzione riesce anche a tirarla fuori. Quando ormai sembra che i giallorossi debbano rientrare negli spogliatoi con lo spauracchio di una difficile rimonta Nela, che di solito anziché crossare butta la palla in mezzo, riesce ad azzeccare uno di quei traversoni radevoli che l'affamato Voeller addenta con uno dei suoi acrobatici colpi di testa. La Cremonese accusa il colpo, Dezotti una botta al quadruplice che lo costringe a dare forfait dopo un inutile quarto d'ora nella ripresa. La partita, dopo lo spigoloso primo tempo, sale di tono con rapidi capovolgimenti di fronte. È il contropiede l'arma scelta dalle due squadre per decidere il loro duello.

L'arbitro Cornieti aumenta il tasso di vivacità con due decisioni regolamentari. Quell'abbraccio di Garzilli a Rizzitelli in area è troppo plateale per non essere punito con il rigore, così come il fallo prolungato di Comi su Limpar che lo scattare il secondo cartellino giallo e l'automatica espulsione dell'ex torinista. Con la Roma ridotta in dieci la Cremonese torna a sperare, ma gli manca la lucidità necessaria per tramutare il so-

gno di un pareggio in realtà. E poi la Roma non si dà da fare d'assedio. Conti - spende con saggezza, prima di lasciare il campo, le sue ultime briciole di ingegno. Di Mauro tampona alla bene e meglio a centrocampo, mentre il nuovo entrato Pellegrini dà il suo contributo nel governare il pallone.

E con la Cremonese sbilanciata in avanti il contropiede giallorosso trova facili occasioni per esaltarli. Ma Giannini trova anche il modo per preannunciare malamente. C'è il tempo di vedere uno scampolato, con un mal comune di partita del paraguayano Nefia. Niente male questo di classe, è ipotecato dalla Juventus. Poi dopo un paio di minuti di recupero, fischiate dal pubblico, arriva il trillo finale dell'arbitro Cornieti.

E la Roma, senza troppi squilibri di tromba, si trova tra i vizi di prima fila dell'orchestra campionario e le possibilità di agguantare un posto in classifica. La Cremonese, dopo aver annusato le tranquille posizioni di metà classifica, torna ad aggraffarsi sul fondo. Vista la numerosa compagnia può consolarsi con un mal comune di partita del paraguayano

Tira Piccioni e Cervone prende una papera

ROMA	CREMONESE		
Totale 10	Totale 4		
6	TIRI		
4	In porta	3	
2	Fuori	1	
	Da lontano	3	
Totale 18	FALLI COMMESSI	Totale 24	
Berthold 4	Quante volte in fuorigioco	1	
	Il marcatore più implacabile	Piccioni 3	
Totale 46	PALLONI PERSI	Totale 65	
Rizzitelli 7	Il più sprecone	Limpar 8	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 30'	Totale 58'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'	
		1° Tempo 27'	
		2° Tempo 28'	Totale 55'

«Un rigore inventato»

ROMA. Burgnich non ci sta. Non tira fuori l'episodio del rigore, visto quanto gli è costato in passato esprimere giudizi e se la prende soprattutto con i suoi: «Se avessero ragionato un po' di più il pareggio potevamo anche portarlo via. La Roma era in dieci e noi continuavamo a cercare di sfondare al centro, quando bisogna aggirarsi sulle fasce».

Dezotti, invece, mette sotto accusa l'arbitro: «Quel rigore non c'era proprio, ma a questo caso ormai ci siamo abituati - fa l'argentino - così come sappiamo che per noi sarà dura fino all'ultimo. Per salvarci non dovremo mai smettere di lottare». Sul'altro fronte Gigi Radice si gode il sofferto successo e il terzo posto in classifica senza strafare: «È stata una partita molto vivace, a tratti anche bella». Ha detto niente a Cervone per quella «papera» sul secondo gol: «No, non ne abbiamo parlato, ma un errore può sempre capitare». Anche il ct Vicini ha visto una partita molto combattuta. «Giannini come l'ha visto? Non mi sembra il caso di giudicare: è uno del gruppo degli azzurri».

JUVENTUS-CESENA

Niente di nuovo per la Signora che da un mese e mezzo non vince in campionato. Tre palle-gol fallite e i romagnoli approfittano del malessere bianconero

Il fascino della Bella, i nervi della Bestia

Le occasioni di Schillaci

6' Barros vede rimbalzare il pallone davanti a sé ma non ci arriva, a due passi da Rossi.

7' Errore di Bruno, palla a Turchetta, gran botta da venti metri e Tacconi devia con difficoltà.

32' Centro di De Agostini, Schillaci conclude di testa ma Rossi arriva a deviare con la punta della scia.

34' Juve in vantaggio. Centro De Agostini, Brio al volo colpisce il palo, riprende Fortunato e insacca.

40' Djukic semina due avversari e centra bene per Pierloni che non ci arriva. Pericolo grosso per la Juve.

57' Pareggio del Cesena. Fallo di Gallia su Espo-

sito, batte la punizione Domini che fa secco Tacconi.

62' Rigore più che sospeso su Schillaci.

63' Marocchi, liberato da Barros, fallisce una facile occasione.

67' Schillaci fallisce un'altra occasione favorevole.

71' Gran tiro di Domini deviato a sesto da Tacconi.

72' Aleinikov solo davanti a Rossi si mangia un'altra opportunità.

73' Punizione di Schillaci ad Alessio, gran deviazione di Rossi.

TULLIO PARISI

TORINO. La Signora schizofrenica ne combina un'altra: in vantaggio con Fortunato, si fa raggiungere da Cesena e perde un'altra, probabilmente l'ultima, occasione di avvicinarsi al Napoli. La storia del dottor Jekyll e di Mr. Hyde continua: non senza spiegarci come si possa essere così belli non si è ancora calmata: il siciliano ha, pensato bene di farsi espellere battendo le mani a Baldas quando gli aveva fischiate una simulazione e così la Juve è rimasta nel finale anche priva dell'unico uom-

mo-gol che potesse risolverle i suoi numerosi problemi.

In più il direttore di gara ha cercato l'ammonizione per simulazione con puntualità scientifica tre volte. Invece di darli, i rigori (ce n'era uno probabilmente su Schillaci e un altro su Domini), Baldas li ha negati punendo sempre chi se li era procurati. Ma è un fatto che la Juve non vince in campionato da un mese e mezzo e che, alla gente, del primato dei romagnoli è indiscutibile, importa un accidente, se la squadra è abbonata a subire più di un gol a partita e se, a metà torneo, le speranze di

PROSSIMO TURNO

(Domenica 17/12 ore 14.30)

CESENA-SAMPDORIA

CREMONESE-BARI

FIORENTINA-INTER

GENOA-ATALANTA

LECCE-ASCOLI

MILAN-VERONA (31/1/90)

NAPOLI-BOLOGNA

ROMA-JUVENTUS

UDINESE-LAZIO

CANNONIERI

8 RETI: BAGGIO (Fiorentina), DEZOTTI (Cremonese), SCHILLACI (Juventus) (nella foto), VIALLI (Sampdoria).

7 RETI: KLINSMANN (Inter), DESIDERI (Roma).

6 RETI: VOELLER (Roma), AGUILERA (Genoa), MARADONA (Napoli), BALBO (Udinese), PASCULLI (Lecce).

5 RETI: UGO PAULO (Bari), BREHME (Inter), AGOSTINI (Cesena), VAN BASTEN (Milan), CARNEVALE (Napoli).

4 RETI: MADONNA (Atalanta), FONTOLAN (Genoa), SOSA (Lazio), MASSARO (Milan), CARECA (Napoli), BRANCA (Udinese), GIORDANO (Bologna).

15. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTE					RETI					FUORI CASA					Me.	
		Gi.	Vi.	Pa.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Fa.	Su.	Ing.			
NAPOLI	23	15	8	7	0	24	12	6	1	0	16	6	2	6	0	8	6	+1
INTER	20	15	9	2	4	24	17	6	1	1	14	7	3	1	3	10	10	-3
SAMPDORIA	19	15	7	5	3	22	14	5	2	0	12	3	2	3	3	10	11	-3
MILAN	19	15	8	3	4	20	12	5	1	1	11	5	3	2	3	9	7	-3
ROMA	19	15	7	5	3	23	19	4	3	0	12	6	3	2	3	11	13	-3
JUVENTUS	18	15	6	6	3	26	19	4	3	1	11	6	2	3	2	15	13	-6
ATALANTA	18	15	8	2	5	14	13	6	1	1	8	2	2	1	4	6	11	-5
BOLOGNA	17	15	5	7	3	14	15	4	3	0	10	5	1	4	3	4	10	-5
BARI	15	15	3	9	3	17	16	3	4	1	12	8	0	5	2	5	8	-6
LAZIO	14	15	3	8	4	14	14	2	4	2	11	8	1	4	2	3	6	-9
LECCE	13	15	5	3	7	14	19	5	2	0	9	4	0	1	7	5	15	-9
FIORENTINA	12	15	4	4	7	19	19	3	1	3	11	7	1	3	4	8	12	-10
UDINESE	12	15	3	6	6	20	25	2	4	1	13	12	1	2	5	7	13	-10
CESENA	12	15	3	6	6	12	18	1	5	2	5	8	2	1	4	7	10	-11
GENOA	11	15	3	5	7	13	17	1	2	5	8	13	2	3	2	5	4	-12
CREMONESE	10	15	2	6	7	16	22	1	3	3	8	10	1	3	4	8	12	-12
VERONA	9	15	2	5	8	11	21	1	4	3	7	13	1	1	5	4	8	-14
ASCOLI	9	15	2	5	8	9	20	2	3	3	5	6	0	2	5	4	14	-14

La classifica di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media Inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

BOLOGNA-LECCE

Sonno pugliese Giordano e Bonini danno la sveglia

Tra i festival di Marronaro

18' Il Lecce inizia il festival degli errori: Ferri lancia in profondità Moriero che entra in area, ma il suo diagonale finisce fuori.

29' Pasculli riceve palla al limite d'area, fa un buon movimento liberandosi di un avversario e presentandosi solo davanti a Cusin. A questo punto sbaglia tutto calciando a lato.

35' Assolo ancora di Pasculli con un diagonale parato da Cusin.

43' Bologna passa in vantaggio. Buon frangese Luppi-Bonini in fascia destra, cross al centro, Bonetti conquista palla, la difende e prova il sinistro dal limite: la sfera viene deviata dal polpaccio di Giordano e carambola in rete.

55' Calcio d'angolo di Vincze, testa di Benedetti e respinta in campo di Cusin con la gamba sinistra.

66' Ottimo scambio Stringara-Marronaro nella tre quarti leonesi, l'attaccante rossobianco senza pensarci due volte lascia partire un gran tiro di destro da 30 metri che incozza la traversa.

73' Il Bologna batte un angolo, la palla spiove in area, Marronaro prova il tiro, un rimpallo favorisce Bonini che ribatte in rete.

78' Punizione di Barbas da 20 metri, palla a spiovere in area, colpo di testa di Pasculli e gol.

88' Punizione di Giordano da 20 metri, frontale, con deviazione di Terraneo in angolo.

WALTER GUARDIELLI

BOLOGNA. Signori miei, non ci siamo. Il Lecce ha gettato alle ortiche clamorose occasioni da gol. Quando in trasferta ci si presenta per due volte davanti al portiere avversario e si calcia fuori è inevitabile che arrivi poi la dura punizione della sconfitta. Non ci resta che tornare a casa e meditare sulle nostre inadempienze. Carlo Mazzone è infatuato con i suoi attaccanti e la requisitoria è durissima.

Fuori casa non riusciamo a "tenere". Evidentemente abbiamo limiti strutturali e ci manca anche la necessaria umiltà. A questo punto sarà meglio cambiare registro altrimenti si fila diritti in serie B.

Il tecnico pugliese ha ragione da vendere. Il suo Lecce è come Penelope: fuori casa di sola regolamentazione e scelleratamente la paziente tela che riesce a ordire fra le mura amiche. Un dato basti per tutti: in otto partite esterne i giallorossi hanno incamerato un solo punto, a Verona.

Ieri nella prima mezz'ora Barbas e compagni hanno tenuto saldamente in mano le redini dell'incerto, contrastando, anzi azzerando, le velleità del Bologna, proponendosi poi in fiaccanti azioni offensive. In due occasioni Moriero e Pasculli si sono trovati a tu per tu con Cusin ma hanno sbagliato clamorosamente.

I rossobianchi di Manfredi, di fronte a tanta veemenza, parevano spacciati e inebetiti. A centrocampo, con un Cusin debilitato per i postumi dell'influenza, subivano i fraseggi pugliesi. Poi all'improvviso il 43', il gol che cambiava il volto della partita. Bonetti con-

quistava la palla al limite d'area, la difendeva, e picchiava il sinistro. Sulla traiettoria c'era Giordano: la sfera gli carambolava sul polpaccio, spizzava, l'estenuato Terraneo e finiva in rete. Nella ripresa il Bologna si presentava in campo trasformata. La manovra si faceva fluida: Bonini, Bonetti e Stringara iniziavano a suggerire precisi palloni a Giordano, Marronaro e Waas e allora il pubblico si sapeva che nell'intervallo aveva sonoramente schizzato i propri beniamini, aveva modo di ricredersi e divertirsi. Arrivava un tiro capovero di Marronaro da 30 metri che coglieva la traversa, poi il raddoppio di Bonini. E il Lecce? Improvvisamente frastonato e addormentato, non riusciva più a reagire. Il gol di Pasculli rappresentava un'effimera illusione per i pugliesi che devono solo scattare il "mea culpa" per quello che hanno saputo sbagliare nel primo tempo.

Con questo successo il Bologna riprende a volare dopo il doppio ko di Genova e Milano. La zona Uefa è ancora a portata di mano.

Il Lecce invece deve rimboccarsi le maniche. E Mazzone dà appuntamento al match-sprengio di domenica prossima con l'Ascoli. L'imperativo è vincere altrimenti si ritorna in serie B.

Un encomio al giovane arbitro Trentalange: sicuro e preciso.

Buono, infine, l'esordio nel campionato italiano dell'attaccante tedesco del Bologna Herbert Waas.

Di Voeller l'unica doppietta

NUMERI E CURIOSITA

- La serie A ha fatto registrare ieri 17 reti. Il totale è arrivato a 312 gol. Il cremonese Piccioni è stato l'autore, in ordine cronologico, del gol n. 300 del massimo campionato.
- Ieri polveri bagnate per i tiratori dal dischetto: su tre rigori concessi solo il romanista Voeller ha fatto centro. Anche in Inter-Genoa e forte in Verona-Fiorentina hanno fatto i rispettivi uri dal dischetto, sul palo il primo è parato da Landucci il secondo.
- Romanisti protagonisti nella classifica marcatori: Desideri, ancora a segno, raggiunge Klinsmann a quota 7. Rudi Voeller (autore dell'unica marcatura multipla della giornata) sale a quota 6. I due gol del centravanti tedesco costituiscono la 22ª marcatura multipla della stagione.
- Dopo l'esplosi di Genova, il Verona cancella lo zero anche della colonna delle vittorie casalinghe: il successo contro la Fiorentina, infatti, è il primo al "Benedegodi" della stagione.
- Si è concluso in partita il primo scontro diretto tra i tecnici Zoff e Liggi in serie A. Il Cesena ha conseguito il suo terzo risultato utile consecutivo sul terreno della Juventus, dopo la vittoria a tavolino del 1987-88 (2-0) ed il pareggio 2-2 della scorsa stagione.
- L'Ascoli ha mosso la classifica dopo quattro settimane di sconfitte consecutive ripetendo contro la Lazio lo 0-0 dell'ultima giornata dello scorso campionato. Confermata la tradizione che non ha mai visto la Lazio uscire vincente dal "Del Duca" in incontri di serie A.
- Il Milan è tornato al pareggio dopo 8 turni, nei quali aveva conseguito 5 vittorie e 3 sconfitte. L'ultimo segno «x» è fatto registrare dalla squadra rossoneria risale alla sesta giornata, Milan-Fiorentina 1-1.



Garlini e Fiori una testata dolorosa ma senza danni

Tanto dolore, ma fortunatamente senza grossi danni fisici questo è il risultato della tremenda capocciata che l'ascolano Garlini e il portiere laziale Fiori (nella foto lo scontro) si sono dati involontariamente durante un'azione di gioco...

Baggio tace sulle trattative con la Fiorentina: labbro rotto

Roberto Baggio ha concluso la sua trasferta veronese con la sconfitta della sua squadra e un labbro rotto. Niente di grave, ma sufficientemente fastidioso da indurlo a fare un'operazione chirurgica...

Maturana ha scelto il Medellin anti Milan

Per Paco Maturana tecnico della nazionale colombiana e del Nacional di Medellin non c'è un attimo di sosta. Sabato era a Roma per seguire il sorteggio dei sei gironi mondiali...

Andreotti sul sorteggio «Attenti agli entusiasmi»

Anche il presidente del consiglio, l'onorevole Giulio Andreotti, ha voluto dire la sua in merito al sorteggio dei sei gironi mondiali, effettuato sabato scorso al Palaeur A differenza della stragrande maggioranza degli italiani...

Incidenti con feriti agli stadi di Bari e Genova

Una domenica con incidenti agli stadi di Bari e Genova dovuti all'incoscienza dei tifosi e alla vetustà dell'impianto pugliese. Verso la fine della partita ha ceduto una balaustra che ha provocato la caduta di alcuni tifosi...

AVELLINO A Fascetti va bene così. E se è contento lui di questo noiosissimo pareggio figuriamoci Sonetti che al «Parteno» aveva già rimediato due sconfitte con turbolente contestazioni da parte dei tifosi...

REGGIANA-BRESCIA Per Paco Maturana tecnico della nazionale colombiana e del Nacional di Medellin non c'è un attimo di sosta. Sabato era a Roma per seguire il sorteggio dei sei gironi mondiali...

PISA-Barletta Speriamo che di Pisa-Barletta vengano censurate tutte le immagini poiché non si è trattato di una partita di calcio ma di un match di lotta libera...

LICATA-COSENZA Licata, Amato, Campanella, Taormina, Casella, Zaccaro, Napoli, Minuti, Tarantino, La Rosa (48' Laneri), Gnofero, Pagliaccetti (92' Sorci).

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

MONZA-PESCARA Monza, Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

AVELLINO-TORINO

Due reti in quattro minuti poi noia e tanti fischi

Contenti gli allenatori scontenti tutti gli altri

ANTONIO RICCIO

AVELLINO A Fascetti va bene così. E se è contento lui di questo noiosissimo pareggio figuriamoci Sonetti che al «Parteno» aveva già rimediato due sconfitte con turbolente contestazioni da parte dei tifosi...

sono arrivati nel giro di appena quattro minuti alla mezz'ora del primo tempo. E sono rimasti gli unici brividi dal momento che le due squadre hanno poi deciso di «dividersi» il punto in più in classifica...

costretto a presentare ancora una volta una squadra ranneggiata senza tre titolari (Onorati, Cinello e Gentili). E che l'Avellino avesse paura del Toro si è capito subito. Del resto i recentissimi passi falsi casalinghi contro Pisa e Brescia avevano lasciato il segno...

so traversone di Lentini che aveva dribbato tutti sulla fascia destra. A quel punto l'arbitro Luci avrebbe potuto anche fischiarne la fine dell'incontro. I taccuini dei cronisti sono rimasti infatti immaccolati fino al novantesimo. Ma guai a parlare con i due allenatori di partita noiosa «Era davvero inutile rischiare» - ha detto Fascetti - per noi è stata una giornata favorevole. Avremmo potuto vincere ma lo Avellino si è difeso bene. I fischi? Ognuno la pensa come vuole. Sonetti ha dato un'occhiata alla classifica e s'è detto felice del pari in seno B, si deve anche ragionare in alcune partite - ha spiegato - contro una squadra fortissima ci siamo accontentati. Il pubblico? Posso capirlo ma in futuro mi darà ragione.

REGGIANA-BRESCIA

Calcio spettacolo con tanta zona ma neanche un gol

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Alla fine Pippo Marchioro mastica amaro. Anche un esteta del bel calcio come lui finisce con i lamenti. «Qualche volta preferirei giocare meno bene e portare a casa i due punti. Per tutta la settimana era stato categorico voleva una vittoria per proiettare davvero i suoi in zona promozione. E invece la Reggiana deve accontentarsi dell'ennesimo pareggio, l'ottavo nelle ultime dieci domestiche, e dei convinti complimenti degli avversari. L'allenatore bresciano Cozzi non fa neanche in tempo a prendere posto in sala stampa e subito s'incollano il ritornello già suonato dai suoi colleghi Guvanti e Bolchi: «La Reggiana gioca da serie A. È la squadra più forte che abbiamo incontrato, la prima e l'unica che sul piano del gioco a tratti ci ha davvero messo sotto». Solo che siamo alle solite. La Reggiana manovra bene, pulita ed ordinata, ma pecca sempre di concretezza in fase conclusiva...

grande ascendente sui compagni, capace a volo le esigenze del match e si mette al servizio della squadra, sacrificandosi a fare in pratica il regista sulla tre quarti. Nel primo tempo assolve benissimo ai suoi compiti, mentre nella ripresa cala un poco alla distanza. Due aghi, Brescia e Reggiana, impostate in maniera assai simile: «zona totale», anche se in avvio Mariani segue come un'ombra Silenzi ovunque questi si sposti, pressing, ricerca costante del gioco, con palla messa a terra e via in triangolazioni veloci e incisive. A dimostrazione che non sta scritto da nessuna parte che zona contro zona e due squadre corte debba significare annullarsi a vicenda, Reggiana e Brescia alla fine hanno offerto un pomeriggio tutto sommato divertente e interessante anche se le emozioni non sono state molte. Numerose. La prima ha offerto una concretezza in fase conclusiva, posizione di fuorigioco, sul quale Facciolo è costretto ad uscire di piedi ben oltre la propria area. Immediata la replica granata con Mandelli che da due passi, spara addosso a Zaninelli la più ghiotta occasione del pomeriggio. Nella ripresa, Facciolo sventa dapprima in uscita su Paolucci e poi sulla conclusione ravvicinata di Savino; il finale è un serrate reggiano; Silenzi controlla bene il pallone aereo ma conclude troppo centralmente e poi l'ultimo tentativo di Perugia si spegne di un soffio e la to

PISA-BARLETTA

Per la capolista un magro bottino: 54 punizioni

LORIS CIULLINI

PISA. Speriamo che di Pisa-Barletta vengano censurate tutte le immagini poiché non si è trattato di una partita di calcio ma di un match di lotta libera. Per rendere meglio l'idea di come sono andate le cose all'arena Garibaldi fra i toscani di Giannini e i pugliesi di Corso (subentrato all'esonerato Albanese) diremo che su 90 minuti il gioco effettivo è stato di 41 minuti; che le punizioni fischiate dal direttore di gara sono state 69 (54 a favore del Pisa, 14 per la Barletta); che i calci d'angolo sono stati 12 a 3 per i nerazzurri. Parlare di partita sarebbe un vero eufemismo. I giocatori del Barletta, da tempo con l'acqua alla gola, per strappare un punto hanno messo da una parte ogni pudore, non hanno guardato in faccia nessuno ed aiutandosi con ogni mezzo hanno permesso ai pisani di essere pericolosi solo in due occasioni al 71'. Incocciati ha effettuato un gran diagonale mandando il pallone a sfiorare il palo, al 78' su gran botta dal limite di Calori, il portiere Coccia ha messo una pezza, devolvendo in calcio d'angolo. Una partita da dimenticare, quindi, poiché chi ci ha rimesso non è stato solo il Pisa, ma soprattutto lo spettacolo. Se tutto ciò è avvenuto le responsabilità van-

no addossate all'arbitro Fucci di Solemo (delle cinque partite dirette tre riguardano il Barletta) che non è mai stato all'altezza della situazione. Qualcuno ricorderà che il direttore di gara ha ammonito sei giocatori ma al tempo stesso il signor Fucci ha sorvolato su un plateale fallo di mano (68') di Nardini in piena area di rigore, e poi un pallone espulso di cui è rimasta vittima Been che è stato costretto a lasciare il campo dopo appena 25 minuti di gioco. L'olandese ha riportato una contrattura inguinale. Detto che il Barletta ha praticato un calcetto vecchio maniera, vanno però ricordati i marciatori erron commessi dal Pisa, che ha proseguito a giocare impostando le manovre con spionevoli dalle fasce laterali che hanno facilitato il compito dei difensori pugliesi. Il goleador Piovaneli e la sua spalla Incocciati hanno ricevuto un trattamento particolare, mentre i centrocampisti solo raramente hanno provato ad inserirsi in zona tiro. Manolino Corso, al suo esordio, allo scopo di evitare danni ha lasciato in posizione avanzata Vincenzi ed è schierato tutti gli altri in prossimità della porta difesa da Coccia. Una tattica che ha dato buoni frutti ma che ha mortificato il gioco del calcio.

Melli e Pizzi a segno: il Parma vola in Paradiso Dopo 2 mesi Reggina ko

Table with 2 columns: Team, Score. AVELLINO 1, TORINO 1.

AVELLINO: Tagliatella, Pargiglia, Filardi, Celestini, Ferrario, Amadio, Sorbello, Manzo, Balano, Pileggi, Moz (76' Compagno) (12 Brini, 13 Scognamiglio, 14 Torlo, 15 Sormani).

TORINO: Marchegiani, Ferraresse, Rossi, Enzo, Benedetti, Cravero, Skoro, Romano, Pacione (22, Lentini), Polcano (38, Bianchi), Venturini (12, Martina, 14 Muller, 15 Gasperini).

ARBITRO: Luci di Firenze. RETE: 32' Polcano (autorete) 36' Cravero. NOTE: angoli 4 a 2 per il Torino. Giornata fredda con vento di tramontana. Terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti Polcano e Filardi per gioco scorretto.

Table with 2 columns: Team, Score. REGGIANA 0, BRESCIA 0.

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Nava, Catena, De Agostini, Zanutti, Mandelli, Perugi, Silenzi, Gabriele (64' Dominissini), D'Adderio (62' Rabitti), (12' Fantini, 13' Tacconi, 15' Bergameschi).

BRESCIA: Zaninelli, Bortolotti, Rossi, Corini, Mariani, Babin, Valoti, Savino, Altobelli (84' Piovani), Mesolini (68' Marzò), Paolucci (12' Bocchin, 13' Luzzardi, 16' Zillaneri).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo. NOTE: angoli 6-0 per la Reggiana. Giornata serena e fredda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 10 mila. Ammoniti: Mariani e Nava per gioco scorretto.

Table with 2 columns: Team, Score. CATANZARO 0, PADOVA 1.

CATANZARO: De Toffol, Corino, Martini, Cotroneo, Sarracino, Miceli, De Vincenzo (57' Palanca), Loiset, Lorenzo, Mauro, Rebonato (46' Mollica), (12' Fabbri, 15' Bressi, 16' Elia).

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Albiero, (46' Sole), Ottoni, Ruffini, Di Livio (69' Pasqualeto), Camolese, Galderisi, Fiaschi, Fratella, (12' Zancopè, 15' Bellomo, 16' Facchini).

ARBITRO: Merlino di Torre Annunziata. RETE: 31' Di Livio. NOTE: angoli 9-4 per il Catanzaro. Giornata fredda. Spettatori 5 mila. Ammoniti Galderisi, Fiaschi e Loiset per comportamento scorretto e Cotroneo per gioco fatisso.

Table with 2 columns: Team, Score. LICATA 0, COSENZA 0.

LICATA: Amato, Campanella, Taormina, Casella, Zaccaro, Napoli, Minuti, Tarantino, La Rosa (48' Laneri), Gnofero, Pagliaccetti (92' Sorci).

COSENZA: Di Leo, Marino, Lombardo, Caneo, Napolitano, Storgato, De Rosa, Padovano, Marulis, Castagnini, Muro (5' Nucera), (12' Brunelli, 13' Di Vincenzo, 14' Marra, 16' Ruvo).

ARBITRO: Cafaro di Grosseto. NOTE: angoli 8-0 per il Licata. Giornata nuvolosa. Spettatori 4 mila. Espulso Cassia per fallo su Padovano a gioco fermo. Ammoniti Caneo e Marino per gioco scorretto.

Table with 2 columns: Team, Score. MONZA 2, PESCARA 0.

MONZA: Pinato, Rossi, Concina, Monguzzi, Saioli, De Patre (66' Viviani), Bolis, Consonni, Serrioli, Robbati (80' Mancuso), Biv. (12' Fellini), 14' Turci, 16 Di Biagio.

Table with 2 columns: Team, Score. PISA 0, BARILETTA 0.

PISA: Sironi, Cavallo, Lucarelli, Argentesi, Calori, Bosco, Dolcetti, Cugni, Incocciati, Ceen (25' Neri), Piovaneli (12' Lazzarini, 13' Fiorentini, 14' Masetti, 15' Adelfi).

BARILETTA: Coccia, Lancini, Sattarelli, Laurari, Ragnacci, Marcato, Pedone, E. Signorini (80' Strappa), Vincenzi, Nardoni, Panero (70' F. Signorini) (12' Di Bitonto, 13' Gabrielli, 14' Angelini).

ARBITRO: Fucci di Salerno. NOTE: angoli 12-3 per il Pisa. Vento freddo, cielo sereno. Terreno in buone condizioni. Spettatori 8 mila circa. Ammoniti Sattarelli, Ragnacci, Bosco, Pedone e Vincenzi per gioco fatisso, Cugni per protesta.

Table with 2 columns: Team, Score. CAGLIARI 0, ANCONA 0.

CAGLIARI: Ielpo, Festa, Fadda, De Paola, Valentini, Fricano, Cappioli, Rocco (78' Piscicchio), Provitali, Bernardini, Paolino, (12' Nanni, 13' Comacchia, 14' Poli, 15' Greco).

ANCONA: Vettore, Fontana, Vincini, Bonometti, Deogratias, Masi, Messeri, Gadda, Ciocci (86' Di Carlo), Zannoni, Minaudo (12' Pignatelli, 13' Donà, 14' De Angelis, 15' De Julis).

ARBITRO: Ballo di Nov Ligure. NOTE: angoli 10-5 per l'Ancona. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 10 mila. Ammoniti Valentini, Bernardini, Fontana e Minaudo.

Table with 2 columns: Team, Score. FOGGIA 1, PARMA 2.

FOGGIA: Zangera, List, Codispoti, Maricone, Mirando, Bucaro, Forte, Nunziata, Signori, Barone, Rambaudi (92' Casale), (12' Mancini, 13' Guttrini, 14' Ferrante, 15' Di Corcio).

PARMA: Zucchi, Monza, Gambaro, Minotti, Apolloni, Susic, Zoratto, Pizzi, Osio, Cattaneo (87' Orlando), Ganz (84' Melli), (12' Bucci, 13' Bocchialini, 15' Somellia).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma. RETE: 17' Signori, 70' Pizzi, 85' Melli. NOTE: angoli 7-3 per la Foggia. Giornata di sole, ma fredda, terreno leggermente allentato. Spettatori 12 mila. Ammoniti Apolloni, Zoratto, Forte, Gambaro e Ganz per scorrettezze, Osio e Signori per simulazione.

Table with 2 columns: Team, Score. MESSINA 1, COMO 0.

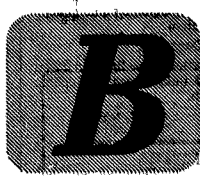
MESSINA: Ciucci, De Mommio, Doni, Focacchini, Serra (7' Pettiti), De Simone, Cambioli (71' Bronzini), Di Fabio, Protti, Modica, Bernighieri, (12' Dore, 15' Manari, 16' Romano).

COMO: Saverani, Annoni, Malurì (71' Biordi), Cimmino, Maccoppi, Urzellini, Turilli, Ferrazzoli, Giunta (65' Mannari), Siniaglia, Mazzucato, (12' Aiani, 14' Gattuso, 15' De Mazi).

ARBITRO: Iori di Parma. RETE: 32' Siniaglia. NOTE: angoli 4-4. Giornata di pioggia, terreno in cattive condizioni; spettatori 8 mila.

Table with 2 columns: Team, Score. TRIESTINA 2, REGGINA 0.

TRIESTINA: Biatto, Costantini, Carona, Danalutti, Consagra, Poloria, Romano (87' Trombetta), Pappalardo (55' Ruffino), Cateano, Butti, (12' Gandini, 13' Di Rosa, 14' Terzani).



16. GIORNATA



PROSSIMO TURNO

- (17/12 - ore 14.30) BARILETTA-MONZA, CAGLIARI-PISA, COMO-TRIESTINA, COSENZA-BRESCIA, FOGGIA-ANCONA, PADOVA-LICATA, PARMA-MESSINA, PESCARA-REGGINA, REGGINA-AVELLINO, TORINO-CATANZARO.

CANNONIERI

- 10 RETI: PIOVANELLI (Pisa) nella foto, SILENZI (Reggiana), 7 RETI: CIOCCI (Ancona), SOBELLO (Avellino), 6 RETI: MULLER e SKORO (Torino), SIGNORI (Foggia), MELLI e PIZZI (Parma), BIVI (Monza), 5 RETI: POLICANO (Torino), 4 RETI: INCOCCHIATI (Pisa), RAMBAUDI (Foggia) e CORINI (Brescia), 3 RETI: SIGNORELLI (Barletta), PROVITALI, VALENTINI e PAOLINO (Cagliari), ALTABELLI (Brescia), PALANCA (Catanz.), PROTTI (Messina), LA ROSA, SORCE e MINUTI (Licata), PACIOCCO (Reggiana), PADOVANO (Cosenza), MESSERI (Ancona), MARULLA (Cosenza).

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese.

C1. GIRONA A

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C1. GIRONA B

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA A

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA B

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA B

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA C

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA D

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.

C2. GIRONA E

Table with columns: Risultati, Squadre, Punti.



RISULTATI A1 (12ª giornata)

PHILIPS Milano-IRGE Desio	119-94
KNORR Bologna-VISMARA Cantù (giocata sabato)	91-93
BENETTON Treviso-PANAPESCA Montecatini	77-73
RANGER Varese-SCAVOLINI Pesaro	106-99
PAINI Napoli-ENIMONT Livorno	82-76
VIOLA R. Calabria-ARIMO Bologna	100-88
CANTINE RIUNITE R. Calabria-PHONOLA Caserta	103-110
ROBERTS Firenze-JL MESSAGGERO Roma	87-114



RISULTATI A2 (12ª giornata)

IPIFIM Torino-ANNABELLA Pavia	108-92
GARESSIO Livorno-GLAXO Verona	82-80
HITACHI Venezia-MARR Rimini	95-82
KLEENEX Pistoia-ALNO Fabriano	79-86
FILODORO Brescia-POPOLARE Sassan	95-76
FANTONI Udine-STEFANEL Trieste	86-80
JOLLY Forlì-BRAGA Cremonese	98-86
TEOREMA TOUR Arese-SAN BENEDETTO Gorizia	94-82

Philips regina del derby
Tra Riva e McGee il duello finisce in parità: 39 punti

A1

PHILIPS	119	ROBERTS	87
IRGE	94	IL MESSAGGERO	114

PHILIPS Chiodini Aldi 4, Pittis 21, D'Antonio 13, Anichisi 5, Meneghin 8, Riva 39, Cureton 12, Portaluppi, Montecchi 17
IRGE Francescato Ban 2, Vettorelli n.e., Bechini 6, Spagnoli Motta 6, Codevilla 6, Tolbert 13, McGee 39, Casarin 22
ARBITRI Guerrini e Pigozzi
NOTE: Tiri liberi: Philips 17 su 24, Irge 19 su 31. Usciti per 5 falli: Pittis. Spettatori: 3.830

BENETTON 77 **RANGER** 106
PANAPESCA 73 **SCAVOLINI** 98

BENETTON Macy 19, Bortolon 4, Iacopini 15, Marusic 6, Vazzoler 4, Villalta 4, Vianini, Gay 17, Mian, Generali 8
PANAPESCA Proccacci, Briga 12, Venturini, Cel 2, Boni 22, Colantoni 2, Riva, Nicolai 10, Knego 17, Landsberger 8
ARBITRI Florio e Grossi
NOTE: Tiri liberi: Benetton 13 su 15, Panapesca 12 su 16. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 5.000

PAINI 82 **VIOLA** 100
ENIMONT 76 **ARIMO** 88

PAINI Morena, Sbarra 1, McQueen 11, Pagnozzi n.e., Sbaragli 14, Ragazzi 24, Lenoli, Dallalibera 10, Lenoli, Berry 22
ENIMONT Ceccarini, Tonut 8, Forti 14, Fantozzi 20, Pietrini, Alexis 22, Lottici n.e., Carera, Binion 12, Bonsignori n.e.
ARBITRI Corsa e Bianchi
NOTE: Tiri liberi: Pains 12 su 22, Enimont 11 su 19. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 2.000

RIUNITE 103 **KNORR** 91
PHONOLA 110 **VISMARA** 89

RIUNITE Londero n.e., Lamperti 19, Fischetto 5, Dal Seno 24, Ottaviani 10, Reale 2, Grattoni 11, Reddick 13, Cenderelli n.e., Bryant 19
PHONOLA Longobardi n.e., Gentili 27, Esposito 6, Dell'Agnelo 26, Fazzi 2, Boselli 2, Rizzo, Polessio 2, Giouchkov 7, Oscar 38
ARBITRI Duranti e Pasetto
NOTE: Tiri liberi: Riunite 21 su 28, Phonola 23 su 29. Usciti per 5 falli: Giouchkov, Gentili, Esposito e Dal Seno. Spettatori: 3.500

A2

IPIFIM	108	GARESSIO	82
ANNABELLA	92	GLAXO	80

IPIFIM Boglietto n.e., Negro 2, Vidali 6, Della Valle 6, Peilacani 2, Dawkins 20, Kopicich 34, Morandotti 22, Milano 16, Scarnati
ANNABELLA Atrius 7, Croci 2, Zetti n.e., Sala 4, Pratesi 4, Donati 2, Montenegro 31, Cavazzana 9, Fantin 21, Goode 12
ARBITRI Baldini e Nelli
NOTE: Tiri liberi: Ipfim 33 su 37, Annabella 20 su 26. Usciti per 5 falli: Vidali, Montenegro, Goode. Spettatori: 3.500

HITACHI 95 **KLEENEX** 79
MARR 82 **ALNO** 86

HITACHI Binotto 6, Pressacco, Mastroianni 8, Valente 19, Golliesi, Radovanovic 28, Marzotto 10, Lamp 24, Bubacco
MARR Myers, Carboni 15, Benatti, Tufano 4, Ambrassa 5, Ferro 8, Ferroni, Neri 4, Smith 18, Fortner 28
ARBITRI Maggioro e Pascucci
NOTE: Tiri liberi: Hitachi 14 su 15, Marr 11 su 16. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 2.000

FILODORO 96 **FANTONI** 86
POPOLARE 76 **STEFANEL** 80

FILODORO Trisciani 2, Pavoni 2, Mitchell 27, Cagnazzo 2, Vicinelli 29, Pittman 22, Setti, Gelsomini 11, Zorzi, Paganini n.e.
POPOLARE Ritossa 8, Lardo 6, Mazzitelli, Mossali 2, Mazzolini n.e., Porto 12, Bini 5, Sheely 23, Campiglio 2, Allen 18
ARBITRI Giordano e Pallonetto
NOTE: Tiri liberi: Filodoro 10 su 15, Popolare 11 su 16. Usciti per 5 falli: Allen. Spettatori: 1.700

JOLLYCOLOMBANI 98 **TEOREMA TOUR** 94
BRAGA 86 **SAN BENEDETTO** 82

JOLLYCOLOMBANI Pezzin 4, Cecchetti, Fumagalli 22, Cimatti n.e., Garrett 22, Bonamico 19, Ceccarelli 8, Fox 13, Mentasti 10, Giaretta n.e.
BRAGA Gattoni 2, Anichisi 4, Ponteghini n.e., Griffin 21, Paci 15, Sappleton 32, Coccioni, Cappelli n.e., Natali Gregorat 12
ARBITRI Zeppilli e Belisari
NOTE: Tiri liberi: Jollycolombani 21 su 25, Braga 19 su 22. Usciti per 5 falli: Anichisi. Spettatori: 5.000

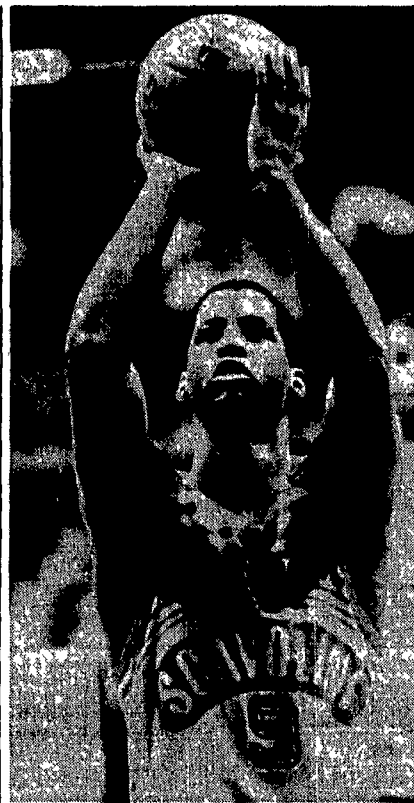
RANGER-SCAVOLINI

Varese batte Pesaro: raggiunto l'obiettivo riaggancio. Daye da solo non basta, Thompson come al solito è l'uomo in più

Torna la strana coppia

L'Enimont a picco nel golfo di Napoli

ROMA. Raggiungo al vertice della serie A 1 di basket. Lo compie la Ranger Varese superando nell'appuntamento interno la Scavolini il tandem di coppia, Pesaro-Varese, oltre a riproporsi al massimo livello nel torneo, aumenta il distacco in classifica (ora 4 punti) dalle dirette inseguitrici - Knorr Vismara ed Enimont - grazie alla sconfitta contemporanea dei bolognesi nell'anticipo di sabato contro Cantù e dei labronici in casa della Pains. Solo due le vittorie esterne della giornata la Phonola (Ocar 38) ridimensiona le Cantine Riunite a Reggio Emilia mentre il Messaggero conferma i progressi delle ultime settimane dilagando sul campo neutro di Bologna contro la Roberts priva di Anderson. Risalgono la china anche la Benetton e la Viola imponenti rispettivamente a Panapesca e Arimo La Philips, infine, rimanda ulteriormente l'appuntamento dell'Irge Desio con la prima vittoria (Riva e McGee 39 punti) sfiorata in vista alla 2ª giornata della vittoria della Gareccio 2000 nella sfida ad Alta quota con la Glaxo i primi ora conducono insieme alla sola Ipfim che ha agevolmente superato l'Annabella, mentre i veronesi vengono raggiunti al secondo posto da Hitachi (successo con la Marr) e Alno (corsara sul campo della Kleenex).



ALESSANDRA FERRARI

VARESE. Questa volta gli antifurbi in casa varese hanno ben funzionato. Dopo la doccia fredda di domenica scorsa con l'Arimo la Ranger ha raccoltato il primo posto in classifica battendo la Scavolini 106 a 98. Sicuramente una bella partita, buon gioco in campo e spettacolo per tutti i 4500 tifosi varese accorsi a Masnago per assistere al tanto sperato riaggancio che la Ranger ha portato a casa con grinta e determinazione. Cade quindi la Scavolini che non ha potuto schierare un Magnifico in piena forma ancora sofferente alla schiena e che è tornato in campo, proprio per la prima volta, dopo quindici giorni di sosta. Un'assenza che ha sicuramente cambiato volto alla partita senza con questo voler togliere merito alla squadra di Sacco che ha saputo approfittare della debolezza sotto canestro dei pesaresi con un Thompson incontentabile che ha chiuso il mercato con 29 punti e ben 15 rimbalzi.

La Scavolini però si è dimostrata più squadra, costruendo un gioco offensivo più ragionato e più corale, mentre la Ranger si è affidata troppo spesso alle iniziative di singoli giocatori. Ed è proprio al solo Meo Sacchetti che i varese si aggrappano dopo un break pesarese di 7 a 0. Due tri da tre di Sacchetti e due penetrazioni che bucano la pessima difesa pesarese portano la Ranger per la prima volta in vantaggio a cinque minuti dal termine del primo tempo (40-41). La Scavolini lucida e fredda dei primi minuti è scomparsa, i pesaresi si sono conclusi e scelti di tiro sbagliati. Il primo tempo si chiude su 52 a 53 per i ragazzi di Scano che nella ripresa avvertono più che mai la mancanza di Magnifico e lasciano troppo spazio a un Thompson che mente ha concesso sotto i tabelloni. In campo però è ancora equilibrato con la coppia Daye-Cook, auton rispettivamente di 38 e 24 punti, che mantiene a galla

una trasformata Scavolini nervosa, frettolosa e pasticciona. Sacco cambia la marcatura su Daye e l'affida a Meo Sacchetti che ancora una volta si dimostra gran giocatore, ingabbandando l'americano in una difesa aggressiva e assillante. Il calo di Daye è inevitabile e l'uscita per cinque falli di Costa, Magnifico e Cook nel giro di pochi minuti scoglie le briglie alla Ranger che a 7 minuti dal termine si porta avanti di sette lunghezze. Poche per i minuti ancora da giocare, troppe per una Scavolini nervosa e arrendevole. Giochi fatti in campo quindi e applausi del pubblico varese per una Ranger che ha controllato gli ultimi minuti dell'incontro mantenendo un vantaggio di otto lunghezze e colpendo più volte in contropiede. La Scavolini ha forse pagato una panchina che non ha saputo dare un valido appoggio nei minuti decisivi dell'incontro. Per la Ranger, che sabato prossimo giocherà a Caserta, una settimana ancora da «prima della classe» anche se in coabitazione.

GARESSIO-GLAXO

Striscioni, coriandoli e un nuovo primato
Lo scontro al vertice di A2 si trasforma in uno show



MARCATORI

A1 Oscar 395, Riva 385, Caldwell 364, Anderson 328, Shaw 294, McAdoo 292, Thompson 271, Ferry 269, Daye 268, Matthews 265, Richardson 252, Cook 248, Feiti 247, Knego 240, McNeally 238, Niccolai 232.
A2 Mitchell 405, Rowan 359, Addison 348, Middleton D 326, Kopicich 309, King 305, Lamp 298, Dawkins 286, Radovanovic 265, Sappleton 257, Vargas 248, Montenegro 247, Griffin 248, Tyler 241, Sciriffo 241, Rolle 230, Vranes 230

I cadetti di Livorno fanno festa

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Duemila paloncini colorati, striscioni biancoblu conandoli, una maschera in campo - il Mobidone - insomma una vera festa questo big match della A2 preparato con tanto amore ed entusiasmo dalla società livornese. Veloce volitiva, non precisissima al tiro ma ottima nella trazione anteriore e impeccabile al rimbalzo la Gareccio 2000 ha fatto suo questo incontro restando regina della classifica. La Glaxo Verona non è stata a guardare e l'esiguo margine a fine partita

(82-80) la dice lunga. Per due volte gli uomini di De Sisti hanno cercato di chiudere il incontro, ma per altrettante volte, guidati da Shoenes, i veronesi l'hanno naperta chiudendo 54,6% di media da 3. Il primo tempo è caratterizzato da un gioco estremamente frammentato complici i signori Casarassima e Panonelli, buono comunque il loro arbitraggio che nella prima frazione hanno fischietto ben 25 falli. Dopo un avvio di marca veronese, Addison il campione livornese, soffreva più

del previsto il marcamento della bandiera veronese, Zamberlan Erano i livornesi con un Rolle (10 rimbalzi offensivi alla fine) scatenato a scandire la parte centrale del tempo. Dopo 16 di gara la Gareccio faceva registrare il massimo vantaggio (48-35) Alberto Buccì, il coach di veronesi in tutto il primo tempo ha mantenuto una difesa ad uomo mentre De Sisti ha provato la zona 2-3 subito volata da Brusamarello e soci.

Anche l'avvio di ripresa, era di marca veronese che con un parziale di 12 a 5 si portava avanti (56-57). Il recupero degli uomini di Buccì era proporzionato da una difesa a zona adeguata che diventava 2-3 dopo alcuni minuti e da alcune palle perse da parte della Gareccio. Andamento altalenante per tutto il secondo tempo con Addison che cercava ma non trovava la bomba risolutiva. A 523 dal termine Capone ha riportato i veronesi in parità (77-77), sbagliava Addison ma lo stesso Capone non se ne approfittava per riportare avanti la sua squadra. Ad 116 dal termine sul punteggio di 82-78 l'azione dei veronesi viene fermata

per infrazione di 30". Il resto è una vera e propria caccia alla palla, con relativi falli e mmesse laterali. C'è il tempo per un tiro di Shoenes che induce il distacco a meno due, ma nei restanti 15" la Gareccio mantiene palla e vince. Una vittoria che consente ai livornesi di restare in vetta alla classifica e che ha mostrato una squadra finalmente ritrovata, umile e battagliera. Di contro il Verona, è una signora preminente al salto di categoria, forse il suo punto debole è rappresentato da Bailey completamente annullato da Rolle.

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI		PARTITE		CANESTRI	
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
SCAVOLINI PESARO	20	12	10	2	1172	1056
RANGER VARESE	20	12	10	2	1151	1094
ENIMONT LIVORNO	18	12	8	4	1071	1015
VISMARA CANTU	16	12	8	4	1069	1022
KNORR BOLOGNA	16	12	8	4	1094	1037
PHONOLA CASERTA	14	12	7	5	1167	1129
PHILIPS MILANO	14	12	7	5	1159	1133
VIOLA REGGIO C.	14	12	7	5	1018	1038
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	12	12	6	6	1045	1049
IL MESSAGGERO ROMA	12	12	6	6	1107	1056
ARIMO BOLOGNA	10	12	5	7	1075	1136
BENETTON TREVISO	10	12	5	7	1039	984
PANAPESCA MONTECATINI	8	12	4	8	1022	1075
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	8	12	3	9	1080	1180
PAINI NAPOLI	4	12	2	10	1015	1075
IRON DESIO	0	12	0	12	1058	1263

PROSSIMO TURNO, (17/12, ore 17.30)

ENIMONT-KNORR	VISMARA-RIUNITE
SCAVOLINI-PHILIPS	IRGE-VIOLA
PHONOLA-RANGER	IL MESSAGGERO-BENETTON
ARIMO-PANAPESCA	ROBERTS-PAINI

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI		PARTITE		CANESTRI	
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
IPIFIM TORINO	18	12	9	3	1218	1104
GARESSIO LIVORNO	18	12	9	3	1073	1010
GLAXO VERONA	16	12	8	4	1076	1013
ALNO FABRIANO	16	12	8	4	1071	1011
HITACHI VENEZIA	16	12	8	4	1074	1051
STEFANEL TRIESTE	14	12	7	5	1038	993
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	14	12	7	5	1052	1038
ANNABELLA PAVIA	12	12	6	6	1036	1054
FILODORO BRESCIA	12	12	6	6	1030	1078
FANTONI UDINE	10	12	5	7	1029	1022
TEOREMA TOUR ARESE	10	12	5	7	1006	1010
KLEENEX PISTOIA	10	12	5	7	1008	1029
BRAGA CREMONA	8	12	4	8	964	1014
BANCA POP. SASSARI	8	12	4	8	932	992
MARR RIMINI	6	12	2	9	895	1013
S. BENEDETTO GORIZIA	4	12	2	10	971	1039

PROSSIMO TURNO, (17/12, ore 17.30)

ALNO-FANTONI	BRAGA-GARESSIO
GLAXO-JOLLY	SAN BENEDETTO-KLEENEX
MARR-FILODORO	STEFANEL-IPIFIM
ANNABELLA-HITACHI	POPOLARE-TEOREMA TOUR

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri; 2) Maggior numero di canestri fatti; 3) Ordine alfabeticamente.

RUGBY. A1 Risultati 9ª giornata

Corine Livorno-Nutrinea Cavisano (sabato)	18-9
Petrarca Padova-Cagnoni Rovigo	6-19
Rugby Brescia-Scavolini L'Aquila	21-44
Iranian Loom S. Dona-Unibit Cus Roma	13-6
Amatori Catania-Benetton Treviso	10-25
Mediolanum-Parma R.F.C.	36-7

Classifica

Benetton 16; Cagnoni, Iranian Loom Mediolanum 14; Scavolini 10; Corine, Petrarca 9; Am. Catania 8; Parma 6; Brescia, Unibit 3; Nutrinea 2.

RUGBY. A2 Risultati 9ª giornata

Bilboa Piacenza-Vogue Belluno	43-0
Officine Savi Noceto-Imoco Villorba	40-12
Pastajoli Tarvisium-Partenope Napoli	25-0
Computer Block Roma-Metalplastica All	56-12
Cogeca Paganica-Eurobags Cassia	10-10
Logro Passè-Imeva Benevento	21-13

Classifica

Pastajoli 18; Computer Block 12; Partenope 11; Logro; Imoco 7; Imeva, Occhiali Vogue 6.

PALLAVOLO. A2

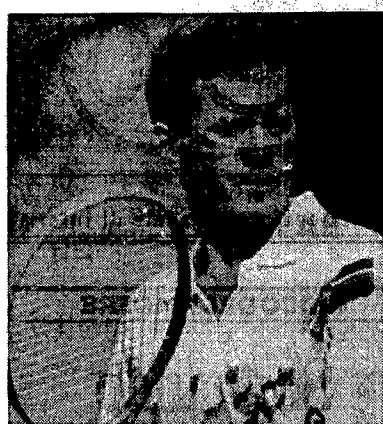
Risultati 11ª giornata

Transcoop R.E.-Famila C. Castello	3-0
Sauber Bologna-Tomel Livorno	3-0
Belluno-Cedisa Salerno	2-3
Capurso Bari-Gividi Milano	0-3
Jockey Schio-Ipersids Jesi	3-2
Sanyo Agrigento-Brandi Asti	3-0
Ado Udine-Codyeco Pisa	1-3
Conad Prato-Siap Brescia	2-3

Classifica

Gividi 20; Famila, Sanyo e Jockey 16; Tomel, Transcoop e Siap 14; Cedisa 12; Ipersids, Capurso e Codyeco 10; Brandi 8; Belluno e Sauber 6; Conad 4; Ado 0.

Domenica in BREVE



McEnroe junior vince il doppio a Londra

La finale dei Masters di doppio a Londra ha opposto la coppia vincitrice di Wimbledon, Fitzgerald-Jarvis, al trionfatore del Roland Garros, Patrick McEnroe (nella foto) e Crabb. Nonostante il pronostico avverso l'hanno spuntata proprio quest'ultimi al termine di 4 set molto combattuti. 7-5, 7-6, 5-7, 6-3. Il punteggio di un incontro che sembrava essersi riaperto dopo la rimonta di Fitzgerald-Jarvis nella terza partita.

Il presidente del Cio e Gattai da Andreotti

Intenzione dei Coni di trasformare l'attuale aula bunker del Foro Italo in un museo dello sport. Un'opera - ha spiegato Gattai - che con il aiuto di Andreotti potrebbe essere realizzata prima dell'inizio dei Mondiali di calcio.

«Duran ricattato» Da Panama la stampa accusa il governo Usa

Durissime accuse del quotidiano panamense filo-governativo. La Repubblica Informa alla sconfitta, subito da Roberto Duran nel match di venerdì scorso contro Sugar Ray Leonard. «Duran è stato costretto a perdere dal Dipartimento del Tesoro Usa - afferma il quotidiano - che lo avrebbe ricattato minacciando di incarcerarlo e confiscargli la borsa, circa dieci miliardi di lire, a causa di vecchie penendenze del pugile con il fisco americano».

Nel tricolore del pesi a Pavia le polemiche fuori dalla porta

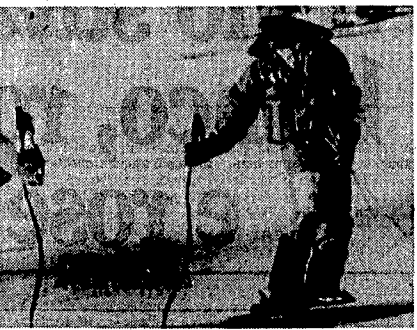
Il clima rovente attorno alla Fedepesi non ha condizionato l'atmosfera del campionato italiano di sollevamento pesi, conclusosi ieri a Pavia. Fra i migliori risultati il primato italiano classe «super» (stiletto fino a 18 anni) stabilito con 325 chili complessivi da Pierpaolo Galliano; Pe-sistica Sammita, vincitore nella categoria del 110 kg; il titolo «Campionato» messo in palio per il migliore atleta della manifestazione è stato vinto da Angelo Mannironi della Polisportiva Oro prima nella categoria fino a 75 kg.

Sci. In Val d'Isere cade nel SuperG e si frattura la clavicola: fuori un mese e mezzo

Tomba: domenica, maledetta domenica

Alberto Tomba ha pagato il superpigante che non ama con una terribile caduta che gli ha procurato la frattura composta della clavicola sinistra. È caduto dopo 45' picchiando la spalla sulla neve dura come pietra. È partito per Bologna dove sarà operato e potrà tornare alle gare tra un mese e mezzo, forse meno. Per lo sci alpino azzurro è un momento molto delicato costellato com'è di seri incidenti.

La montagna che sta davanti alla pista «Daille» perché con la sua mole disegna giochi di luci e di ombre falsando la visione di una parte del tracciato. Nello stesso punto, Zurbriggen ha commesso un grave errore, senza però cadere. Questo dimostra come la sua concentrazione sia assai superiore a quella dell'azzurro.



Alberto Tomba rialzato e dolente dopo la caduta nel SuperG di Val d'Isere

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

Lo hanno raccolto e con l'elicottero lo hanno trasferito nel gabinetto medico del dottor Jean-Louis Delobelle. Era verde in viso e spaventato. Si è un po' rasserenato quando gli hanno detto che si trattava di una frattura composta e dunque semplice, anche se da uno dei due segmenti dell'osso spezzato si era staccato un frammento. Domenica, maledetta domenica e maledetto superpigante, è andata così. Alberto aveva il numero 13 sul petto, numero che in libilia porta buono e che in Francia è sinonimo di jella. Poco prima del secondo rilevamento intermedio il campione ha perso la linea, forse perché era troppo veloce o forse perché ha fatto un'azione infelice di chiarocurci, dai giochi di luce e ombra. Ha tentato di ritrovare il tracciato ed è finito contro uno scalino di quella pista dura come la roccia. È finito in rotazione, di traverso, picchiando duramente con la spalla sinistra e rimbalzando due volte dopo aver perso lo sci sinistro. Una caduta terribile: «Ho capito subito che da qualche parte c'era spezzato un osso perché ho sentito un dolore acuto».

Lo svizzero ha una teoria sui molti incidenti di questa stagione. Per il grande campione svizzero sono da addebitare alla qualità della neve. Sui tracciati dove la neve è artificiale è necessaria molta più attenzione, i rischi si dilatano e il minimo errore si paga a caro prezzo. Si deve essere tesi come corde di violino e concentrati su ogni più esiguo dettaglio. Chi si distrae è spacciato ed è spacciato chi rischia senza essere preparato a farlo. Peter Runggaldier, il giovane gardense che ieri ha raccolto un magnifico terzo posto, condivide questa amara e preoccupante analisi.

La cosa più curiosa, diciamo pure sconcertante, di questa vicenda sta nel fatto che all'inizio l'entourage di Alberto ha cercato di nascondere la gravità del danno. E infatti è stato diffuso un comunicato stampa nel quale il medico della squadra Georg Zoesch negava che si trattasse di una frattura alla clavicola. Nel comunicato si parlava di «ematoma». I colleghi stranieri, che già avevano inviato i servizi, hanno dovuto riare tutto. Solo l'evidenza dei fatti ha costretto i consiglieri di Alberto Tomba a dire la verità per altro ormai conosciuta da tutti.

Runggaldier sorpresa azzurra

molto diverso da Piccard: la sua ricchezza sta infatti nella potenza. Lo svedese si era messo in evidenza in Valgardena quattro anni fa dove aveva raccolto un eccellente settimo posto con un altissimo numero di pectorale. Franck Piccard non se l'è presa più di tanto. «Per me la cosa di oggi ha il valore di una vittoria dopo i mille problemi che mi hanno tormentato. Il francese troverà domani a Sestriere un tracciato ancor più adatto ai suoi notevoli mezzi. La pista italiana è infatti più lunga, più ripida e più dotata di curve di quella francese. La nera giornata azzurra è stata addolcita dal magnifico terzo posto del bambino gardense e dal settimo dell'altro bambino di Brunico, compaesano di Michael Mair, Konrad Ladstaetter. E dunque dietro al campione c'è una bella schiera di giovani simili molto forti e motivati che ora però saranno costretti a esporti senza coperture di nessun tipo. L'uno e l'altro, Peter e Konrad, sono ora approdati al rango di numeri uno e come tali dovranno comportarsi. È sarà dura. Il norvegese Ole Christian Furuseth, praticamente un neofita sui pendii del superpigante, ha allargato il margine tra sé e gli altri in Coppa con un ottimo quinto posto. Ora il norvegese è un serio concorrente di Pirmin Zurbriggen e dell'irrinconoscibile Marc Girardell. Lo vedremo in lizza nelle due discese valide per la combinata e certamente raccoglierà punti preziosi. C.R.M.

Rugby
A Rovigo il derby veneto

ROMA. L'attenzione della giornata era puntata sul derby veneto, vivacizzato dal confronto tra i quattro sudamericani in campo: Botha e Sma del Rovigo, Burger e Knoetze del Padova. Hanno deluso soltanto gli sconfitti, il Petrarca, che per l'occasione cercavano di non perdere contatto dai primi e, soprattutto, di ritrovare l'antico prestigio. I paladini lasciano quindi ai play-off le residue speranze di gloria, mentre il Cagnoni Rovigo consolida con la vittoria le dichiarazioni ambiziose, e tiene alto l'entusiasmo che l'accompagna da inizio campionato. Solo al comando resta il Benetton Treviso che ha vinto in tutta comodità a Catania contro un avversario che riesce a essere aggressivo e a far punti quasi esclusivamente in casa. Vicinissimi lo seguono ora insieme al Rovigo, l'Iranian di San Dona e il Mediolanum; e domenica prossima il gruppetto di vertice si misura venerdì prossimo a Singapore. Per il 30 ci sono le World Series di Beach

Pallavolo, la Coppa per club
Parma in cima al mondo Mosca non la ferma

LORENZO BRIANI
PARMA. Con la vittoria solfureggiata sul Cskà di Mosca per 3-1 la Maxicono di Parma ieri si è laureata campione del mondo per club. È stata la 1ª edizione di un torneo dimostrativo spettacolare, grazie alla presenza di tutti i migliori club del mondo, anche perché Stati Uniti e Cuba non hanno un campionato valido nel loro paese. E infatti anche il presidente della Federazione internazionale di pallavolo, Ruber Acosta, presente a Parma, si è espressamente complimentato con l'organizzazione emiliana: «Il volley mondiale - ha spiegato - ha bisogno di piatte come questa per la crescita della pallavolo. L'Italia fino ad ora, quando si è trattato di organizzare delle competizioni di grande livello, ha sempre risposto all'appuntamento senza sbagliare nulla. I programmi del volley per il 1989 propongono il Gran gala che si disputerà il 17 dicembre prossimo a Singapore. Per il 30 ci sono le World Series di Beach

sono apparsi addirittura più forti della nazionale guidata da Parschin che negli ultimi tempi ha rimediato sonore battute un po' dappertutto. Per la finalissima il Palazzetto era stipato al massimo a dimostrazione del coinvolgimento del pubblico allorché dal gioco delle due squadre: Per la finale tra il 3º e 4º posto le due compagini brasiliane hanno dato vita ad una partita mozzafiato, terminata 3-2 per il Pirelli che al tie break ha avuto la meglio sul Banepa. 16-14 il risultato finale. Anche in questa occasione il pubblico è accorso numeroso: oltre 4.000 persone erano sugli spalti. La città di Parma ha partecipato tutta al torneo regalando ancora una volta al mondo del volley italiano un grande spettacolo con il club di casa che ha agguantato così un prestigioso successo al suo curriculum. Questi i risultati: Finale 3ª posto Pirelli S. Andre-Banepa S. Paolo: 3-2 (6-15, 13-15, 15-7, 15-5, 16-14). Finale 1ª posto Maxicono Parma-Cskà Mosca: 3-1 (12-15, 16-14, 16-14, 15-12).

Il Memorial Bettega a Biasion
Marku Alen dopo 16 anni «Lancia e spaghetti addio»

LODOVICO BARALU
BOLOGNA. È stata una festa dello sport conclusa con il 5º Memorial Bettega di rally che, ancora una volta, ha esaltato i settantamila giunti da tutta Italia per l'ultima giornata del Motor Show. La Fiammista Delta Integral, 16 valvole di Miki Biasion e Marku Alen, dopo aver spazzato via la concorrenza nei quarti di finale, con Audi, Mazda e Toyota incapaci di tenere il passo delle Delta, 16 valvole, hanno dato vita ad un duello entusiasmante. Alla fine il veneto, campione del mondo quest'anno per la seconda volta consecutiva, ha prevalso per poco più di due secondi sul futuro pilota della Subaru. «Sono persone completamente diverse da noi italiani, molto più fredde - ha detto Alen - anche se ho visto che lavorano come tante piccole formichine ed in modo impressionante questi giapponesi». Il nordico, che male ha digerito la decisione dei vertici Fiat di liberarsi di lui in favore di Juha Kankkunen, si è poi esibito insieme a Biasion in una

serie di testacoda: entrando in perfetta sintonia con l'apassionato pubblico del Motor Show. Una formula quella della rassegna bolognese che si è dimostrata anche quest'anno a prova di bomba. Gli organizzatori, ovvero la Promotor di Bologna, hanno diffuso un comunicato che parla di un incremento di visitatori dell'ordine del 6-7%. Come dire che dalle un milione e 334.000 presenze del 1988 si passa a oltre un milione 400.000: una realtà di cui da tempo hanno preso atto tutte le principali case automobilistiche e motociclistiche, tanto che la Renault Italia, per voce del responsabile Thierry Dombrevil ha perfino deciso di sbobbare il salone di Torino del prossimo anno considerando più remunerativa, a livello di immagine, la rassegna emiliana. Che ha varcato, come noto e di molto, i confini, visto che già nel '91 l'Exponenter di Mosca cercherà con l'aiuto dell'Ente Fiera di Bologna e della Promotor di organizzare un proprio Motor Show.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Lunedì sport.
Raidue. 18.20 Sport&ra; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Bolzano. Tennis: Finale Tennis Trophy; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione; 22.30 Il processo del lunedì.
Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90X90: Polonia-Svezia gruppo 2 di qualificazione a Italia '90 (ottobre '89); 14.15 Sportissimo; 20.30 90X90 (replica); 23.05 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.45 A tutto campo; 15.45 Il grande tennis; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportimo; 20.30 Golden Juke box; 22.15 Calcio. Campionato spagnolo; 00.00 Boxe di notte.

BREVISSIME

Scherma. Giovanni Scalzo ha vinto a Nancy la seconda prova della Coppa del mondo di sciabola.
Pugilato. Lo statunitense Mark Breland ha conservato il titolo mondiale WBA di welter sconfiggendo a Tokio il giapponese Ozaki per k.o. alla 4ª ripresa.
Pallavolo. Qualificate al terzo turno di Coppa Campioni le due squadre italiane, la Philips Modena nel torneo maschile e la ragazza della Teodora Ravenna.
Atletica. Successo britannico nella 2ª maratona di Palermo. Lo scozzese Fleming si è imposto con il tempo di 2h15'22".
Mecc. Il tennista cecoslovacco ha sconfitto in finale il connazionale Novacek nel torneo esibizioni di Bolzano.
Calcio. Lo stadio comunale di Catanzaro è stato intitolato a Nicola Ceravolo per vent'anni presidente della squadra.

LA VOCE DELL'INNOCENZA

TRISCIA la notizia

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI
CON EZIO GREGGIO
E RAFFAELE PISU

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20-25



l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita' Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

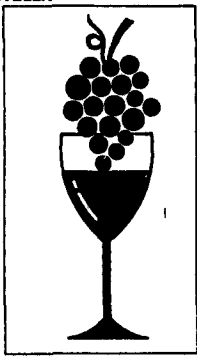
GIOCO DEL PIACERE

Sognando California

BEPPER STELLA

■ Duemila500 commentati, a tavola in ottanta ristoranti diversi, davanti ad ognuno cinque bicchieri e una scheda. È questa la scena che si presentava la sera di mercoledì 15 novembre in locali distribuiti in tutta la penisola per una volta il saggio dei vini è sottratto alle sedute di degustazione degli addetti ai lavori professionali ed un po' fredde, per diventare occasione conviviale, di conoscenza ma soprattutto di gioco il Gioco del Piacere appunto, che Arcigola ha proposto per la terza volta mettendolo a confronto in questa occasione cinque grandi rossi di altrettante zone enologiche del mondo, Italia (La Corte '85 del Castello di Querceto), Francia (Château La Louvière 86, un Graves Pessac-Leognan), Spagna (Rioja '85, Vina Berceo), Stati Uniti (Cabernet Sauvignon '85 Caymus) e Cile (Cabernet Sauvignon '84 Santa Rita) i partecipanti alla serata li hanno degustati in contemporanea nel corso della cena e successivamente classificati in ordine di gradevolezza.

La forma anonima in cui i vini sono stati presentati ha sollecitato congetture e discussioni, scambio di opinioni e di battute, trasformando questo alquanto wine tasting in un divertente momento di "slow-food". Alla fine, la classifica finale (somma dei risultati dei singoli convivi), ha sancito una inequivocabile vittoria del nuovo mondo enologico al primo posto si è infatti classificato il Cabernet californiano, un vino che ha convinto tutti con la sua struttura completa e armonica, unita ad una singolare finezza ed



articolazione dei profumi. In seconda posizione, il cileno Santa Clara, vera, grande sorpresa della serata, vino elegante, piacevole, frutto di un'oenologia in continua crescita ha sopravanzato di poco il francese, un rosso di indiscutibile classe Quarto è risultato lo spagnolo, che non ha comunque sfiorato di fronte a tanta concorrenza, rivelando tra l'altro il miglior rapporto qualità/prezzo, mentre il meno gradito è risultato l'italiano, che ha scontato forse una minore eleganza ed equilibrio rispetto agli avversari, nonché un'inadempimento della barmine non certo gradevole.

La classifica. 1) Cabernet Sauvignon 85 Caymus, punti 12.598, 2) Cabernet Sauvignon 84 Santa Rita, 11.433, 3) Graves Pessac-Leognan 86 11.386, 4) Rioja '85 Vina Berceo, 9.485, 5) La Corte 85 Castello di Querceto, 8.626. I partecipanti al gioco sono stati 2.353 (2.259 votanti) in ottantuno ristoranti di tutta Italia.

■ A due anni di distanza dall'uscita della prima Guida ai vini d'Italia a cura di Gambero Rosso e Arcigola eccoci qui a presentare la terza edizione ricca quest'anno di 735 produttori ed oltre 3.000 vini selezionati nella stragrande maggioranza nel corso di degustazioni anonime che hanno visto impegnati per lunghi mesi i curatori ed un gran numero di produttori ed operatori.

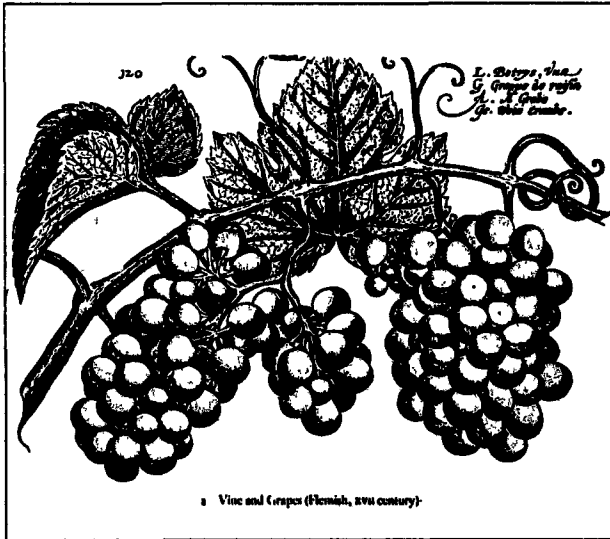
Volgendo lo sguardo indietro possiamo ben dire, con legittima soddisfazione, che ne abbiamo fatta di strada, noi e con noi, certo anche grazie alla nostra opera, il vino italiano e la sua immagine. Il quadro che ci si presentava quando, con spirito tra il pionieristico e il cosciente decidemmo di mettere il naso nell'intricatissimo mondo enologico nostrano, fino ad allora patrimonio indiscusso dal punto di vista della critica di pochi addetti ai lavori era poco meno che deprimente. L'Italia del vino era da poco uscita dallo scandalo del metanolo le esportazioni erano in ginocchio i consumi in calo verticale la fiducia nei confronti dei produttori traballante, la critica vecchiotta e un po' stanca il nostro obiettivo era quello di portare una ventata di aria fresca in questo ambiente, offrendo nuovi stimoli e giusti riconoscimenti a chi aveva voglia di lavorare con serietà regalando finalmente ai consumatori uno strumento credibile, agile ed accessibile, in grado di aprire le porte di un universo affascinante quanto spesso poco decifrabile.

Oggi possiamo dire che molti dei nostri obiettivi sono stati centrati. Il successo della guida è sotto gli occhi di tutti, il suo prestigio è ormai indiscutibile e crescente anche all'estero (è uscita in questi giorni l'edizione in lingua tedesca, e si sta lavorando alla traduzione in inglese) e, ciò che più conta, essa è diventata un punto di riferimento per curiosi e golosi, per quel pubblico di appassionati che si va allargando a macchia d'olio e che costituisce il vero riferimento sia per noi che per i produt-



Uno stivale bianco, rosso e rosé

GIOVANNI RUFFA



Vino and Grapes (Flemish, 19th century)

ton. Quanto alla realtà enologica italiana, l'indecente inadempimento della giustizia nei confronti dei killer del metanolo, tuttora liberi ed impuniti, ci conferma nella nostra convinzione la strada verso l'affermazione ed il prestigio se la devono co-

struire giorno per giorno i produttori stessi, conquistando la fiducia del mercato con la passione e la serietà del loro lavoro, al di là dei sostegni che potrebbero venire da una legislazione e da pubbliche strutture che continuano ad essere, vuoi per

inadeguata volontà di indagine, molto lontano dall'incidere positivamente su di una realtà in continua evoluzione. D'altra parte il mondo del vino ha dimostrato, proprio in questi ultimi anni, vitalità e capacità imprenditoriali

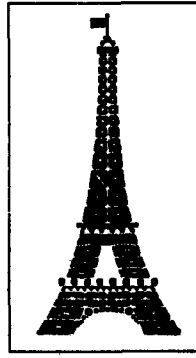
insperate, e non parlo solo di grandi aziende, da anni affermate, che vanno accrescendo la loro presenza prestigiosa in tutto il mondo (facendo i nomi di Gaja, Ceretto, Zanella, Antinori, non ne cito che alcune), ma di una serie di piccole realtà, che sono il frutto migliore del matrimonio tra l'amore per la terra ed il senso dei nuovi tempi che ha messo in gioco spirito d'iniziativa e competenze professionali moderne per infilare una collana di perle enologiche che portano i nomi di Ciocco, Rivetti, Altare, Soldara, Cherchi e tanti altri, tessuto connettivo e nerbo di una enologia come quella italiana che fa della ricchezza diversificata dei prodotti la sua caratteristica unica ed il suo vanto.

Di questa ricchezza sembrano ora accorgersi anche i mercati esteri, tradizionalmente poco reattivi nei confronti dei vini italiani di qualità, ma che oggi considerano con maggiore attenzione e meno sufficienza quanto esce dalle nostre cantine. Questo vale per gli Stati Uniti (da alcuni anni l'Annuario classifica dei Top del Wine Spectator, severissima Bibbia degli enofili d'oltreoceano, include più di un italiano) ma anche paesi come il Giappone e, incredibile a dirsi, persino la Francia, che accenna a scendere dal piedistallo da cui sempre osserva dall'alto i concorrenti per dedicare qualche attenzione ai nostri vini. Si tratta di una tendenza positiva, che offre all'Italia vinicola una carta che occorrerà giocare con sapienza, evitando approssimazioni affrettate e incorse, mantenendo ed imponendo la specificità dei nostri prodotti piuttosto che cercare di «costruire» vini in base a modelli a noi estranei: noi siamo convinti che nel vino, come nella cucina, vadano salvaguardate le tipicità di ogni territorio e la ricchezza enologica dell'Italia, nelle sue mille sfumature, è un grande patrimonio da valorizzare.

VINI D'ITALIA 1990 Gambero Rosso editore L. 39.000 soci sapienti Arcigola sconto 20%

NOTIZIE SLOW FOOD

Un protocollo per vivere meglio



per la divulgazione interna sia per il collegamento internazionale, progettandone e realizzando le opportune formule e gli opportuni strumenti di comunicazione e di attività.

Nella prima fase transitoria proponiamo una forma di associazione federativa, con la nomina di un Comitato consultivo per la preparazione di uno Statuto da presentare e approvare nel prossimo Congresso del 1990. Nel frattempo i firmatari studieranno, per realizzarla al più presto, una pubblicazione che dia notizie non solo delle attività del Movimento nelle varie sedi, ma progetti e prospettive iniziali atte alla salvaguardia del senso del territorio, in difesa del consumatore e del cittadino, del suo diritto al piacere.

■ Il giorno 9 dicembre 1989, all'Opéra Comique di Parigi, si sono riuniti i rappresentanti dei paesi che hanno aderito alla costituzione del Movimento internazionale per la difesa e la tutela del Piacere-Slow Food, e qui sotto firmano il protocollo che ne sancisce ufficialmente la nascita.

I firmatari aderiscono ai presupposti ideologici contenuti nel Manifesto, che fanno riferimento innanzitutto alla qualità della vita complessivamente intesa e a una cultura materiale secolarmente mortificata.

In questo spirito essi si impegnano, nel rispetto delle singole autonomie culturali, a promuovere quelle iniziative che favoriscano e sollecitino una migliore conoscenza del proprio territorio e della sua originalità, ma anche uno scambio fattivo per la conoscenza e la comprensione della cultura di altri territori.

Si impegnano altresì a predisporre un'adeguata struttura organizzativa, sia

in ordine alla linea scelta di concretezza e di attivismo, infine, essi si impegnano a costituire una redazione per il progetto e la pubblicazione della Grande Enciclopedia Universale e Popolare della Cultura Alimentare, da realizzarsi nell'arco di un decennio con il contributo attivo di tutte le forze del Movimento. In un'epoca di così caotica trasformazione della civiltà, l'Enciclopedia ha l'ambizione di fare il punto sulla realtà culturale e tecnologica, non come esercizio di nostalgia ma come verosimile proiezione nel futuro, come stazione di partenza.

Questo sarà un primo contributo concreto: gli aderenti, convinti della politica dei piccoli passi più che dei grandi disegni astratti, percorreranno, nel nome della chiaccolina, la loro strada con realistica coerenza, con lenta sicurezza.

NON SONO D'ACCORDO

Ma il Cabernet è di Pinocchet?



■ Dalle Condotte Arcigola della Riviera del Brenta e di Brescia riceviamo netti dissensi contro l'inserimento del vino cileno nel Gioco del Piacere.

La Riviera del Brenta così si esprime «Il Cile, senza ombra di dubbio continua ad essere sottoposto alla dittatura di Pinocchet e qualsiasi iniziativa di carattere ufficiale, anche la presentazione dello Slow Food a Santiago, che ne avalli "la piacevolezza del vivere", altro non può che significare, stante così la situazione, che un sostegno (siamo convinti non voluto, ma oggettivamente tale) alle canaglie che da sedici anni martoriano il popolo cileno».

Da Brescia è pervenuta la mozione presentata la sera del 15 novembre nel ristorante «Il Caccoc» dove si è svolto il Gioco del Piacere in essa «si protesta contro la presenza di

un vino cileno» e si sottolinea che «non doveva essere nemmeno preso in considerazione».

Al momento della scelta dei vini abbiamo fatto queste considerazioni (che possono essere naturalmente oggetto di dibattito):

— in Cile è in atto una lenta trasformazione verso la democrazia prova ne è l'ultima sconfitta elettorale di Pinocchet Tale processo evolutivo deve essere sostenuto con l'apporto economico.

— l'Italia abitualmente importa frutta e verdura cilene il comportamento dello struzzo non giova a nessuno.

— il Cabernet cileno in questione è stata una scelta inerte rassicurata che ci ha permesso di conoscere realtà enologiche che poco note e di valore come ha dimostrato l'esito del gioco.

COME SCONTARE I PECCATI DI ARCIGOLA?

Nel 1989 Arcigola ha lanciato lo "Slow Food", il movimento internazionale per la tutela e il diritto al piacere, che vuole contrapporsi alla sotto-cultura del "fast food", per restituire alla tavola i veri sapori e il piacere della convivialità. Entrate a far parte del più grande movimento enogastronomico nazionale: Arcigola ha grandi proposte per il 1990 e per tutti i soci occasionali molto vantaggiose.



Ve ne diamo un piccolo assaggio. La quota associativa per il 1990 è di L. 55.000 e comprende: la tessera Socio Sapiente Arcigola 1990, un abbonamento annuale gratuito al Gambero Rosso e, in più

in regalo, l'Almanacco dei Golosi, una guida di oltre 700 pagine, per scoprire il meglio dell'enogastronomia italiana e i luoghi di produzione. Il prezzo di copertina di questa opera unica è di L. 49.000, ma per tutti i Soci Sapienti Arcigola è gratis.

Inoltre, con la tessera Arcigola, potrete usufruire degli sconti sui servizi e sui prodotti convenzionati: cinema, pubblicazioni ecc; e partecipare a tutte le attività associative Arcigola.

E se questo non bastasse a farvi venire l'acquolina in bocca, date un'occhiata alle offerte Soci Arcigola per il 1990, riportate nel coupon qui sotto. Ce n'è per tutti i gusti.

ASSOCIANDOSI!

Completate il coupon qui sotto, specificando le modalità di pagamento che preferite, ritagliatelo e spedite in busta chiusa a: Arcigola, via Mendicita' Istruita, 14, 12042 BRA. Il piacere vi attende.

Form with checkboxes for various services like 'Desidero diventare Socio Sapiente Arcigola per il 1990', 'Desidero ricevere l'Almanacco dei Golosi', 'Desidero ricevere il Gambero Rosso', etc.

NOTIZIE ARCIGOLA



MARTESANA La neonata condotta intitolata al naviglio che scorre a nord di Milano è partita subito con 4 vini in Palazzo, degustazione di vini del Consorzio Tutela Valcalepio guidata il 19 dicembre a palazzo Architi di Mezzago dall'enotecnico Sergio Cantoni.

UDINE Tra i numerosi appuntamenti proposti dal Giudicario Giulio Colomba quello di venerdì 19 dicembre prevedeva una cena dal tema «Autunno in Collio» alla trattoria «Il cacciatore» in località Subida di Commons.

BRESCIA Polivalente e attivissimo è il Centro Enogastronomico «Il Civelto», in via Michelangelo 106 a Brescia. Si organizzano degustazioni di vini e di altri prodotti e si tengono corsi di educazione alimentare, di orientamento ai consumi in cucina, di ecologia domestica. Il Centro aderisce al Movimento Internazionale dello Slow Food. Telefonare allo 030/2793247 oppure allo 030/2305362 e chiedere del coordinatore Marino Marini.

BOLOGNA Come scegliere un olio extravergine d'oliva? Come può essere il giusto prezzo? Di quale regione può essere l'olio buono? Se ne è discusso il 4 e 5 dicembre all'Hostaria Don Camillo e al ristorante «Caminetto d'oro». Ogni incontro è terminato con una cena che poneva al centro dell'attenzione l'olio extravergine.

Un intervento del ministro ombra per le infrastrutture e i servizi

Energia ma anche ambiente



Sergio Garavini

Il problema di fondo è quale modello energetico adottare, dopo la rinuncia al nucleare e in relazione al nuovo assetto del mercato degli idrocarburi e del carbone. Bisogna dare per scontato: primo, la rinuncia al nucleare, almeno per un periodo ampio, fino all'eventuale avvento di nuove tecnologie (nucleare «intrinsecamente sicuro»; fusione); secondo, l'impatto crescente con il problema ambientale.

SERGIO GARAVINI

Non si deve restare nel limite costituito dalla produzione di energia elettrica, ma considerare i problemi energetici nel loro complesso. In particolare bisogna tenere conto che vi è una elaborazione sempre più complessa di prodotti energetici, e che vanno controllati e condizionati i consumi energetici, col criterio del minimo quantitativo e della qualità ecologicamente accettabile.

La formula potrebbe essere quella di un modello energetico ispirato a criteri di austerità ecologica.

Si deve far leva su proposte e impostazioni qualitative (che tipo di prodotto energetico e che tipo di consumi), su divieti, su strumenti fiscali. Ma si deve, in certi limiti quantitativi e qualitativi, garantire la necessaria disponibilità energetica. A questo fine si deve scontare che la disponibilità delle fonti energetiche sul territorio nazionale è relativamente marginale, e che le esigenze ecologiche possono imporre aumenti di costi. In questo quadro, il tipo di presenza nazionale delle fonti di energia è essenziale: va rivalutata in particolare il ruolo dell'Eni.

L'ennesima revisione del Piano energetico, da parte del ministro Battaglia, è in parte superata, come nella previsione di un utilizzo molto ampio del carbone, e in parte contraddittoria, come nella mancanza di un raccordo convincente con il mercato comune europeo. Che vada contestato e rivisto è certo. A questo fine diventa necessaria una chiara opzione alternativa. Su questa base va condotta una azione concreta e coordinata in sede parlamentare, sui progetti di legge già in discussione con nuove proposte legislative su temi specifici, nei confronti dell'Eni, sul piano nazionale e in sede locale, come nell'Eni, nell'Enea, e nelle aziende energetiche locali, e tramite le politiche edilizie, industriali, agricole e dei trasporti.

Quadro europeo

Una caratteristica delle varie edizioni del Pen è che prescindono largamente dalle normative Cee. La giustificazione ufficiale del governo è che l'unificazione del mercato energetico incontra una difficoltà insormontabile nella diversità delle politiche tariffarie e fiscali. Ciò è vero, ma solo fino ad un certo punto.

È possibile che le diversità fiscali e tariffarie nella energia fra i vari paesi della Cee resteranno anche oltre il '92. Ma ciò non significa che i mercati resteranno chiusi. Vi saranno aperture selettive, delle quali può essere operante quella del «common carrier» per l'energia elettrica: che sulla rete Enel possa e debba transitare energia acquistata alle migliori condizioni di prezzo presso produttori di altri paesi Cee da parte di utilizzatori italiani. Questa norma seleziona a vantaggio di grandi imprese, le sole in condizione di stipulare questo tipo di contratti, e che già sono favorite dall'Enel sul piano tariffario. Si può anche ipotizzare che una linea analogica possa valere per il diritto di acquisire metano attraverso la rete pubblica. La definizione del quadro europeo ha quindi un valore decisivo. Per non muoversi

in un atteggiamento difensivo, bisogna proporre i campi nei quali può essere fatto valere l'interesse comune dei paesi Cee: normative e tecnologie per il risparmio energetico; rifornimento e rete distributiva di idrocarburi e carbone; quadro europeo di produzione e distribuzione di energia elettrica; normative ecologiche per i prodotti energetici e le centrali elettriche; ricerca e produzione di tecnologie da petroli e carbone per prodotti ecologici; ricerca per produzione elettronucleare con reattori «intrinsecamente sicuri» e nel campo della fusione.

Risparmio energetico

Il risparmio va perseguito particolarmente mirando alla adozione delle tecnologie non inquinanti che sono già accessibili sul mercato e alla ricerca di nuove. Bisogna mirare contemporaneamente a utilizzare razionalmente l'energia e a recuperare sprechi. I settori a cui bisogna guardare sono gli insediamenti civili, i trasporti, l'industria, l'agricoltura. Sono le politiche rivolte a questi settori nel loro complesso che devono comprendere le soluzioni del risparmio energetico, da intendere come questione generale. Dunque i problemi specifici da risolvere sono: un adeguato quadro legislativo, e la relativa spesa; strumenti pubblici di sollecitazione e ricerca; una adeguata politica fiscale e tariffaria.

Uno strumento sembra essere particolarmente costituito dalla parte dell'Enea dedicata al risparmio, che va potenziata e qualificata nel quadro della riorganizzazione dell'Ente.

Decisive sono le politiche fiscali e tariffarie: queste politiche devono essere generali e vanno differenziate su due fronti. Bisogna opporre un vero e proprio sbarramento ai consumi attualmente sostituibili, favorendo i consumi alternativi che risparmiano energia e rispettano l'ambiente.

Riformamento di energia

a) Le disponibilità energetiche interne

Sono, come noto, limitate e relative a: le fonti rinnovabili (idraulica), solare, eolica; gli idrocarburi; il carbone; la geotermia.

Le fonti idraulica e geotermica vanno sfruttate pienamente, anche se pongono localmente problemi ambientali; le disponibilità sono grosso modo accertate, e rivolte prevalentemente alla destinazione elettrica, ma va esteso anche l'impiego termico delle fonti geotermiche. La fonte solare va al momento sfruttata soprattutto per utilizzazione locale, in parte come fonte di calore, e in parte, ma sotto la condizione della evoluzione tecnologica, per elettricità.

La produzione di idrocarburi ha limiti che devono essere riesaminati, e devono essere accertate le condizioni di sfruttamento dei giacimenti. Per il carbone Salsiccia la sua coltivazione è necessaria, e va realizzato il progetto di gasificazione, che sembra il modo migliore anche a fini di disinquinamento.

Per la fonte eolica, al di là di utilizzazioni locali, gli im-



Rifugio alpino Bicchieri, alimentato con un impianto fotovoltaico

pianti di tralicci multipli su altipiani, che offrono le migliori condizioni eoliche, si prestano a obiezioni ambientali e paesistiche che vanno condivise. Sulle disponibilità energetiche interne, dunque, ci vuole tanto una politica, quanto una valutazione realistica del loro limite.

b) Le disponibilità energetiche esterne

Sono relative a: energia elettrica; idrocarburi, carbone.

L'importazione di energia elettrica ha raggiunto livelli notevoli (un settimo della disponibilità), e può essere incoraggiata dal mercato comune. Tradizionalmente e ancora nell'ultimo Pen, la politica energetica nazionale ha considerato corretto che vi fosse un margine molto stretto, comunque non strutturale, di disponibilità di energia elettrica da importazione, e che quindi la quota del fabbisogno energetico nazionale da soddisfare con importazione fosse coperta per intero da importazione di idrocarburi e carbone. Vi è da chiedersi se questa tesi possa essere rivista, preven-

dendo importazioni cospicue di energia elettrica nel quadro Cee, e anche attingendo da altri paesi (in particolare con importazioni elettriche che compensino la costruzione da parte di nostre imprese di centrali). È ragionevole che si preveda questa possibilità, ma ponendo un limite alla quota del fabbisogno energetico da coprire con importazione di energia elettrica. In ogni caso, una importazione decisiva nelle importazioni energetiche va data alla acquisizione di gas metano, che è la fonte meno inquinante tra i combustibili e che presenta una abbondante disponibilità nel mondo. La scelta del metano propone la riconsiderazione in senso espansivo della rete di ricevimento e distribuzione del gas, dell'eventuale importazione con metaniere e del relativo problema di impianti di desalinizzazione, della ricerca di possibilità di stoccaggio.

Il carbone, specialmente per uso elettrico, ha proposte obiezioni ecologiche che consigliano di ridimensionare la portata delle importazioni, non considerandolo una alternativa decisiva agli idrocarburi.

Enel Energia elettrica

a) Centrali

Termiche: lo sforzo massimo va compiuto per la estensione della utilizzazione del metano. Il vincolo essenziale è la rigidità della rete e la difficoltà o impossibilità dello stoccaggio; ma questo vincolo non deve impedire l'estensione della utilizzazione del metano.

Le centrali a olio combustibile e a carbone devono essere ricondotte a limiti di emissione coerenti con i massimi ammessi dalla legge in atto per le nuove centrali. A questo fine va superata l'attuale inerzia dell'Enel, che non si muove per attrezzare subito impianti disingovernanti e va considerata anche la necessità di acquisire olio combustibile disingovernato in raffineria.

Le centrali a carbone vanno limitate al massimo e non sono accettabili centrali a carbone tradizionali in aree interne. Va esaminata,

a fini logistiche e di combustione, la tecnologia dell'acqua-carbone e del letto fluido, ma tenendo conto che hanno senso solo precisi impegni di realizzazione, al momento o molto delimitati o assenti.

I limiti di emissione non devono essere imposti in rapporto alla potenza, ma per tutte le centrali, autoproduttori compresi.

Idroelettriche: il programma Enel va realizzato anche se vi sono difficoltà ecologiche.

Eoliche: la centrale molisana si presta a una obiezione ecologica valida.

Va ribadito inoltre l'impegno per le centrali geotermiche e per lo sviluppo della tecnologia solare.

In fine va respinta la linea Enel che rifiuta il rapporto con gli Enti locali, attraverso una applicazione fiscale del decreto «203». Bisogna proporsi sia il superamento in pratica di questo atteggiamento dell'Enel, sia la correzione della norma per via legislativa. Questa questione ha la massima importanza, costituendo un aspetto determinante della democra-

zia economica nel suo dato elementare, del consenso a impianti che sconvolgono gli assetti territoriali e ambientali. La opposizione a determinati impianti e a tecnologie inquinanti, non possono essere semplicisticamente considerate come atteggiamenti irrazionali e antieconomici, e gli Enti locali, come tutte le rappresentanze sociali, devono poter essere coinvolti e partecipare delle decisioni relative. Gli atteggiamenti del governo centrale e dell'Enel, prevalentemente di tipo autoritario, vanno rivisti e corretti sia sul piano normativo come su quello politico.

b) Centrali nucleari

L'Enel, su incarico e sotto controllo governativo e parlamentare, deve formulare un piano per il «decommissioning» delle centrali nucleari (Caorso, Trino, Latina, Garigliano), attingendo a contributi internazionali, e specializzando a questo fine le stesse maestranze di queste centrali che hanno cessato l'attività produttiva.

L'Enel, su incarico e sotto controllo governativo e parlamentare, deve formulare un piano per il «decommissioning» delle centrali nucleari (Caorso, Trino, Latina, Garigliano), attingendo a contributi internazionali, e specializzando a questo fine le stesse maestranze di queste centrali che hanno cessato l'attività produttiva.

c) Tariffe

Va proposta una revisione fondamentale che corregga nelle tariffe il divario attuale, favorevole alla grande utenza e in parte delle produzioni energivere, e che superi le distorsioni connesse al sovrapprezzo termico. È indispensabile anche riordinare la materia fiscale.

d) Struttura Enel

Bisogna prevedere una riforma dell'Ente, nel quadro di una riconsiderazione complessiva della struttura delle aziende pubbliche. La tesi può essere la valorizzazione dei vantaggi della nazionalizzazione e quindi della struttura fondamentale dell'Enel, ma con correzioni soprattutto rivolte a rendere più agile e responsabilizzata la gestione.

Si impone particolarmente un esame del modo come l'Enel svolge il suo ruolo in campi essenziali: ricerca e sviluppo tecnologico; rapporto con la realtà locali ed autonomie; appalti; gestioni centrali e periferiche.

L'Eni

In questo quadro è importante il ruolo dell'Eni, particolarmente come principale attore di una politica nazionale nel mercato degli idrocarburi.

Dopo gli shock petroliferi dei primi anni 70 e 80, il mercato del petrolio ha subito modifiche profonde. Le grandi compagnie, pure perdendo una quota importante della produzione del greggio, hanno riconquistato un peso decisivo sul mercato, attraverso un cambiamento profondo del loro ruolo.

Hanno rotto la verticalizzazione della produzione, dal greggio alla raffinazione, e si presentano sul mercato sia come produttori e mercanti di greggio proprio e di altri, sia come produttori e mercanti di prodotti della raffinazione e della petrolchimica, propri e di altri.

La contrattazione su un mercato così fortemente ar-

ticolato di quote importanti del greggio e dei prodotti delle varie fasi del ciclo produttivo petrolifero ha acquisito un peso decisivo nella determinazione dei prezzi, con un nuovo protagonismo delle grandi compagnie.

L'Opec ha perduto peso, sia perché nuovi produttori hanno limitato la quota della produzione che sta sotto il suo controllo, sia per questa nuova articolazione del mercato.

L'Italia e l'Eni sono rimaste notevolmente emarginate in questo processo.

La rivalutazione e riqualificazione dell'Eni, particolarmente nel suo ruolo in campo petrolifero, è dunque un problema importante della politica energetica, che va risolto in questa fase di prezzi relativamente contenuti.

Enea

La riforma dell'Enea è all'esame del Parlamento, nel quadro di più vasti provvedimenti legislativi in campo energetico. L'Enea va rilanciata nei suoi ruoli fondamentali emersi negli ultimi anni: risparmi energetici; questioni ambientali; ricerca delle tecnologie nucleari sicure; trasferimenti tecnologici. E la Disp va rilanciata in un ruolo di sicurezza che deve riguardare non solo il nucleare, ma altri alti rischi ambientali e di sicurezza sui quali possa intervenire su richiesta delle autorità o imprese interessate.

Organi politica energetica

L'insufficienza del ministro dell'Industria nel ruolo energetico è del tutto evidente, anche al di là dell'orientamento specifico dei ministri. Opinione prevalente è che il ruolo energetico nel governo sia svolto da un organismo autonomo, pienamente tale o entro la presidenza del Consiglio.

Il sole non è soltanto calore
Le sperimentazioni dell'Enea

La conversione fotovoltaica si basa sulla capacità di alcuni dispositivi, realizzati con materiali semiconduttori, di generare direttamente energia elettrica quando sono colpiti dalla radiazione solare.

La luce è composta da particelle, i fotoni, che trasportano energia: quando un fotone dotato di sufficiente energia, viene assorbito da materiali semiconduttori, può liberare un elettrone. L'elettrone, una volta libero, rilascia una carica positiva, anch'essa libera; a questa carica positiva viene dato il nome di lacuna. Per generare la corrente elettrica è necessaria una differenza di potenziale che faccia muovere le cariche: nel caso delle celle solari, questa differenza di potenziale viene creata introducendo all'interno del materiale semiconduttore, tipicamente il silicio, piccole quantità di impurezze. Introducendo impurezze come il fosforo si ha il cosiddetto silicio di tipo n, caratterizzato da una conduzione di sole cariche negative; usando invece impurezze come il boro, si ha il cosiddetto silicio di tipo p, caratterizzato da una conduzione di sole cariche positive. Una lamina di silicio, che sia in parte di tipo p e in parte di tipo n, presenta nella zona di contatto un forte campo elettrico; quando essa viene esposta alla luce solare, tale campo spinge le cariche elettriche generate dalla luce verso gli elettrodi di raccolta. Se si collega la cella ad un circuito esterno, in esso

circolerà una corrente originata dai fotoni che colpiscono sulla cella: quanto maggiore è la quantità di luce, tanto maggiore è la corrente generata; questa corrente può essere utilizzata, per esempio, per accendere una lampadina o per mettere in movimento un motore, come quella generata da qualsiasi altra fonte.

IL RUOLO DELL'ENEA

La conversione fotovoltaica dell'energia solare in elettricità costituisce per l'Italia una delle opzioni più promettenti nel campo delle energie rinnovabili. I motivi principali di queste favorevoli prospettive sono:

— la natura fortemente innovativa della tecnologia: il fotovoltaico possiede infatti i requisiti necessari per una progressiva riduzione dei costi, mediante lo sviluppo di nuovi materiali e di nuovi processi produttivi;

— l'esistenza di un mercato di applicazioni non energetiche, già economicamente competitive anche ai prezzi attuali della tecnologia fotovoltaica, e in rapido aumento al diminuire dei costi. L'esistenza di questo mercato consente una crescita graduale ed equilibrata dell'industria fotovoltaica.

L'Enea svolge una funzione primaria nel promuovere la tecnologia fotovoltaica, mediante un articolato programma condotto in collaborazione sia con i principali operatori industriali, sia con le più importanti strutture di ricerca

pubbliche e private: università, Consiglio nazionale delle ricerche, laboratori industriali. Inoltre l'Enea promuove lo sviluppo della capacità produttiva delle industrie, sostenendo l'introduzione di tecnologie innovative nei processi di fabbricazione, e favorisce l'espansione del mercato mediante la realizzazione di impianti dimostrativi.

Per quanto riguarda lo sviluppo della tecnologia, i principali obiettivi dell'Enea sono:

— il miglioramento dei processi attualmente disponibili a livello industriale;

— la ricerca e lo sviluppo di nuovi processi, con particolare attenzione alla tecnologia dei film sottili di silicio amorfo;

— l'ottimizzazione dei componenti convenzionali del sistema fotovoltaico per migliorare le prestazioni in termini di rendimento e di affidabilità;

— la standardizzazione dei componenti e dei sistemi, in collaborazione con l'industria nazionale.

Il sostegno della domanda viene effettuato attraverso la realizzazione di una serie di impianti dimostrativi nei settori residenziale, agricolo e dei servizi. Queste attività hanno il duplice obiettivo di dimostrare la fattibilità tecnica di alcune applicazioni, valutandone i relativi costi e prestazioni, e di assicurare alle industrie il volume produttivo necessario a realizzare le economie di scala.

Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico.

Come il metano. E il metano

azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione.

Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita.

Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere

a circa 3.800.000 utenti. Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è

presente da anni nell'im-

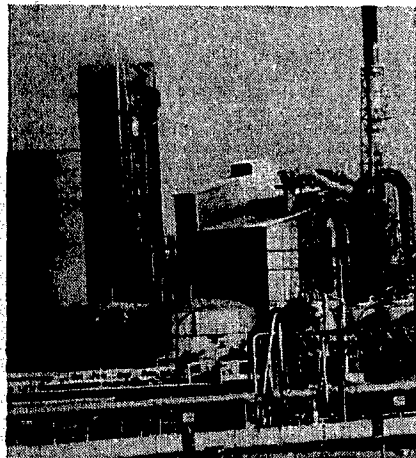
portante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea.

E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.

italgas
gruppo

Intervista al segretario generale della Fnle Cgil, Andrea Amaro

«Futuro energetico incerto»

Piano energetico
Continuano
ritardi e rinvii

■ Mentre si sgomitava il sogno di Pons e Fleischmann di ottenere energia illimitata e a buon prezzo (fusione fredda), la fusione a caldo - da decenni sotto sperimentazione - sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) tagliare il traguardo. I due principali problemi, il riscaldamento e il confinamento del plasma termionucleare, sono stati risolti, così come hanno recentemente annunciato gli scienziati del Jet, il più grande impianto del mondo, installato a Culham (Gran Bretagna). Il sogno, come si sa, è quello di coprire il sole; fucinarono i nostri eroi a «portare» almeno un raggio infinitesimale nelle case di tutto il mondo?

Allo stato attuale sembrano illusioni, e - scusate il bisticcio di parole - di illusioni ci si continua evidentemente ancora a cullare se è vero (come è vero) che con il sole finora si sono prese solo «scottature». Il riferimento nel nostro paese ai giganteschi ritardi nell'attuazione dell'ultima versione del Piano energetico nazionale non è casuale. Presentato ad agosto dello scorso anno, dopo 15 mesi il Pen è ancora al nastro di partenza.

Il Parlamento, infatti, non ha ancora approvato il Piano energetico, né i tre disegni di legge di attuazione (risparmio energetico, aspetti istituzionali, riforma dell'Enel) presentati peraltro dal ministero dell'Industria in rami diversi del Parlamento contribuendo così alla paralisi, in quanto ogni seria ipotesi di emendamento non trova accoglimento perché interferisce con il disegno di legge in esame nell'altro ramo del Parlamento. Ad avvalorare questa ipotesi l'ultima «perla», in ordine di tempo: la decisione assunta recentemente dal Comitato ristretto della commissione Attività produttive della Camera di sospendere di non poter procedere oltre nella discussione sulla normativa relativa al primo dei provvedimenti attuativi (il n. 3423, quello sul risparmio energetico); questo perché il nodo centrale che non è stato sciolto e ostacola l'approvazione del 3423 è quello del «governo dell'energia» che, appunto, viene trattato nell'altro disegno di legge di attuazione del Pen (n. 1803), fermo al Senato. Non c'è che dire: una situazione veramente pesante, le cui cause possono essere ricondotte ad almeno tre elementi essenziali. Innanzitutto nella programmazione - quello sul nucleare - che ha costretto il governo a rivedere in maniera sostanziale tutti i criteri metodologici e gli obiettivi strategici.

Poi il tanto discusso governo dell'energia, avendo campo libero, vista la totale assenza appunto di programmazione, ciascuno dei maggiori enti energetici (Enel ed Eni in primo luogo) ha deciso e avviato una propria politica, comportandosi come se gli obiettivi generali dipendessero essenzialmente dai propri. Infine la strategia: la mancanza di una chiara indicazione programmatica e gestionale - anche e soprattutto in chiave europea - si è ampiamente rivelata soprattutto nel fallito tentativo di uscire dalla monocultura petrolifera - a scapito della necessaria diversificazione delle fonti - più volte ma invano criticata dagli stessi organismi internazionali.

Di più. Si corre anche il forte rischio di arrivare alla discussione e all'applicazione del «nuovo» Pen, che viene considerato già vecchio, quando la situazione energetica del paese e i corrispettivi fabbisogni saranno completamente mutati: infatti i consumi di energia nel 1989 sono aumentati di una cifra superiore al 5%; più alta di quella prevista dal Piano energetico (2-3%) e - secondo uno studio predisposto dalla Commissione europea, intitolato «Energia 2010» - tenderanno sensibilmente a crescere; nel primo semestre del 1989, la domanda di petrolio nel mondo occidentale (anche in Italia) sta crescendo attorno al 3% sull'anno precedente, in misura notevolmente superiore a quanto si prevedeva; l'importazione di energia elettrica è alle stelle (circa il 20% in più rispetto ai consumi complessivi).

Dal 1985 in fondo, contro una dipendenza energetica comunitaria che in media è stata di circa il 44% nel 1988, il nostro paese continua a far registrare oltre il 80% (l'unica novità tenacemente perseguita è la diffusione del gas).

Il Parlamento dunque ha il dovere di inventare la rotta richiedendo a tutti un significativo sforzo a livello di programmazione industriale e di ricerca; ogni ulteriore ritardo peserebbe drammaticamente sul raggiungimento degli obiettivi fondamentali del risparmio, dello sviluppo delle fonti rinnovabili, sulla riduzione dell'impatto ambientale, sulle nuove fonti di energia e ci allontanerebbero definitivamente dall'Europa del 1992.

«La situazione è grave: mancano alcune condizioni necessarie per guardare con tranquillità al futuro energetico del paese»: la denuncia viene da Andrea Amaro, da due anni segretario generale della Fnle, il sindacato elettrico della Cgil. Secondo Amaro «esiste un ritardo nella diversificazione delle fonti di energia che non può essere continuamente giustificato con la messa al bando del nucleare».

CARLO CASALI

■ Per quello che concerne l'energia elettrica la situazione è grave. Mancano alcune condizioni fondamentali per guardare con serenità al futuro; esiste in primo luogo una situazione strutturale deficitaria, la cui conseguenza inevitabile è l'importazione di oltre il 14% dell'energia consumata dall'estero. Chi parla è Andrea Amaro, da due anni segretario generale della Federazione dell'energia (Fnle) della Cgil.

«Esiste un ritardo nella diversificazione delle fonti di energia - commenta insoddisfatto Amaro - che non può essere continuamente giustificato alla luce di un dibattito sul nucleare che, certo, ha avuto il suo peso, ma che è anche finito da parecchio tempo. La difficoltà poi, peraltro comprensibile, a realizzare i megaimpanti proposti dall'Enel è ormai sotto gli occhi di tutti».

Insomma, potremmo trovarci di fronte ad un inverno freddo con rischio di black-out?

Non è da escludere. Io però ho l'impressione che questi rischi vengano agitati e drammatizzati, ma poco, molto poco venga fatto per evitarli forse perché qualcuno spera che l'impatto drammatico di una grande carenza di energia che colpisce il paese, in qualche modo possa creare la situazione di drammatizzazione necessaria a spazzare via gli interlocutori, le proposte, i progetti ed affermare non quello che sarebbe giusto e

utile, ma ciò che risulterebbe conveniente ad alcuni soggetti soltanto.

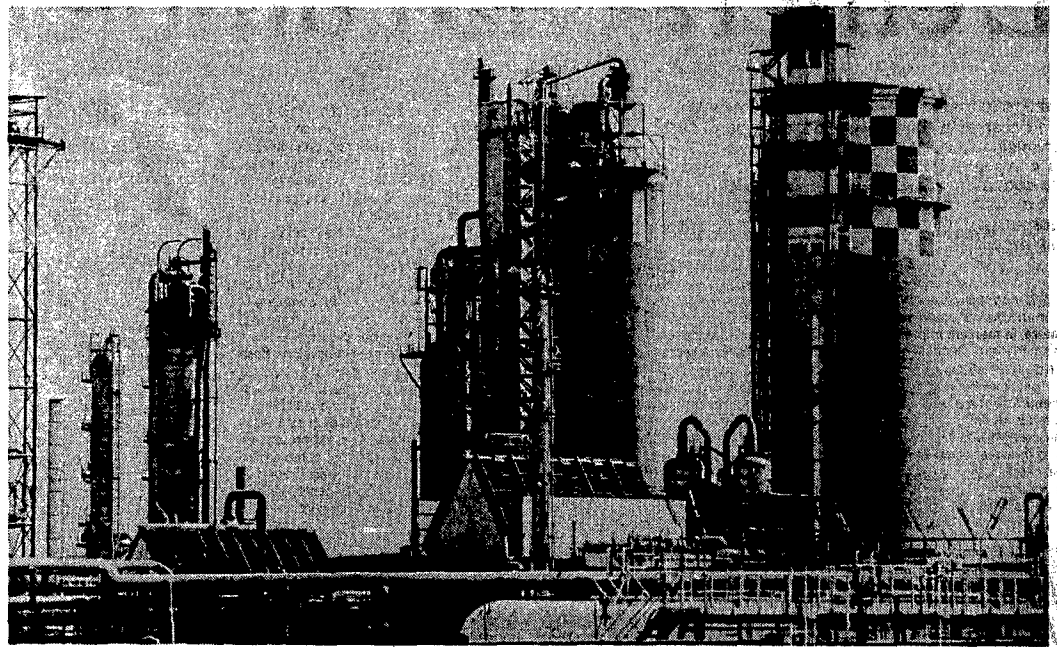
Alludi al nucleare che, uscito dalla porta, potrebbe riaffacciarsi dalla finestra?

Non solo al nucleare, ma potrebbero essere realizzati quei grandi insediamenti energetici i cui effetti negativi sono del tutto evidenti.

I decreti di attuazione del Piano energetico nazionale sono in Parlamento, anche se l'uno (sugli aspetti istituzionali) si discute presso la commissione Industria del Senato e l'altro (sul risparmio energetico) presso l'analoga commissione della Camera. Già questo sembra un serio ostacolo...

Più che un ostacolo, un vero e proprio disastro per la situazione del paese. Il Pen fu approvato sull'onda di un dibattito che impegnò e divise a tutti i livelli, e io presento come proposta definitiva il 10 agosto 1988. Da quel fatidico 10 agosto il Parlamento non lo ha mai preso in esame, limitandosi, il governo, soltanto a un generico richiamo ad affermazioni di buone intenzioni. La questione è arrivata in Parlamento solo in queste settimane; il rischio tra l'altro è che l'esigenza di discutere e definire la legge finanziaria in tempi rapidi, porti ad uno slittamento ulteriore nella approvazione di questi disegni.

Proprio recentemente avete elaborato veri e propri emendamenti ai disegni di legge presentati. Ce



Il puoi illustrare?

Per quello che riguarda il risparmio energetico noi vediamo innanzitutto un suo bassissimo profilo ed una scarsa efficacia. Quindi non ci sembra che così come le cose vengano consegnate si possa onorare con questo tipo di legge l'impegno previsto dal Pen di realizzare un significativo risparmio energetico tra i 17 e i 20 Mtep. D'altra parte restano tutte le procedure farraginose e burocratiche: non è chiaro chi dovrà realizzare il governo della politica del risparmio energetico.

Voi cosa proponete?
Pensiamo che il piano di risparmio energetico debba essere affidato alla responsabilità di un soggetto diverso da quello dei grandi enti, peggio ancora, all'inefficiente logica dei ministeri.

Proponiamo un'Agenzia nazionale sul risparmio presso il ministro dell'Industria e la costituzione di un Fondo nazionale sul risparmio con scopi di finanziamento, gestito dall'Agenzia. D'altra parte il Parlamento sta discutendo la riorganizzazione dell'Enel e quella potrebbe essere anche l'occasione per dare a questo Ente una precisa responsabilità in questa direzione. Il centralismo del disegno di legge non favorisce il risparmio diffuso e l'ampio ricorso alle fonti rinnovabili; conseguibile solo coinvolgendo il territorio, i Comuni e le Regioni, la cui competenza primaria deve essere la elaborazione e la gestione di un piano regionale di risparmio in tutti i settori (trasporti, edilizia, industria) e negli stessi consumi delle famiglie.

Il sindacato, la Fnle-Cgil,

è anche insoddisfatto del Pen perché ritenuto - lo ha già accennato - troppo centralista e accentra la sua critica sul «governo» dell'energia...

Esatto. A questo proposito vorrei ricordare che non solo è scomparsa la proposta, del resto mai condivisa, del segretario generale dell'energia presso il ministero dell'Industria, ma viene proposto in sua vece un mero strumento consultivo del ministro, quale il Consiglio superiore per l'energia. La Fnle invece ritiene che occorra definire gli strumenti di governo della politica energetica e individuare tale strumento in una autorità centrale capace di coordinare e governare l'attività degli Enti energetici, promuovendo il concorso delle Regioni e del territorio.

Perplexità pure sul vetto-

riamento del gas naturale. Perché?

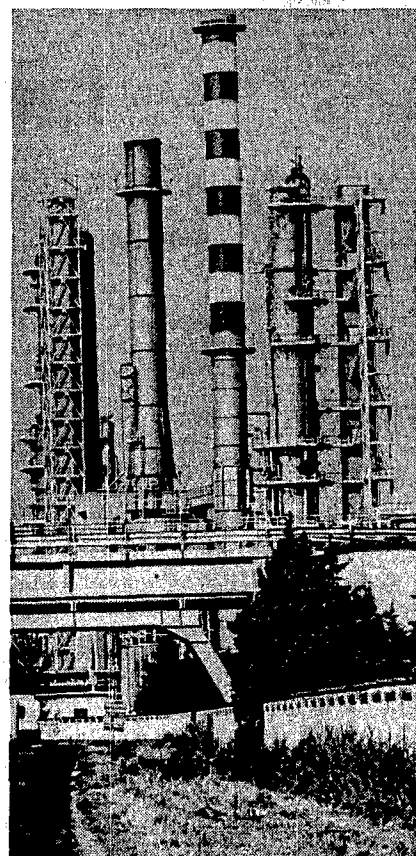
Dico di più. Noi vogliamo la soppressione della norma circa il vettoramento del gas naturale perché potrebbe provocare una forte distorsione delle scelte di politica energetica e delle condizioni di concorrenza tra le imprese, in quanto solo le grandi industrie potrebbero avvantaggiarsi della possibilità di approvvigionamento all'estero.

A proposito dell'isteme dei problemi relativi a prezzi, tariffe e fisco, il governo sembra rinvadere tutta la questione ad un semplice atto amministrativo.

Noi, al contrario, auspichiamo il varo di una vera e propria disposizione legislativa, sostenendo anche la necessità di una riforma del Cip, in

quanto si è sempre configurato come uno strumento di carattere amministrativo mai verificabile dal punto di vista politico, né dal Parlamento né dalle forze sociali, in primo luogo dal sindacato. Consentire di aggungere un'altra assurdità che va assolutamente cancellata: mi riferisco a quella norma contenuta nell'art. 30 secondo la quale con una parte di sovrapprezzo termico sull'energia elettrica di dovrebbe finanziare agevolazioni, tipo il ripristino della dilazione da 15 a 30 giorni senza interessi per il pagamento della imposta da fabbricazione a favore del petrolio che vale 230 miliardi all'anno. Una materia che non ha niente a che vedere con il pagamento da parte degli utenti dell'energia elettrica. Il che francamente mi pare troppo!

Petrolio: domanda in tensione

3% in più sull'88
Raffinazione in calo.
Armonizzazione fiscale:
problema aperto

■ In un anno che si presenta ancora complessivamente positivo per l'economia italiana, ma con risultati certo meno brillanti sul fronte della finanza pubblica e dell'inflazione, la domanda petrolifera è destinata a registrare per il quarto anno consecutivo un incremento rispetto all'anno precedente. Secondo le prime valutazioni, l'aumento nei confronti del 1988 dovrebbe attestarsi intorno al 3 per cento, superando quello riscontrato lo scorso anno.

Il petrolio è stato quindi, ancora una volta, insieme al metano, il fattore determinante della crescita della domanda energetica che dovrebbe a sua volta collocarsi vicino al 3 per cento. A trainare i consumi petroliferi hanno contribuito la benzina, che dovrebbe avvicinarsi al 3,5 per cento e, soprattutto, l'olio combustibile che, dovrebbe superare l'8 per cento, a causa del boom dei consumi Enel conseguente all'effetto combinato della crescita dei consumi elettrici e dell'uscita dal nucleare. Si va invece attenuando il ritmo di crescita del gasolio, da un lato, per l'inversione del processo di «dieselizzazione» dell'autotrazione civile registratosi negli ultimi anni e,

dall'altro, per la continua erosione nell'area del riscaldamento da parte del metano conseguente, alle massicce agevolazioni fiscali accordate a tale fonte.

Quanto alle lavorazioni delle raffinerie si prevede una conferma o un leggero calo rispetto allo scorso anno, mentre le importazioni di prodotti finiti sembrano avviate a registrare un aumento vicino al 10%.

Un bilancio '89 che è positivo sotto il profilo quantitativo, ma che mostra gravi debolezze sotto l'aspetto economico: è la conseguenza di un assetto normativo e strutturale che penalizza il mercato petrolifero e che lo rende «atipico» rispetto a quello degli altri paesi europei. Un caso Italia esiste, quindi, anche nel settore petrolifero, un caso composito che influenza non soltanto le «condizioni di operatività delle imprese, ma che finisce per limitare le stesse prospettive di sviluppo del sistema produttivo.

L'Italia, ad esempio, registra la più elevata incidenza dei consumi di olio combustibile per la produzione di energia elettrica, per effetto della mancata attuazione dei programmi di sviluppo delle

fonti alternative, nucleare in primo luogo, ma l'industria di raffinazione non può contare su prospettive di mercato affidabili a causa della politica di approvvigionamento dell'Enel. Inoltre, ha adottato una politica fiscale per i carburanti ed i prodotti per riscaldamento che ha alterato lo sviluppo di questi consumi con effetti distortori sulle strutture petrolifere e di altri settori industriali.

La leva fiscale è stato lo strumento-principe degli indirizzi di politica energetica. Lo dimostra il forte divario d'imposta tra benzina e gasolio che ha provocato negli ultimi dieci anni quasi il raddoppio dei consumi di gasolio per autotrazione e il raffreddamento di quelli di benzina.

La conseguenza è stata negativa sul piano del riequilibrio costi-ricavi per l'industria della raffinazione ed ha, contemporaneamente, influenzato la produzione automobilistica orientandola verso la fabbricazione di motori diesel.

Ma il caso più eclatante di distorsione del mercato si è verificato con le «corsie preferenziali» concesse al metano rispetto al gasolio sia sul piano fiscale (169 lire contro 553 per litro di gasolio equivalente) sia acciollando allo Stato gli oneri - assai ingenti - della metanizzazione del paese. Alta base sono giustificazioni di tipo ecologico e di diversificazione energetica, ma c'è da chiedersi quanto costi alla collettività questa scelta che altera un trasparente rapporto concorrenziale tra l'area privata e l'area

pubblica.

È vero che il Piano energetico nazionale si propone come obiettivo quello del riequilibrio fiscale tra metano e gasolio, ma è altrettanto vero che alle affermazioni di principio e di indirizzo non fanno seguito comportamenti coerenti. La conferma viene dagli ultimi provvedimenti fiscali adottati dal governo che hanno ulteriormente appesantito l'imposta sui prodotti petroliferi rispetto al metano.

Infatti, i circa 2500 miliardi di nuove imposte previsti dal Dd del 30 settembre scorso, sono tutti a carico di benzina, gasolio ed olio combustibile, mentre il metano è rimasto assolutamente indenne quasi che lo Stato non avesse bisogno di reperire ulteriori entrate.

Se la differenziazione dell'imposta tra la benzina con il piombo e quella senza piombo, si inquadra nell'obiettivo di favorire questo carburante in linea con le direttive comunitarie, il forte aumento del carico fiscale sul gasolio e sull'olio combustibile per gli usi industriali, a fronte dell'invarianza dell'imposta sul metano, può essere spiegato solo con la deliberata volontà di alterare i rapporti concorrenziali tra petrolio e metano e, conseguentemente, penalizzare l'industria raffinatoria italiana.

Né il provvedimento è giustificabile con motivazioni ecologiche, in quanto per una vera scelta in questa direzione sarebbe risultata più efficace una differenziazione fiscale a vantaggio del gaso-

lio e dell'olio combustibile a basso contenuto di zolfo.

È questa contraddizione che pone seri interrogativi sulla capacità di sviluppare una politica energetica che affronti le questioni storiche che penalizzano il sistema petrolifero nazionale. Un sistema che è avviluppato in una miriade di norme, regolamenti e procedure che rallentano il processo di razionalizzazione delle strutture di raffinazione, dell'apparato logistico e della rete di distribuzione.

Non si tratta di considerare il settore energetico come caso a se stante, avulso dalla politica di sviluppo del paese, ma piuttosto di avere la consapevolezza che lo sviluppo del paese dipende anche dalla efficienza e dalla capacità di adeguamento tecnologico del sistema petrolifero nazionale.

L'Italia corre verso l'Europa con gravi ritardi e molte carenze in materia di energia: passata l'angoscia per gli shock degli anni 70, il capitolo energia è stato accantonato quasi fosse superfluo (o addirittura fastidioso), la sua lettura.

Agli inizi del '90, con cambiamenti a vista degli scenari politici ed economici in Europa, con le nuove esigenze di garantire uno sviluppo equilibrato e le preoccupazioni di tutela dell'ambiente, le problematiche dell'energia riacquistano valore e vigore. Per il paese e per le imprese.

* A cura della Direzione relazioni esterne ERG

Il problema energia
La difficoltà di combinare
vincolo ambientale e sviluppo

Emissioni dannose
Ogni giorno nel mondo scarichi
per 400 milioni di tonnellate

L'emergenza ambiente

Il rapporto fra energia e sviluppo economico è stato storicamente condizionato dall'evoluzione della tecnologia. In quest'ottica, l'innovazione tecnologica e la sua diffusione si pongono anche oggi come condizioni cruciali per il graduale allentamento del vincolo ambientale senza compromettere le prospettive dello sviluppo, una sintesi oggi più che mai necessaria.

L'innovazione scientifica si manifesta, per sua stessa natura, in maniera imprevedibile e inattesa. Di qui l'importanza di un disegno efficace di politica economica ed energetica che possa essere in grado di indirizzare il sistema economico verso la ricerca di nuovi equilibri fra energia, tecnologia e sviluppo economico.

La storia del progresso

scientifico insegna che l'innovazione si riflette in uno stato di maggiore incertezza, di transizione nell'attività economica, durante un periodo di sperimentazione, di affinamento delle tecniche di produzione, secondo un ciclo vitale dapprima in forte accelerazione e poi in graduale assestamento.

In campo energetico, oggi, ci troviamo in questa fase di

transizione, per usare un esempio di attualità, il «salto» delle conoscenze scientifiche non ci autorizza ad anticipare l'effettiva applicabilità della scoperta della fusione fredda, né la possibile diffusione su scala industriale. In effetti, le lezioni del passato inducono a credere che non possiamo probabilmente attenderci un impatto significativo delle nuove tecnologie sullo scenario energetico mondiale nei prossimi 15-20 anni.

Nel frattempo siamo chiamati a gestire, forse, gli ultimi anni dell'era del petrolio e, contemporaneamente, la fine dell'epoca della incoscienza ambientale. La società civile nel suo complesso deve essere consapevole che, almeno durante lo scorcio di questo

fine secolo, l'economia mondiale rischia di essere costretta a consumare quantità crescenti di combustibili fossili, generando inevitabilmente una quantità crescente di emissioni nocive.

Infatti, il tratto cruciale della situazione che stiamo vivendo oggi è costituito dalla molteplicità delle fonti di energia e dalla complessità del loro rapporto reciproco, nonché del loro rapporto con il sistema economico. Basti pensare che nel 19° secolo la legna costituiva il 70 per cento delle fonti energetiche, nei primi decenni di questo secolo il carbone rappresentava meno del 40 per cento del totale, il gas naturale poco meno del 20 per cento, gli altri combustibili fossili circa il 28

per cento e le altre fonti il 12 per cento.

Nel 1988, dunque, i consumi energetici totali mondiali hanno raggiunto 155 milioni di barili giorno di petrolio equivalente 155 milioni di barili al giorno vuole dire, messi uno dietro l'altro, un tubo che circonda la Terra tre volte la circonferenza del pianeta. Ogni giorno il mondo brucia il contenuto di questo tubo, che significa quasi 400 milioni di t. di monossido di carbonio, 122 milioni di anidride solforosa e 73 milioni di ossidi di azoto.

Per comprendere la dimensione di questo fenomeno si pensi che nel 1960 le emissioni di monossido di carbonio erano state pari a 78 milioni di tonnellate e nel 1970 erano già raddoppiate a

141 milioni di tonnellate, mentre quelle degli ossidi di azoto sono state, rispettivamente, pari a 31 e 52 milioni di tonnellate.

Lo scenario di consumi energetici a livello mondiale prevede per l'anno 2000 una crescita della quantità di combustibili fossili dell'ordine del 25 per cento.

Considerando il miglioramento della composizione a favore del gas (ecologicamente superiore) le emissioni nocive dovrebbero comunque crescere nell'ordine del 20 per cento. L'allarme ambientale appare dunque fondato su tendenze oggettivamente preoccupanti: un aggravamento di circa un quinto della pressione del sistema economico sulle risorse ambientali.



Dal 1960 le emissioni inquinanti sono cresciute del 273%

Non si ferma la corsa dei consumi energetici

L'Italia rappresenta poco più del 2 per cento dei consumi energetici mondiali. Nel 1988, i consumi energetici complessivi hanno raggiunto i 3,15 milioni di barili al giorno di petrolio equivalente (157,5 Mtep) con un incremento del 3,3 per cento rispetto al 1987. La quota dei combustibili fossili è più dell'89 per cento. Il petrolio rappresenta ancora il 58 per cento dei consumi totali, nonostante la continua diversificazione verso il gas.

ROMA. Le emissioni complessive nel nostro paese sono il 2,6 per cento del totale mondiale (10,27 milioni di tonnellate). Le emissioni di monossido di carbonio nel 1988 possono essere stimate in 6 milioni di tonnellate; quelle di anidride solforosa in più di 2 milioni di tonnellate; quelle di ossidi di azoto sono poco meno di 2 milioni di tonnellate. Nel complesso, in Italia, dal 1960, le emissioni sono aumentate del 273 per cento (217 per cento dal 1970 al 1987 e 126 per cento dal 1970 sino ad oggi), un aumento superiore alla media mondiale e quindi maggiormente preoccupante per un paese a vocazione industriale come il nostro.

Le emissioni, ovviamente, sono prevalentemente localizzate nelle aree urbane, per il riscaldamento e il traffico, e nelle aree dove si concentrano le produzioni industriali e termoelettriche.

Al di là delle cifre emerge con chiarezza che il principale problema consiste nell'indi-

viduazione tempestiva di interventi su più fronti per contrastare queste tendenze.

Infatti, in uno scenario tendenziale, in assenza totale di una politica energetica (vale a dire con tassazione e regolamentazione invariata rispetto ad oggi), l'evoluzione del reddito e dei prezzi internazionali condurrebbe il sistema energetico del nostro paese su un sentiero altamente indesiderato.

Posto uguale a 100 nel 1988 un indice sintetico delle emissioni, che è una media ponderata delle emissioni di monossido di carbonio, anidride solforosa e ossido di azoto (calcolato sulla base di simulazioni econometriche) quest'indice salirebbe a 120 nel 2000. Un aumento medio delle emissioni complessive del 20 per cento appare insostenibile per un paese già fortemente in difficoltà per i livelli attuali di inquinamento.

L'importanza di fissare normativamente limiti severi all'emissione dei diversi agenti in-

quinanti è dimostrata dall'esperienza statunitense del Clean Air Act. Fra il 1970 e il 1985, le emissioni di anidride solforosa nell'area atlantica di quel paese sono diminuite del 20 per cento, da 20 a 16 milioni di tonnellate, mentre le emissioni di ossidi di azoto sono rimaste sostanzialmente stazionarie, a fronte di una crescita dell'attività economica di quasi il 3 per cento medio annuo nel periodo considerato.

Il Clean Air Act rappresenta un esempio di legislazione vincolistica per la protezione della qualità dell'aria che lascia una libertà decisionale al «potenziale» inquinatore in materia di tecnologia da adottare per rispettare gli standard di legge. A questa impostazione si affianca, inoltre una normativa specifica sulla qualità e tipologia di alcuni combustibili, che vieta l'uso di combustibili a elevato tenore di zolfo.

L'esperienza internazionale mostra dunque che l'allentamento del vincolo ambientale (più stringente quanto più tardi viene affrontato) può essere perseguito con molteplici strumenti: tassazione, incentivi, direttive sulle emissioni, direttive sulla qualità dei singoli combustibili. È necessario utilizzare più strumenti complementari, perseguendo i diversi obiettivi in maniera graduale e

realistica. La gradualità non va però intesa con lentezza. Si tratta piuttosto di iniziare dalle aree a maggior rischio ambientale, come le grandi città, e di estendere poi le misure alle altre aree.

Oggi anche il mondo imprenditoriale deve sempre di più essere responsabile delle proprie azioni nei confronti della collettività, coniugando la massimizzazione del profitto aziendale con il benessere collettivo.

L'energia è forza che vincola il rapporto dell'uomo con l'ambiente ed, è, al tempo stesso, condizione fondamentale per lo sviluppo della nostra società. Per il raggiungimento degli obiettivi desiderati dalla collettività, e specie laddove i portatori di interessi locali non sono i migliori giudici dell'interesse comune, la sfida intellettuale del mondo culturale e scientifico per il futuro deve poter contare sull'apporto delle autorità pubbliche.

A queste va affidato il compito di indirizzare la politica energetica, la politica ambientale, la politica di ricerca scientifica e tecnologica delle quali, tutte, il paese ha bisogno. Tutte cose, tuttavia, per le quali il nostro governo senta alquanto insensibile nonostante le troppe dichiarazioni di principio. Probabilmente è troppo occupato a dividersi le poltrone.

Enimont: «Sipro» a Priolo
Il mega-computer integrato che dà il primato mondiale della massima flessibilità

Lo stabilimento Enimont di Priolo è il primo impianto a ciclo continuo al mondo che si sia dotato di un sistema informatico integrato. Ciò significa che il management, di fronte a un'ordinazione imprevista, è in grado di dare una risposta nel giro di venti minuti invece dei normali due giorni. Due giorni di solito ci vogliono per verificare se ad esempio in magazzino c'è abbastanza polietilene lineare (materia base di una settantina di prodotti diversi) da accontentare il cliente improvvisamente, se cioè non compromette altre ordinazioni, quanto costa una eventuale variazione del programma produttivo in qualunque punto del ciclo? Spesso è una verifica di massima, e la decisione si assume più su una sensazione che su precise informazioni circa i costi.

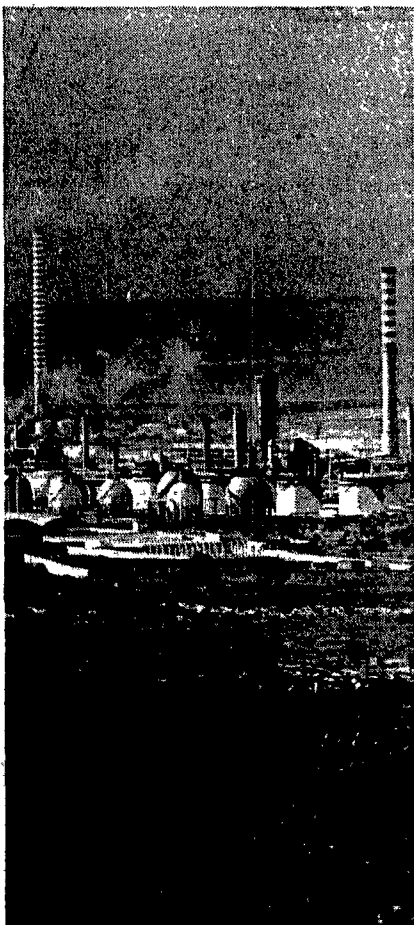
Ora a Priolo tutto è informatizzato, nel senso che l'operatore ha sul video in tempo reale lo stato dell'attività nello stabilimento, dal deposito di greggio alla complessa lavorazione in corso, fino alle giacenze di magazzino nella confezione in sacchi. Al tempo stesso, la situazione amministrativa e la rappresentazione dei costi di eventuali variazioni. Così il tutto, sempre via computer, giunge al centro di Milano, dove si decide.

Il progetto, che si chiama «Sipro» e per il quale l'Enimont spende otto milioni di dollari, operante al 70% sarà completamente attuato fra un mese. Tutto prodotto con forze proprie, è stato presentato il mese scorso al Comdex di Las Vegas (Usa), la maggiore esposizione mondiale di sistemi informatici pronti per il mercato. L'Associazione delle imprese italiane che offrono tecnologie dell'informazione (Assitel) ha scelto l'Enimont, ha detto il presidente Vincenzo Gervaso, perché con Sipro è precursore di uno standard a livello mondiale. □/W.

Olio usato
Un telefono per non inquinare

Molti automobilisti cambiano da soli l'olio senza rivolgersi all'officina: si sa, in questo modo si risparmia. Ma dove buttare l'olio usato? Scossa finisce nelle fognature, senza debbiti interurbani, il numero 1678-63048 si potranno avere informazioni sulle modalità per la consegna agli appositi centri di recupero. L'iniziativa è del Consorzio obbligatorio per gli oli usati. Altamente inquinante se bruciato o scaricato nella rete fognaria e nel terreno, il lubrificante per automobili usato è invece quasi totalmente riutilizzabile per altri usi, in particolare energetici.

L'olio lubrificante trova infatti innumerevoli applicazioni in una economia tecnologicamente avanzata. In particolare, secondo stime fornite dal presidente del consorzio obbligatorio, Pio Zuino Greggio, nel 1989 verranno raccolte in totale 147.000 tonnellate pari al 67,7% degli oli utilizzati. L'obiettivo del consorzio è di eliminare completamente gli scarchi clandestini.



La crescente richiesta di prodotti puliti chiede forti investimenti in raffineria
In questi anni si è modificato il mercato del greggio: i consumatori adesso contano di più

Petrolio, al pettine i nodi dell'ecologia

Il mercato petrolifero mondiale, dopo il controshock del 1986, è entrato in una fase di importanti cambiamenti di carattere strutturale. Forse nessun altro settore industriale, negli anni recenti, ha subito cambiamenti tanto radicali. In dollari costanti oggi il prezzo del greggio è intorno a 4 dollari, poco più del 30 per cento di quello prevalso tra il 1979 e il 1984, dopo il secondo shock petrolifero.

ROMA. Il basso livello oggi raggiunto dal prezzo del greggio in termini reali (è il più basso degli ultimi quindici anni - cfr. tav. 1), ha arrestato la tendenza al risparmio energetico e alla sostituzione del petrolio, misurato dall'intensità petrolifera nell'area Ocea.

La caduta del prezzo, tuttavia, è soltanto l'aspetto più evidente di quanto sta accadendo sul mercato. Il ritorno delle quotazioni a livelli più ragionevoli, infatti, è stato accompagnato da profonde modifiche di carattere istituzionale. Per quanto riguarda l'offerta, la modifica istituzionale più evidente è la progressiva tendenza dell'industria verso il mercato, come meccanismo

di determinazione di prezzi e quantità, e la conseguente deistituzionalizzazione del sistema petrolifero mondiale. Questa tendenza si manifesta attraverso tre grandi cambiamenti:

1) L'Opec, in seguito alla raggiunta consapevolezza degli errori e degli effetti deleteri delle politiche di prezzi troppo elevati adottate nel passato, ha abbandonato una rigida difesa del prezzo.

2) I paesi produttori di greggio si muovono sempre più come vere e proprie compagnie petrolifere, non solo nelle politiche di prezzo, ma anche nei tentativi di acquisire strutture nel downstream e

dunque una presenza costante sui mercati finali.

3) Si è sviluppato, infine, un grande mercato di contratti spot e futures che, pur limitato a poche qualità di greggio, rappresenta una notevole innovazione permette agli operatori di assicurare le proprie transazioni, consente ai produttori di osservare in tempo reale i segnali del mercato e indirizzare i prezzi dei propri greggi (con quotazioni «market related»); consente infine al mercato di funzionare propriamente, riflettendo aspirative e permettendo di effettuare arbitraggi intertemporali.

Questi mutamenti dovrebbero attenuare e allontanare i rischi di una nuova crisi petrolifera.

A fianco della deistituzionalizzazione del sistema petrolifero mondiale, la seconda tendenza fondamentale che caratterizza il mercato internazionale è la domanda crescente di prodotti a minore effetto inquinante. La benzina senza piombo, i gasoli e gli oli combustibili a basso tenore di

zolfo e le fonti a minore impatto inquinante sono richiesti in misura crescente, per l'effetto delle politiche ambientali adottate ormai da tempo negli Usa e negli altri paesi europei.

Le regolazioni, come nel caso del Clean Air Act degli Stati Uniti, e le manovre fiscali, come nel caso della benzina senza piombo in Europa, stanno modificando radicalmente la qualità dei combustibili richiesti sul mercato internazionale e questa tendenza inizia a riflettersi sui differenziali tra i prezzi dei prodotti.

Per fronteggiare questa tendenza, le imprese internazionali hanno dovuto adattare la struttura del downstream, iniziando un processo di ingenti investimenti, per attrezzarsi a produrre i combustibili più puliti richiesti dal mercato. In questa transizione le politiche dei governi hanno giocato un ruolo rilevante.

Le tendenze in atto, verso il mercato e verso prodotti petroliferi ecologicamente superiori, sono entrambe necessarie perché il petrolio possa

continuare ad essere la principale fonte energetica.

Queste tendenze sono evidenti a livello internazionale. Purtroppo, il nostro paese continua a muoversi contro corrente, più che sul piano degli obiettivi della politica energetica, sul piano delle effettive realizzazioni.

Dopo il secondo Shock petrolifero, nel periodo 1979-84, la fattura energetica dell'Italia era di circa 5 punti di Pil e rappresentava il principale vincolo allo sviluppo del reddito e dell'occupazione (il livello massimo è stato raggiunto nel 1984 con 5,5 punti Pil). La reazione dei Paesi industriali al rincaro del prezzo del greggio ha creato le condizioni che hanno indotto il controshock del 1986. Il risparmio energetico e l'aumento dell'offerta di greggio non-Opec hanno infatti costretto il cartello a mutare la sua politica.

Si conseguenza, con la caduta del prezzo del petrolio, la fattura energetica è scesa oggi a 1,2 punti di Pil, pari a circa un quarto del livello de-

gli anni 79-84.

Questa caduta ha consentito un'espansione del reddito molto sostenuta, rendendo compatibili politiche economiche più espansive, ed è stata la causa principale e determinante della forte riduzione del tasso di inflazione che abbiamo sperimentato. Analoghi benefici hanno riguardato gli altri Paesi industriali, spingendoli a riprendere l'economia mondiale negli ultimi tre anni.

Dal 1973, il prezzo del greggio non è mai stato tanto basso in termini reali. Oggi esso è pari solo a due terzi del prezzo esistente nel periodo successivo al primo shock petrolifero e supera di poco il 30 per cento di quello esistente nel periodo conseguente al secondo shock petrolifero.

Nel lungo periodo, tuttavia, la situazione può cambiare. Nel prossimo decennio, il mercato petrolifero è destinato a tornare nelle mani del venditore, grazie all'incremento della domanda e alla riduzione della capacità inutilizza-



ta nei Paesi produttori di petrolio.

Le tendenze strutturali, tuttavia, rappresentano un importante strumento per limitare l'ampiezza delle variazioni di prezzo (che difficilmente potrebbe raggiungere i livelli del passato, addirittura tripli rispetto ad oggi in termini reali).

Paese, con il mercato nuovamente nelle mani del venditore, la fattura energetica, oggi pari al 1,2 punti di Pil, è destinata comunque ad aumentare anche se non raggiungerà certo i 5,5 punti di Pil, tornando ad essere il principale vincolo allo sviluppo, come nei primi anni Ottanta.

Se consideriamo il nostro



**PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO**

**JUMP
DI MENNEN**

**LA NUOVA
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
per la prima volta
in un solo prodotto
una raffinata
eau de toilette ed un
efficace dopobarba.



**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
una raffinata
eau de toilette
ed un efficace
deodorante.



**STICK LARGE
DEODORANT**
pratico
perchè largo,
non irrita perchè
senza alcool.



**GEL
SHAMPOO DOCCIA**
delicato
con i capelli,
vitalizzante
per tutto il corpo.



**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un nuovo
ed esclusivo
microdiffusore.

JUMP DI MENNEN

30

l'Unità
Lunedì
11 dicembre 1989